

R. W. Ke Stordain's

TI ODIAMO PERCHE LA TUA RAZZA HA DATO IL  
CALVARIO A NOSTRO SIGNORE GESU, PERCHE E SEMPRE  
VISSUTA SFRUTTANDOCI E ORA HA COMMESSO UN  
NUOVO ORRENDO CRIMINE MASSACRANDO TANTI  
INNOCENTI E BAMBINI IN LIBANO,  
TI ODIAMO PERCHE DA TANTI ANNI FAI LA  
MILIARDARIA SFRUTTANDOCI CON LE PIGIONI CHE TI  
DIAMO CON TANTA FATICA,  
MA LA STORIA RITORNA SEMPRE E L'ODIO SALE DA  
TUTTE LE PARTI CONTRO DI VOI, SEI ALLA FINE,  
QUESTO REGIME CHE TI HA PROTETTO STA CROLLANDO  
E PRESTO I TUOI PALAZZI SARANNO DELLO STATO  
E TU COCCO CON CHI TI NCC STA A CUORE FINIRETE  
NELLE CAMERE A GAS  
SPORCA ERREA SII MA LEDETTA PER TUTTO IL  
MALE CHE HAI FATTO.

PERSONALE

GENT, S

VIA

001

ROMA



LA GUERRA NEL LIBANO E L'OPINIONE PUBBLICA ITALIANA:

CONFUSIONE - DISTORSIONE - PREGIUDIZIO - ANTISEMITISMO

(6 GIUGNO - 8 OTTOBRE 1982)

Dossier di documenti a cura di Adriana Goldstaub

Con la collaborazione di: Laura Wofsi Rocca

gennaio 1983 - ristampa - ciclostilato in proprio - Via Eupili, 8 - Milano  
CENTRO DI DOCUMENTAZIONE EBRAICA CONTEMPORANEA

## INDICE

PREMESSA ALLA RACCOLTA DEL MATERIALE      *Adriana Goldstaub*      *Pag. 1*

### DOSSIER I°

#### I^ PARTE: LA "DEMONIZZAZIONE" DELLO STATO D'ISRAELE

- LA "DEMONIZZAZIONE"      *Joseph Sassoon*      *Pag. 1*

- DOCUMENTI      *Pag. 4*

#### II^ PARTE: DISTORSIONI SEMANTICHE E PRESENTAZIONE DEVIANTE DELL'IMMAGINE DELL'EBREO

- DEVIAZIONI DEL LINGUAGGIO: UN'ANALISI  
ANTROPOLOGICA      *Alfonso M. Di Nola*      *Pag. 60*

- DOCUMENTI      *Pag. 64*

APPENDICE: QUALCHE ARTICOLO DI RIFLESSIONE CRITICA      *Pag. 82/bis*

### DOSSIER 2°

#### MANIFESTAZIONI DI PREGIUDIZIO ANTIEBRAICO E ATTI DI ANTISEMITISMO

- DOCUMENTI      *Pag. 87*

## PREMESSA ALLA RACCOLTA DEL MATERIALE

Questo lavoro è diviso in due dossier: il primo è relativo al dibattito sulla campagna israeliana in Libano; il secondo dossier comprende invece le manifestazioni di pregiudizio antiebraico. L'obiettivo è stato quello di proporre, come momento di riflessione, alcune di quelle voci e di quegli interventi che, tutti insieme, hanno contribuito al formarsi - dal giugno all'ottobre 1982 - di una impalpabile atmosfera "negativa" non soltanto nei confronti dello Stato d'Israele ma dei valori ebraici in sé.

La raccolta del primo dossier è il frutto di una scelta tra i numerosissimi interventi, commenti e cronache di giornalisti, posizioni di singoli uomini o di movimenti politici e sociali italiani, relativi alla recente campagna militare condotta in Libano dallo esercito israeliano: tra gli interventi che sono stati scelti e qui riprodotti, ve ne sono alcuni che recano firme di uomini di cultura, docenti universitari, direttori di giornale che ben sappiamo non essere antisemiti e che anzi hanno più volte combattuto altre battaglie civili che abbiamo ampiamente condiviso.

Come ogni scelta, questa cernita non può essere che limitata e parziale. Il materiale è limitato al periodo che va dai primi di giugno (inizio delle ostilità in Libano) all'8 ottobre 1982 (giorno precedente all'assalto alla sinagoga di Roma). La scelta di questa data di chiusura sta nel fatto che il clima emotivo formatosi nei primi quattro mesi del conflitto, si è attenuato in una maggior coscienza critica dei fatti e delle problematiche che questi fatti hanno evocato, solo dopo la morte del piccolo Stefano Tachè.

La raccolta non ha alcuna pretesa di dare un quadro delle posizioni complessive dell'opinione pubblica italiana quale appare attraverso la stampa. Non fa inoltre parte dei fini di questo lavoro chiedersi se il singolo pezzo rappresenti la "linea" del singolo autore o della singola testata, se rappresenti un momento della sua evoluzione, o se sia una malaugurata eccezione.

Alla luce di queste considerazioni, è quindi evidente che questa raccolta non comprende gli interventi che non riguardano strettamente il problema qui indagato, ivi compresi quelli di critica anche dura nei confronti dell'operazione militare ma ragionati ed esenti da sconfinamenti; sono stati infine eliminati i molti interventi ripetitivi rispetto a quelli già inseriti.

Accanto agli articoli di commento e alle prese di posizione si è voluta fornire anche - nel secondo dossier - una campionatura di manifestazioni di pregiudizio antiebraico e di atti di antisemitismo che sono avvenuti nello stesso periodo e che ci sono parsi, in qualche modo, correlati al dibattito in corso.

Non c'è stato fino ad oggi (dicembre '82) nè il tempo nè il distacco necessario dagli avvenimenti per poter condurre una indagine sistematica e tantomeno completa, tale cioè da illustrare compiutamente i nessi e i meccanismi di causa ed effetto, se ce ne sono stati, tra "tipo di informazione" e "pregiudizio". E' in questo quadro comunque che il C.D.E.C. - in relazione a uno dei suoi fini istituzionali: la documentazione e lo studio sul pregiudizio e l'antisemitismo - mi ha chiesto di ordinare e pubblicare, assieme ad alcune prime interpretazioni, il materiale raccolto.

Fin dal suo inizio (6 giugno 1982) l'invasione del Libano da parte dell'esercito dello Stato di Israele ha suscitato una viva attenzione negli organi preposti alla informazione, nelle organizzazioni politiche e sociali e nell'opinione pubblica in genere. Questa attenzione si è estrinsecata in molteplici modi: corrispondenze dal fronte, articoli di commento, dichiarazioni di leaders politici e sindacali, comunicati di vario genere, manifesti e così via.

Già da una prima osservazione di insieme si poteva notare una generica parzialità dell'informazione e come, in numerose prese di posizione nei confronti dello Stato di Israele, venissero usati termini e toni che, oltrepassando la critica politica - sempre legittima anche quando è dura - rasentavano invece la denigrazione totale e inappellabile.

Una seconda osservazione si imponeva successivamente, e cioè che mentre da parte di taluni si rimaneva all'interno di una opera di informazione o di dibattito strettamente collegato agli avvenimenti bellici ed alle parti in causa, altri invece allargavano l'attenzione ad altri soggetti: dal governo Begin a tutta la popolazione israeliana indistintamente, all'ebraismo nel suo insieme; all'interno di questo modo di operare si poteva trovare in alcuni casi una serie di ambiguità, di confusione di piani di realtà che si sommava a volte con veri e propri pregiudizi nei confronti degli ebrei in generale.

Quasi contemporaneamente si andavano intensificando in quantità e con rapidità sorprendenti le segnalazioni al Centro di Documentazione Ebraica Contemporanea di manifestazioni verbali di pregiudizio contro gli ebrei e di atti di antisemitismo vero e proprio (scritte murali, attentati alle persone e alle cose).

L'incremento è stato particolarmente forte in concomitanza con il massacro avvenuto nei campi palestinesi di Sabra e Chatila.

Come responsabile del settore che si occupa, all'interno del C.D.E.C., della raccolta della documentazione e di studi sul pregiudizio antiebraico, non ho potuto fare a meno di ipotizzare una connessione tra i due dati che emergevano: distorsione dell'informazione da una parte e aumento dell'emergere dell'antisemitismo dall'altra. Per meglio capire il fenomeno ho fatto una cernita del materiale esistente nel settore "Archivio stampa quotidiana e periodica" del C.D.E.C., settore che da anni si sforza di raccogliere tutto ciò che sugli organi di informazione viene pubblicato a proposito degli ebrei nelle loro varie realtà storiche, geografiche, culturali, ecc.

Ovviamente in questa prima cernita non è stato possibile leggere tutto ciò che è stato pubblicato, ma si è cercato di tenere presente un consistente materiale di base seguendo tanto gli organi di stampa principali che quelli provinciali, le varie correnti di opinione, le diverse tendenze politiche.

A completamento di questa documentazione a stampa, sono state tenute in conto tutte le segnalazioni e il materiale di diversa natura raccolto direttamente o pervenuto all'Istituto attraverso segnalazioni di collaboratori esterni.

In questo modo ho potuto basarmi su una documentazione sufficientemente indicativa della realtà nel suo complesso.

Va precisato che per la stessa natura di questo dossier, non ho potuto tener conto dei messaggi radio-televisivi - nei quali pure sono state notate molte delle tematiche qui analizzate - se non per quel tanto che è stato ripreso dagli organi di stampa.

Ad un primo esame della documentazione si avanza l'ipotesi di poter descrivere il legame tra i due dati (distorsione dell'informazione - aumento dell'antisemitismo) attraverso vari passaggi successivi nel tempo o in parte sovrapponibili:

- a) nelle cronache, nei commenti e nei "comunicati" sugli accadimenti in atto - già gravi di per sé - si era operata una forzatura retorica, fissando una serie di valori assoluti e negativi rispetto all'immagine dello Stato di Israele e alla popolazione israeliana nel suo insieme, tramite una informazione parziale, eccessi di linguaggio, confronti perversi e amalgama audaci;
- b) si accostava all'informazione una serie di riflessioni sull'entità ebraica nelle quali venivano spesso usati strumenti di analisi politica e sociale estremamente approssimativi; una sistematica confusione linguistica in corrispondenza di una più originaria confusione di piani di realtà (Stato d'Israele, governo dello Stato, popolazione israeliana, ideologia sionistica, ebraismo nei vari paesi del mondo) con ripercussioni negative che probabilmente andavano spesso oltre le stesse intenzioni di chi scriveva; indagini speculative che miravano a trovare i motivi del comportamento dell'attuale governo dello Stato di Israele nella storia biblica. Si legava così indissolubilmente e in modo sovrastorico un'entità di carattere politico moderno, quale è Israele, con presunti caratteri del passato, utilizzando esempi tratti sia da vicende della storia sia da aspetti propri della religione dell'intero popolo ebraico;
- c) veniva così a prender forma tramite i passaggi finora descritti un'immagine dello ebraismo nel suo insieme, in tutto corrispondente a quella serie di valori negativi attribuiti allo Stato di Israele;
- d) a tutto ciò si aggiungevano alcuni giudizi sulla realtà ebraica che - forse involontariamente o per errata conoscenza - veicolavano pregiudizi e stereotipi tipici dell'antisemitismo tradizionale;
- e) la grande quantità di elementi disinformati presenti nel pubblico dibattito - unito agli accadimenti indubbiamente gravi - poteva aver influito sugli individui più portati al pregiudizio, alle connessioni globalizzanti, alle sintesi semplicistiche: l'aumento delle espressioni verbali contro gli ebrei in quanto tali, il rifiuto talvolta espresso nei confronti del singolo ebreo, gli atti di vero e proprio antisemitismo potevano essere la conseguenza di quanto è stato descritto.

La pubblicazione si articola in due settori: il primo intende dare una campionatura su alcune parole-chiave e di alcuni modelli interpretativi aberranti che hanno condotto alla "demonizzazione" e sulle confusioni semantiche che hanno veicolato la confusione e il pregiudizio.

Ad esso si è ritenuto di aggiungere un'appendice contenente alcuni di quegli interventi attraverso i quali la stampa stessa si è interrogata sul modo e sugli strumenti mediante i quali ha informato sul conflitto, o si è posta quegli stessi problemi che sono presentati in questo dossier.

Il secondo settore intende offrire una campionatura di manifestazioni di pregiudizio antiebraico e di atti di antisemitismo, scelti tra il materiale giunto in questi mesi all'archivio del C.D.E.C.

La descrizione di queste connessioni, volute o non volute, non significa ovviamente che io ipotizzi la necessaria esistenza di un filo diretto di qualsiasi tipo tra il singolo giornalista o il partigiano di Palazzolo sull'Oglio ricordati nel primo settore e la lettera minatoria anonima o addirittura la bomba fatta esplodere in via Eupili a Milano.

Ciò che intendo dire è che chi ha mandato la lettera minatoria si è valso anche dei messaggi contenuti nel dibattito svoltosi in questi mesi.

Si può dire che di quel "anche" ci si è accorti a posteriori. La singola espressione di una opinione, il singolo comunicato, non avrebbero potuto incidere più che tanto sulla realtà: ma il ripetersi generalizzato e continuo di concetti devianti o confusi, ha indubbiamente "formato" un'atmosfera e non ha certo contribuito alla sempre necessaria razionalità critica.

E' sembrato che - in quel momento - sarebbe stato utile mantenere una maggiore vigilanza contro ogni ipersemplicizzazione e pregiudizio, pur anche nella piena consapevolezza che le motivazioni culturali e psicologiche che stanno alla base di questo atteggiamento si ritrovano continuamente nella stampa e nel dibattito italiani e non solo nei confronti della minoranza ebraica. Atteggiamento che colpisce anche molti altri soggetti: dai "terroni" agli immigrati di colore, dagli studenti arabi alle confessioni religiose fortemente minoritarie, a gruppi di "diversi" in quanto tali.

Nel caso specifico, oggetto di questo dossier, la sensibilità che qui si auspica si è avuta purtroppo solo a seguito del tragico attentato alla sinagoga di Roma con il suo bilancio di un morto e 36 feriti: questo fatto ha costituito una vera e propria svolta, che merita un ulteriore studio.

Va da sé che chiedere maggiore sensibilità non vuol dire negare il diritto di critica politica nei confronti di qualunque governo o stato (compreso quello d'Israele), ma significa solo chiedere di evitare che tale critica debordi in una "demonizzazione" dei popoli e delle culture.

Si è chiesto a due studiosi (Joseph Sassoon, esperto di comunicazione simbolica e Alfonso M. Di Nola, esperto in analisi antropologica del linguaggio) di esaminare il materiale selezionato e di dare un loro contributo indipendente di indagine e di riflessione.

Alla fine del lavoro mi sembra doveroso ringraziare gli amici ed i colleghi (primi fra tutti Mino Chamla e Marina Morpurgo del settore "Archivio stampa quotidiana e periodica") per il loro validissimo aiuto.

Un ringraziamento particolare va a Laura Wofsi Rocca che fin dall'inizio ha collaborato con intelligenza e disponibilità alla scelta della documentazione.

*Adriana Goldstaub*

*Responsabile del settore  
"Raccolta di documentazione e  
di studi sul pregiudizio antiebraico"  
del C.D.E.C.*



DOSSIER 1°

I^ P A R T E

LA "DEMONIZZAZIONE" DELLO  
STATO D'ISRAELE

## LA "DEMONIZZAZIONE"

La demonizzazione dello Stato d'Israele, la sua elevazione a principio del male in questo mondo, si gioca su una serie di distorsioni a livello dell'informazione e delle rappresentazioni simboliche. Uno dei riflessi più certi delle ultime vicende mediorientali, infatti, è la nascita d'un nuovo mito, alimentato dalla violenza simbolica dei mass-media non meno che dalla violenza reale degli eventi: il mito dell'israeliano. Dio della guerra, forza di distruzione, l'israeliano di cui si è letto su molti giornali ribalta completamente l'immagine tradizionale dell'ebreo, inerme perchè incapace di combattere. Oggi, al contrario, il mito dell'israeliano nell'informazione italiana (quale risulta dagli articoli qui raccolti) è quello della sua invincibilità, della terrificante perfezione di un esercito che schiaccia i suoi avversari come un rullo compressore - meccanicamente ma animato da un'atroce volontà omicida. Alcune recenti correzioni di tono, a livello dell'informazione e dell'analisi, non hanno dissolto tale immagine che resta aleggiante.

Altrettanto mitica è la rappresentazione dell'opera distruttrice attribuibile ai soldati d'Israele: non perchè i morti e le devastazioni in Libano non siano una tremenda realtà - su cui anche il popolo israeliano si interroga angosciosamente -, ma perchè la dimensione ed il senso di tali eventi sono stati stravolti, allucinanti. L'iper-rappresentazione della violenza israeliana ha fatto perno, fin dall'inizio dell'intervento in Libano, sui paragoni tra il comportamento delle truppe "con la stella di Davide" e quello delle armate hitleriane. "Israeliani uguale nazisti" è la formula sintetica del nuovo mito, subito passata - rivelando un impressionante potere di fascinazione - dal livello del discorso giornalistico a quello dei cartelli nelle manifestazioni di massa o dei graffiti sui muri. Del resto, tanto per non lasciare dubbi, i mass-media hanno collegato al mito nascente tutta la paccottiglia ideologica, tutta la fraseologia delirante del nazismo - a cominciare dai termini "genocidio", "sterminio" e "soluzione finale".

Ciò peraltro ha costituito solo la base per una elaborazione più sistematica della pretesa analogia. Così, in molti articoli si è letto che gli israeliani hanno adottato la stessa tecnica dei nazisti, e la loro stessa ferocia, per radere al suolo interi villaggi e città; che hanno applicato il principio hitleriano della colpa collettiva, ricorrendo alla logica spietata della rappresaglia; che hanno mirato al massacro per il massacro di uomini, donne e bambini, trascinati da leaders in preda ad un'ossessione apocalittica, ad un sogno di strage, ad una vera e propria "ebbrezza di morte". E non basta. Se di questi leaders si è scritto che richiamano i nazisti impiccati a Norimberga "perfino nella fisionomia", dell'intero popolo israeliano si è detto che esso appare immedesimato a

fondo nel ruolo di sterminatore, rivelando quella che viene definita *tout court* una "vocazione al genocidio".

Queste rappresentazioni sono qualcosa di più che analisi storicamente infondate o politicamente improprie. C'è da chiedersi quali bisogni profondi, quali desideri inconfessati tradisce questa radicale distorsione di una realtà drammatica e tormentata quanto si vuole, ma che con la follia genocida del nazismo non ha nulla a che fare. (Il diritto di condannare la politica beginista non è certo in questione; anche moltissimi israeliani l'hanno fatto, scossi dalle sofferenze provocate dalla campagna in Libano e dal coinvolgimento, sia pure indiretto, dell'esercito nelle stragi di Sabra e Chatila. Ma tale condanna non implica affatto, nè giustifica, l'equazione che rende la stella di Davide e la svastica simboli equivalenti).

L'approssimazione, la violenza interpretativa che consentono di mettere sullo stesso piano israeliani e nazisti si possono forse comprendere osservando il compiacimento ed il sollievo che le hanno accompagnate. Ciò che ha avuto luogo è un processo di reversione, di scambio dei ruoli, di attribuzione agli israeliani - ma qui essi stanno per gli ebrei - di quello statuto di carnefici che per tanto tempo non si era riusciti ad assegnare loro.

Simbolicamente, l'immenso debito contratto con gli ebrei, che negli ultimi 30-40 anni aveva annichilito ataviche aggressività nei loro confronti, è pagato nel momento in cui, sia pure al prezzo di qualche forzatura, all'ebreo si può imputare di aver finalmente indossato la lugubre veste del boia, macchiandosi dei suoi stessi delitti. Le stragi di Sabra e Chatila (e non importa se a commetterle materialmente siano state mani arabe e cristiane) saldano il conto. Pur di accreditare questa tesi molti giornali, di orientamento anche assai differente, non hanno esitato a fare ricorso a una lunga serie di reticenze, inferenze gratuite e vere e proprie falsificazioni. Innumerevoli articoli hanno diffuso informazione faziosa semplicemente limitandosi a non dire ciò che avrebbe permesso al lettore di formarsi un'idea più equilibrata. Ad esempio, citando il massacro di Tell Al Zaatar senza chiarire che con ciò gli israeliani non hanno avuto nulla a che spartire (ed anzi in contesti tali da rendere questa confusione pressochè inevitabile); o sorvolando rapidamente sulle circostanze dello attentato a Bechir Gemayel non appena si è saputo che l'attentatore era un palestinese vicino all'OLP. Altrettanto numerose sono state le inferenze arbitrarie, tutte tese a provare che in quanto accaduto in Libano - dall'invasione ai massacri - non vi è stato nulla di accidentale, dal momento che gli israeliani hanno "lo stato più aggressivo del mondo", e "ci pensavano da mezzo secolo". Le falsificazioni, allo stesso modo, hanno riguardato sia gli eventi recenti - moltiplicazione del numero dei morti o delle prove di distruzione (ad esempio a Tiro e Sidone, date per rase al suolo) -, che l'intera storia del conflitto mediorientale, con generalizzazioni allucinate secondo le quali dal momento della sua nascita lo Stato d'Israele avrebbe scatenato contro i paesi confinanti ben

"cinque guerre di aggressione e sterminio".

A completare la campagna di demonizzazione non sono mancati inoltre accenti di impronta mistico-religiosa, che hanno insistito sul carattere "biblico" della rivincita voluta da Begin o sul gusto di Israele a procedere nella via della conquista ispirato dal suo Dio degli Eserciti. Non sorprende che una delle conclusioni di tali discorsi abbia la natura di un esorcismo, in cui si ravvisa la soluzione di ogni problema nel fatto "che gli ebrei si dimentichino di essere ebrei".

L'incoerenza, la gratuità delle rappresentazioni descritte, d'altronde, non impedisce loro di funzionare. Nel sistema dei mass-media i miti non hanno bisogno di essere vicini al vero, al contrario, è quando sono astratti dal reale che manifestano appieno la loro efficacia - e possono essere meglio manipolati. Sarebbe illusorio però aspettarsi che questi travisamenti sistematici, queste alterazioni dell'identità e della storia dello Stato d'Israele, e del suo popolo, possano favorirne il dialogo con gli altri protagonisti del conflitto medioorientale e contribuire ad un processo tendente alla pace.

*Joseph Sassoon*

*Istituto di Sociologia  
Università degli Studi - Milano*

DOSSIER I°

A P P E N D I C E

QUALCHE ARTICOLO DI RIFLESSIONE  
CRITICA

quotidiano comunista

# il manifesto

anno XII n. 120

post. gr. 1/70%

lire 400

GUERRA.

## Israele tenta il genocidio

Assediata e bombardata la popolazione palestinese.  
A Port Stanley, nelle Falkland, tutti pronti al massacro

LA GUERRA  
È LEGGE

Il 6 giugno, quindicesimo anniversario della guerra dei sei giorni del 1967, gli israeliani hanno invaso in forze il Libano meridionale. Per estirpare «il cancro palestinese», come ha dichiarato il ministro degli esteri Shamir. Ieri sera Beirut era in fiamme, Tiro e Sidone assediata e bombardata, le roccaforti palestinesi

LIBANO/ONU

Il consiglio  
di sicurezza

ordina

FALKLAND MALVINE

Controffensiva,  
dicono

## 3

## il manifesto

## ISRAELE SUPERA TUTTI (NELLE SPESE MILITARI)

La Francia spende il 3,9 per cento del Pnl per la difesa, la Gran Bretagna il 5, gli Usa il 5,5, l'Urss il 12 per cento. E parliamo degli stati più armati della terra. Israele spende il 30 per cento del proprio Pnl per l'esercito. È un paragone impressionante.

Poco conta allora che il debito estero israeliano sia proporzionalmente il più alto del mondo, che l'inflazione superi il 100 per cento, che il deficit commerciale sia pauroso. L'esistenza d'Israele non ha nessuna base economica ed è spiegabile solo in una logica militare.

## UN ASSURDO ECONOMICO

# Israele, lo stato più aggressivo e più assistito del mondo

di Antonello Palombo

Anche per gli scettici più incalliti e gli atei più ottocenteschi, l'economia israeliana è un miracolo. Nel senso che, secondo tutti i criteri insegnati nelle università, Tel Aviv avrebbe dovuto dichiarare bancarotta già da molti anni. Non solo, ma è un miracolo anche perché a Tel Aviv non giunge mai nessuna delegazione del Fondo monetario internazionale a consigliare draconiane misure d'austerità: perché Reagan sorvola sull'inflazione israeliana mentre afferma che il suo obiettivo principale è la lotta mondiale contro l'aumento dei prezzi; perché infine nessun editoriale preoccupato e ammonitorio appare sulla stampa internazionale a prevedere catastrofi per l'indebitamento israeliano.

Eppure tutto dovrebbe spingere Fmi, Reagan e mass-media a commissariare il governo Begin e a porre Israele sotto amministrazione controllata. Intanto il debito estero: 17,7 miliardi di dollari, il più alto debito estero per abitante. Ogni israeliano deve alle banche straniere 4.700 dollari. Come se la Polonia fosse indebitata per 150 miliardi di dollari e non per i 30 di cui è debitrice. O come se l'Argentina dovesse ai finanziari internazionali 130 miliardi di dollari e non i 34 che deve già: e Polonia e Argentina sono già casi da capogiro, da bancarotta.

La bilancia commerciale ha un tasso di copertura del 72%, un buco cioè di 3,9 miliardi di dollari per uno stato che è poco più popolato della città di Roma. Con esportazioni per 10,36 miliardi di dollari e importazioni per il 14,2 il disavanzo commerciale si mangia l'11% del prodotto nazionale lordo.

Ma il dato più strabiliante è l'in-

militari sono aumentate del 40% e nessun Pnl cresce di questa cifra in un anno.

Queste spese gravano sulla bilancia commerciale poiché le importazioni per la difesa sono passate da 1.233 milioni di dollari nel 1979 a 1.725 milioni di dollari nel 1980. Secondo l'*Herald Tribune*, nel 1983 Israele dovrà pagare ben 910 milioni di dollari agli Usa per gli acquisti di armi. E' vero che 785 milioni saranno coperti dagli aiuti militari dati dagli stessi Usa, ma anche così, per questo solo settore di acquisti, avrà un deficit di 125 milioni di dollari.

Le spese militari riducono gli investimenti statali negli altri settori, indeboliscono la bilancia commerciale (l'industria d'armi, vedi scheda accanto, non riesce a compensare il deficit), alimentano l'inflazione. Non solo, ma immobilizzano una gran quantità di risorse umane: 170.000 soldati sotto le armi per tre anni, più del 10% della popolazione di questa classe d'età. A questo dato si aggiunge il 5% di disoccupati che Israele non riesce ad assorbire, e si capisce il malessere che serpeggia in questo paese che per tanti anni, dopo la seconda guerra mondiale, ha rappresentato un'utopia per la diaspora ebraica. Tant'è vero che ormai la bilancia migratoria è negativa: sono più gli israeliani che partono degli immigrati che arrivano.

Un malessere che non è solo sociale: è finita l'ideologia del kibbutz, l'austerità dei primi anni. Ora la popolazione è totalmente urbanizzata (l'89% della popolazione vive in città, contro il 77% nel 1960), quindi con un sottoproletariato urbano; i consumi sono aumentati a un ritmo superiore alla crescita del Pnl e ormai le grandi macchine americane e i beni di consumo mostrano che si è sviluppata una nuova mentalità che non tende più all'autosufficienza economica e non considera più i doni dall'estero come un rimedio transitorio, ma li ritiene ormai un dato stabile, un dovuto, e si accompagna quindi all'idea di un perpetuo vivere della *carità internazionale*, in un'ideologia più da parassiti che da pionieri.

E questa situazione è stupefacente se si pensa alle facilitazioni di cui gode Israele. Intanto il regime coloniale che esercita sui territori occupati della Cisgiordania e del Goian: veri e propri *bantustan*, questi territori forniscono a Israele mano d'opera a bassissimo prezzo, formano un mercato chiuso in cui Israele può vendere i propri prodotti (il viceversa è vietato), le garantiscono l'approvvigionamento idrico necessario, visto che Tel Aviv ha deviato tutte le sorgenti d'acqua della West Bank. Ma evidentemente questi fattori non bastano a compensare le pazzesche spese militari di Sharon e Begin. Non basta

nemmeno il fiorentissimo commercio di diamanti che garantisce il 13% delle esportazioni, occupa 13.000 specialisti e procura un saldo attivo di 360 milioni di dollari, pari al 2,5% del Pnl: si capiscono meglio, con questi dati, gli storici legami tra Israele e Sudafrica.

A guardarla da vicino, la grande riuscita economica d'Israele risulta quindi un immenso bluff, uno dei miti più mistificanti del dopoguerra. Non solo, ma la sua stessa sopravvivenza sarebbe un mistero se non intervenisse il miracolo appunto, sotto forma di donazioni internazionali a Israele. Dai soli Stati uniti arrivano circa 3 miliardi di dollari l'anno, e l'aiuto che giunge dall'estero è stimato intorno al 30% del Pnl. Infatti l'aiuto riconosciuto ufficialmente da Israele è solo una parte dell'aiuto totale. Ma anche considerando i soli dati ufficiali si hanno: donazioni dello stato Usa 1,45 miliardi di dollari, crediti Usa 800 milioni di dollari, trasferimenti da istituzioni 500 miliardi di dollari, trasferimenti dalle persone 548 milioni di dollari, restituzioni tedesche 468 milioni di dollari. Secondo le stime officiose, ogni israeliano riceverebbe quindi 1.500 dollari di aiuti dall'estero. E' qui il miracolo dell'esistenza d'Israele: Israele è lo stato più assistito della terra, assistito per un solo scopo, fare la guerra restare popolo in armi, avamposto nel Mediterraneo. Da parte della comunità occidentale rappresenta quindi un investimento di 5 miliardi annui, un investimento che si dimostra produttivo solo quando, come in questi giorni, i carri israeliani avanzano e invadono, i *Mirage* si levano per bombardare. E' forse per questo che i severi consiglieri del Fondo monetario internazionale non vanno a imporre a Begin: non anche loro qui

## ISRAELE/INDUSTRIA BELLICA

## Un israeliano su cinque produce armi.

# **FERMIAMO IL GENOCIDIO DEL POPOLO PALESTINESE**

**FERMIAMO I PIANI DI GUERRA DI ISRAELE E DEGLI U.S.A. IN MEDIO ORIENTE**

La guerra scatenata da Israele con l'invasione del Libano ha mostrato subito il suo intento: lo sterminio del popolo palestinese. Con la stessa tecnica dei nazisti, le truppe israeliane, chiudendo ogni via di scampo alla popolazione civile, radendo al suolo interi villaggi e città, stanno massacrando un popolo intero, uomini, donne, vecchi e bambini.

Questa è l'operazione che il Governo di Tel Aviv ha denominato "pace in Galilea" e che era stata accuratamente preparata da tempo con la complicità statunitense e fra l'indifferenza europea (appoggio economico-militare alle forze falangiste del maggiore Haddad, incursioni e raids contro campi palestinesi e agglomerati civili libanesi, annessione delle alture del Golan).

L'accordo di Camp David e l'invio di una forza multinazionale in Sinai, eventi propagandati dalle potenze occidentali come passi significativi verso la pace in Medio Oriente, sono serviti di fatto a dividere il mondo arabo (percorso da notevoli fermenti ant imperialisti) e ad aprire la strada all'azione di sterminio compiuta da Israele.

Il veto posto all'ONU dagli USA alla condanna dell'aggressione israeliana, mette in luce ancora una volta le intenzioni dell'imperialismo americano in Medio Oriente, volte a rafforzare la presenza e il controllo sull'intera zona, considerata dagli americani "zona di interesse vitale" per i suoi immensi giacimenti petroliferi.

Il rafforzamento del bastione israeliano, le forze multinazionali di pronto intervento, le nuove basi militari in Marocco e Sudan, il potenziamento del fianco-sud della NATO con la creazione del regime militare in Turchia e con l'entrata della Spagna nella NATO, i nuovi missili nucleari a Comiso, i tentativi di destabilizzazione di Libia e Iran, non sono altro che diversi aspetti della stessa strategia imperialista nella zona che comprende tutta l'area mediterranea fino al Golfo Persico.

La guerra scatenata dai sionisti israeliani, quindi, con l'appoggio americano, non colpisce solo il Libano e il popolo palestinese, ma rappresenta una grave minaccia per tutta l'area mediterranea e dimostra chiaramente da che parte viene il pericolo per la pace mondiale.

**MOBILITIAMOCI AFFINCHÉ CESSI IMMEDIATAMENTE IL MASSACRO DEL POPOLO PALESTINESE E LE TRUPPE ISRAELIANE SI RETIRINO DAL LIBANO !**

**LOTTIAMO PER IL RITIRO IMMEDIATO DELLE UNITÀ DELLA MARINA MILITARE ITALIANA DALLE ACQUE DEL SINAI E CONTRO L'INSTALLAZIONE DEI MISSILI NUCLEARI AMERICANI A COMISO !**

**SOLIDARIETÀ CON L'O.L.P. NELLA SUA EROICA LOTTA CONTRO L'AGGRESSIONE ISRAELIANA !**

**COMITATO PER LA PACE di BOLOGNA**

CASA DEL POPOLO "CORALIA" VIA ANDREINI n.2  
MERCOLEDÌ E GIOVEDÌ ORE 20,30



CONCESSIONARIA **FIAT**  
**CONCORDE** Via Brigata Bisagno, 6  
 Via Santa Zita, 12  
 LA TUA SIMPATICA PANDA E ALTRI MODELLI:  
 6.000 KM. COMPRESI NEL PREZZO!

Anno XCV  
 N. 118  
 L. 400  
 ★  
 sped. abb.  
 post. gr. 1/70

# IL SECOLO

**Terrore nella capitale del Libano, la popolazione è in fuga**

## Israele piomba su Beirut Arafat al mondo: «Salvatevi» Primi scontri tra le forze israeliane e palestinesi

Trentacinque aerei precipitano durante un colossale combattimento tra 150 jet israeliani e 100 F-15 americani. Nelle retrovie del fronte i soldati di Tel Aviv rastrellano casa per casa alla ricerca di armi. L'Olp chiama alle armi tutti gli uomini validi. Gli italiani sotto la protezione dell'Onu

**Intervista  
 a Primo Levi  
 «Sorpresa  
 e scandalo»**

Chi per età ha vissuto l'olocausto del popolo ebraico nei campi di sterminio, o chi ne porta semplicemente memoria storica, da un trentennio ormai usa un filtro protettivo, fatto di incredulità e rifiuto, di fronte a tutti i dubbi che la bellicosità di Israele ha suscitato e continua ad alimentare. Dalla guerra in atto, la quinta scatenata in Medio Oriente e forse la più spietata, non viene soltanto la conferma del pauroso efficientismo della macchina bellica di Gerusalemme e della logica spietata della rappresaglia, caratteristiche proprie dei carnefici del popolo di David. Nello stesso linguaggio giustificativo dell'ennesimo blitz ritorna persino lo slogan sinistro di quella «soluzione finale» che, contemplata un tempo dai nazisti per la razza semita, è ora prevista dal piano di sicurezza di Begin per i palestinesi.

Come è possibile che un popolo uscito decimato da una delle più tragiche persecuzioni che la storia dell'umanità ricordi si possa immedesimare così a fondo nel ruolo dell'...



IANO MERIDIONALE. Un colossale carro armato passa accanto a un'auto distrutta in una strada di Nabatiye, una delle città occupate lunedì scorso

TEL AVIV - I soldati israeliani sono giunti a Beirut, a due chilometri dalla capitale siriana. L'ulteriore avanzata delle forze corazzate del generale Sharon ha l'evidente scopo di tagliare le comunicazioni tra il Libano e la capitale, e la direzione del movimento palestinese è asserragliata, in attesa di un'uscita da Beirut, minacciata vicino all'avanzata di Beirut. Il leader palestinese Yasser Arafat, il quale ha lanciato un appello ai palestinesi di mobilitarsi e impedire l'ingresso del popolo palestinese in Beirut. Secondo un'agenzia israeliana hanno inteso che la città chiederà ai palestinesi di esporsi in battaglia in punti ben definiti. A sud di Beirut, le forze israeliane stanno a consolidare le loro posizioni a pochi metri dalla capitale. Il comando israeliano è arrivato l'annuncio del comando israeliano.

**Il governo americano all'Onu a una mozione contro Gerusalemme**

## No degli Stati Uniti al ritiro delle truppe

# In Libano gli eserciti di Tel Aviv e l'Olp Tregua fra israeliani e palestinesi Per l'Olp la guerra è una Una frenata sospettabile

## Una frenata sospettabile

Il ministro della Difesa israeliano non vi sarà "cessate il fuoco" nel Paese finché non saranno state disperse le truppe di Gerusalemme.

Non sappiamo se sia merito prevalente, o colpa, di Sharon oppure effetto ineludibile di un disegno di rivincita biblica di Begin. Sta il fatto che ancora una volta la vocazione bellica dello Stato di Israele — o meglio del suo governo — si manifesta e si colloca in un momento in cui l'agenda mondiale è già vistosamente occupata da episodi di guerra.

Sta il fatto che ancora una volta la politica di Israele mette mano alle armi avvertendo il mondo che l'operazione resterà contenuta nei limiti della sua presunta contabilità ragionevole, e poi fatalmente va oltre, perché l'operazione bellica ha un suo fascino satanico trascendentale.

Aggiungiamo subito che questo sopravvenuto «cessate il fuoco» valido per tutti tranne che per il nemico vero, i palestinesi, non ci convince; se non come frenata equivoca, di fronte all'appressarsi d'un punto di rottura con l'Occidente, e di fronte alla tensione eccessiva della

mente la generale antipatia del mondo arabo. Come che sia, il povero Sadat, non ha lasciato nulla in quell'aula di Parlamento, o almeno non ha lasciato a questa generazione di governanti. Adesso, se è vero che con il «cessate il fuoco» si risponde in qualche modo ad una invocazione mondiale, il nocciolo della questione politica resta invariato, complicato semmai dagli effetti materiali e morali della guerra.

Restituire — come si è detto anche da voci autorevoli — la sovranità piena al Libano non è anzitutto l'unico e neppure il più determinante dei problemi. I siriani sono sul suolo libanese per richiesta esplicita del governo legittimo, in quanto fanno parte della Forza araba di dissuasione; e i palestinesi sono in Libano in seguito agli accordi del 1969, di cui forse il Libano s'è pentito, ma che non sono stati denunciati mai, tanto che il governo libanese ha comandato alle proprie truppe di combattere accanto ai palestinesi.

Reagan  
a non



Nostre ser



«Un nuovo esemplare umano, sconosciuto negli ultimi 1800 anni: l'ebreo combattente»: questo lo slogan del diciannovenne Begin, che dieci anni dopo diventa il capo della più violenta organizzazione sionista. Comincia così, negli anni 40, la carriera di un uomo che vuole sterminare i palestinesi. E gli hanno dato il Nobel per la pace...

Un uomo mingherlino, con un pallido viso anonimo, l'aspetto di un avvocato di provincia, i modi un po' d'antica e «una andatura» di un diplomatico, da un...

Begin in una foto degli anni 40 e in una recente.



nuovo leader del primo starnato. In questo o quel settore dello schieramento parlamentare, un uomo politico israeliano parla già a queste date di «fine della prima Repubblica» e di «nascita dell'impero di Begin». Alle elezioni anticipate del giugno 1981, il distacco risulta ulteriormente ridotto, ma la destra ha avanzato ancora, in voti e in percentuale, e il suo peso è ormai dominante nelle scelte del paese.

Un leader e uno Stato imperiali? L'Europa e ancor più gli Stati Uniti hanno tardato a comprendere che l'analisi più impietosa e più allarmante era che la più fonda, come ha dimostrato ora, squarciando il velo delle illusioni, la guerra portata in territorio libanese. Un ritardo che si spiega non soltanto con il persistere di una vecchia immagine, ma anche e soprattutto con la retorica di Camp David, che ha procurato a un uomo come Begin, il Premio Nobel per la pace.

Eppure, le testimonianze che si sono susseguite sono state numerose e precise. Lo Stato ebraico vive, hanno avvertito osservatori e studiosi, una crisi profonda. Crisi economico-sociale: l'emorragia di risorse imposta dalle spese militari, che assorbono ormai oltre un quarto del prodotto nazionale, ha quasi raddoppiato il tasso di inflazione negli ultimi tre anni e lo spinge verso il decanto per conto; i salari sono rimasti indietro e continuano a perdere terreno. Il declino del livello di vita penalizza più duramente i ceti inferiori di dati più recenti, afflitti dal Nord Africa, dall'Irak e dalla Yemen. Crisi ideale: l'universo comunitario sognato dai pionieri ha ceduto il passo alla corruzione, al consumismo, agli antagonismi etnici e alla violenza, mentre il sentimento anti-arabo sed-

MANIFESTO

13 giugno 1982

OSSERVATORIO

# Genocidio e compromesso

di Francesco Cialfoni

La convinzione che il diritto del popolo possa esercitarsi senza straripare, malgrado l'intercacciarsi e il sovrapporsi delle nazionalità, è un'idea che nasce tra i polacchi, al confine tra Polonia e la Polonia, da una famiglia di ebrei polacchi poveri, di accesi sentimenti sionisti. Il suo maestro è Vladimir Jabotinsky, leader dell'ala «revisionista» del movimento, che respinge ogni ipotesi di Stato arabo-ebraico in Pa-

chio terrorista Begin e la fazione teocratica, giocando sempre sul fatto compiuto e su un'ideologia che è...

# Menachem Begin, l'odio al potere

11. 6. 1982

IL MATTINO - Anno XXI - Venerdì 1

GLI ARABI RESISTONO,

SRAELIANI STRINGONO LA TENA

# Come si annienta un popolo

Diecimila morti, i siriani non s'arrendono

Iran: aiuti alla Siria

PAGINA 15

la Repubblica sabato 26 giugno 1982

l'attacco di Israele.

Nessuna soluzione politica sembra più possibile mentre le forze d'invasione stanno chiudendo la tenaglia attorno alla capitale libanese

# Beirut, massacro senza fine

Gli israeliani controllano la via per Damasco



Una sopra e in basso, due esemplari di Beirut devastata dalle forze israeliane

# Cattivi Pensieri

di Luigi Firpo

Il recente « blitz » dell'armata israeliana in Libano, così irresistibile e spietato, comunque sia per concludersi sul piano militare e politico, rappresenterà per il giovane Paese una battaglia perduta. Ben al di là di successi tanto strepitosi quanto mal conclusi e precari, è l'immagine stessa di questo popolo che ne esce smunita, per colpa di Begin e dei suoi « falchi », e come segnata da tratti di cinismo crudele.

Affermandosi come pura volontà di potenza, che ignora ogni aspirazione o diritto dei palestinesi ad avere anch'essi una patria, Israele rinnega la propria stessa ragione d'esistere, che unicamente si fonda sul riconoscimento di quell'aspirazione e di quel diritto per tutti gli uomini. Dire che i palestinesi una patria ce l'hanno, e che questa è la Giordania, significa ignorare che i giordani non hanno né le risorse né la volontà di accoglierli: sarebbe come se i francesi, all'epoca della guerra d'Algeria, avessero detto che gli algerini avevano una loro libera patria e che questa era il Sahara.

Quando, nel maggio 1948, dopo sanguinosi contrasti, venne proclamata la Repubblica d'Israele, quasi tutto il mondo civile considerò giusta e doverosamente riparatrice quella soluzione, anche se essa era storicamente un *unicum* senza precedenti, un assurdo commovente ed eroico. Come se i discendenti dei Normanni in Sicilia volessero improvvisamente rioccupare la loro antica patria scandinava o i Pellirosse di qualche riserva rivendicassero l'isola di Manhattan. A ben considerare, gli ebrei stessi rappresentano un *unicum* della storia, dopo duemila anni di diaspora e vessazioni inaudite, con la loro fedeltà a una tradizione intatta, cittadini di tutte le patrie ma radicalmente non assimilabili, leali ma tenacemente diversi, quasi custodi di un patrimonio inalienabile, più forte d'ogni altra fede o cultura.

Se essi hanno potuto riavere una difficile patria, non lo si deve tuttavia a questa loro identità mai rinunciata, né al generoso sogno sionista, ma al mostruoso eccidio nazista: per il mondo civile l'assurdo storico di un rim-



## Tradita la Legge d'Israele

patrio dopo venti secoli ha assuato la concretezza di una riparazione. E fra gli stessi ebrei è maturata la volontà di non piegarsi mai più a venir sospinti come agnelli remissivi nelle camere a gas, ma di tornare a essere combattenti, come ai tempi di Giosué o di Giuda Maccabeo, e di morire, se necessario, ma con le armi in pugno. Può sembrare paradossale, ma i veri conquistatori della nuova Sionne sono stati i caduti del ghetto di Varsavia.

Questa alta motivazione ideale era la sola che rendesse plausibile il ritorno, e poiché il ritorno non poteva non sollevare problemi acuti di convivenza con le popolazioni residenti sul territorio, ragioni morali e religiose (l'eterogeneità una volta tanto coincidenti) avrebbero dovuto che tolleranza e comprensione ispirassero i nuovi rapporti, che l'immancabile la massa di immigrati tanto più colti e disposti, il trauma stesso delle nuove tecnologie dirompenti, si accompagnassero a procedure di integrazione, di compensazione e di trapianto. Un punto era di importanza decisiva: che i perseguitati di ieri a nessun patto si trasformassero in persecutori.

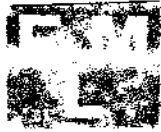
Non ricorrendo, istintivamente il fatto unanime dell'esistenza del popolo ebreo, il mondo arabo ha commesso un errore politico grave. Accerchiato da continui ostili, Israele si è armato sino ai denti, ha esagerato nei suoi giovani l'istinto bellico-

co, ha respirato l'orgoglio nazionalistico nei successi delle sue spedizioni fulminee, ha conquistato Sinai e Golan, è dilagato in Cisgiordania, e inebria del vino dei fatti, come se alla sua testa marciasse il terribile Dio degli Eserciti.

Diventato pragmatico e sotto timore, arriva ad armare l'Iran contro l'Iraq, più vicino e vicino, non esitando a rafforzare il Paese del fanatismo islamico più retrivo. Diventato una pedina della strategia statunitense in Medio Oriente, condiziona il suo patrono attraverso la potente lobby ebraica americana e pretende che la propria scelta di schieramento sia compensata con un appoggio indiscriminato e con la totale impunità internazionale.

La violazione della neutralità libanese, i rifugi dei profughi espagnoli, le città bombardate dal mare, i quartieri di Beirut rasi al suolo, sono al di fuori di ogni rispetto umano. In un Paese già povero e quieto, poi dilaniato dalla guerra civile più atroce, oggi sostanzialmente impotente, le disastrosi indiscriminate recano il marchio della violenza trascendente. Non si tratta di approvare gli attentati dinamitardi dell'Olp o lo stillicidio dei suoi razi sui *kibbutzim* della Galilea: si tratta di capire le dispersione e di medicarne le cause.

Cosa si propongono i razzisti del generale Shazoni Schiracchiare sotto i cingoli dei carri armati le caperechie dei campi-profughi? Massacrare per le armi i palestinesi uno per uno? Allontanarli momentaneamente non basta: torneranno, inesorabili e con un esasperato desiderio di vendetta. Chi ha tratto dalle miserie il cadavere martoriato di un suo bambino arabo non vorrà se non incidere. Scivolare sempre più a fondo il solco dell'odio, cercare una pace all'ombra dei canoni è la risposta dell'arroganza di chi si è fatto accendere dall'orgoglio. Sinché siamo in tempo, si riservino ai profughi una sede, un campo, un avvenire. Se invece dimentica gli alti valori morali della sua Legge, la sua esistenza stessa perde ogni senso e il suo futuro sarà scritto inevitabilmente con lettere di sangue.



FEDERAZIONE LAVORATORI METALMECCANICI  
IN CISA - FOM-CGIL - UIM-UIL

Sindacato Provinciale di Milano

- 11 -

## IL SILENZIO E' COMPLICE

40 ANNI FA I VAGONI PIOMBATI, I CAMPI DI CONCENTRAMENTO, LE CAMERE A GAS IN TUTTA EUROPA INGHIOTTIVANO IL POPOLO EBRAICO TRA L'INDIFFERENZA DI GRAN PARTE DELL'OPINIONE PUBBLICA.

BEGIN DA VITTIMA SI E' TRASFORMATO IN CARNEFICE

FERMIAMO L'ESPANSIONE DEL GOVERNO D'ISRAELE

UOMINI, DONNE, BAMBINI, IN QUESTE ORE VENGONO MASSACRATI NELL'ILLUSIONE DI TROVARE CON IL GENOCIDIO LA SOLUZIONE FINALE DEL PROBLEMA PALESTINESE.

L'INDIFFERENZA DI IERI NON DEVE RIPETERSI OGGI!

CHIEDIAMO AI LAVORATORI, AGLI INTELLETTUALI, AI DEMOCRATICI TUTTI DI INTERVENIRE, DI MOBILITARSI, DI PRENDERE POSIZIONE CONTRO IL MASSACRO DEL POPOLO PALESTINESE E LIBANESE.

- PER IL RITIRO IMMEDIATO DELLE TRUPPE ISRAELIANE
- PER IL RICONOSCIMENTO DELL'OLP DAL GOVERNO ITALIANO
- PERCHE' IL POPOLO PALESTINESE VIVA LIBERO NELLA SUA TERRA
- PERCHE' NEL MEDIO ORIENTE E IN TUTTO IL MONDO SI AFFERMI LA PACE.

FEDERAZIONE LAVORATORI METALMECCANICI

MILANO

# **IL SILENZIO E' COMPLICE**

40 anni fa i vagoni piombati, i campi di concentramento, le camere a gas in tutta Europa inghiottivano il popolo ebraico tra l'indifferenza di gran parte dell'opinione pubblica.

***Begin da vittima si è trasformato in carnefice  
Fermiamo l'espansione del governo d'Israele***

Uomini, donne, bambini, in queste ore vengono massacrati nell'illusione di trovare con il genocidio la soluzione finale del problema palestinese.

***L'indifferenza di ieri non deve ripetersi oggi!***

Chiediamo ai lavoratori, agli intellettuali, ai democratici tutti di intervenire, di mobilitarsi, di prendere posizione contro il massacro del popolo palestinese e libanese.

- Per il ritiro immediato delle truppe israeliane
- Per il riconoscimento dell'OLP dal governo italiano
- Perché il popolo palestinese viva libero nella sua terra
- Perché nel Medio Oriente e in tutto il mondo si affermi la pace.

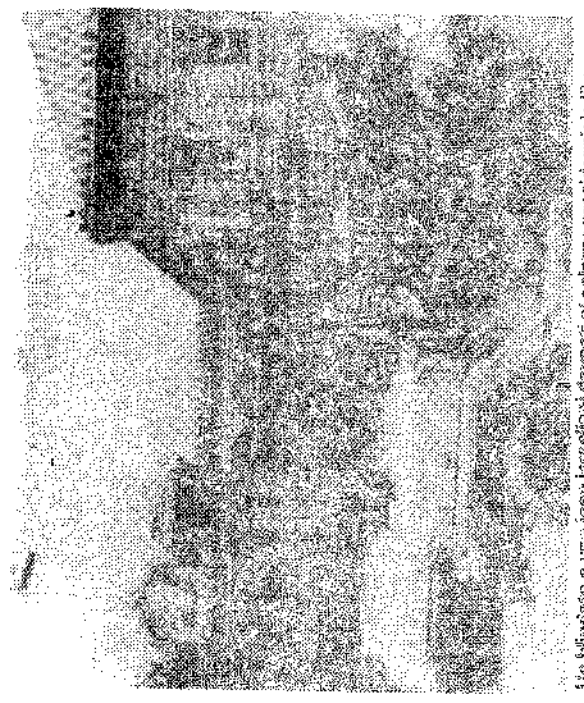
la Repubblica martedì 15 giugno 1982

PAGINA 7

# L'attacco di Israele

## Sharon il "nuovo ordine" d'Israele

L'operazione "pace in Galilea" ha lasciato dietro di sé rovine e migliaia di morti. A Sidone un pugno di feddayn rifiuta la resa



Un blindato e una jeep israeliani rovesciati al palazzo presidenziale libanese

Legge della prima pagina) MA ANCHE, anche qui, a Sidone, si spara, e quel che si vede e si sente dà un'idea di ciò che sta avvenendo in queste stesse ore a Beirut. Un'immagine a scala ridotta, eppure estremamente realistica, della resistenza disperata dei palestinesi.

Sul «Gebel» che si leva all'ingresso ovest dell'antica città, di fronte al mare, un gruppo di «feddayn» continua a combattere ormai da una settimana. Gli israeliani non sanno dire quanti siano, sanno solo che sono trincerati in un «bunker». Cadono i proiettili dei mortai da campagna, ogni tanto si sentono i colpi dei cannoni, una nube nera avvolge tutta l'altura. La dentro il loro fortissimo, i palestinesi non rispondono. Poi — alla prima patata dell'artiglieria di Israele — ecco che fanno sentire la loro mitraglia. Sono giorni che gli israeliani li invitano ad arrendersi, e giorni che loro rispondono con le raffiche delle mitragliatrici. Sul «Gebel» c'era fino ad una settimana fa un grande campo profughi, circa 20 mila persone: adesso ci sono restati i morti, le baracche che finiscono di bruciare e il gruppo dei feddayn che non vogliono arrendersi.

Non deve essere molto diverso, a Beirut. Ci saranno lo stesso pezzi di cadaveri che ammontano a Beirut, le stesse distruzioni, la stessa via e via di rovine, i militari israeliani che non

Rossa sostiene che qui sono morti 1500 persone (in massima parte civili) e altre 3500 sono risultate ferite. Quali saranno le cifre di Beirut: 5 volte, 10 volte tanto?

Ma «Arik» Sharon non voleva fermarsi. Il primo cessate il fuoco di venerdì, il secondo cessate il fuoco di sabato sera, dovevano essere stati accolti dai palestinesi come l'ultima possibilità di non farsi ammazzare. E' quindi un'immagine che di fronte a forze tanto soverchianti, senza più neppure l'appoggio delle unità siriane, abbiano deciso di violare le tregue? No, non è immaginabile. I palestinesi di Beirut sanno che un loro solo colpo di «bazooka» avrebbe scatenato il bombardamento israeliano dall'aria, da terra e dal mare. E quindi non possono aver sparato per primi.

### Un sentimento di rabbia

Diverso, assai diverso era lo stato d'animo sul versante israeliano. Che Sharon e il suo capo di Stato maggiore, Rapphael Eitan, si fossero fermati con un sentimento di frustrazione e di rabbia (di rabbia verso coloro che avevano premiato per il cessate il fuoco i moderati del governo, l'opposizione laborista, gli americani), questo era chiaro a tutti. Ormai ad un passo dal quarto generale polverizzato, il fronte per dal

seguito di quello che era, nei piani di Sharon, uno degli obiettivi principali di questa guerra (il rastrellamento di Beirut, la congiunzione tra truppe israeliane e milizie falangiste cristiane per chiudere una trap-pola attorno ad Arafat e ai suoi), i due capi militari dell'operazione «pace in Galilea» non volevano farsi sfuggire il trionfo.

L'hanno avuto. Mentre a Sidone assicuriamo alla distribuzione dell'acqua con le autocisterne a file interminabili di donne e bambini con i loro recipienti di plastica colorata in mano (per cinque giorni questa città di duecentomila abitanti è restata senza una goccia d'acqua), la radio racconta il trionfo di «Arik» Sharon. Eccolo a Beirut, con i tanks disposti a duecento metri dal palazzo presidenziale, mentre Eitan presiede con i paracadutisti a ripulire i campi palestinesi. Eccolo coaccettare i capi cristiani, e consegnarli (come faceva Alessandro, da queste stesse parti, con i canapi locali) la città. E' arrivato la radio indugia nel deserto, come tutte le vie d'uscita siano ormai precluse al palestinese: a nord e a nord-est il mare, a sud e a sud-est i paracadutisti e le colonne carizzate di Eitan. E' ancora la trappola di Beirut, che non si può scattare. E Arafat, che non si può scattare a Beirut, che non si può scattare a Beirut, che non si può scattare a Beirut.

— sebbene più in grande e più drammatica la scena che si vede a Sidone. Ci sarà gente che si farà di quel che sta accadendo è loro. Begin ripete che «non è nostra intenzione occupare Beirut». Ma le cose, beninteso, non stanno così. A Beirut Arik Sharon si muove in queste ore tra le macerie (l'elmetto in testa, lo stomaco e il sedere immensi) disegnando il «nuovo ordine» che Israele darà al Libano.

Questo era l'obiettivo della guerra, non la «pace in Galilea». E poco importa che l'avventura stia scuotendo tutto il Medio Oriente, rischiando di scuotere il mondo. Il vice capo dell'aviazione sovietica, generale Yurasov, è a Damasco? Siamo alla vigilia d'un ponte aereo sovietico verso la Siria con nuovi, grandi rifornimenti d'armi? A queste cose Sharon ed Eitan danno poca o nulla importanza. All'alba di stamane, malgrado il cessate il fuoco in vigore da venerdì, han dato un nuovo colpo alle forze corazzate siriane, mettendo fuori combattimento altri otto T 72, e i loro aerei sono pronti a distruggere un'altra volta l'aviazione siriana, tutte le batterie missilistiche che l'Iraq dovesse spedire verso Damasco, tutti i T 72 che vorranno distruggere. L'importante è il «nuovo ordine» nel Libano, l'annientamento dell'Olp, il passaggio dei profughi ad alleati come Haddad e Gemayel, insomma il «preparato» scatenato. Perché le cose stanno proprio come scriveva l'altro

### Uno spettacolo impressionante

Gli israeliani non lesinano le maniazioni. A Tiro, stamane, lo spettacolo era impressionante, venivano in mente le fotografie di Dresda rasa al suolo. E al comando delle Nazioni Unite, più in là verso la frontiera d'Israele, un funzionario scuoteva la testa: «Ma perché l'hanno fatto? Tiro era, per la sua topografia, una città indifendibile. Dandogli lo stesso a risparmiare la vite dei loro soldati, avrebbero potuto avere ragione della resistenza palestinese in una giornata al massimo. Invece l'hanno bombardata a tappeto da terra, dal mare e dall'aria».

Dalla radio, intanto, continuano ad arrivare notizie. Il ministro degli Esteri di Israele, Shazar,

parte per Parigi dichiarando che sono stati i palestinesi a rompere la tregua, che tutta la responsabilità di quel che sta accadendo è loro. Begin ripete che «non è nostra intenzione occupare Beirut». Ma le cose, beninteso, non stanno così. A Beirut Arik Sharon si muove in queste ore tra le macerie (l'elmetto in testa, lo stomaco e il sedere immensi) disegnando il «nuovo ordine» che Israele darà al Libano.

Questo era l'obiettivo della guerra, non la «pace in Galilea». E poco importa che l'avventura stia scuotendo tutto il Medio Oriente, rischiando di scuotere il mondo. Il vice capo dell'aviazione sovietica, generale Yurasov, è a Damasco? Siamo alla vigilia d'un ponte aereo sovietico verso la Siria con nuovi, grandi rifornimenti d'armi? A queste cose Sharon ed Eitan danno poca o nulla importanza. All'alba di stamane, malgrado il cessate il fuoco in vigore da venerdì, han dato un nuovo colpo alle forze corazzate siriane, mettendo fuori combattimento altri otto T 72, e i loro aerei sono pronti a distruggere un'altra volta l'aviazione siriana, tutte le batterie missilistiche che l'Iraq dovesse spedire verso Damasco, tutti i T 72 che vorranno distruggere. L'importante è il «nuovo ordine» nel Libano, l'annientamento dell'Olp, il passaggio dei profughi ad alleati come Haddad e Gemayel, insomma il «preparato» scatenato. Perché le cose stanno proprio come scriveva l'altro

### Seicentomila senza tetto

Solo Israele è tranquilla. Tornando verso la frontiera israeliana, nell'ultimo tratto di Libano, si vedono centinaia di persone distese sotto gli alberi, su un sacco a spalla coperto. Sono una piccola parte dei seicentomila profughi dall'operazione «pace in Galilea», e il cui totale — secondo stime della Croce Rossa — è di 560 mila. Ma poi, passato il confine crociato che sta quasi al posto di confine, quando cominciano le spiagge israeliane, quelle belle ragazze che fanno il bagno, quanti giochi di bambini, quanti ragazzi che fanno il bagno, quanti che si tuffano, quanti che si tuffano, quanti che si tuffano.



# Sarkis forma un comitato di salvezza

nostro servizio

BEIRUT, 14. — Con una spettacolare puntata di trez corazzati che avevano alla testa il ministro della difesa Sharon e il capo di stato maggiore generale Eytan, le forze israeliane si sono collegate con le linee della falange cristiana libanese di Rechar Gemayel e hanno preso posizione sulle colline intorno a Beirut. Nel quartiere ovest della città i palestinesi dell'Olp sono isolati, accerchiati, immobilizzati, senza via di scampo. Asserragliati fra le rovine armati fino ai denti, essi potranno solo resistere di strada in strada: e hanno promesso che lo faranno. George Habbash, capo del Fronte popolare per la liberazione della Palestina (una delle organizzazioni guerrigliere aderenti all'Olp), ha giurato che i suoi uomini faranno di Beirut una nuova Stalingrado.

Non si è sparato un solo colpo mentre le truppe israeliane si installavano nella zona che va dal palazzo di Beadafal, residenza del capo dello Stato libanese, fino alla collina di Beit Meri che domina la città, accerchiando l'aeroporto e stabilendo una striscia costiera. Intanto, nel palazzo presidenziale veniva costituito un Comitato di salvezza per il Libano: ne fanno parte il presidente della Repubblica Elias Sarkis, il primo ministro Shafiq Wazzan, il deputato Nasri El Maaluf e due capi delle fazioni armate: Bashir Gemayel per i falsangisti, Nabih Berri per gli sciti di «Amnaha» e Walid Jumblak, capo della sinistra musulmana ha rifiutato di farne parte «a causa dell'invasione israeliana del Libano e per altre ragioni ancora». Egli ha aggiunto che il comitato non è abbastanza rappresentativo e che nella sua attuale struttura non gli consentirebbe di prose-

guire la sua lotta contro il mondo ebraico. E ora? Da un momento all'altro i cannoni israeliani potrebbero cominciare il tiro sull'ultima enclava dell'Olp (al di fuori della quale resta ai palestinesi soltanto la zona di Tripoli, nella quale si trovano però anche le forze siriane).

La situazione creata dall'ingresso in città delle forze di Gerusalemme non consente previsioni. Dai balconi delle strade cristiane la popolazione lancia fiori ai soldati israeliani; questi fraternizzano con quelli libanesi.

E' una gran confusione di divise fra le quali solo la stella di David serve da orientamento. Il traffico è intenso, ma in un raggio limitato. Le automobili civili non si avventurano fuori del perimetro dove si vedono gli israeliani bere pacificamente bevande rinfrescanti all'ombra dei loro carri e conversare con i locali. Due chilometri più in là, in direzione sud-ovest, le ruspe dei guerriglieri hanno interrotto la strada.

Arafat in persona ha ispezionato questa sera le postazioni sulle quali domani, forse, si combatterà. Forse, l'arrivo, questa sera dell'ambasciatore itinerante americano Habib ha aperto un sottile spiraglio di speranza, e quello che Begin ha dichiarato alla radio israeliana nel momento stesso in cui Habib arrivava ha confortato questa speranza: «Noi abbiamo annunciato il cessate il fuoco alle 10 di mattina di venerdì scorso», ha detto il primo ministro israeliano. «I siriani non sparano più, noi non spariamo più, ma i "terroristi" hanno continuato a sparare su di noi. Tuttavia ho buone ragioni per credere, in base alle notizie che ho ricevuto, che ben presto an-

## Il ministro israeliano incontra anche Mitterrand Parigi fredda con Shamir

paesi occidentali la Francia è infatti quella che più duramente e senza mezzi termini ha condannato l'intervento militare, come prima dimostrazione della sua irrimediabile decisione di annulare fino ad un chiarimento della situazione la prevista riunione della Commissione mista franco-israeliana.

Mitterrand, nella conferenza stampa di mercoledì scorso, aveva poi dichiarato che se Shamir fosse venuto a Parigi gli avrebbe esposto con franchezza e chiarezza il suo pensiero sull'intervento israeliano.

Subito dopo l'arrivo del ministro israeliano, l'Eliseo ha inoltre voluto ribadire la «grandissima preoccupazione» del governo per la ripresa degli scontri, chiedendo «in forma solenne» l'immediato rispetto del cessate il fuoco, la fine dei combattimenti e dei bombardamenti.

Il *Le Monde* nel suo editoriale di domenica aveva infine accusato Israele di far ricorso ad un «veto e proprio terrorismo «massacrando ciecamente dei civili libanesi con un cannoneggiamento indiscriminato».

In una intervista rilasciata a

Panorama, Shamir ha d'altra parte dichiarato che Israele «intende restare in Libano per tutto il tempo necessario per garantire la propria sicurezza. Per ottenere questo dovremo vedere un Libano libero e indipendente e non occupato da nessuna forza straniera, Siria compresa». Il ministro si è altresì preoccupato di riaffermare che Israele non accenserà mai alla creazione di uno Stato palestinese: «Ciò resta per noi inammissibile — ha detto Shamir — perché farlo significherebbe portare Israele nella situazione attuale del Libano e trasformare Gerusalemme nella Beirut di oggi, assediata e dilaniata». Una posizione che venerdì scorso a New York, il ministro francese Cheysson aveva già qualificato come «suicida».



## FELTRINELLI NOVITA' E SUCCESSI

**ASPETTANDO KETTY**  
di Ippolita Avalli  
Innocente, ambigua, fragilissima e forte l'eroina di queste sconveniente avventure attraverso indenne situazioni limite del paesaggio metropolitano ironizzando sulle proprie devastazioni e sulla catastrofe. Romanzo

**GIOVANNI PASCOLI**  
Il fanciullino  
a cura e con un saggio di Giorgio Agamben  
Uno dei testi più profondi, ricchi e misconosciuti del decadentismo italiano.

**LA FAMIGLIA RIGIDA**  
Un modello di psicoterapia relazionale  
di M. Andolfi, C. Angelo, P. Menghi.

**A.M. Nicolo-Corigliano**  
Un contributo italiano di riconosciuto prestigio internazionale per la comprensione, l'analisi e la terapia della patologia familiare

**NIKLAS LUHMANN**  
Potere e codice politico  
Introduzione di Gustavo Gozzi  
Cinque saggi scritti tra il 1969 e il 1981 dal noto teorico tedesco

**ACHILLE BONITO OLIVA**  
Manuale di volo  
Dal mito greco all'arte moderna, dalle avanguardie storiche alla transavanguardia  
Con una scrittura di grande qualità creativa l'autore attraversa diversi territori dell'arte.

**STEFANO AGOSTI**  
Cinque analisi  
Il testo della poesia  
Baudelaire, Valery, Montale, Michaux, Pasolini: universi espressivi tra loro diversissimi vengono sottoposti alle più avanzate procedure d'analisi testuale, che ne mettono in luce i segreti formali e le strategie trasgressive di produzione del senso.

**MAURIZIO CALVESI**  
La Metafisica schiarita  
Da de Chirico a Carrà, da Morandi a Savinio  
Uno dei più acuti critici italiani interviene su uno degli snodi più importanti dell'arte contemporanea, la pittura metafisica, riportandone la formazione e gli sviluppi alla dialettica della cultura italiana.



**LEGGERE MANDKE**  
Breve lettera del lungo addio  
L'ambulante  
Primo del calcio di rigore  
Il più dotato scrittore austriaco della nuova generazione.

**IN TUTTE LE LIBRERIE**



## Migliaia in corteo a Roma: fermare il genocidio riconoscere subito l'OLP

Durissima la condanna dell'aggressione - L'Italia deve andare oltre la «deplorazione» - Manifestazioni in molte città

### Bufalini: che fare per garantire pace e sovranità

Riproduciamo la parte centrale del discorso pronunciato dal compagno Paolo Bufalini alla manifestazione di ieri.

Rinnovo e confermo al rappresentante del movimento di liberazione del popolo palestinese la piena solidarietà del PCI, in ciò coerente da sempre: a cominciare dalla guerra del 1967.

Dove vogliono arrivare i governanti di Israele? Dopo l'annessione di Gerusalemme, del Golan siriano, della Cisgiordania e di Gaza, assistiamo oggi alla invasione del Libano attraverso una guerra spietata. Gli invasori del Libano vogliono disperdere e colpire a morte il popolo palestinese. Si vogliono scacciare dal Libano i palestinesi che sopravviveranno al massacro. Ma dove dovrebbero andare?

Bisogna dire chiaro che i combattenti dell'Organizzazione di Liberazione del popolo palestinese non so-

(Segue in ultima)

ROMA — Fermare il massacro del popolo palestinese, fermare l'aggressione israeliana contro il Libano, fermare la guerra. Roma democratica — la Roma della pace, della solidarietà, dell'amicizia con i paesi del Medio Oriente — ha dato vita ieri sera ad una grande manifestazione popolare. Una folla di migliaia di persone ha espresso la condanna dell'aggressione israeliana e il raccapriccio per il genocidio che le truppe di Tel Aviv conducono nel Libano martoriato. E ha chiesto che il governo italiano intervenga immediatamente — ben oltre la deplorazione già espressa — perché Israele si ritiri dai territori occupati con la forza; perché l'OLP venga riconosciuta come il legittimo rappresentante dei popoli di Palestina; perché si sviluppi un grande moto di solidarietà umana che valga ad alleviare le sofferenze degli uomini, delle donne, dei bambini, delle vittime di un conflitto che non si alimenta di altre ragioni se non della forza delle armi aggressive.

L'appello del Comitato Italia-Palestina e dell'Associazione italo-araba è stato raccolto da migliaia di romani. Alle 19, in piazza della Repubblica, si sono ritrovati militanti del PCI, del PSI, del PdUP, della DC, della Federazione sindacale unitaria, dell'ARCI, dei movimenti giovanili demo-

cratici, cioè delle organizzazioni politiche che avevano aderito alla manifestazione. Adesione era stata espressa anche dal sindaco Ugo Vetere, a nome della città.

Assieme alle forze politiche italiane, numerosissimi, c'erano i rappresentanti delle comunità arabe presenti nella capitale con i loro slogan, i loro striscioni, i simboli della loro lotta per la libertà, l'indipendenza e l'autodeterminazione.

Il corteo era aperto da un enorme drappo che riassumeva i colori delle bandiere dell'OLP e del Libano, cioè i simboli più colpiti da quell'immane tragedia che si consuma non molto lontano da noi. E dietro — in gran parte giovani — gli esuli, i profughi, gli immigrati, gli studenti arabi in Italia, i rappresentanti di quei popoli contro cui Israele esercita una ferocia che molti — nei cartelli e nelle scritte — hanno paragonato a quella che quarant'anni fa il nazismo scatenò contro gli ebrei di mezza Europa.

Le prime centinaia di metri, fino all'imbocco di via Cavour, sono state percorse in silenzio, in segno di lutto per le migliaia di vittime innocenti che già costituiscono il primo, tragico bilancio di questa guerra. Poi in tutto il corteo c'è stata come un'esplosione: «Be-

(Segue in ultima)

un «giusto». È possibile qualsiasi con-  
danna anche se l'ipotesi che gli inquirenti  
seguono con maggiore attenzione è quel-  
la del disperato gesto di un drogato che,  
entrato per compiere una rapina, ha poi  
perso la testa, uccidendo e coltellando il  
commerciante che cercava di reagire all'  
aggressione.

Giuseppe Gallinari

no impegna Petta in un'ora di  
questi serrati. Tema: l'obiettivo  
loro non era forse stato  
scelto per colpire con lui il  
progetto di Governo di unità  
nazionale, che vedeva per la  
prima volta anche il Pci im-  
pegnato a sostegno della coal-  
izione di maggioranza? E que-  
sto non è forse la tesi ripresa

li e ostacoli  
indagini.

La conse-  
tamento si  
chiesta pe  
centrale d  
feriti.

Vella, l  
avere la c  
loro confronti non...

personale  
assegnati nelle

compor-  
o dell'in-  
stazione  
orti e 200

ottuto di  
accuse nel  
to.

La cosa, dopo l'incidente, è stata  
pubblico ministero Riccardo Ricci, dei  
soni degli imputati e del petrolio delle  
civili, con un'ordinanza inabilitato di chi  
urgentemente al presidente del Consiglio  
ministri, così come vuole la legge, di acc-  
la rilevanza dell'operazione e conferme-  
meno, l'esistenza del segreto di Stato.  
Il presidente del Consiglio ha due me-  
tempo per sciogliere il dilemma e dare  
la risposta ai giudici.

## INTERVISTA AL CORRIERE

### Intervista a Ettore

73, in posses-  
esta eredità  
in una ban-  
diera, credo,  
a reato), ho  
fanti di una  
sana e por-  
una naziona-  
un semplice  
altri reddi-  
teoricamen-  
della catego-  
di. Ebbene i  
oni di allora,  
l'odierno, si  
solo del 30  
tre pur non  
tutto dai vol-  
questi anni il  
peso, in divi-  
no di quando  
avrebbe po-  
la considera-  
qualsiasi ad-  
ata in betta-  
indi come es-  
e il peso dai-  
nica, anche  
della scala  
a gravare  
sulle spalle  
dipendenti.

Cosa succederebbe se tutti i  
piccoli e grandi azionisti  
vendessero salvaguardando i  
loro risparmi investendo in  
oro, gioielli, opere d'arte e franco-  
bollo?

Brunello Carfelli  
(Brescia)

### La tragedia e gli italiani

Spesso, nell'annunciare  
i grandi avvenimenti in altri  
paesi (guerre, rivoluzioni,  
bombardamenti, catastrofi  
naturali, ecc.), i giornali usano  
come esordimento nel titolo:  
«Un milione di morti», «Un  
milione di feriti», «Un milione  
di profughi», «Un milione di  
persone morte», «Un milione  
di persone ferite», «Un milione  
di persone profughe», «Un  
milione di persone morte», «Un  
milione di persone ferite», «Un  
milione di persone profughe».

Enzo Quercini  
(Brescia)

### I cambiamenti in Romania

Nel numero del 22 mag-  
gio 1967 è stato pubblicato  
l'articolo «Ceausescu manda  
a casa premier e mezzo go-  
verno» di Ettore Petta in cui  
viene presentata in maniera  
diciotiformata e calunniosa la  
situazione della Romania ed  
in particolare modo alcuni  
cambiamenti che si sono ve-  
rificati nel governo. L'autore  
dell'articolo, in cerca di noti-  
zie sensazionali, ha accredi-  
tato l'idea che alcune delle  
persone sostituite o promosse  
avrebbero legami di paren-  
tela con il Presidente del-  
la Repubblica Nicolae Ceau-  
scu. Le affermazioni ri-  
spettive sono prive di qual-  
siasi fondamento, essendo  
pure esecuzioni e alcune,  
inaccettabili nei confronti  
di un capo di Stato, le relati-  
ve persone non avendo nes-  
suna legame di parentela con  
il capo di Stato romeno. Si  
pone naturalmente la do-  
manda: a chi servono simili  
diciotiformazioni che danneg-  
giano inclusivamente alle re-  
lazioni tra i due paesi? In

ogni caso non giovano allo  
sviluppo dei buoni rapporti  
di amicizia e collaborazione  
tra la Romania e l'Italia, a  
politica di indipendenza i-  
zionale, di comprensione i-  
ternazionale, di reciproco  
rispetto e non ingerenza ne  
affari interni per la quale  
nostro paese, il preside-  
Nicolae Ceausescu si pu-  
nunciano e agiscono con-  
guentemente e fermament  
L'Ambasciata di Roma  
a Rio

### Israeliano oppure ebreo

Nel passato è accaduto  
ora che non si facesse di-  
stinzione fra i termini ebreo  
e israeliano e si adoperasse  
indifferentemente. Alla luce  
di quanto si è verificato ne-  
gli ultimi tempi in Medio  
Oriente, è probabile che nel  
futuro quando si parlerà di  
ebrei il pensiero andrà a un  
popolo di perseguitati e  
quando saranno menzionati  
gli israeliani si avrà in men-  
te un popolo di persecutori.

Ugo Brdaric  
(Trieste)

### Libano, quando la storia si ripete

Il recente conflitto nel Li-  
bano provocato dal governo  
e dalle truppe israeliane con-  
ferma ciò che la storia inse-  
gna. Durante la seconda  
guerra mondiale, per ogni  
soldato tedesco ucciso, veni-  
vano messe al muro 30 perso-  
ne. Oggi, per ogni ambascia-  
tore israeliano ucciso, ven-  
gono trucidati e sterminati  
dai bombardamenti centi-  
naja e centinaia di civili  
inermi. Cambiano le teori-  
che, ma la sostanza è sempre  
la stessa.

Corrado Monzic  
(Monaco)

### E' corrispondente di «Le Monde»

Per un errore di trascrizio-  
ne, sull'inserto per il primo  
governo laico il giornalista  
Philippe Pons è stato indicato  
come corrispondente del  
«Figaro». In realtà Philippe  
Pons è il corrispondente de-  
Roma di «Le Monde».

### Divieto di fumare in automobile

È noto che alcuni tra-  
si automobilistici sono  
passati al fatto che il g-  
cava si è distratto spen-  
do la sigaretta e fum-  
ed è altrettanto noto  
fumo, specie in determi-  
condizioni, ottenibi-  
mento e rallenta gli si-  
reativi, sicché costit-  
un pericolo per la citra-  
ne stradale. Ho per-  
volte istante si ministra  
la sanità, dei trasporti  
giusto e giustizia, sulla  
legge sul divieto di fum-  
deteriorati ambienti, i  
estese anche all'inter-  
tutti gli automobili pub-  
blici, sia per chi i-  
cine per i passeggeri nel  
il posto del guidatore e  
costituire un alterato  
parato. Per l'istante sec-  
una, bisognerebbe far ap-  
al che comportamenti  
gli automobilisti, ma so-  
tutto alla domanda che  
cittadini in genere, che  
vrebbero guardarsi dal  
datarsi chi guidando i  
Aldo Ser-  
(Brugherio) M



## lettere

### La tragedia palestinese

In merito all'appello «Perché Israele si ritiri», pubblicato da «La Repubblica» 16-6-1982, col quale globalmente concordo essendo uno di «coloro che vivono l'angoscia di queste ore», e affinché tale appello possa essere ancora di più, com'è speranza degli estensori, «una cornice atta a racchiudere posizioni politiche anche molto diverse tra loro», mi permetto alcune osservazioni.

Non è riduttivo dire che «Questo popolo (quello palestinese) paga tragicamente non solo le colpe dell'Occidente e delle sue diverse chiese, ma anche le colpe antiche e recenti del nazionalismo arabo e dell'ideologia islamica verso gli ebrei»? Il nazionalismo sionista (dico *sionista* e non *ebraico*) non ha colpe infinitamente maggiori di quelle addebitate al nazionalismo arabo e all'ideologia islamica? E ancora: quali sarebbero le colpe dell'ideologia islamica verso gli Ebrei? Risulta a me che l'Islam, storicamente, ha dato prova concreta, nei confronti di Cristiani ed Ebrei, di una tolleranza religiosa, ignota ad altre fedi, talmente costante nel tempo che la ricerca delle eccezioni tradirebbe mero spirito di polemica. Gli Arabi nel corso della loro storia hanno sempre accolto, nelle loro terre, gli Ebrei che arrivavano fuggendo d'ogni parte d'Europa: all'epoca della Riconquista spagnola, come in quella dei pogrom zaristi, così come agli inizi delle persecuzioni in Europa. E così fecero gli Arabi di Palestina. Certo, l'arrivo delle bande paramilitari sioniste (Hagana, Irgum, per citare le più note) con le azioni criminali che le resero tristemente famose, predispose poco alle tolleranza, che se non è reciproca si traduce in oppressione di cui fa le spese la parte più debole, come è occorso ai Palestinesi.

Altra osservazione. Perché parlare di «terrorismo antisemita»? Gli Arabi, e quindi i Palestinesi, sono anch'essi semiti. La parola «antisemita» — come ricordava nel suo testamento Wa'El Zuaitar, uno dei palestinesi uccisi a Roma dagli Israeliani — è termine ignoto alla lingua araba e preso in prestito dagli occidentali che ne inventarono il concetto e lo tradussero tristemente in pratica. Anche qui non giova alla comprensione ricercare le eccezioni, come l'attentato alla sinagoga di Vienna, quando l'OLP, e da tempo, ha proclamato la sua intenzione di vivere in pace con gli Ebrei (con gli *Ebrei* e non con i *Sionisti*, e ricordo che il Sionismo è stato condannato dall'Onu quale ideologia razzista). E non è colpa dei Palestinesi se i dirigenti d'Israele perseguono e proseguono il massacro cui plaude, salvo sparute, ma comunque esistenti, eccezioni l'intero popolo d'Israele, stando ai resoconti dello stesso inviato de «la Repubblica» che testimoniano del consenso popolare che accompagna l'operazione «Pace in Galilea».

Ripetere, sia pure in buona fede, la terminologia di cui si serve la propaganda sionista nell'avallare i suoi crimini allontana ancor più la comprensione.

Tutto questo senza alcun vezzo polemico, ma per meglio combattere quei «germi potenziali di un nuovo antisemitismo» di cui proprio i dirigenti d'Israele sono i più ciechi portatori.

Angelo Arioli  
Ass. ord. Islamistica II  
Università di Roma

\*\*\*

Dichiaro di aderire all'appello «Perché Israele si ritiri» pubblicato in «Repubblica» del 16 giugno. Desidero aggiungere — come democratico ebreo che conobbe le persecuzioni fasciste e naziste — che è di sommo dolore dover constatare che proprio il popolo che fu già vittima dei massacri nazisti si renda protagonista oggi di pari massacri contro una popolazione, e contro dei cosiddetti «terroristi» che in fondo reclamano il diritto all'autodeterminazione politica e alla sicurezza nell'autonomia: diritti simili a quelli che il popolo d'Israele ha per primo reclamato e che oggi, con piena giustificazione, reclama per sé. Il massacro genocida perpetrato dagli Israeliani contro i Palestinesi in Libano è una mostruosità sul piano etico e culturale, oltreché un gravissimo errore politico. Il genocidio è foriero di odio e di vendette a catena. Se Israele non si ritira dal Libano aprirà un incolmabile baratro, per decenni ulteriori, nei rapporti con i Palestinesi con conseguenze gravi per loro stessi: laddove è storicamente inevitabile, in definitiva, trovare un regime di convivenza pacifica nella rispettiva autonomia.

Oltre tutto si stenta a credere che il governo d'Israele, preso ormai nel vortice di un'ideologia ciecamente nazionalista, non consideri i danni enormi che la sua azione militare, condotta con tanto cinismo, reccherà a milioni di altri ebrei sparsi nel mondo, per effetto dei rigurgiti di antisemitismo che nei vari paesi d'Occidente e di Oriente troveranno nuova esca e un pronto alibi, se pur ce ne fosse bisogno, nei fatti di oggi. L'antisemitismo ha bisogno di giustificazioni ideologiche. Israele ne offre una impareggiabile (è possibile che non se ne renda conto?). L'antisemitismo strutturalmente crea miti demoniaci per più facilmente aver presa nelle masse. Ora Israele sembra voler fare di tutto per divenire ancora una volta oggetto di miti demoniaci, di cui gli ebrei nel mondo faranno, in definitiva, le spese.

Vittorio Lanternari  
Roma

\*\*\*

## Madolini in pezzo

DOZZO

l'irrelevanza politica del governo. lo stato di necessità si potrebbe u- con le elezioni anticipate, l'altro ile esito della «verifica». Per la prila, dovremmo votare in autun- i è difficile capire che cosa sceglie- o. I partiti italiani sono tutti «stori- no tutti istituzioni radicate. La di- zione di voti democristiani al nord ti comunisti al sud non è un tracol- aumento consistente di voti socia- alici può mutare, ma non sovverti- pporti di forza. Inoltre le relazioni i partiti tra di loro uscirebbero de- te dalla prova elettorale. Ci trove- o, per la prima volta, forse dinan- un Parlamento veramente ingo- ile, cioè alla crisi di legittimità po- delle istituzioni e dei partiti. uove elezioni sembrano da trop- mpo produrre parlamenti che come termini di riferimento inv- na reale, la produzione di ulterio- ve elezioni.

si è attualmente la chiave del siste- a, nel senso che ad esso, infine, la decisione politica più attesa, se, come si è visto, non basta l'in- one del Psi verso la consultazione ale a produrla. Forse nessuna politica come quella che ha pro- la governabilità ha l'obbligo di fa- assimo sforzo perché questo Part- to possa produrre un governo. Il ò dunque avere in mano la chiave pporti tra Dc e Pci ed in termini ad omogenei. La stagione dell'«unità ale» è finita, anche se quella dell' ativa non è ancora nata. In tale si- ne, è soltanto sui concreti temi di io che è possibile al Psi creare at- alla mancata nascita di politica.

## Lo sterminio di un popolo

Hanno fatto quello che hanno voluto: occupato uno stato indipendente e perseguito l'obiettivo di risolvere definitivamente la "questione palestinese". Con lo stesso metodo (lo sterminio) e usando lo stesso linguaggio (i rastrellamenti) di cui si erano serviti, allora, i governanti nazisti per por fine alla "questione ebraica". Anche lo scopo ultimo è identico: la negazione della identità nazionale di un popolo.

E nessuno ha voluto fermarli. Nessuno: le due superpotenze prime fra tutti, Reagan, che non più di dieci giorni fa parlava della grande campagna in difesa della democrazia e della libertà e che alcuni vorrebbero paladino della pace tormentato solo dall'incombente di non lasciarsi sopraffare dalle voglie rapaci di Mosca, ha posto il veto al cessate il fuoco senza condizioni che l'ONU avrebbe voluto intimare (per iniziativa della Spagna!) al governo israeliano e vorrebbe che ora si parissero trattative senza però che venga chiesta la ritirata delle truppe di Tel Aviv. Il che equivale a ri-

SEGUE IN QUINTA

SEGUE DALLA PRIMA

## Lo sterminio di un popolo

conoscere il diritto d'invasione, come fatto compiuto, quando ci sono questioni di frontiera da risolvere.

L'Unione Sovietica è intervenuta con tanta tempestività (se si eccettuano i comunicati di sdegno di cui il governo d'Israele non ha mai fatto mostra di tenerne conto) da permettere all'esercito di Begin di arrivare fino a Beirut. L'evoluzione della situazione in Medio Oriente infatti può palesemente svolgersi a pieno vantaggio dei governanti di Mosca: il mondo arabo, che pure è stato molto prodigo di parole, potrebbe infatti proprio ricompattarsi in questa direzione. I paesi europei hanno poi, da parte loro, perso l'ennesima occasione. Sta di sanare una propria autonoma collocazione e iniziativa sullo scacchiere internazionale, sia di operare nei confronti dei paesi arabi in modo da offrire uno sbocco al dilemma che soffoca tanti paesi del terzo mondo: o stare con gli Stati Uniti o schierarsi e accettare l'Unione Sovietica.

Del governo italiano è forse meglio non parlare: basti ricordare che il Consiglio dei Ministri si è dato appuntamento per definire una posizione quando oramai Israele aveva avvertito il cessate il fuoco con la Siria, cioè quando oramai Begin aveva conseguito buona parte dei suoi obiettivi... Nei frattempo anche Beirut è stata occupata e c'è il perico-



lo che le truppe d'Israele passino mano ai reparti falangisti libanesi: sarebbe un nuovo bagno di sangue, lo sterminio di un intero popolo.

La follia sionista può però ancora essere fermata: le cose da fare sono poche, ma possono essere efficaci: il blocco di ogni fornitura militare al governo Begin, la cessazione delle protezioni economiche (Israele è uno stato in cui l'inflazione quest'anno toccherà il 150 per cento e che per tirare avanti è costretta a indebitarsi con l'estero godendo di immensi favori da parte dei governi occidentali come l'annullamento dei debiti dovuti) e il riconoscimento immediato dell'OLP come unico e legittimo rappresentante del popolo della Palestina.

Solo una prova di forza (questa sì senza morti ammazzati!) può indurre Tel Aviv alla ragione.

Mario Garavaglia

La tragedia del Libano

# Quell'«operazione pace» fa veramente sgombrare

Una linea di sterminio che sa di hitleriana  
«soluzione finale» - Cosa c'è alle spalle  
dell'incredibile inadempienza dell'Onu

Operazione «Pace in Galilea»: questo è il nome e la giustificazione ufficiale dell'invasione del Libano da parte delle forze armate israeliane iniziata il 6 giugno.

L'opinione pubblica italiana ha seguito con relativo disinteresse l'evolversi di questo conflitto, violento e feroce nella condotta delle operazioni militari, ma ancor di più nell'obiettivo di fondo che anima gli aggressori israeliani: eliminare come etnia, tradizione, cultura, il popolo palestinese, riducendolo fortemente numericamente e disperdendolo al di fuori del proprio territorio d'origine, negando per sempre a quel popolo la possibilità di avere una Patria (nel senso profondo del termine), dopo che già a partire dal dopoguerra la nascita «a tavolino» dello Stato di Israele ne ha messo in pericolo la sorte.

Storicamente infatti, Israele sorge come Stato da una parte per dare agli ebrei una terra in cui finalmente vivere dopo gli sterminii perpetrati su di essi dai nazisti, dall'altra per garantire gli interessi Usa e costituire un avamposto di sicura fede occidentale nell'area del Medio Oriente, Israele nasce dunque come prodotto di mire imperialistiche occidentali per divenire rapidamente una pedina giocata all'interno della logica dei blocchi. Variabile dimenticata da questa logica furono le popolazioni originarie di quelle terre che dovettero essere sloggiate per far posto al nuovo Stato degli ebrei.

Crediamo che oggi sarebbe assurdo ed antistorico negare il diritto di esistenza allo Stato di Israele, però ci pare non irrilevante ricordare che già nella sua genesi erano visibili le radici di un conflitto con la Nazione araba e coi palestinesi in particolare che infatti ben presto esplose in varie tappe.

## Quali aiuti

Coerentemente al tipo di interessi in virtù dei quali scorse, lo Stato di Israele è stato massicciamente sostenuto nel suo sviluppo politico economico dagli Stati Uniti, i quali sono stati la ragione fondamentale del cosiddetto miracolo israeliano: «Israele ha trasformato un deserto in giardino» è stato detto; ciò si è però potuto concretizzare solo perché gli Usa hanno fortemente sorretto lo sviluppo del Paese e continuano a farlo, tanto che possiamo definire Israele lo Stato più «assistito» del mondo. Gli aiuti nordamericani coprono una situazione di crisi economica gravissima che solo grazie a tali aiuti non si evidenzia in tutta la sua drammaticità: un indebitamento estero di 17,7 miliardi di dollari (di più ele-

vato del mondo per abitante), un tasso di inflazione che per il 1982 si aggira intorno al 150%, un avanzo della bilancia commerciale del 26%, una disoccupazione del 5%; questi sono i dati di un'economia che d'altra parte investe il 30% del proprio Pil in armamenti e che proprio per questo viene sostenuta dagli Usa.

Ci è sembrato importante riportare coi dati l'entità del sostegno Usa ad Israele per sottolineare con la concretezza delle cifre che se oggi i vari Begin e Sharon possono dispiegare le loro mire aggressive e la loro volontà guerrafondaia, è perché dietro ad essi vi è il caparzio appoggio politico - militare Usa che, fra l'altro, forniranno fra breve ad Israele altri aiuti per 500 milioni di dollari e cederanno all'aviazione di quel paese un numero imprecisato di nuovi caccia F. 16.

Questi sono i presupposti reali della «Pace in Galilea» di Begin che in realtà ha il carattere di «soluzione finale» hitleriana memoria: distruggere il popolo palestinese e la sua espressione politico-militare, l'Olp, ridurre il Libano a protettorato israeliano, non sono che la logica e lineare conseguenza della politica di uno Stato che viene sostenuto col solo scopo di combattere i palestinesi per concedere ed allargare l'egemonia Usa in un'area tanto delicata ed importante del mondo.

Di fronte alla crisi libanese qual è stato l'atteggiamento degli organismi internazionali e dell'Onu in primo luogo? Essa ha assistito ancora una volta impotente al dilagare di questo conflitto, dopo che già nel corso della guerra Iran - Iraq della crisi della Palfand - iranica solo per citare i casi più recenti, l'Onu aveva palesato la sua totale incapacità a garantire la stabilità internazionale ed ad impedire lo scoppio di guerre nel mondo. Nel Libano le «forze di pace» dell'Onu sono state ridicolizzate ed annullate dall'avanzata dell'esercito israeliano, al punto che l'Assemblea Generale di New York una mozione presentata dalla Spagna per il ritiro immediato degli insediamenti dei territori occupati è stata fermata dal veto posto dagli Stati Uniti.

Di fronte a questi fatti non vanno avere il coraggio di affermare che l'Onu, organismo che di fatto esercisce nel tipo di situazione che si è dato il ruolo egemonico della superpotenza e la spartizione del

mondo in sfere da esse controllate. E oggi, nel momento in cui ancora una volta i rapporti fra Usa ed Oropa (smaniosi del tutto incapace a garantire quel pur labile e precario «equilibrio del terrore», si può dire basta finora la stabilità mondiale. L'Onu e le sue strutture debbono essere profondamente riviste e operate.

Questo atteggiamento può assumere una simbolica coscienza civile di fronte alla nuova crisi medio-orientale? Bisogna una serie di proposte, immediate e minuziose, che possano essere fatte proprie da un vasto arco di forze politiche e sociali del nostro Paese e che vanno richieste al nostro governo: il ritiro immediato delle truppe israeliane da tutti i territori occupati, il riconoscimento dell'Olp sanzionando così il diritto del popolo palestinese ad esistere in quanto tale, ed ad avere una Patria, il sostegno materiale all'Olp inviando innanzi tutto medicinali e viveri per impedire la distruzione completa del popolo della Palestina.

## L'Incubo

Richiedere questo al governo italiano è urgente ed importante, però evidentemente non basta; bisogna sollecitare il nostro governo e gli altri governi europei ad andare al di là della generica condanna verbale all'aggressione israeliana, richiedendo l'applicazione delle stesse misure di sanzioni economiche che furono immediatamente prese ai danni dell'Argentina nel caso della crisi delle scopiate isole Malvinas - Malvine, arrivando, se ciò non bastasse, a fermare la transazione di Begin e Sharon, alla rottura delle relazioni diplomatiche ed al ritiro dell'ambasciatore italiano in Israele.

D'altra parte è facile rendersi conto che tutto questo non può bastare ed a garantire una vera pace in Medio Oriente che sancisca il diritto ad esistere del popolo palestinese e di quello ebreo, né, più in generale, a dar corpo ad un progetto di pace mondiale che si fondi sul diritto di tutti i popoli all'autodeterminazione, all'uguaglianza fra e dentro i rispettivi Stati nazionali ed alla cooperazione pacifica.

Da ciò è ovvio che l'attuale «equilibrio del terrore» tra i blocchi politici - militari, oltre ad essere precario quanto a logica intrinseca, è oggi in grado di essere mantenuto solo grazie a quello

che si era creato dopo la guerra nucleare, il pericolo di innescare guerre nucleari di portata mondiale, è oggi un concetto superato dal livello tecnologico raggiunto nel campo degli armamenti.

L'esistenza di un piano Nato di «primo attacco» nucleare ai Paesi del Patto di Varsavia in caso di conflitto sul «teatro europeo», costituisce una conferma di quanto la guerra nucleare sia oggi molto di più che una remota possibilità. Anche in molti Paesi posti in «zone calde» del mondo è quasi certa la presenza di armi nucleari: innanzitutto in Medio Oriente dove, da una parte Israele (universalmente riconosciuta in grado di produrre l'arma atomica) dall'altra alcuni Stati arabi (si pensi all'Irak dove l'aviazione israeliana ha bombardato una centrale elettronucleare per privare quel Paese della materia prima per la bomba), hanno la possibilità di usare armi nucleari in sempre possibili conflitti.

Bisogna avere il coraggio di cambiare pagina: battersi innanzitutto per la liberazione e l'autodeterminazione di tutti i popoli, da quello palestinese, a quello afgano, polacco, salvadoregno, fino a tutti i popoli che nel mondo si battono per la loro emancipazione; opporsi alla logica di potenza ed egemonia di entrambe le superpotenze, lavorare per un superamento dei blocchi e per un reale disarmo mondiale continentando, qui ora e subito, col richiedere al nostro governo di non installare gli euromissili sul territorio italiano, né a Cordoba né altrove, come atto unilaterale che seccisca e palesi la volontà del popolo italiano di vivere in pace fuori dalla sfera di influenza delle superpotenze; dobbiamo infine batterci per il lancio di piani per lo sviluppo e la cooperazione tra i popoli del mondo che sappia colmare l'attuale iniqua distribuzione della ricchezza mondiale, fonte primaria di miseria e di possibilità di guerra in ampie aree del Pianeta, richiedendo all'Europa ed all'Italia in particolare un serio impegno autonomo in tal senso.

Su questi presupposti potrà crescere e svilupparsi quella «cultura di pace» di cui tanto si sente l'esigenza e di cui d'altra parte tanto si è avvertita la carenza anche recentemente di fronte alle ondate nazionalistiche che hanno pervaso Gran Bretagna ed Argentina in occasione della crisi Falkland - Malvine.

(Neviero Zappalà)

BERGAMO 0001 1982

# Ci pensavano da mezzo secolo

di ANTONIO GAMBINO

La situazione in Libano, e nell'intero Medio Oriente, è, mentre questa nota viene scritta, tanto confusa da non permettere nessuna valutazione generale. Vi sono però alcuni elementi meno immediati e passeggeri sui quali non è male soffermarsi: perché forniscono una chiave di lettura degli avvenimenti drammatici che abbiamo davanti agli occhi, e ci fanno vedere ciò che abbiamo a che fare con orientamenti e scelte che hanno radici lontane.

1. Per cominciare a notare che il conflitto si trova a un punto di crisi, i metri alla mano, in un territorio dove...

Ecco come si è sviluppato l'attacco israeliano nel Libano. La prima direttrice ha seguito la costa; la seconda, al centro, ha superato il Golan. La terza punta al nord, verso la capitale. Il tratto...

**Così si svolge una guerra sognata da cinquant'anni, programmata a uno e destinata a prolungarsi, nonostante l'"cassate il fuoco" per almeno altri dieci. Ecco l'intera storia coi suoi retroscena**

Tel Aviv. La Sarajeva di questa guerra è Kiryat Shmona, un ricco villaggio agricolo all'estremità della Galilea. Qui sono caduti i colpi di katuscia — sparati dal Libano — che hanno fornito a Begin l'occasione che attendeva da tempo: quella di dare il via all'"operazione pulizia", come viene chiamata qui. I colpi di katuscia

# Il primo atto dell'ultimo palestinese

si può... mi docu... onte israelia... di invasione del... la divisione in più... con la parte meridio... >>>



AGGIO DEL NOSTRO INVIATO FRA LE CAPITALI DELLA ZONA BELLICA MEDIOORIENTALE

viv: «Taxi, mi porti a Beirut»

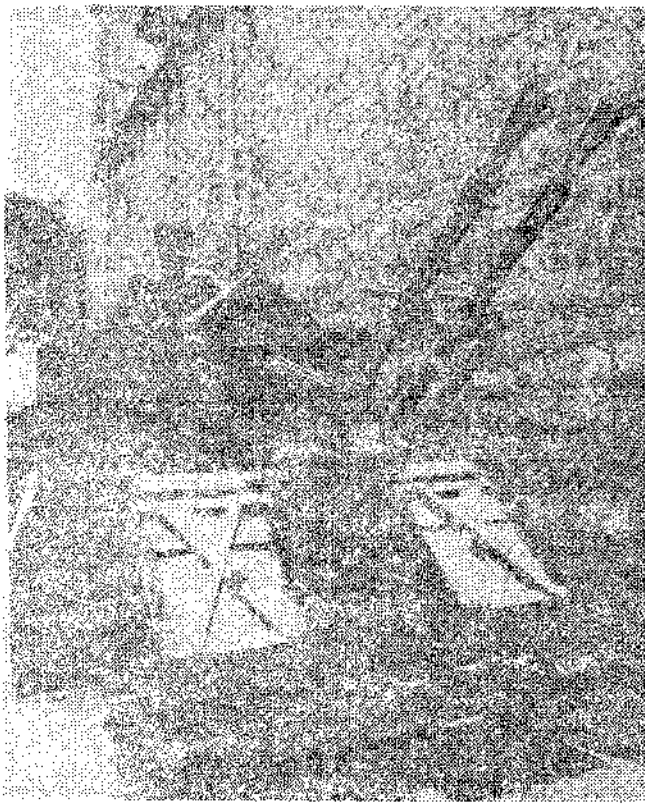
ta chilometri separano le due città: l'appuntamento con gli ufficiali israeliani di scorta è - Un percorso fra macerie, immagini di morte, profughi e colpi di mortaio - Il capoluogo il- pel settore cristiano, mostra una strana calma che sembra preludere alla «soluzione finale»

na il tanto della morte. Chissà quanti cadaveri impatriati sono sotto gli edifici diroccati. Ma le ricerche proseguono lentamente. Gli israeliani temono le mine, gli agguati dei guerriglieri che si dice siano ancora nascosti nelle fogne, nei sotterranei, specialmente a Sidone. Uomini con tute arancione e bende sulla bocca innaffiano le rovine con disinfettanti.

I superstiti hanno adottato due bandiere: quella del «Libano libero» cioè del maggiore collaborazionista Haddad, con il cedro al centro, e quella bianca il fianco sventolato dappertutto alle finestre delle case, sulle antenne delle automobili e «sullo» con compunzione da vecchi contadini a dorso di asino da ragazzini in bicicletta. Qui la guerra è partita ma il terrore resta nella città, negli occhi ai signori per il incubo che da un momento all'altro possa succedere qualcosa, e tutti vogliono far sapere ai vincitori di non avere intenzioni ostili.

Si va verso Damir rasentando il mare, nella pianura. Non si vede una casa intatta, né un'anima viva. Tra qui e Khaldeh, a pochi chilometri dalla capitale, è stata combattuta una battaglia furiosa. E non è ancora finita. Inevitabilmente ci fanno fermare sulla strada a doppia corsia, con l'asfalto coperto da un mare di bossoli. Arrivano corse di mercato dalle postiche botteghe e palestinesi poco più avanti. Sotto un ponte, arrampicati a terra, le mani legate dietro la schiena ci sono ragazzi «terroristi» appena catturati. Uno sono molto giovani, i capelli lunghi e ingarbiati di pelle, un sorriso «assegnato». Un anziano soldato ci avvicina a uno di essi, che qualcosa in grado, poi accende una sigaretta e gliela regala tra la labbra.

Beirut appare dietro una curva, in fondo a una distesa di mare incredibilmente inchiostro. E silenziosa, quasi solenne, come una città ancora improvvisamente dalle acque, e sul punto di sprigionarsi. In questo distacco non si nota cicatrici, solo il profilo dei palazzi, la famosa torre del cedro che gli alto della città, con il suo sanguinoso, durante la guerra civile, grandi alberghi, la «Corniche» dove sono le agenzie e i ristoranti della città.



Un suicida cristiano dietro un pezzo antiaereo (UPI)

Ma non scompaiono i soldati israeliani sembrano rilassati e tranquilli. Tra due mucchi di pietre qualcuno ha acceso un piccolo fuoco e scalda il caffè in un barattolo. Sulla torretta di un autocarro un giovane sergente si «distende», cadendosi una bamba di otto giorni. C'è una specie di tregua, si respira di tanto in tanto, ma l'atmosfera «fredda» è rimasta, per ora la parola è «massa di dinamite» e di poliziotti. Quanto durerà?

Non possiamo entrare a Beirut. In questa parte, la strada porta dritto ai campi profughi, che sono, all'ovest, a Beirut, i campi di «Jeddah». Per raggiungere la zona cristiana abbiamo pregare a essi, perocché è un arco intorno alla città. La strada si interdice tra le rovine. Attraversano le case e altri sudorghi eleganti. I danni qui sono meno gravi, molti però hanno preferito trasferirsi al piano. E' rimasto solo il «Kas» che fu prima minato nel 1975 e nel 1981, durante il suo pulcra: montano la guardia sui uomini della gerarchia libanese, cui gli

libanesi hanno consentito di tenere le pistole. Dal tetto di una casa osserviamo l'aeroporto, sotto di noi. Ci sono cinque grossi «jet» commerciali sul piazzale, uno è proprio all'inizio della pista; forse un aereo ha bruscamente interrotto un tentativo di fuga. Penso che l'aeroporto aveva funzionato anche nei momenti peggiori della guerra civile. I piloti impazziti della MEA, la compagnia nazionale, atterrano alla cieca. Non c'erano i piloti né poliziotti, ma fuori dai terminali si trovano sempre qualche tassista pronto, per un giusto consenso, ad andare in città passando indenne tra blocchi di miliziani siriani di «Khatashnikov».

Mentre percorriamo i sentieri della montagna, Beirut appare e scompare tra boschi di pini e faggi. Gli israeliani hanno già marcato carrielli con frecce e scritte in ebraico: Beirut per di qua (la Beirut antica, s'intende). Ma non c'è più traccia di soldati: si intravedono rare tracce di contadini. Invisibili la solitudine e il silenzio metano addosso un

po' di apprensione. Yossi, il mio autista, diventa sempre più inquieto. «Ma dove andiamo?», protesta. «Qui è pieno di terroristi». Si infila l'elmo e il giubbotto antiproiettili che ci hanno dato al confine. Tiene la nota patetica: «Non ha famiglia? E allora torriamo indietro».

Anche il colonnello (della riserva, nella vita civile impiegato di banca) che fa da nostros strada sembra disorientato, indeciso in vista: ieri, racconta qualcuno, un ufficiale ha imboccato la direzione sbagliata, e ci ha rimesso la pelle. Il piccolo convoglio si frantuma, si disperde. Finalmente, alla periferia di un villaggio, incontriamo un ufficiale della gendarmeria al volante di una «131». Il colonnello gli chiede informazioni sulla strada. L'altro risponde con un sorriso imbarazzato: «Vous parlez français?». No, il colonnello non parla francese, e non vuole prendere decisioni basandosi sulle traduzioni di uomini stranieri. Spiega una grande cartina del Libano sul cofano della «131», ma i nomi della località sono in ebraico. «E vuole un bel po' prima che i due riescano a intendersi».

Eccoci infine a Baabda, il villaggio dove c'è la residenza ufficiale del capo dello stato libanese. La guerra sembra lontana. Un campo di gioco pieno di bambini i rimozioni e i caffè all'aperto sono affollati. I soldati israeliani danno l'aspetto ad un supermercato. Fuggono sul carrello i loro fucili mitragliatori, rastrellando dagli scaffali cibi freschi, pane, bibite. Per pagare nessun problema, lo shekel è già diventato moneta corrente, i libanesi non smentiscono il loro senso degli affari. Un nostro collega giapponese rifonda affannosamente: «Dove posso trovare un telefono per chiamare Tokyo?».

Altina, è una delle porte, se ancora impossibile. Manca la luce non è stato possibile riparare la luce. Non vedo, e mettermi in contatto nessuno con l'ambasciata, e col mio collega Chierbi che sta nell'altra parte. La gente, nei marciapiedi, dalle socie dei negozi, guarda senza stupirsi. Chiedo a un signora «stato di sicuro?». Come si chiama questa strada? «E la Rue de Lomas, s'intende».

battevia civile innumerevoli battaglie sono state combattute nei sette anni della tragedia libanese. Siamo alla periferia della capitale. Con la tregua la vita riprende, c'è un tagorco che i miliziani della Falange cercano faticosamente di disciplinare. La polizia ha i due semori e complica dei controlli dall'esame dei documenti alle perquisizioni. «Si teme che qualche palestinese si infiltre», spiegano i falangisti.

Gli israeliani hanno piazzato nel mezzo della strada una barriera con un grande cartello scritto in arabe rossa. Oltre questo punto non si procede, il numero è a mano di un colonnello. Per addentrarsi nel settore cristiano bisogna percorrere via Kasra, attendi a non attraversare la gara e a chi arriva più lontano. Alcuni si spingono ad Akrafek, il cuore della zona cristiana, altri fino alla costa, verso Jounieh, la «capitale» dei falangisti. Giocando cerca di parlare una «prima» del maggio, orecchie locali, un garzone, qualche corrotto e il commentario che si ode in spesso è: «E' incredibile, non avrei mai immaginato di trovarmi qui un giorno». E così, rassicurato dalla presenza dei suoi, è domo: «Mi ha concesso, a Beirut c'è una cosa che non si può trovare in nessun altro luogo».

È il «Kasra»? Sono espliciti ma tendono a essere ambigui. Alcuni dicono di essere contenti. «Combinando la stessa mossa», mi dice un miliziano della Falange, «ci guardano in silenzio, più facendosi che sfuggiti». Qualche pezzo di terra, qualche «libano». Simili si sono trovati in altre zone, ma non si sono più trovati in Beirut. «E' un fatto», dice un altro, «non sono più trovati in Beirut».

Altri non dicono di essere contenti di essere «libani». «E' la loro opinione?», chiedo con una certa cautela, «risponde che sono contenti di non trovarsi in Beirut, ma non di non trovarsi in Beirut». «E' un fatto», dice un altro, «non sono più trovati in Beirut».



P.C.I.

P.S.I.

P.D.U.P.

D.P.

---

MANIFESTAZIONE DI SOLIDARIETÀ  
CON I POPOLI DELLA PALESTINA E DEL LIBANO

# FERMIAMO QUESTO GENOCIDIO

- 
- per esprimere piena condanna del vile assassinio dei rappresentanti palestinesi a Roma
  - per il ritiro immediato e incondizionato delle truppe israeliane dal Libano
  - per il riconoscimento dell'OLP da parte del governo italiano come unica e legittima rappresentante del popolo palestinese
  - per il diritto all'autodeterminazione del popolo palestinese
  - per un ruolo attivo dell'ONU che non può essere svuotato dal veto americano
- 

LUNEDÌ 21 GIUGNO 1982

Ore 21 - Corteo Piazza VIII Agosto

Ore 21,30 - Piazza Maggiore

PARLERANNO:

**Nemir Hammad**

rappresentante dell'OLP in Italia

**Renato Zangheri**

sindaco di Bologna

ADERISCONO:

GUPS (Unione Generale Studenti) - Federazione Unitaria CGIL-CISL-UIL  
FGCI - Comitato 24 Ottobre - Lega per il disarmo Unilaterale  
PASOK (movimento socialista panellenico) - KKE (Partito comunista di Grecia)  
Comitato per la Pace - ARCI - Regione Emilia Romagna - Provincia di Bologna  
Comune di Bologna

Un medico racconta come Israele ha distrutto Sidone e il campo palestinese

# Ci sono i fedayn e allora spianiamo tutto

SIDONE — Sulla carta geografica del Libano, Sidone dista 50 chilometri a sud di Beirut. Ma gli israeliani hanno ridisegnato una nuova mappa, due settimane fa, prendendo per mezzo Sidone. Il campo palestinese di Ein El Helwe diventa quasi un campo secondario, su e giù per le montagne sopra Beirut, poi prendendo per le pianure. La litoranea è un cumulo di macerie, un gigantesco pugno di cemento, implacabile, sulle rovine che si allungano verso Beirut a Sidone. Quel campo si fosse abbattuto tutto, un chilometro per tutto, alla tedesca, in confronto alla sorte di Ein El Helwe, il campo palestinese di Sidone. Più che un campo di guerra, è il campo di speranza. Lo chiamano «occhi belli» altri campi di baracche desolate e languose, e poi le case in

pietra e fango erano vicine al mare a ridosso delle colline che da est dominano Sidone. Era il più grande campo profughi palestinese, 50 mila persone circa. Lo ricordo nel '74, l'ultima volta che l'ho visitato, pieno di vita, organizzato, brulicante di ragazzi in grembiule alla scuola costruita dall'organizzazione delle Nazioni Unite (Unrwa); l'ospedale, il vano della Red Crescent (la Mezza luna rossa) palestinese, i centri delle varie organizzazioni — donne, studenti, lavoratori — il comando unificato dell'Olp, una palazzina con giardino vicino all'ingresso del campo e poi piccoli bar, mercati, una marea di casette divise da strette viuzze fiancheggiate da fogne bianche. Verso le colline si costruivano le prime case in muratura, quelle vere di due, tre, sei piani. Era il posto di transito per chi lasciava il campo, dopo aver studiato ed essersi costruito un futuro che l'avrebbe portato in città, lontano nel Golfo Persico.

Ora è un'immensa distesa di macerie, spianata dai bulldozer, dai caterpillar; una gigantesca fossa che accomuna, nella morte, donne, bambini, e i fedayn che lo hanno difeso. «È il segno della schizofrenia morale degli israeliani: a quarant'anni di distanza ripetono i

gesti dei loro carnefici nazisti», sussurra quasi un medico norvegese. Lavorava per la Red Crescent palestinese nel campo profughi, poi è stato catturato dagli israeliani e rilasciato con molte scuse e l'ingiunzione di non parlare con la stampa. Per questo, prima di parlare con alcuni giornalisti, e raccontare la tragedia di Ein El Helwe, chiede di mantenere l'anonimato.

La guerra si abbatte su Sidone il 4 giugno: voli radenti di jet israeliani, una pioggia di volantini: «Abbandonate il campo, la città, stiamo per attaccare». La popolazione fugge in massa. Le bombe dirompenti, i razzi, il fuoco arrivano implacabili dal cielo e dal mare. Due giorni di bombardamento intenso, accurato, un'onda di fuoco che cancella il campo, le infrastrutture della città controllate dai palestinesi e dai loro alleati... Poi l'8 giugno arrivano i carri Merkva e radono al suolo quanto è ancora in piedi. A difendere le ultime macerie erano rimasti un pugno di fedayn; gli altri, circa tremila, si erano ritirati portando con sé le armi per convergere su Beirut. Il 10 giugno Ein El Helwe è stato ufficialmente cancellato dalle mappe e dalla planimetria di Sidone, grandi bulldozer han-



SIDONE. Un bulldozer spiana le macerie dopo il micidiale attacco delle truppe israeliane

no spianato le macerie, in un fetore di morte, in mezzo a nuvole di fumo nero e acre. Gettate di calce viva hanno ricoperto i cumuli di macerie di un grande palazzo crollato sopra un rifugio: sotto sono rimasti circa 120 corpi. Sulla prima collina che fiancheggia il campo è stata scavata una grande fossa comune: 1200-1300 corpi e intorno i signori della guerra con maschere antigas per difendersi dagli acridi effluvi della morte.

La città viene passata al pettine, migliaia di persone sono arrestate, confinate sul litorale fuori Sidone, mentre i soldati spianano il campo di Ein El

Helwe. Vi resteranno due giorni, sottoposte a «torture psicologiche»: minacce di massacrati, percosse, i motori dei bulldozer sempre accesi e pronti a scavare le fosse.

Gli israeliani cercano di incrinare il morale dei prigionieri, preparano le delazioni, le denunce dei palestinesi e dei libanesi che hanno collaborato con l'Olp. Denunce che arrivano implacabili: uomini col passamontagna calato sul volto scelgono nel mucchio. «È un palestinese». L'uomo viene segnato con una croce sulla spalla, marchio di infamia. Soldati dei servizi di sicurezza israeliani setarditi, cioè di origine ara-

ba, riconoscono dall'accento i palestinesi, li marchiano. I denti del pettine israeliano rispazzano il medico norvegese, ritornato in libertà, mentre i prigionieri palestinesi, raccolti in camion o ingruppati dentro grandi reti sollevate da elicotteri, sono trasportati pochi chilometri fuori Sidone, in un capannone dove si imbottiglia la merenda, un'aranciata locale. E lì giacciono ancora, carne senza prezzo. Israele non riconosce loro lo status di prigionieri politici: «Per Begin sono palestinesi, dunque terroristi», dice il medico terminando il suo racconto.

Roberto Livi

LA REPUBBLICA 30. 11. 1982

sto

venerdì 25 giugno 1982

**Terrorismo neofascista: tre arresti  
Sono accusati di attentati e omicidi**

ROMA — Una giovane impiegata e due studenti romani sono stati arrestati in questi giorni dalla Digos nell'ambito delle indagini su vari episodi di terrorismo nero. Sono: Simona Bozzanetti, 23 anni, Guido Zappavigna, 26 anni, e Carmelo Imbimbo, 20 anni.

Simona Bozzanetti è accusata di essere l'affittuaria dell'appartamento nel quale è stato organizzato l'attentato contro l'agente Antonio Galluzzo, assassinato il 24 giugno nei pressi della sede dell'Olp, e che è servito per ospitare i terroristi dopo l'agguato.

Il mandato di cattura contro la giovane è per partecipazione a banda armata.

Carmelo Imbimbo, studente, è invece accusato dal giudice istruttore Giudice, di concorso nell'uccisione dell'agente Franco Evangelista, avvenuta il 28 maggio 1980 davanti al liceo «Giulio Cesare». In particolare deve rispondere del furto della vespa usata dai terroristi per compiere l'attentato.

Zappavigna, infine, è accusato dal giudice istruttore Napolitano di incendio doloso, detenzione e porto di ordigni in relazione agli attentati compiuti sempre nel maggio 1980 contro le due sale cinematografiche «Induno» e «Garden».

**GENOCIDIO**

**Beirut a Roma.  
Agguato israeliano  
a dirigente Olp.  
Muore un agente**

ROMA. (m. m.) Una settimana appena dopo avere assassinato due esponenti palestinesi dell'ufficio dell'Olp di Roma, il terrorismo israeliano (chi altro, se no? Il gruppo palestinese secessionista li Abu Nidal? Difficile visti i precedenti) ha sparato e ucciso ancora. La vittima doveva essere probabilmente il rappresentante dell'Olp nella capitale italiana, Nemer Hammad. A morire è stato un giovane poliziotto — Antonio Galluzzo, 25 anni, dei servizi di vigilanza della questura di Roma — che insieme a un suo collega sorvegliava l'abitazione di Hammad, in via Val di Cogne, nel quartiere Montesacro. Antonio Galluzzo è stato colpito dai terroristi che sono giunti in sei o in otto dentro un'auto e a bordo di una vespa e hanno cominciato a sparare raffiche di mitra sia verso le finestre del primo piano, dove il rappresentante dell'Olp abita insieme con la famiglia, sia verso i due agenti di scorta.

Galluzzo è giunto in ospedale in condizioni disperate ed è morto poco dopo. L'altro agente è stato ricoverato anch'egli all'ospedale ma non risulta essere stato ferito anche se si trova in fortissimo stato di choc.

Non appena il commando terrorista ha cominciato a sparare, dall'interno dell'abitazione di Nemer

Hammad, la scorta palestinese ha risposto al fuoco. Il commando è fuggito subito dopo a bordo dei mezzi con cui era venuto. L'auto è stata trovata poco lontano, vuota. In serata era in corso una caccia all'uomo nella zona dei Prati Fiscali alla periferia della città, dove si pensa che alcuni dei componenti della squadra di killer si siano nascosti.

Ora come ora l'esatta dinamica dell'attentato non è ancora stata ricostruita nei suoi dettagli e in questura c'è anche chi sostiene che in realtà il vero bersaglio non voleva essere il rappresentante dell'Olp quanto proprio la scorta italiana di guardia sotto casa. Un sanguinoso avvertimento, forse. Ma a chi e di che? Non c'è niente oggi in Italia sia a livello politico sia a livello giudiziario che possa risultare sgradito allo stato di Israele e alla sue organizzazioni terroristiche. Di riconoscere l'Olp non se ne parla, Spadolini proprio ieri aveva mostrato tutta la sua comprensione per Reagan.

Le indagini per l'assassinio di Hussein Kamal e di Nazih Mattar, assassinati dai servizi segreti israeliani (o dalla Lega di difesa ebraica, che non fa molta differenza) una settimana fa, procedono a rilento e finiranno nel nulla come quelle per l'assassinio, per la stessa mano, di Abu Sharar.

**LIBANO/GUERRA**

**Massicci bombardamenti**

strade. La radio ha avvertito che le autorità sanitarie temono un'epidemia, ma non hanno alcun mezzo per prevenirla.

E' l'inizio dell'attacco finale contro Beirut? Si ha notizia di im-

menti ci sono tra i terroristi italiani e i servizi segreti di Israele? È una vecchia storia che ora, di fronte a tre uomini uccisi nel giro di sette giorni, diventa più che mai stringente e drammatica: va affrontata subito e non chiazza

videntemente dalle revolverate degli uomini di Mamad, che dalle finestre dell'appartamento hanno risposto al fuoco. I killer sono riusciti comunque a fuggire e a trovare un rifugio. Forse proprio tra i campi della borgata Fidene, vicino al luogo

lardo pomeriggio. Davanti al portone ci sono gli agenti di sorveglianza. Antonio Galuzzo in servizio al commissariato S. Ippolito era appena arrivato. Con un altro collega doveva dare il cambio alla scorta composta da Giuseppe Pillon e Giuseppe Cre-

una borsa a tracolla ha intimato: «State fermi, questo non è uno scherzo».

Con tutte e due le mani impugnava una pistola e tremava. Un gesto, un tentativo di reazione ha scatenato l'inferno. I terroristi hanno sparato subito, hanno scaricato

bar. Una sventagliata di mitra per colpire il terzo poliziotto, che era andato a telefonare. Gli spari rimbombano per strada, tra i passanti e il panico. Sul terrazzo del primo piano, dove abita Hammad, escono armati gli agenti della scorta. Rispon-

cipato il sindaco Venerè.

Un'ultima domanda: perché sotto l'abitazione del capo dell'OLP c'erano solo due agenti, praticamente indifesi, senza neanche un giubbotto antiproiettile?

Valeria Parboni

## È italiana la mano che spara sui capi palestinesi a Roma?

Non c'è soltanto la pista dei neofascisti dei NAR - Il caso della JDL (Jewish Defense League) che negli Stati Uniti ha già firmato più di 50 attentati

ROMA — È italiana la mano che spara sui palestinesi? Il sospetto si fa strada confortato da indizi precisi. Quelli del commando che ieri ha preso d'assalto la casa romana del capo dell'OLP nel nostro paese parlavano perfettamente la nostra lingua. Li hanno sentiti bene gridare senza inflessioni straniere ordini, imprecazioni e secche intimidazioni: «Fermi tutti oennò vi ammaziamo». E i testimoni che giovedì dell'altra settimana hanno visto uccidere sotto i loro occhi il giornalista palestinese Nazih Mattar hanno sentito bene anche loro e hanno riferito: «Parlavano in italiano». Le telefonate minatorie che i rappresentanti dell'Organizzazione palestinese ricevono ormai quasi quotidianamente sono anch'esse in perfetto italiano.

C'è una qualche centrale di terrorismo nostrano che lavora sotto le direttive dei servizi segreti israeliani? Perché è abbastanza scontato che dietro la nuova caccia all'arabo scatenata per le vie di Roma ci sia la guida di qualche mente che ragiona assai bene in termini politici, seleziona gli obiettivi per esportare anche da noi l'operazione «Pace in Galilea» e perfezionare il genocidio di un popolo. So-

prattutto la scelta degli uomini da colpire lascia intravedere un'abile regia politica. L'altra settimana hanno sparato al giornalista Nazih Mattar e fatto saltare in aria il dirigente palestinese Kamal Hussein, entrambi particolarmente aperti, moderati, disponibili al dialogo.

Zeri l'altro hanno cercato di assassinare il capo dell'OLP in Italia, Nemer Hammad un dirigente che appena qualche giorno fa al funerale dei due uccisi, con le lacrime agli occhi, si era rivolto ai «fratelli ebrei» esortandoli a lottare per la pace proprio mentre le truppe israeliane stavano riprendendo i bombardamenti su Beirut.

Si ha l'impressione che dopo l'attentato all'Hotel Flora (Majed Abu Sharar, dirigente dell'OLP dilaniato da una bomba nella sua stanza d'albergo a Roma il

9 ottobre di un anno fa) i servizi segreti israeliani stiano godendo di una specie di tacita libertà di movimento che li porta ad osare sempre più e a mirare sempre più in alto.

La caccia ai palestinesi sembra, purtroppo, solo agli inizi. Tutto lascia credere che intimidazioni, sparatorie e nuovi attentati si ripetano e finiscano per aprire un nuovo fronte della violenza terroristica nel nostro paese.

Ma se è quasi certo siano i servizi segreti israeliani a tirare le fila di questa matanza, assai meno sicuro che anche l'azione diretta sia in mano agli stessi agenti. E a questo proposito l'indagine deve veramente andare a fondo, senza tralasciare nessuna ipotesi e soprattutto senza indietreggiare di fronte a nessun ambiente. Non ci sono zone al di sopra di ogni sospetto.

Non si può escludere nemmeno che i servizi israeliani abbiano potuto far affidamento su focolai di fanatismo antiarabo che potrebbero essersi accesi anche in Italia.

Negli Stati Uniti ad esempio il sionismo fa leva su un'organizzazione, la JDL (Jewish Defense League, Lega per la difesa degli ebrei) che ha rivendicato più di 50 attentati dinamitardi e altre azioni terroristiche. Nel dossier «Terrorismo negli Stati Uniti» curato da Brian Michael Jenkins per la Rand Corporation, un'autorevole centro di studi, la JDL viene definita senza mezzi termini un «gruppo terrorista». I suoi obiettivi sono le missioni commerciali e diplomatiche dell'URSS e dei paesi arabi presenti in Usa.

Il suo atto di nascita risale al '68; il suo terreno di coltura i ghetti ebraici di New York considerati come quel-

li della Germania di Hitler. Con lo slogan «Mai più di nuovo» la JDL ha operato come «gruppo di vigilanza e di difesa» dei residenti e dei commercianti nei quartieri di frontiera con i negri e i portoricani. Dalle strade di New York agli obiettivi internazionali: la «questione ebraica» in Unione Sovietica e la difesa dello Stato d'Israele.

Dalla JDL sono germinate altri gruppi o fazioni simili come la «Resistenza armata ebraica» e il «Movimento d'azione ebraica». La Rand Corporation è incerta se siano sigle di copertura oppure gruppi che poi si sono effettivamente separati.

È possibile che queste tendenze alla lotta armata ebraica abbiano attecchito anche fuori dagli Usa in organizzazioni parallele alla JDL? È un'ipotesi che non può essere scartata neppure per l'Italia.

Il 17 maggio del '73 Gian-

franco Bertoli, squalida figura di collocazione ambigua, lancia una bomba davanti alla questura di Milano e fa una strage. Si scopre che proveniva da un kibbutz di Israele dove aveva lavorato a lungo e si avanza l'ipotesi che i servizi segreti israeliani non siano estranei all'episodio. Qualche anno più tardi gli stessi servizi segreti cercano agganci con il terrorismo nostrano, stando almeno ai racconti dei brigatisti pentiti come Savasta, Pecci, Bonavita. Ora c'è un «revival» di questa intesa corroborato dalla guerra in Libano e dallo spasmodico interesse delle BR a trovare nuovi canali di appoggio?

Oppure nella caccia all'arabo sono stati sguinzagliati i fascisti dei Nar? Le prime indagini sull'attentato di giovedì partono da questa ipotesi. Non è una novità che i terroristi di destra siano andati a più riprese in Libano ad addestrarsi sotto la guida di istruttori italiani. Neofascisti italiani-falangisti libanesi-servizi segreti israeliani: il cerchio si chiude.

Resta la domanda: fino a quando Roma e l'Italia continueranno ad essere terreno di caccia contro i palestinesi?

Daniele Martini

Mentre Pietro Longo riaffaccia ipotesi di elezioni anticipate

n. 218 - 26/6/82 Nuovasocietà

Editoriale

# Quando governa il terrorista

**M**entre scriviamo queste righe, può darsi che lo sterminio sia già finito. Può darsi, cioè, che un milione di palestinesi, stretto nella morsa israeliana in Libano, stia subendo il massacro totale. Si presumeva che un avvertimento sovietico — singolarmente tardivo ma nondimeno formulato — al padrino statunitense della selvaggia teocrazia insediata a Tel Aviv avrebbe bloccato il macello. Tuttavia, non si va per illazioni affermando che i Begin e gli Sharon intenderanno ridurre od annullare al più presto gli effetti deterrenti della eventuale dilazione imposta al loro progetto. La fissità apocalittica del sogno di strage che essi perseguono è una paranoia irreversibile e talmente comprovata da non ammettere dubbi.

**T**ra le infinite varianti imponderabili da cui è lecito attendersi drammi sulla scena internazionale, una sola, certissima costante era acquisita: appunto la volontà israeliana di procedere alla distruzione fisica dell'entità palestinese.

I dossier nei quali si accumulano le carte dei propositi delle classi dirigenti di ogni Paese, sono sovente di controvertibile e contraddittoria lettura. Tranne uno: quello del governo Begin.

Era una piramide di testimoniali tragicamente eloquenti e di esplicitazioni sanguinosamente reiterate che parlavano anche agli occhi dei ciechi. William Shirer ha osservato che, se per buona ventura, gli statisti della democrazia avessero letto per tempo gli scritti di Hitler, avrebbero avuto di che apprendere tempestivamente e puntualmente tutto quanto l'imbianchino di Linz si sarebbe impegnato a realizzare.

Senonché, l'Hitler di «Mein Kampf» era un incerto esordiente e la mancata riflessione sui suoi sinistri obbiettivi può avere questa attenuante. Invece, il sionismo dell'Israele di Begin ha una tragica rinomanza di fatti concreti, incontrovertibili dimostrazioni di idee molto semplici quanto aberranti: non sottostare a leggi e intimidazioni di sorta della comunità internazionale, non riconoscere ragione al mondo — né politica né umana — a freno della propria ebbrezza di morte davanti alla moltiplicazione di cadaveri palestinesi finché ve ne siano da contare dentro e fuori i confini di una terra espropriata.

**P**erché Israele — a dispetto degli sforzi del suo garante e dovizioso sovvenzionatore, gli Stati Uniti d'America — assomma il maggior numero di condanne mai pronunciate dalle Nazioni Unite contro qualsiasi paese del globo, e vi ha costantemente irriso. Perché Israele non ha mai cessato di proclamare il proprio diritto divino a far scomparire i palestinesi non rassegnati ad esserle schiavi. Perché Israele si è data un capo di governo, Menachen Begin, il quale vanta il proprio ruolino di comandante di una spietata organizzazione terroristica, l'Irgun Zva'i Leumi, alla testa della quale, tra l'altro, il 9 aprile 1948 (d'intesa con una banda di killers, la Stern) rase al suolo il villaggio di Deir Yassin, occupandosi della sistematica uccisione di 250 inermi, vecchi, donne, bambini, per poi appuntare nelle pagine delle sue memorie che senza tale «vittoria» lo Stato Ebraico non sarebbe sorto. Perché Israele, complice il più levantino dei nemici della causa palestinese, il presidente egiziano Sadat, e naturalmente sotto l'usbergo di Washington, si è valsa della farsa degli accordi di Camp David come segnale di via libera all'impresa odierna. E ci fu un consenso di inqualificabili paludati europei che ai protagonisti di quel baratto decretò il Nobel per la pace, in una sorta di apoteosi dell'ignominia politica e dell'ignavia di un occidentalismo da domestici cinici.

**A**desso, al cospetto dell'orgiastica ferocia dei dervisci di Begin e di Sharon la quale, assieme ad altri cupi eventi, mette a repentaglio la pace universale, si registrano soprassalti di sgomento fra parecchi che, all'epoca della prima aggressione israeliana, lanciarono anatemi e pronunciarono sentenze da linciaggio morale, in Europa e da noi, verso la sponda del movimento operaio da cui partivano moniti duri e severi sulla sostanza terroristica di quel sionismo. Si videro e si udirono allora, dall'alto di pulpiti di democrazia laica e progressista, roventi accuse ai «destrattori» dell'ordine israeliano, ai dimentichi dell'olocausto ebraico nel secondo conflitto mondiale. Ora, i santoni paiono perplessi, si scandalizzano. Ma evitano le autocritiche per il passato (queste sono sempre e soltanto pretese dai comunisti). Eugenio Scalfari è, con più reticenza, Arrigo Levi, ad esempio, sono del numero. Ma le reprimende attuali sembrano scaturire, oltreché da un'improvvisa paura, da una linea di vecchio e fallimentare metodo diagnostico a posteriori che suppone impreviste e imprevedibili infezioni in corpi sani, secondo l'abbaglio crociano di cattiva memoria dinanzi alla realtà del fascismo.

**L**a verità è che quest'Europa di talpi balbettanti e mugugnanti non ha neanche più avvedutezza dell'Europa dai pensieri eunuchi dell'On. Emilio Colombo, ad carte in regola maggiori della Germania i cui scari richi di coscienza per i lager nazisti si sono quantificati nelle forniture d'armi a Israele e consolati nella verifica che i perseguitati di ieri andavano a perseguiare altrove altri semiti, non cercando di ritagliarsi una patria in casa tedesca.

**L**a pace è in pericolo, dobbiamo saperlo. All'ombra del reaganismo da prateria, appena disturbato dai lamenti degli alleati, l'umiliazione dell'Argentina potrà — ce lo auguriamo — nuocere ai suoi gorilla militari, ma ha aperto un contenitore che non allena rabbiose tensioni. La folla israeliana innesca rivalse e vendette che il seppicidio dei palestinesi rischia di rendere eterno. Un'Europa di saccenterie imprevedenti, di rissose inconcludenze e di pi-ghevoli sudditanze, cosa offre per sventare i rischi incombenti?

Mario Giovanna



Ostro inviato

acco contro il centro di Beirut forse... gin non si contentano di marciare... imitano i loro avversari e spera... una soluzione negoziata dal cen... che lo stesso Habib aveva de... onorevole. Che margini restano... o un'altra drammatica svolta, da... zione inaudita dei bombardamen... un particolare sulla fascia meridio... tasso di tutti gli organismi attra... e cercava di porsi come interlocu... tiani. Il leader progressista Walid... il Comitato di salute nazionale... tando nient'altro che una impre... ppetrare i popoli palestinese e liba... d' messo a sua volta dall'insolito... ut ora c'è il vuoto, il presidente... li Baabda a pochi metri dal carri... ta ad Arafat, per assurdo che pos... Giancarlo Lanutti

n Shultz

messo

gasdotto

persona a comunicarlo... agiato con gli europei

va a nascondersi

andare a nascondersi, e con... lui i suoi collaboratori non... mancando di farsi sapere che... non è facile governare se i... partiti non vanno d'accordo... Ma il socialdemocratico Pu... letti gli ha fatto subito osser... vare che il presidente del... Consiglio, esaurendo un cin... no fa il suo incarico, si era... vantato di poter fare a meno... dei partiti e aveva annuncia... to che avrebbe comandato lui... Ora viene pratticamente a... chiedere pietà. Ci fa compas... sione sulla testa ai piedi, in... lungo e in largo, vale a dire... che, date le sue dimensioni... ne avremo per alcune setti... mane.

In tanto il cristiano Craxi è... li, sempre intento ad assicu... rare la "governabilità" del... Paese, mentre la Corte d'... Conti dice che andiamo a go... tafesca e che in ogni ipotesi... ca è "ingovernabile". Spada... lini in quel mentre pingua... prende in un giorno - tra le... ropioni, diciotto treni e otto... elicotteri e mentre Sandro... Pertini va a trovare gli her... dicappati o gli scoloriti e gli u... genti ussachini, il nostro... presidente del Consiglio ma... per l'Italia, facile, comodo e... obeso. E infine dice come si... scius Panera quando quella... va: "Ma se lei non sta ferma... come faccio a colpirla? Non... gli passa neppure per la te... sta, e questo significa che i... suoi ministri dovranno star... star fermi lì".

Servizio Radio

### Vogliono solo un massacro

Le forze irachene continuano a colpire Beirut con un martellante e sanguinoso bombardamento il cui prezzo quotidiano è di decine di vite. Un paese è stato definitivamente sconvolto, le sue città, a cominciare da Tiro e Sidone, ridotte a un cumulo di macerie. La sua capitale è in agonia. Fra le sue mura i combattenti palestinesi e progressisti libanesi sono stretti tra i due corni di un'alternativa disperata: una resa o il massacro.

In questi giorni di drammatiche trattative - nella cornice ormai abituale degli attacchi aerei, dei bombardamenti aereo-navali, della minaccia che centinaia di carri armati si riversino nella città - le proposte dell'Olp hanno delimitato il confine tra almeno un diritto di sopravvivenza politica e la distruzione finale della terra che esprime un popolo di 4.500.000 persone.

Neanche questa resa con onore è ora accettabile per il governo di Begin? L'obiettivo resta la terra bruciata?

Le cannonate che continuano ad essere tirate su Beirut diventano ancora più spietate se si osservano le cronache che parlano di divisioni a Tel Aviv, se si misurano i sottili distinguo del mediatore americano Habib con il gioco delle ipocrisie che viene da Washington, se il pur deciso «avvertimento solenne» lanciato da Milton end è sostenuto dall'insinuosa iniziativa dell'Olp viene raffrontato alla paralisi dei governi europei che le condanne a parole non hanno certo contribuito a nascondere.

Oggi i palestinesi a Beirut appaiono drammaticamente soli, fatti unicamente dall'ambiguità e della solidarietà di chi ha saputo scendere nelle strade per ricordare i diritti di un popolo. L'Olp cerca di evitare il più massiccio finale con un disperato gioco contro il tempo, facendo leva solo sul decente esistente dalle rovine, che potrebbero aprirsi con la sua fine, certamente con una fragile appiglio nei confusi rapporti Est-Ovest di questi mesi. E intanto le cannonate brutano ogni cosa. Il popolo non può neanche dimen... tinare questo giornale. E... tutto il momento per gli Stati di mettere all'ordine del giorno il problema di questo popolo di Begin co... munito per tutti che incombe... in vista.

ma necessaria. « Non avevamo altra possibilità di scelta. Gli abbiamo mandato una missione di uomini di buona volontà perché si arrendessero », mi dice, « ma loro hanno ammazzato gli ambasciatori. Poi abbiamo mandato dei vecchi che loro stimavano perché li convincessero ad arrendersi. Niente. Tenevano la popolazione come ostaggio credendo che non avremmo mai attaccato. Hanno il loro arsenale nella moschea, quella lassù, perché sanno che gli israeliani non butterebbero mai giù un luogo sacro. Sparano a tutti quelli che cercano di scappare dal campo e darsi prigionieri a noi. Un'ora fa, quando finalmente abbiamo deciso di entrare, abbiamo dovuto aprire il fuoco e si sa che le pallottole non hanno cervello. E' una strage. Quanto durerà. Fino a sera... ». Il soldato mi parlava che erano le 11 e 30 di mattina. Quando sono ripassato davanti ad Ain Hylwe alle sei i colpi di mortaio erano più radi. Alle dieci gli israeliani avevano terminato il loro lavoro: chi dice che è costata la vita a 100 persone e chi dice a 400. C'è chi dice di più: ma sicuramente quasi tutti i civili presi tra i due fuochi.

DANTE MATELLI

## Doveva finire così

di ANTONIO GAMBINO

In Libano — mentre questa nota viene scritta — si combatte ancora: e non è chiaro se, nel tentativo di uccidere uno per uno tutti i guerriglieri palestinesi, gli israeliani non distruggeranno Beirut, provocando decine di migliaia di morti. Ma le linee fondamentali del piano di Begin e di Sharon sono ormai assolutamente chiare. Ed appare sempre più evidente che, oltre alla conquista di una zona di terreno che consenta ad Israele di usare come crede le acque del Litani, lo scopo dell'aggressione al Libano è stato quello di "denazionalizzare" i palestinesi: di trasformare, cioè, questo popolo in una massa amorfa di sbandati e di profughi, priva di ogni coscienza nazionale, e quindi incapace di reagire

ad ogni forma di sopraffazione e di manipolazione.

Dopo il grande shock della guerra 1948-49, i palestinesi hanno ricominciato politicamente ad esistere nel 1964 con la nascita dell'Olp. Privo di un suo territorio e di un suo Stato, diviso in comunità disperse in tutto il mondo, questo popolo poteva infatti far sentire la propria voce in campo internazionale, e prima ancora acquistare coscienza della propria identità, solo attraverso un organismo che lo rappresentasse stabilmente: non diversamente da quanto era accaduto, nella prima metà di questo secolo, agli ebrei, che erano diventati capaci di agire e operare come "popolo" solo dopo la fondazione del movimento sionista e delle sue varie "agenzie".

Distruggere l'Olp, non per le azioni terroristiche che poteva organizzare (che in tutti i casi sono infinitamente meno numerose di quelle imputabili al "terrorismo di Stato" israeliano) ma per quello che incarnava — un "punto di

identità" indispensabile al popolo palestinese in questa fase della sua lotta — era quindi, per un'Israele decisa ad annessi i territori occupati nel 1967, una necessità assoluta. E l'operazione realizzata da Begin e da Sharon sembra aver raggiunto questo obiettivo: non solo perché un genocidio come quello compiuto nel Libano meridionale lascia una cicatrice nella memoria storica di una collettività e sviluppa reazioni profonde di insicurezza e di timore, ma specialmente perché l'organizzazione di Arafat, ammesso che sopravviva, uscirà da questo massacro sbrindellata e decimata, fatalmente dominata dalle correnti più estremiste (e quindi meno credibili), e soprattutto priva di un luogo in cui insediarsi e operare: a meno di non volersi rifugiare a Damasco — presso un governo che, per impotenza o altro, non ha contrastato minimamente la spedizione punitiva israeliana — rischiando di diventare così uno strumento nelle mani della Siria e dell'Urss.



Beirut. Le squadre di soccorso cercano i feriti fra le macerie di un quartiere bombardato dagli israeliani. Sopra: Yasser Arafat, nel pressi dell'Università araba. A destra: ragazzi armati.



A sua volta, la "denazionalizzazione" dei palestinesi serve, a Begin e Sharon, per impostare in modo nuovo il problema dei territori occupati. Il tentativo del governo di Tel Aviv, nel corso dell'ultimo anno, è stato da un lato di dar vita ad un movimento collaborazionista — le "Leghe dei villaggi" — e dall'altro di indurre una parte della popolazione araba ad emigrare. Entrambi questi progetti sono però falliti. Perché le "Leghe dei villaggi" (per ammissione degli stessi americani) non hanno ottenuto l'appoggio, nonostante le grandi quantità di denaro speso, di più dell'1 per cento della popolazione; mentre l'assoluta maggioranza dei palestinesi ha risposto alle intimidazioni (le manifestazioni di pro-

## LE CONSEGUENZE DEL BLITZ IN LIBANO

# Bilancio provvisorio dei morti: 14 mila, secondo la Croce Rossa

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

BEIRUT — Nella città in rovina si respira. Non per il cessate il fuoco che va e viene, piccoli colpi. Le cinque tregue finora proclamate da Israele sono finite come sapete. Il bombardamento selvaggio di venerdì rientrava nella promessa formale delle ore di tranquillità. Fra le macerie comincia una speranza, che è sempre la solita, ma, questa volta, con una solidità diversa. «La scomparsa politica di Haig — dice il primo ministro Wazzan che mentre pestavano Beirut aveva dato le dimissioni — toglie un po' di arroganza agli estremisti di Israele. Se non si combatte si può discutere. Di scutendo la ragione prevale». I palestinesi sono alle corde eppure uscendo stamattina di Fakani e da Sabra, ormai quartieri fantasma, avevano l'aria dei vincitori, anche se parola «vincere» ha per lo un significato diverso da giorni fa. «Abbiamo resistito da soli alla guerra più lunga. Abbiamo distrutto per sempre l'immagine di Israele. Non potevamo dominare l'esercito più forte del Medio Oriente, ma la nostra resistenza e la compattezza di tutti i palestinesi, hanno provocato una crisi internazionale».

Il linguaggio di Mahmoud Labadie (ripete le parole di Arafat) è abbastanza controllato, tenendo conto del bunker dal quale viene fuori. In questa storia i palestinesi dell'OLP hanno sempre scelto con cura i discorsi e i contatti. La loro situazione resta, comunque, disperata. Sono sempre nel cerchio del grande esercito di Sharon e possono cavillare soltanto sulle modalità della resa. Uno Sharon furioso si prepara a tenerli sotto pressione, se non come ieri quando c'era aria da soluzione finale, almeno nei modi dei giorni passati. Solo la rapidità della conquista di Beirut avrebbe potuto in parte annullare il trauma delle atrocità «necessarie» per conquistare una metropoli. Invece le me-

tante da due avvenimenti che toglievano ogni illusione.

L'attacco di venerdì era stato pianificato. Doveva essere l'inizio della battaglia. Non a caso venerdì a mezzogiorno radio Gerusalemme avverte in arabo la popolazione: «Rifugiatevi al nord per evitare che i soldati incaricati di ripulire la capitale dai terroristi palestinesi possano confondere la gente senza armi con gli stranieri armati...». Anche questa voce faceva parte della irrealtà. In quale modo è possibile immaginare la migrazione attraverso l'ultimo posto di blocco aperto (il famoso passaggio del museo) di un milione di persone, sotto il tiro degli aerei: gente con borse e valigie, insomma qualcosa da portarsi via. Viene in mente la fila delle vittime dell'assedio di Varsavia. Poi, al palazzo di Baabda, raccontano come gli avvenimenti si mangino l'uno con l'altro. Nel momento in cui Beirut brucia ed è politicamente perduta, Habib, in visita al Gran Mufti musulmano della città, viene chiamato con urgenza dalla radio. Se ne va in fretta. Parla per un'ora con Gerusalemme. Più tardi annuncia il cessate il fuoco lungo e definitivo. Erano le 19 e 50. Alle 21 il presidente Reagan leggeva il comunicato delle dimissioni di Haig.

Ieri notte a Beirut: il grande fuoco di un arsenale palestinese continuava a bruciare e scoppiare. L'unica voce era quella delle autoambulanze.

Continuava fino al mattino. Una visita alla città ingrandisce la tragedia immaginata dalla terrazza dell'albergo. Il passaggio del museo si immerge nelle strade popolari attorno alla Corniche Mazra. Non riesco più a capire quali sono i posti attraversati venerdì. I giornalisti de "L'Orient Le Jour" dicono che nelle ultime ore sono piombate bombe a sfioro. Ecco spiegati gli incendi e gli ustionati che negli ospedali nessuno sa dove mettere. Un ricovero per vecchi con 800 invalidi e 250 dipendenti è stato colpito. Non si sa ancora quanti morti. E poi una strada dopo l'altra: le case dove i profughi si erano ammassati dietro i grandi alberghi, l'università americana, ogni palazzo, ogni caffè di tutto il lungomare: si preparava uno sbarco, pare respinto. I bilanesi di Beirut cominciano ad assomigliare a quelli di Saida. Sotto le macerie nessuno cerca le persone sole o con i parenti lontani. I cadaveri senza nome vengono sepolti in fretta. Dopo l'incursione di ieri la Croce Rossa ha aggiornato il bilancio: oltre 14 mila morti, più di 20 mila e 500 feriti in tutto il Libano. Morti e feriti soprattutto tra la popolazione civile.

Intanto l'OLP tira fuori un po' di voce, quel po' che le è rimasto. Ricorrendo alla burocrazia di un linguaggio che fa parte delle sue ultime difese, informa di «esaminare una proposta molto interessante degli Stati Uniti».

Maurizio Chierici

## ALTRE DALL'ESTERO

SI E' APERTO IERI A BELGRADO IL CONG

# La Jugoslavia cerca

che il dono Tito è

pun-  
del-  
della  
liplo-

radio,  
par-  
per  
o mi-  
utore  
di ve-  
per-  
desi-  
Haig,  
nziali  
neno  
olemi  
e pre-  
mpa-  
forti  
lita e  
alcu-  
itiche  
gliere  
te la  
ando  
«una  
a».

degli  
fun-  
è ora  
hultz  
Wein-  
dono  
ntali  
litica  
bero  
remo  
pida-

e pa-  
a col-  
a un  
aron  
piuto  
io dei  
Stante  
ia da  
sfida  
che  
rcita-  
il go-  
re un  
ese.

gono  
capo-  
tra  
nme.  
scara  
grate-  
ma o  
lihu  
della  
lifes

mi  
se  
cc  
or  
ta la  
hing-  
la re-  
vnti.

ne et  
est a  
gna  
mo v  
liani  
«La  
front  
ca e  
vari  
abbia  
cile,  
noni  
fond  
Solo,  
di un  
le, n  
gran

«V  
spieg  
scort  
le ma  
slam  
no a  
raffit  
guat  
De  
tram  
e a c  
ha si  
gli si  
più v  
dura  
ra. L  
dal  
anco  
vole  
nell'»

Ch  
sten  
bom  
lo il  
arab  
fugh  
stior  
nece  
abit  
ciale  
te al  
con

Ce  
le me  
serv  
ne di  
teria,  
di m  
sfora  
Maz  
base  
stich  
col  
nate  
bioc  
co



# PENSIAMOCI SU

## Panorama

Francesco Alberoni



### Il mito muore a Beirut

**L**a nostra percezione delle trasformazioni è discontinua. La cosa è vera tanto a livello individuale quanto collettivo. Se nella nostra stanza aumenta la luce, non ce ne accorgiamo finché l'aumento non ha superato una certa soglia. Allora, improvvisamente, vediamo « che è più chiaro ». Nella vita sociale le cose mutano incessantemente, ma noi ci rendiamo conto del cambiamento solo a intervalli. Per molto tempo, perciò, continuiamo a vedere un mondo che non c'è più, a credere a cose che non esistono. Due esempi italiani. Fino alla fine degli anni Settanta tutti erano convinti che l'economia italiana fosse in una crisi gravissima. Non solo i politici, ma anche seri economisti, parlavano del « sommerso » come di un fenomeno patologico, espressione di miseria e sottosviluppo. Poi ci si è resi conto che era nata una nuova imprenditorialità, che le piccole imprese esportavano in tutto il mondo, che il doppio lavoro, il lavoro a domicilio e il part-time erano segni di modernità.

Questa tendenza a tener fissa l'immagine del mondo viene sfruttata tanto dalla pubblicità quanto dalla propaganda politica. Un marchio famoso ci dà più garanzie che un nome sconosciuto e la gente lo compra anche quando sul mercato ci sono prodotti nuovi e migliori. Su questo meccanismo sono fondati i pregiudizi. Per molto tempo si diceva che i giapponesi facevano soltanto prodotti scadenti o, al massimo, copiati pari pari dagli altri. Non era vero, ma per dieci, 15 anni questa menzogna è servita a contenere la concorrenza commerciale del Giappone. Anche noi italiani siamo oggetti di pregiudizi. Intere popolazioni sono convinte che sappiamo solo cantare e mangiare spaghetti. Anche questo è servito per discriminarci sul lavoro e per rendere più difficile la nostra concorrenza economica.

Ma vi sono anche immagini collettive che servono a una funzione positiva. La propaganda allora le rafforza, le coltiva, le tiene in vita, anche quando la realtà è diventata radicalmente diversa. Pensiamo all'Unione Sovietica come patria dell'internazionalismo proletario, sede della più autentica uguaglianza sociale e della più vera democrazia.

Però, anche nella vita sociale, come nella percezione individuale, c'è una soglia. Abbiamo detto che, se la luce della nostra stanza aumenta noi, per un po' di tempo, non ce ne accorgiamo. Se inoltre c'è qualcuno con noi che, intenzionalmente, ci dice che non è vero, che la luce è quella di prima, ci mettiamo ancora più tempo ad accorgercene. Ma quando siamo abbagliati

non possiamo più negare l'evidenza. E quanto è successo dell'immagine del comunismo « reale » dopo il Vietnam, la Cambogia, l'invasione dell'Afghanistan e la repressione di Solidarnosc. È stata superata una soglia, l'illusione si è dissolta.

Oggi sta succedendo qualcosa di analogo nei riguardi dell'Inghilterra e di Israele. Tutti sapevano che l'economia inglese era in difficoltà. Gli imprenditori che lavoravano in Inghilterra concordemente dicevano che il management inglese era scadente, le fabbriche vecchie e l'innovazione scarsa. Ma tutti continuavano a considerare l'Inghilterra una grande potenza navale. Quando è incominciata la guerra con l'Argentina non c'è stato un solo commentatore a mettere in dubbio il risultato di un confronto così impari. Da un lato la regina dei mari, la Royal Navy e, dall'altro, un Paese sottosviluppato e, per di più, mezzogiorniano. Gli inglesi erano convinti che gli argentini

sarebbero scappati subito. Ma anche il Pentagono - che pure dovrebbe intendersene di cose militari - non aveva dubbi.

Questa incredibile sopravvalutazione dell'Inghilterra si estendeva anche alla attendibilità delle notizie. Se gli argentini dicevano di aver colpito una nave e gli inglesi smentivano, i mezzi di comunicazione di tutto il mondo credevano agli inglesi, considerati più seri. E invece no, erano proprio loro a mentire. Solo ora incomincia ad apparire quanto era già vero all'inizio: che la decadenza inglese è totale.

All'opposto abbiamo Israele. Qui lo stereotipo dell'ebreo è quello che ci è venuto dalla letteratura, dal cinema, dalla propaganda. Un essere mite e perseguitato, costretto a difendersi dalla brutalità altrui. Tutte cose vere, ma un tempo. In realtà oggi Israele è una nazione militare e militarista, che produce ed esporta armi sofisticate, che dà consulenza bellica a mezzo mondo e che attacca per prima, con assoluta spregiudicatezza. Nell'ultima guerra le sue armate non hanno guardato in faccia nessuno. Hanno travolto le truppe dell'Onu e poi sono corse innanzi bombardando ogni cosa per produrre il terrore e, col terrore, lo scompiglio, la confusione nelle retrovie e nelle file nemiche. Il dio della guerra non è più tedesco: è israeliano.

Unione Sovietica, Inghilterra, Israele; tre miti e tre illusioni che cadono. Ma sono cadute veramente? Oppure è solo una fugace visione della verità, che poi viene occultata di nuovo dallo stereotipo? Oggi non è così: forse, domani i russi torneranno ad apparire democratici, gli inglesi padroni dei mari e gli ebrei miti e perseguitati.



Leonid Breznev, Margaret Thatcher e Menachem Begin

LETTERE

Del 6 giugno è in atto in Libano il più crudele e sanguinoso massacro del popolo che la storia contemporanea del Palästina ricordi.

Le forze armate israeliane del governo di Begin guidate dal ministro della Difesa Sharon hanno ucciso nel giro di sei soli giorni (dal 4 al 6 giugno) 10.000 palestinesi e libanesi nel Libano meridionale occupato, uccidendo anche bombe al napalm ed altri uomini. La capitale Beirut, bombardata con orrida pretesione, è distrutta esclusivamente nelle zone abitate dalla popolazione palestinese.

Anche nelle altre città, Tyro, Sidon, Damour, Nabatiyeh, le strutture talcosamente create dai palestinesi, le loro scuole, le loro abitazioni, i loro ospedali sono stati distrutti nel sangue degli uomini che si avvano corrotti pezzo a pezzo con la fanfara di chi vuole affermare il più elementare dei diritti umani: quello di continuare a vivere per tornare nella terra dove per secoli ha vissuto e mantenere la propria identità.

È questa identità che il governo di Israele vuole colpire a dispetto della storia dello stesso popolo ebraico che è stata una lunga e terribile lotta per gli stessi diritti di uomini, come giustamente hanno scritto numerosi intellettuali ebrei nel loro appello di questi giorni.

Di fronte a tale spietata aggressività e all'assenza di ogni germe di umanità in chi ha pianificato e deciso l'attacco militare e politico al

palestinesi e all'Olp, la pretesenza di ogni uomo democratico e libero, ma stesso soprattutto dall'indifferenza e dal suono della ragione, non può non reagire.

Per questo abbiamo una adesione ed una partecipazione ad una campagna di solidarietà con il popolo palestinese indirizzata al riconoscimento da parte del governo italiano dell'Olp, già riconosciuto da numerosi paesi come l'unico e legittimo rappresentante del popolo palestinese. 2) alla sensibilizzazione politica a favore di questo popolo martoriato. 3) al riconoscimento per i palestinesi fatti prigionieri dall'esercito israeliano dei diritti garantiti dalla Convenzione di Ginevra. 4) all'intervento presso il governo italiano perché sia garantita l'incolumità fisica dei Palestinesi e dei dirigenti dell'Olp residenti in Italia. 5) ad una raccolta di fondi da destinare all'acquisto di strumenti per un ospedale da campo da inviare in Libano, che siano un segno tangibile della presenza nel nostro paese e in ciascuno di noi di una coscienza e di una ragione umana di fronte alle sofferenze dei popoli, mai casuali, mai fatali, quindi mai inevitabili.

Le sottoscrizioni possono essere versate sul C.C. postale n. 62040001 intestato a Mario Franzoni, Via Ostiense 132, o CAP 00153 Roma.

Legg. per i diritti del popolo, Comunità di San Paolo, Circolo Culturale Montecitorio, Magistrato D.

12. Manfredi 20-6-1982

Appello per fermare il massacro

Protesta - versione romana, Comunità di San Paolo, Circolo Culturale Montecitorio, Magistrato D.

Adesso: Elvira Masina, Gianni Baget Bozzo, Tullio Vitay, Aldo Naro, Ugo Baroli, Luigi Saraceni, Gianfranco Vigliani, Gaetano Dragotto, Valentino Parlato, Marco Pivetti, padre Ernesto Balducci

Cgil si ma mozione 2

Nella mia lettera, pubblicata sul manifesto del 22 giugno scorso si sono infilati due errori che guastano il senso della lettera stessa. Il titolo. Nel sindacato scuola c'è anche la Cgil, non ha senso, si desunne chiaramente dal resto che esso doveva essere Invece. Nel sindacato scuola Cgil c'è anche la mozione 2.

Ma il resto poi è un passaggio incomprensibile, e consente quindi al ministro di direttivo nazionale della Cgil - scuola. (2) poiché nella composizione è saltata addirittura una intera pagina dei dati. Il testo, mi limito a compilare le due frasi quella a cui manca la fine e quella a cui manca il principio. La prima frase deve suonare... e consente quindi al ministro di gonfiare le classi in maniera assurda, come a già avvenuta nell'ultimo anno, aumentando l'occupazione, migliorando il servizio. Saranno poi come ho detto, vari servizi e quindi comincia così il periodo di cui aveva ipotizzato solo l'ultima parte. Solo l'ultimo gruppo della mozione 2 del sindacato scuola.

Arrigo Rortolotto

Per la pubblicità la commissione di escussione è la signora. Direzione generale: Toti, no. 0122 Via Bertoldo 34, telefono 5733 (10 linee) Uffici Milano, 20124 Piazza IV Novembre 5, telefono 6882. Venezia Mestre, 30124 Via Antonio da Veronese 19, telefono 681977. Genova 18, 21 Largo San Giuseppe 3, 23, telefono 540151-2/3/4/5. Bologna 40128, via della Libertazione 6/c, telefono 311071/2/3. Firenze 50123 Via dei Turchinoni 1, telefono 211942. Roma 00186 Via degli Scajola 23, telefono 359921. Napoli 80122 Via Grazia 20, telefono 664422. Le tariffe delle inserzioni Commerciali, L. 1.800.000 con pagina 7 (6 colonne), L. 1.250.000 con pagina 7 (4 colonne), L. 1.250.000 con pagina 7 (3 colonne), L. 2.000.000 con pagina 7 (2 colonne), L. 2.000.000 con pagina 7 (1 colonna) e offerte di collabora-

Un titolo dei titoli dovrà essere scelto dal candidato. Il tempo a disposizione per lo svolgimento sarà di sei ore.  
Venerdì sarà la volta della seconda prova scritta: greco per la maturità classica, matematica per quella scientifica, latino per le magistrali, ragioneria per gli istituti tecnici commerciali, costruzioni per gli istituti tecnici per geometri. Il tempo a disposizione sarà indicato in calce al testo delle varie

### Fra gli scioperi nei porti

ROMA - Trasporti proclamati di tutti i porti. Con lo scioglimento si esprime categoria di «includente e ditatorio» del ministro della Marina Mercantile on. Mannino. Questo è il programma degli scioperi che saranno attuati in forma articolata.  
- 9 luglio e 12 luglio: 24 ore in tutti i porti.  
- 16 luglio: 24 ore nei porti da Imperia a Formia, compresa la Sardegna.  
- 21 luglio: 24 ore nei porti della Campania, della Calabria e della Sicilia.  
- 23 luglio: 24 ore nei porti da Taranto a Trieste.

### Ebrei e palestinesi

Tutto il mondo rabbrivì dall'orrore davanti ai genocidi di Auschwitz, Buchenwald, Dachau o del Ghetto di Varsavia, e all'assassinio crudele di uomini e fanciulle inermi, colpevoli soltanto di essere ebrei; poi, per riscattare l'infamia, con unanime slancio, offrì ai superstiti un angolo della loro antica patria, sottraendole però ad altri popoli inermi che colpa non ebbero di quegli infami delitti. Oggi, da quell'angolo di terra, Israele, il «popolo eletto», sotto la bandiera di un terribile Jahvé che nulla ha in comune col Dio Padre di Cristo, con la stessa assurda ferocia e con la stessa sete di dominio nazista, commette gli stessi crimini.  
«Dagli antichi tempi di Babilonia e di Egitto agli «autodafé» di Spagna, via via lungo i secoli, nulla togliendo alla esecrazione per chiunque spinga vite umane allo sterminio e alla morte, non gl'immaghi si giustifica, ma si riesce a capire perché popoli di ogni razza e cultura non hanno mai amato gli Ebrei.

Elsa Gùdoreni  
Imola

Israele viene giudicato con molta severità per il conflitto che ha scatenato, ma senza tener conto del fattore provocazione da cui può avere origine la reazione. Tutti gli atti terroristici che ha subito nel suo territorio e all'estero ai danni delle sue rappresentanze, non sono provocazioni?  
Nessuno potrà mai dimenticare un atto terroristico che ha costituito un oltraggio alla civiltà: il massacro dei suoi atleti alle olimpiadi di Monaco. Nelle scuole si

insegna che nei tempi antichi le Olimpiadi erano i sacri ludì, tanto che per il tempo delle loro celebrazioni chi era in guerra diventava amico. Bisognava che da quella carneficina di Monaco fosse sorto un organismo internazionale tra tutti gli Stati civili con lo scopo di abbattere inesorabilmente il terrorismo che ancora funesta la convivenza dei popoli democratici. Nulla fu fatto dalle democrazie, le quali con la loro lentezza e le loro interminabili polemiche arrivano sempre troppo tardi.

Con questo metro Israele è sempre stato giudicato, basti ricordare l'episodio di Entebbe, frutto di eroismo di quel popolo che riuscì a liberare i suoi connazionali prigionieri in un aereo dirottato in Uganda. Ebbene anche in questo caso Israele fu condannato «per avere invaso un territorio di altro Stato» e si volle ignorare l'indiscutibile grave provocazione e il suo eroico intervento che avrebbe dovuto meritare l'ammirazione del mondo intero.

Giancarlo Minguzzi  
Imola

### Occasione mancata

Nel suo bell'articolo sullo scioglimento, dopo 14 anni di lavoro, del protiro restaurato del Duomo di Ferrara, Andrea Emiliani — tra i maggiori protagonisti di quel mirabile lavoro — dice che molti ferraresi avrebbero desiderato una cerimonia solenne piuttosto che quella presentazione sommessata che si è avuta. Egli sottintende che in tempi di effimero la richiesta non meraviglia e che sarebbero occorse complesse arti per una pubblica scoperta del po-

deroso restauro. Insomma, bando alla retorica e alla macchinosità.

Ebbene lo sono uno di quei molti ferraresi che, invece, avrebbero desiderato, e lo hanno detto per tempo, un appuntamento solenne e festoso di fronte ad un avvenimento assolutamente eccezionale per i suoi contenuti culturali e civili. Occasioni del genere hanno esistenza di secoli e proprio quella cadenza sarebbe stato opportuno cogliere per rafforzare il legame del cittadino con il proprio patrimonio di tradizione e di civiltà. Pierluigi Cervellati ha ben sottolineato, nella stessa circostanza, l'allarme per il riflusso che sta riportando il problema della salvaguardia dei nostri centri storici indietro di anni quando sembrava ormai acquisito alla coscienza di tutti.

Una manifestazione che con la gente avesse portato davanti al mirabile protiro i media (finalmente fatti uscire dagli stadi e dal rock) avrebbe avuto un'influenza estremamente positiva per tutta la nazione e non solo per una città.

Peccato. Ma è pur sempre un dettaglio che non facciamo fatica a dimenticare subito. Rimane la straordinaria, complessa, importante opera di restauro e la gratitudine di tutti per chi l'ha voluta ed eseguita.

Paolo Ravenna  
Ferrara

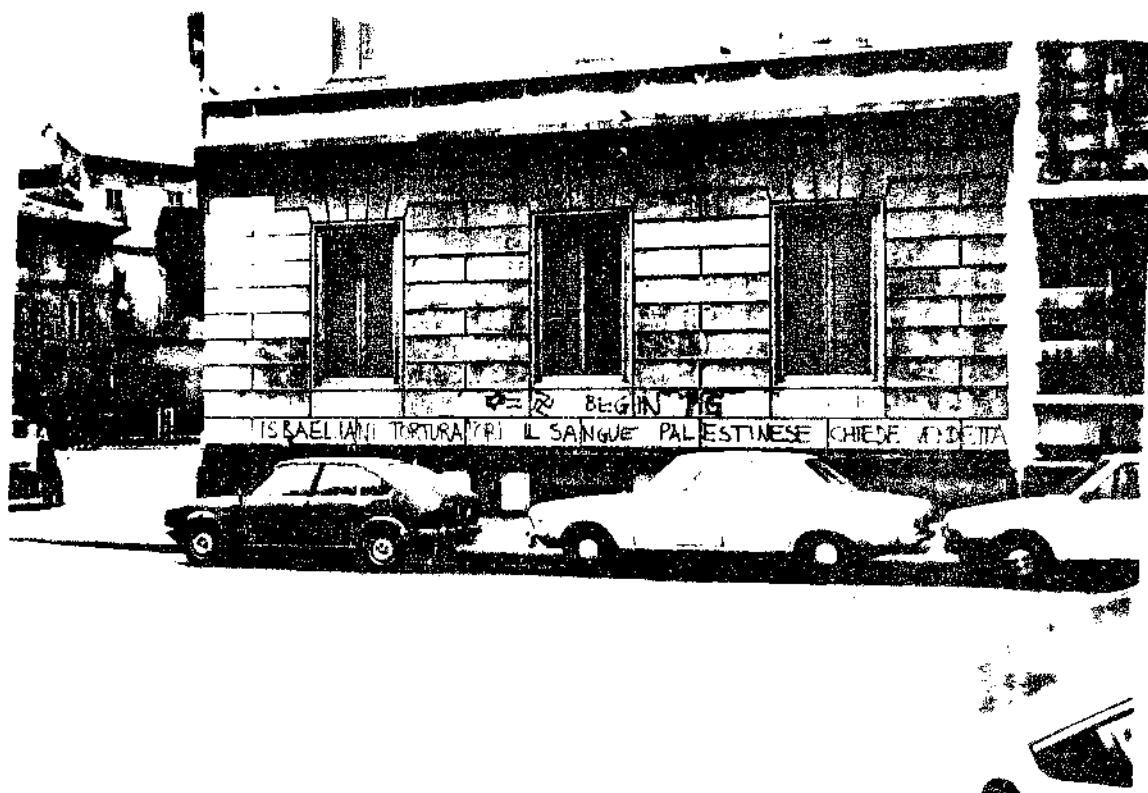
### La vera maturità

I «cosiddetti» esami di maturità sono prossimi. Abbiamo visto pubblicato nella stampa un'infinità di nomi che costituiscono le innumerevoli Commissioni: inse-

gna  
all:  
d'u  
lo:  
sco  
Ne  
ten  
ne  
din-  
que  
Bil  
vri-  
sen  
S  
che  
a t  
la -  
ser  
che  
que  
Pui  
I  
mo  
Da  
av:  
lgn  
co-  
fes  
sol  
tro  
ga:  
su:  
chi  
mi  
ne  
pi  
sc-  
p-  
ri-  
m-  
ba:  
eci  
me  
te  
rel  
zai

MILANO VIA RUFFINI  
1. 7. 1982

- 32 -



## LO STERMINIO È AVVENUTO COSÌ

colloquio con NABIL ABU LAKIA

Beirut Ovest. Nabil Abu Lakia, ossia Nabil dalla grande barba, è stato sei giorni prigioniero degli israeliani nel "centro di raccolta" di Sidone. Venticinque anni, ex studente in medicina all'università americana di Beirut, è un militante dell'Olp che lavorava da vari mesi al pronto soccorso del campo di Ein El Helwe, ("occhi belli"), alla periferia di Sidone. Con cinquantamila abitanti era uno dei più grandi e meglio organizzati campi palestinesi del Libano. Poi sono venute le cannonate e i razzi incendiari israeliani. Ein El Helwe è stato raso al suolo. Quasi tutti i combattenti palestinesi sono riusciti a ritirarsi in buon ordine portandosi via da Beirut il grosso delle armi.

L'incontro con il feddayn della "mezza luna rossa" (croce rossa palestinese) avviene in un palazzo del quartiere Hamra, il cuore di Beirut, dove l'Olp ha trasferito parte della sua infrastruttura organizzativa e anche delle armi. In uno stanzone in cemento armato, sotto le cantine della palazzina, vedo decine di Kalashnikov e anche delle mitragliere leggere montate su dei curiosi carrelli del tipo di quelli usati negli aeroporti per le valigie. Stando qui sotto appare più che mai esatto quanto sostenuto da Yasser Arafat: « Se il generale Sharon volesse davvero distruggere tutta l'organizzazione dell'Olp e prendergli le armi con la forza dovrebbe radere al suolo tutta Beirut Ovest, come ha fatto con interi quartieri di Tiro, Sidone e Damur ».

« Sono stato catturato da un cingolato israeliano mentre trasportavo due donne ferite su una carretta trainata da un asino », racconta il giovane infermiere feddayn. « Una delle donne aveva una gamba maciullata da una raffica di mitra e gliela avevo ricucita con dello spago. I primi giorni ci hanno radunato in un recinto di filo spinato sulla spiaggia. Poi siamo stati trasferiti nel grande capannone di una fabbrica alla periferia di Sidone. Eravamo circa tremila. Il principale problema degli ufficiali israeliani era quello di individuare i palestinesi. Per questo lavoro c'era un corpo speciale composto soprattutto di ebrei sefarditi, cioè di origine araba. Gente che ci somiglia fisicamente, e che parla arabo come noi. Alcuni di noi sono stati lasciati per giorni e notti vicino a dei generatori di elettricità che con il rumore frastornante dei loro motori diesel sempre in moto impedivano il sonno e facevano impazzire. Altri sono stati fatti stendere per terra e gli è stato detto che sarebbero stati schiacciati da un carro armato: il carro poi arrivava a tutta velocità e si fermava a pochi centimetri dai prigionieri ».

M. Sc.

L'ESPRESSO - 4 LUGLIO 1982 - 33

## HANNO FATTO UN DESERTO E L'HANNO CHIAMATO PACE



Dalla "pace di Camp David" all'operazione "pace in Galilea": repressione in Cisgiordania e a Gaza, annessione del Golan e di Gerusalemme orientale, guerra di sterminio in Libano

No al genocidio del popolo palestinese, no allo sterminio del popolo libanese  
Israele si ritiri subito e senza condizioni da tutto il Libano  
Pieno rispetto della sovranità e integrità territoriale libanese

L'Italia riconosca l'Olp come unico legittimo rappresentante del popolo palestinese, si adoperi per l'attuazione del diritto dei palestinesi all'autodeterminazione e utilizzi a questo fine tutti i possibili strumenti di pressione nei confronti di Israele

Alle elezioni del 1978: DC, PRI, PSDI, Democrazia Proletaria, SEI, Federazione Movimento CGU, CSI, UDI, FAN, Movimento, FIDC, Lega della Famiglia Europea, GAMOC, Lega Italiana per i Diritti e la Libertà, Lega del Lavoro, Lega, Repubblica Democratica Sir, Movimento Federalista Europeo, Partito Comunista Palestinese, PPSU.



GLI EBREI ITALIANI E LA GUERRA NEL LIBANO

## Sharon, torna indietro!

*Non era mai successo: l'ultima vittoria militare di Gerusalemme ha diviso la comunità ebraica italiana. Tutti respingono l'accusa di genocidio, ma il ministro della Difesa israeliano ha pochi ammiratori.*

**N**on era mai successo: loro, simbolo del martirio, dell'olocausto, delle persecuzioni razziali, venire accusati senza mezzi termini di essere responsabili di un genocidio, di operare per la « soluzione finale » di un popolo. Loro, vittime dell'orrore dei campi di sterminio, essere paragonati ai nazisti e accusati di usare gli stessi metodi.

A una condanna così dura e generalizzata nei confronti di Israele, del suo esercito e del suo popolo per la sanguinosa invasione del Libano, ci si aspettavano, immediate, le reazioni degli ebrei della diaspora. Gli stessi ebrei che, da trent'anni a questa parte, hanno sempre dato il loro appoggio o comunque giustificato l'operato politico-militare di Israele lasciando poco spazio alle esigue, se pur autorevoli, voci di dissenso interno, che parlavano a favore della conciliazione con gli arabi.

Ma questa volta le migliaia di palestinesi uccisi dai carri armati e dalle bombe del generale Sharon hanno lacerato come non mai le coscienze. E, almeno in Italia, al primo imbarazzato silenzio degli organi ebraici ufficiali (per molti giorni le 22 comunità israelitiche che raccolgono i 35 mila ebrei italiani non hanno preso posizione, nemmeno di fronte agli insulti: solo « gli ebrei del popolo » - e cioè dell'ex-ghetto romano - sono accorsi subito autonomamente, in 3 mila, in sinagoga all'indomani dell'attacco israeliano: per capire e per pregare) hanno fatto da contraltare le uscite pubbliche - con comunicati, appelli, interventi su giornali e in Tv - di singoli intellettuali e di gruppi organizzati che hanno espresso, seppure con sfumature diverse, la loro condanna

all'invasione del Libano e il dolore per migliaia di vite umane spezzate da una guerra di cui appare difficile capire le motivazioni.

A rompere il muro del silenzio e a dare il via alle polemiche che poi, in un secondo tempo e a freddo, sono sorte tra gli ebrei italiani, è stato l'appello pubblicato il 16 giugno nella rubrica delle lettere del quotidiano *la Repubblica* e firmato, tra gli altri, da Primo Levi (vedere intervista a pag. 62), Natalia Ginzburg, Luca Tevi. Un appello in cui traspariva la sofferenza di chi, pur rivendicando il proprio essere ebreo e pur mettendo in guardia dai germi potenziali di un nuovo antisemitismo, era costretto a usare termini durissimi. I firmatari giudicavano « nefasta » la politica di Begin e condannavano « la soluzione militare adottata dall'Olp, che evoca un'angusta e triste memoria per ogni ebreo, invitando anche alla corresponsabilità che « i destini della comunità israeliana sono legati indissolubilmente alle prospettive di reciproco riconoscimento tra il popolo palestinese ».

In pochi giorni, alle otto firme che inizialmente coronavano il documento, se ne sono aggiunte quasi 300, tutte di ebrei. E le adesioni continuano ancora adesso ad arrivare da tutta Italia.

Ma, come dice un vecchio proverbio, « ogni due ebrei, tre sinagoghe », e cioè il popolo ebraico ha il pluralismo e il dissenso nel sangue. Così, dopo il primo imbarazzo e vinta la grossa, grossissima difficoltà a intervenire su una questione che, indiscutibilmente, ha bruciato e brucia le coscienze degli ebrei italiani, il dibattito si è aperto: con toni anche accesi, ma anche con la volontà di non provocare sterili schieramenti contrapposti e cercando di schiarirsi le idee sgombrando la mente dai pregiudizi.

Non è stato facile. Al congresso dell'Unione delle comunità israelitiche che si è tenuto a Roma dal 20 al 22 giugno, gli scontri non sono mancati anche se, come sottolinea Adriana Goldstaub, milanese, 40 anni, del Centro di documentazione ebraica contemporanea « pochi hanno avuto un atteggiamento netto e in molti è prevalso il dubbio ». La mozione uscita dal congresso, espressione più che di una

precauzione politica del travaglio, è stata votata a maggioranza. Ma il voto gli ebrei a congresso di tutte le mediazioni sono rese necessarie per un documento che racchiude quasi unanimità: un rchlio e uno alla botte. Nella « restituzione del Libano con il ritiro di tutte le forze d'occupazione » e la preghiera, all'opinione pubblica italiana, di « una più equanime valutazione delle ragioni di fondo dell'azione di Israele nel Libano ».

Dubbi, angosce, incertezze hanno percorso anche la redazione di *Shalom*, una rivista di cultura e politica ebraica abbastanza spigliata e al passo coi tempi (si colloca in un'area laico-moderata) che, dopo lunghe e snervanti « riunioni ideologiche » come le definisce il redattore capo Luciano Tas, ha deciso di togliere dal fuoco le patate bollenti dando la parola agli esponenti di diverse posizioni: nel prossimo numero ospiterà in una tribuna aperta gli interventi di Clelio Darida e Giorgio Frankel (scriverranno a favore dell'intervento d'Israele) e quelli di Pupa Garriba, Fiamma Nivestein, Giuseppe Franchetti che si dissocieranno con diverse motivazioni.

« Non che il nostro giornale non abbia una sua opinione » precisa Luciano Tas « ma abbiamo ritenuto necessario dare spazio a tut-



Una manifestazione a Roma contro l'invasione del Libano

Nelle discussioni di questi giorni sulla portata e il significato dell'invasione israeliana del Libano mi pare che si tenda a sottovalutare una questione: il ruolo dell'Unione Sovietica, anzi il ruolo che dovrebbe svolgere l'Unione Sovietica. Voglio porre alcune domande e formulare alcune ipotesi anche perché, quando ho visto il sommario dell'articolo di Armando Cossutta «Pax americana» («l'Unità» del 26 giugno), che annunciava «il ruolo dell'URSS», mi sono immediatamente affrettato a leggerlo, speranzoso di scoprire finalmente qual è questo ruolo e come viene esercitato nella specifica situazione dell'invasione israeliana. Invece dall'articolo risulta che siamo in presenza di un espansionismo israeliano come copertura di quello americano, alle frontiere dell'Unione Sovietica, al quale da Mosca si risponde con «la prudenza» per non essere coinvolti in un conflitto «non più locale». Tutto lì? Pare di sì. L'URSS non vuol farsi coinvolgere ed intanto il Libano è occupato dalle divisioni corazzate di Sharon e messo a ferro e fuoco, l'OLP distrutta militarmente, politicamente e al limite dell'annientamento fisico, la Siria fuori del gioco, il popolo palestinese vicino ad una nuova terribile diaspora, le destre falangiste rivitalizzate e vicine al potere, la presenza sovietica in Medio Oriente sempre più emarginata e il mondo arabo sempre più diviso ed impotente.

Quando iniziò l'operazione «pace in Galilea» da Mosca partì per Tel Aviv un ammonimento solenne: attenzione — si proclamava — state

## Ma che ruolo ha l'URSS?

Alcune domande sul significato dell'atteggiamento sovietico, sui rapporti di forza, sulla logica bipolare

pericolosamente avvicinandovi ai confini dell'URSS. Non potremo rimanere indifferenti. Che cosa ne è seguito? L'Unione Sovietica sperava forse in un gesto americano, nel quadro della politica bipolare? O che l'ONU riuscisse sul serio a incidere costringendo(?) Begin a ritornare sui suoi passi? Se ho capito bene quanto scrive Cossutta, la telefonata Breznev-Reagan avrebbe impedito uno scontro diretto Israele-Siria e consigliato la Casa Bianca a premere su Begin per arrestarne l'avanzata.

Intanto non mi pare che le cose siano andate, dopo quella telefonata, proprio così: i bombardamenti, sempre più micidiali, sono continuati: dopo Tiro e Sidone, anche Beirut è stata pressoché distrutta; i morti sono oltre 14 mila; le rampe missilistiche siriane nella valle del Bekaa annientate; la strada Damasco-Beirut interrotta e saldamente in mano ai soldati di Sharon, l'OLP costretta a mendicare la resa meno

disonorevole possibile per non tramutare la sua resistenza in un olocausto finale, all'ONU sono continuati i veti americani. Veramente l'Unione Sovietica può ritenersi appagata del fatto che le sue due «mosse» (ammonimento solenne e telefonata) abbiano impedito agli israeliani di occupare l'intero Libano, invadere la Siria e avvicinarsi ancora di più ai propri confini meridionali?

A me pare francamente una condotta (una politica) perdente.

Prescindo (anche se il cuore ne sanguina) dalle tante volte promesse solidarietà (quanti viaggi ha compiuto a Mosca, in questi anni, Arafat?), dalle assicurazioni date, dal mancato sostegno ad un popolo che è minacciato di genocidio solo perché brama avere una terra e una patria, dal mancato aiuto ad un esercito d'invasione (ah quanto pesa l'Afghanistan!) e resto nel quadro della realpolitik. Si afferma che gli obiettivi perseguiti da Israele (come

LA REPUBBLICA 6. 7. 1982

... verso nord, puntando sul ac-  
roporto, controllato dai guerriglieri, dalle sinistre libanesi e dagli sciiti di Amal, e sul campo palestinese di Borj el Barajneh.  
Stamane all'alba le artiglierie dello Stato ebraico hanno cominciato a martellare le posizioni avversarie, proteggendo con il loro fuoco di sbarramento l'avanzata dei reparti corazzati. Palestinesi e

orientali u-  
gio.  
I bombardamenti hanno toccato città. Alcune che sul palcoscenico di Baabda. Lo Stato ebraico ha preso a cannone, e un proiettile della

### 'Israele è nazista' scrive la Pravda

MOSCA, 5 — La stampa sovietica ha accusato Israele di usare metodi di tipo nazista per risolvere il «problema palestinese». La «Pravda», organo del Partito comunista sovietico, sostiene oggi che «l'ombra del terzo Reich» aleggia sull'invasione israeliana del Libano. «I paragoni con i macabri tempi del nazismo — scrive il foglio del Pcus — non sono casuali: il sionismo mira a risolvere la questione palestinese come i nazisti risolsero quella ebraica, quella degli zingari e quella slava: con uno sterminio di massa e un genocidio. I metodi per la creazione del Grande Israele sono gli stessi usati per costituire la Grande Germania».

Dal canto suo le «Izvestia», organo del governo sovietico, criticano apertamente i paesi arabi per la loro «passività» di fronte all'invasione israeliana.

### protesta in segno di solidarietà nei territori occupati stinesi uccisi a Nablus

ero generale pro-  
ritori occupati —  
rietà con l'Olp, è  
ica e lunedì. Due  
cisi feriti a Nablus  
contro lo Stato ebraico

sta diverse decine di persone  
Tra queste un soldato israeliano  
Gerusalemme un giovane è  
Dahirya da proiettili sparati  
autorità militari israeliane  
rie «Leghe dei villaggi», or-  
tate dallo Stato ebraico in f

sulla recente attività  
o Ambrosiano, non sa-  
to solo l'ex vice presi-  
Banco Roberto Ro-  
cevere comunicazione  
ia, ma secondo alcu-  
raccolte a palazzo di  
anche altri funziona-  
tuto che nei giorni

assolutamente a conoscenza  
delle operazioni condotte da  
Roberto Calvi. Il mio compito  
era esclusivamente quello di  
seguire il ramo delle attività  
industriali».  
Lei, ha domandato il sostitu-  
to procuratore generale Gerar-  
do D'Ambrosio, ricopriva un  
ruolo abbastanza importante

una disponibilità  
oltre 23 miliar-  
prie nulla».  
Terminato  
di Giorgio Ca-  
hanno sentit  
Manera, ex pr  
dustriali vene  
settimane fa e  
ministrazione  
brosiano.

Ha esordito  
bre 1976 ero ri-  
dale per un  
quando venne  
berto Calvi. I  
Banco Ambro-  
si formò che era  
la maggioranza  
azionaria. Ci  
Non mi spiego

Quindi andò  
to il sostituto  
nerale D'Ambro-  
me fu portata  
compravendite  
dito Varesino

Ci sono due  
tradizioni, l  
questo punto  
dell'accusa, e  
richiesta della  
tutte il consi-  
strazione del  
no di chiarire  
società estere  
manifesto aff  
Milano a cura  
per conto di  
sto nel quale  
Calvi a seguì  
razioni fra cui  
Varesino avev  
liardi all'ester  
in proposito?

La risposta  
Manera: «Sull  
Banca d'Italia  
a tutto il consi-  
strazione nei  
quanto vi è la  
ne il segreto»

Fa

### L'abbronzatura di quei soldati

riti sindaci non co-  
no a impegnare le lo-  
ministrazioni a ridurre  
chi e le spese di rap-  
anza per alleviare la  
il mondo? E' comodo  
e l'indice contro le  
ilitari o le automobi-  
i ministeri quando si  
a a «giostrare» con  
i finanza in casa pro-  
discorso analogo va-  
e per gli intellettuali.  
partiti firmatari della  
a legge, i quali sareb-  
ne encomiabili se  
trovassero sempre in  
fila quando si tratta  
bolire le difese del-  
ente.

In una corrispondenza da  
Beirut («Corriere della Sera»  
del 15 giugno) leggo queste  
impressioni: il soldato israelia-  
no «è simpatico, abbronzato,  
le maniche della camicia  
arrotolate fino alle ascelle.  
Sembra impossibile che  
soldati che somigliano a ten-  
nisti, calciatori, gente che  
corre nei prati la domenica,  
abbiano bombardato Saïda  
uccidendo 1500 civili». An-  
ch'io ricordo dei soldati: l'11  
settembre di un anno lonta-  
no soldati biondi e giovani,  
anch'essi somiglianti a ten-  
nisti, salivano veloci e sicuri  
di sé la strada asfaltata che  
da Torino conduce a Cuneo e  
al confine francese. Pochi  
giorni dopo — non lo dimenticherò mai — vidi alzarsi  
dietro la montagna un'im-  
mensa colonna di fumo.  
Quei giovani soldati aveva-  
no trucidato i cittadini di  
Boves e dato il villaggio alle  
fiamme. Sembra incredibile,  
ma anche quei soldati porta-  
vano le maniche della cami-  
cia arrotolate.

Ciro Magagnoli (Roma)

### ta arleville

— Nell'elzeviro «Car-  
teliziosi» di Alberto  
a, uscito sul «Corrie-  
omenica 4 luglio, per  
re di trasmissione Ar-  
mbaud è stato indi-  
me «il poeta di Char-  
niché come «il poeta  
leville».

Sergio Caprioglio (Torino)



6. 7. 1982

CORRIERE DELLA SERA

IL CAPO DELL'OLP A FACCIA NUDA: LA SUA STORIA, LE VICENDE DELLA SUA VITA

# Perché Arafat è un uomo qualsiasi

## Nonostante le fughe avventurose e le mille furbizie, il leader palestinese non si accorge di essere già nascendo più colti e più rabbiosi di noi

**La vita dimezzata del leader OLP**

Maurizio Chierici ci spiega perché Arafat ha un albero genealogico d'eccezione: appendiamo addirittura che è nipote del Gran Mufti di Gerusalemme Amin el Hussein.

Anche per l'avo illustre c'è la biografia. Così si scopre che gli inglesi (potenza mandataria) non lo amavano perché era troppo colto e gli preferivano il beduino Abdullah - più malleabile per il loro colonialismo. Di qui le sventure della famiglia di Arafat. Peccato che questa sia una verità storica dimezzata. Il Gran Mufti, nonostante la grande cultura e pur troppo per il nipote - progressista - capo dell'OLP, è un personaggio dalla storia imprevedibile: fu negli anni '30 affascinato dal nazismo, teorizzò ed organizzò durante la II guerra mondiale un sostegno attivo degli arabi a fianco delle potenze dell'Asse, esaltò la figura di Hitler di cui vantava l'amicizia e ne propagando tra le

masse arabe l'ideologia e le azioni di genocidio antisemita. Queste le "radici" di Arafat. Ma il rifiuto del pregiudizio razziale ci impone di non giudicare il nipote per le malefatte del capostipite. Atteniamoci alla figura del leader palestinese. E' qui che l'immagine di un Arafat moderato che ha - voglia di dialogare con Israele - distruggendo il vecchio cliché razzista del mondo arabo che voleva buttare ogni ebreo in mare - non regge.

Luciano Belli Paci (Milano)

Nell'articolo "Perché Arafat è un uomo qualsiasi" si delinea con due parole - egiptivistiche - la personalità di Amin El Hussein. Gran Mufti di Gerusalemme. Se ne avesse spese quattro avrebbe potuto aggiungere che costruì durante la seconda guerra mondiale fu alta corte di Hitler, amico, solidale e complice del dittatore nazista.

Giancarlo Coen (Milano)

**Il Gran Mufti e il nazismo**

Sui "Corriere" sono apparse due lettere che mi incolpano di aver "trascurato" nel mio articolo su Arafat un episodio che riguarda la storia della sua famiglia. Ho detto che Arafat discendeva dal Mufti di Gerusalemme; dopo essere stato deluso nel suo nazionalismo dall'amministrazione britannica, avrebbe cercato l'indipendenza usando l'appoggio della Germania di Hitler. Mi

segue la legge: ricorso al Tar e denuncia penale. Nessun risultato: tutti mi dicono che ho ragione, ma gli amministratori, onesti o corrotti che siano, possono fare quello che vogliono del portafoglio altrui. La legge difende chi ha il potere, anche se fa gli interessi di chi ha soldi e inferisce su chi ha il diritto di difendersi. Di fronte al furto "legale" degli amministratori missaggiesi, devo forse difendermi da solo?

Giulio Motto (Como)

dispiace che un cattivo collegamento tra i settori del giornale abbia impedito di chiarire subito l'equivoco. Non avevo trascurato l'episodio. Le poche righe tagliate per semplici ragioni grafiche dicevano: "... Purtroppo, dopo la delusione, si butto nelle braccia degli ambigui consolatori della Germania nazista. Fu un errore che inestricabilmente perseguita i palestinesi. Del resto è lo stesso errore commesso da Nasser e da Sadat. Soprattutto Sadat fece la spia per i servizi segreti nazisti. Più tardi, l'ingustificò la decisione di cedere l'Egitto sarei stato disposto a vendere l'anima al diavolo...". E' tutto.

Maurizio Chierici

**Difesa dello Stato e gli evasori**

Le amministrazioni dello Stato sono rappresentate e difese in giudizio - innanzi a tutte le giurisdizioni ed in qualunque sede - dalla Avvocatura dello Stato. Trattasi

per i capi coriano i loro agostini più radicali e più osi da quest'ingiustizia? E' così sapere che i reduci del sito di Varsavia e dei campi cui gli ebrei erano segnati con la stella gialla, organizzati in altri ghetti e segnati con la croce bianca sulla schiena, ogni palestinese catturato e fotografato per terra, come un verme, occhi bendati, mani e piedi legati.

Scappate, impongono. Il primo a correr via dovrebbe essere Arafat. La sua kufia, la sua barba, i suoi occhiali neri, il suo discorso all'ONU, il mitra e l'ulivo, la sua voglia (dal 1968) di dialogare con Israele distruggendo il vecchio cliché razzista del mondo arabo che voleva buttare "ogni ebreo in mare". Forse Arafat scapperà anche questa volta. E' scappato altre volte: purtroppo per Israele, ogni sua fuga ha significato una crescita del riconoscimento mondiale del diritto del popolo palestinese.

oggi che hanno il loro fiore. Superintendenti. L'ho visto te, sempre nello stesso posto in una stanza corsa in un'altra dopo un'eternità, che Arafat non mi pena tornato in o macchina corre via. Nell'ufficio di Arafat aspetti scrivania.

Nei giorni di guerra incontrarlo era più facile. Girava per le ospedali, o attorno a per colloquio sotto le trincee della kufia, la barba, occhiali neri, taso chela maschera di metallo, erano spaccati faccia nuda, con da impiegarli nella più fragile, ma con del protagonista conti. Le sue parole quelle di sempre: rate, quelle di un che non sembra un leader bombardato un ministero con uscierei. Malgrado tutto, insomma, un leader. Ed è questo palestinese e l'eroe Israele forse cancellare Arafat

12. 7. 1982

con la borsa della spesa, bambini che raccolgono le bombette giocattolo seminate dagli assediati tecnologicamente furbi.

La considerazione è avvilente se dal mondo dei milioni di distratti dalle vacanze si passa al mondo degli operatori dell'informazione. Arrivo, apro la TV e scopro che le notizie sono sparite. Uno sciopeo. Ognuno ha le sue guerre, mi dico. In questa pace il nostro confronto riguarda un contratto con gli editori. Ma per il contratto si fa un'eccezione: penso alla gente che ogni giorno viene colpita, alla dignità calpeciata, all'umanità che soffre la violenza chimica e la mancanza di acqua, di luce, di cibo dentro una città con milioni di carne da schiacciare - psicologicamente - uccidendone ogni giorno qualche centinaio.

Non ho dubbi su qual è l'eccezione. A tre ore dalla nostra serenità c'è chi soffre e chi muore, noi operatori dell'informazione rompiano per un attimo lo sciopeo e facciamo sapere. Non è forse parte della nostra bandiera una stampa democratica e progressista?

14. 7. 1982

mag... con la ranno dalla guerra...

## «Kufia» e «jellabah» bianca

La storia della sua emarginazione comincia nel 1948. Deve scappare da Gerusalemme. Non soltanto perché è nato lo stato di Israele, ma perché essendo nipote del Gran Mufti (autorità politico-religiosa) appartiene al gruppo degli Hosayni, nemici giurati dei Nashashibi. Sembrano famiglie perdute nel medioevo arabo, in realtà sopravvivono e comandano ancora. Capo dei Nashashibi era l'emiro Abdullah di Giordania, amico di Lawrence d'Arabia e dell'amministrazione inglese: non di re Hussein. Nel '48 (nascita d'Israele) Gerusalemme si divide tra Abdullah e Ben Gurion, il clan perdente (la famiglia di Arafat) deve fare le valigie.

Due parole sul Mufti: si chiama Amin El Hussein, si è laureato al Cairo, diventa ufficiale nell'Accademia di Istanbul. Ha barba e capelli rossi,

agli inglesi meno. Lo sentono troppo colto e gli preferiscono Abdullah beduino e analfabeta più malleabile per il loro colonialismo. Una scelta che condanna la famiglia di Arafat e premia la famiglia di Hussein.

Arafat scappa da Gaza, la etristica palestinese che Israele conquisterà una guerra dopo. C'è una storia che vuole la fuga di notte, su un cammion, fra le pecore. Studia al Cairo, diventa ingegnere. Probabilmente milita nelle file dei "Fratelli Musulmani" il cui integralismo scompare agli occhi dei nazionalisti; saranno gli unici ad opporsi agli inglesi e ad Israele. Nasser e Sadat fanno la stessa cosa. Dopo la guerra del '56 (Arafat combatte contro Israele in qualità di tecnico degli esplosivi nell'esercito egiziano) l'ingegnere palestinese si accorge come dietro alla retorica gli uomini

all'opportunitismo a piedi. Cinque chilometri in terra di nessuno. Nemisti lo porta via in autotreno. Ma come passare, senza il timore di una trappola, attraverso l'Esportato di Amman? L'ingegnere si traveste da «delegato del Kuwait»: kufia e jellabah bianca in un gruppo di persone mascherate allo stesso modo. Così cancellato arriva al Cairo. E' l'ultima avventura di scappa e spada.

Dal '70 in poi il suo peso internazionale cresce. Non solo parla alle Nazioni Unite, ma 46 capi di Stato (da metà occidentali) lo accolgono e lo abbracciano. Fino a far sedere al fianco durante la conferenza del non allineati. Naturalmente la sua vita è creata in pericolo. Beirut (dove i palestinesi si sono rifugiati dopo la fuga da Amman) è una città percorsa da protagonisti ambigui. Con passaporti canadesi, con passaporti sudamericani

I suoi Arafat, vari, più colti e con loro il discorso sarebbe più difficile.

Maurizio Chierici

Francis ed i 10 el giornali e la famiglia

MILANO - Il giornale "Piccolo" editore, alla sua sede dedicata al teatri e la famiglia precedenti edizioni non sarà il giornale politico e la Mele e il mondo di

La consegna del libro nel marzo scorso è stata rivista che stampa della editoria, via C...

etna italiana che stanno uscendo dagli atti della Commissione l'inchiesta sulla P2». In particolare, Franco Calandrei farebbe riferimento al Comitato monegasco, una loggia massonica parallela alla P2.

Domenico Sica di arresto abusivo, interesse privato, falso in atto pubblico e calunnia. In serata si è diffusa la voce che Sica sarebbe stato sollevato dall'incarico di condurre l'inchiesta sulla morte di Roberto Calvi. La notizia però non ha trovato conferme nemmeno officiose. (A pagina 4)

E il vicescandalo è trascorso? Il banchiere milanese sarebbe diventato, in questo contesto, pericoloso per tutti. Di qua la sua eliminazione

Ivo Carezzano

la Polonia. Quel 2-1 di Stoccarda che frantumò le nostre speranze al Mundial tedesco del '74

Franco Tommati

## La tragedia degli ebrei, da oppressi divenuti oppressori I crimini delle vittime di Auschwitz

Ma è tornato spesso alla mente, in quest'ultimo mese, il breve incontro che ebbi, insieme a Giorgio La Pira, con uno dei grandi sapienti dell'ebraismo contemporaneo, Martin Buber. Dovevamo essere nel 1955. Piccolo di statura, i suoi occhi fiammeggiavano dal folto della barba che gli invadeva la faccia e la sua voce ci giungeva fiavole come si conveniva al filosofo dell'Io-Tu, della comunione tra uomo e uomo basata non sulla logica delle cose ma su quella dell'amore. La sua tesi era che, nel cuore del Medio Oriente, il popolo di Israele avrebbe dovuto essere un segno e uno strumento di collaborazione tra i popoli arabi e tra tutti i popoli, vicini e lontani.

All'utopia di Buber, La Pira intrecciava la sua: i popoli monoteisti affacciati sul Mediterraneo («questo grande lago di Genezareth») avrebbero dovuto, in nome del comune Dio di Abramo, dare l'avvio ad una politica di pace da opporre a quella ancora dominante della guerra fredda tra i due grandi blocchi. Dopo un quarto di

secolo la fiamma di quelle utopie, ormai spenta, ci piove addosso come uno smog soffocante. Invece di essere una terra benedetta da indicare come modello di convivenza tra razze e religioni diverse la Palestina è diventata l'antimodello. Quel popolo che tutti noi abbiamo circondato di venerazione, perché vittima delle nostre iniquità, il popolo di Mauthausen e di Auschwitz ha prodotto dei leaders che perfino nella fisionomia ci richiamano i nazisti impiccati a Norimberga. Eppure — è questa la mia convinzione — nessuno di noi può scagliare la prima pietra. Un giudizio in merito a quanto avviene oggi in Medio Oriente, se portato a fondo, dovrebbe diventare una specie di giudizio universale. Quei fatti hanno una verità implicita che se dispiegata senza pudori avrebbe il suono delle trombe dell'Apocalisse.

Niente è più educativo, né sono convinto, che la conoscenza oggettiva della storia del sionismo, dalla Conferenza di Basilea in cui nacque nel 1897 al folgorante proclama di Sharon in cui il blitz militare è stato

chiamato operazione «pace in Galilea». Il cumulo di menzogne a cui oggi è costretta la propaganda israeliana è solo la forma smodaia della tecnica di occultamento con la quale l'intero occidente si sforza di mantenere la propria buona coscienza. Lo Stato di Israele fu esso stesso un espediente con cui le nazioni occidentali, cariche di una intollerabile memoria di crimini antisemiti, mirarono a liberarsi della presenza incomoda delle vittime usando i criteri della giustizia riparatrice.

Si rese giustizia ai profughi creando altri profughi. Solo che i profughi ultimi, i palestinesi, erano di altra razza (che siano semiti anche loro, nessuno lo pensa) e di altra civiltà. Essi sono infatti una porzione di quell'immenso mondo sottosviluppato su cui la saggezza occidentale non si è mai piegata se non con l'intento del dominio e dello sfruttamento. Fu così che Israele divenne invece che il segno di pace di collaborazione, uno strumento di dominio e intimidazione. La convinzione che non ci sarà pace in Medio

Oriente finché agli israeliani come ai palestinesi non sia riconosciuto il diritto di essere liberi Stati in liberi territori è ormai quasi generale anche nel nostro paese. Ma tutti sentiamo che il lungo, tragico conflitto tra due popoli ha finito con il porre in primo piano problemi che vanno ben al di là di una loro compressione politica e diplomatica.

C'è, in Medio Oriente, una piaga aperta le cui possibili degenerazioni investono l'intera umanità odierna. Non voglio ora chiamare in causa, come credenze, principi di altra natura che fanno del popolo ebraico un segno, nel bene come nel male, della storia della salvezza fino alla fine dei tempi. Mi limito a quella sapienza laica che oggi rappresenta la frontiera irrinunciabile per ogni convivenza pacifica. Lo Stato di Israele proprio perché ha assecondato fin dagli inizi la volontà di potenza non è riuscito a diventare davvero uno stato laico, nel senso positivo che ha per noi questo termine. Il connotato etnico religioso crea al suo interno anche sul piano

legislativo discriminazioni intollerabili alla ragione moderna.

Bisognerà che prima o poi, in ogni parte del mondo, gli ebrei si dimenichino di essere ebrei come io mi sono dimenicato di essere un ariano. La storia non si cancella, è vero, ma se la cultura ha un senso e che essa deve far prevalere sempre di più sui condizionamenti del passato le determinazioni universali della dignità umana. Senza di che diventa possibile quel che appena ieri ci appariva assurdo: che cioè le vittime del genocidio si trasformino in artefici di un nuovo genocidio. Il nodo che oggi stringe in un destino di morte palestinesi ed israeliani ha dunque uno spessore che supera le ragioni politiche perché chiude in sé le sorti morali dell'umanità intera. Chiunque abbia a cuore la dignità umana, oggi si sente palestinese, come ieri si sentiva ebreo e sa che l'avvicinarsi di questa identità potrà aver fine solo quando ciascun uomo, ciascun popolo rispetterà negli altri la medesima dignità umana.

Ernesto Balducci

# REAGAN, BEGIN E HITLER ←

DIFENDERE I PALESTINESI !  
NO ALLA «SOLUZIONE FINALE» DI BEGIN !



to risposte positive ed apprezzabili da parte degli Enti locali: l'Associazione intercomunale pesarese, ha, infatti, immediatamente dato corso ad un Piano di interventi, dispiegato sul territorio di nove comuni e proteso ad aprire le porte delle aziende: si tratta ora di verificare l'applicazione reale ed efficace della stessa legge regionale. Nonostante questi primi, incoraggianti risultati, rimane irrealizzato l'obiettivo specifico, ma qualificante, della lotta: il giovane paraplegico resta ancora disoccupato, la Cassa di risparmio di Pesaro perdura, isolata e scornata, nel suo quanto mai assurdo, illegale ed incivile veto d'assunzione.

*Ermanno Ottani, consigliere comunale Pdup - Pesaro*

## Non è ancora troppo tardi

Abbiamo appena ascoltato alla radio i progetti da macellaio di Sharon e del governo Begin

La prima reazione è stata di sdegno profondo, soprattutto nell'ascoltare che vengono ostacolate da Israele le attività della Croce Rossa, e nel venire a sapere dell'esistenza di 9000 profughi civili internati in campi di concentramento israeliani.

Durante il processo di Norimberga è stato chiesto alla popolazione della Germania: «voi dove eravate quando Hitler mandava a morte sei milioni di ebrei nei campi di sterminio nazista?». Io questa domanda la rivolgo a noi, e a tutti coloro che in Israele sono contro lo sterminio

palestinese e contro il governo nazista di Begin.

Noi pensiamo che dobbiamo appoggiare le sinistre del dissenso israeliano, dentro e fuori di Israele. Non si può restare a guardare migliaia di esseri umani venir spazzati via come insetti fastidiosi dalla faccia della terra!

Dove eravamo noi quando Hitler saliva al potere? Dove eravamo noi quando il nuovo nazismo economico faceva del Salvador un campo di sterminio? Dove siamo adesso noi mentre il nuovo nazismo economico si sparge come un cancro nel Terzo mondo? Aiutiamo il popolo palestinese. Aiutiamo il dissenso di Israele. Sostendiamo il dissenso contro il nuovo nazismo economico.

Non diteci che ci siamo ancora una volta meritati il nostro Hitler e che è ormai troppo tardi!

*Laboratori Artemani  
via Venezia 6/5 - Pescara*

Per la pubblicità la concessionaria esclusiva è la Sipra; Direzione generale: Torino, 10122 Via Bertola 34; telefono 5753 (16 linee). Uffici: Milano, 20124 Piazza IV Novembre, 5; telefono 6962; Venezia/Mestre, 30174, Via Antonino da Mestre 19; telefono 987977; Genova 16121, Largo San Giuseppe 3/23, telefono 540151/2/3/4/5; Bologna 40123, Via della Liberazione 6/c, telefono 371071/2/3; Firenze, 50123, Via dei Tornabuoni 1, telefono 211642; Roma 00196 Via degli Belsioja 23, telefono 369921; Napoli 80122, Via Orazio 20, telefono 664422. Le tariffe delle inserzioni: Commerciale, L. 1.000 mm/col.; pagina 7 (6 colonne) L. 1.200 mm/col.; pubblicità finanziaria (composta in corpo 7/7), L. 2.400 mm/col.; redazionali, legali, sentenze, L. 2.000 mm/col.; ricerche e offerte di collaboratori L. 1.500 mm/col.

## Reagan, Begin e Hitler

IN CERCA DELL'OLOCAUSTO FINALE. Un generale israeliano intervistato dalla televisione americana dice che puntano alla "soluzione finale" del "problema" palestinese. L'esercito israeliano descrive la sua missione con la parola ebraica *letaher* -- la "purificazione" del Libano dall'OLP. E i sionisti non prendono dai nazisti soltanto il linguaggio da "razza padrona", ma anche le pratiche genocide. Un ambasciatore viene ucciso (non dall'OLP) e l'aviazione israeliana bombarda i centri dei rifugiati palestinesi a Beirut, uccidendone 130. L'OLP risponde con qualche cannonata poco efficace nel nord di Israele, e Begin lancia un *Blitzkrieg* (preparato da lungo tempo) che ha ucciso più di diecimila civili e lasciato circa seicentomila persone senza casa.

Intere città vengono distrutte sulla base del principio hitleriano della colpa collettiva. Begin, che gioca al dio, spiana Sidone e Tiro, come Sodoma e Gomorra, perché danno asilo ai peccatori. La popolazione cacciata dalle sue case è tenuta sulla spiaggia per giorni interi, sorvegliata da mitragliatrici, senza cibo né acqua. Gli uomini devono fare due passi in avanti. I sospetti "terroristi" dell'OLP sono segnati, non con una stella di David gialla, ma con una X nera sulla schiena. E poi vengono inviati in campi di concentramento in Israele. Gli tatuano anche dei numeri sulle braccia? Nelle fosse comuni, i cadaveri sono ammassati l'uno sull'altro.

APOCALISSE ORA E PER SEMPRE. Begin vota di "purificare" il Libano, Reagan proclama che gli USA "prevarranno" sui sovietici. L'autunno scorso si è fatto scappare che la politica americana è da diverso tempo quella di combattere una "guerra nucleare limitata" nel "teatro europeo". Poi è venuta la richiesta di Haig di una "bomba dimostrativa" sul Baltico per intimidire i sovietici. E di nuovo le fonti della NATO hanno detto che non è niente di nuovo. Ma il mese scorso una direttiva del ministero della difesa USA ha affermato che la strategia USA non è soltanto deterrente, ma punta a vincere un'apocalisse nucleare "protratta". "La capacità nucleare degli Stati Uniti deve prevalere anche nelle condizioni di una guerra prolungata". E che vuol dire "prevalere"? "Essere in grado di forzare l'Unione Sovietica a chiedere quanto prima la conclusione delle ostilità a condizioni favorevoli agli Stati Uniti". Tradotto dal Pentagono al Reaganese, gli psicopatici di Washington intendono bombardare i Ruski fino a che non gridino "Zio Sam!"

L'Unione Sovietica, il paese della Rivoluzione d'Ottobre, è in pericolo. Queste non sono semplici minacce di guerra, sono piani di guerra nucleare. Parlando recentemente alle Nazioni Unite, il ministro degli esteri sovietico Gromyko ha letto una dichiarazione del presidente Leonid Breznev che si impegna formalmente "a non usare per primi" le armi nucleari. La risposta USA è venuta nel *New York Times* del 17 giugno. A pagina A8, un portavoce del Dipartimento di Stato /ministero degli esteri USA/ ha accusato Breznev di mentire e di truffare (il suo impegno era "non verificabile e non applicabile") e il comandante americano della NATO, il generale Rogers, ha detto che lui intende decisamente essere il primo ad impiegare le armi nucleari in un conflitto con il Patto di Varsavia. Frattanto a pagina B17 un funzionario del consiglio della sicurezza nazionale, in un discorso approvato personalmente da Reagan, ha condannato non soltanto la distensione ma anche la politica di Truman di Guerra fredda basata sul contenimento e ha detto: "Prevalere con orgoglio è il principale nuovo ingrediente della politica americana di sicurezza".

L'offensiva antisovietica dei Reaganiani continua la sua escalation. Dopo aver adottato lo schema di portare i russi alla bancarotta mediante una corsa accelerata agli armamenti e sanzioni commerciali, venerdì 18 giugno Washington ha proibito ogni partecipazione di compagnie americane (e loro sussidiarie) al vasto progetto di gasdotto sovietico-europeo occidentale. Sabato 19 il generale Haig ha condannato l'URSS per una serie di test di armi strategiche "senza precedenti" (ma non ha nemmeno preteso che avessero violato un solo accordo sugli armamenti). E due giorni dopo, altre "fughe di notizie" dal documento strategico del ministero della difesa hanno ulteriormente specificato i piani di attacco nucleare del Pentagono contro l'Unione Sovietica. Non soltanto i dirigenti del Cremlino sono il bersaglio dell'assassinio nucleare ("attacchi contro la direzione politica e militare e relativi strumenti di controllo"), ma ogni tentativo dei russi di riprendersi dopo la distruzione nucleare va schiacciato ("bersagliare i restanti mezzi di ripresa del nemico"). I sovietici vanno spazzati via e "i loro piani spazzati via".

**L'ULTIMA PAROLA**

di ALTAN

DICE IL BEGIN  
CHE, SE NON VI ALLONTANATE  
DI ALMENO TRE METRI DAL  
TELEVISORE, VI STERMINA  
TUTTI.



ALTAN.

politica

roba nostra

# GUERRA E CONTRADDIZIONI

**U**n gruppo di intellettuali ebrei accogliendo una iniziativa di Primo Levi, lo scrittore torinese, ha scritto una lettera al primo ministro israeliano Begin dicendogli che non approvano l'invasione del Libano, la caccia ai palestinesi e che ravvisano in questi comportamenti qualcosa di autoritario che non coincide con l'immagine che gli ebrei della diaspora si erano fatti di Israele. Sono seguite polemiche, precisazioni, chiarificazioni perché anche ai più estremisti era sembrato eccessivo e quasi blasfemo paragonare Begin ad Adolf Hitler.

Sappiamo che il fascino culturale, l'egemonia intellettuale di Israele e degli ebrei stanno per l'appunto nell'aver colto (e la Bibbia ne è mirabile testimone) le contraddi-

zioni dell'uomo, la sua ferocia e la sua mitezza, il suo bisogno di clemenza e il suo dio degli eserciti, il suo desiderio di eguaglianza e il suo essere "popolo eletto". Ma per l'appunto: o si resta a un livello culturale e allora questa scienza umana, questo coraggio di guardare l'umanità come è possono essere accettati e gli ebrei della diaspora possono svolgere una funzione internazionale di cultura, oppure si scende alla pratica delle politiche di governo, di nazione e allora il bianco resta bianco e il nero nero e nessuno può farli diventare eguali. Begin non sarà Hitler, ma Israele è uno stato nella cui costituzione si prevede che possano farne parte per primi e a preferenza coloro che sono di razza e di religione ebraica.

Per il motivo si dice che i perseguitati ebrei del mondo sono tanti e ad essi spetta il diritto di precedenza, ma il principio resta razzista. Il genocidio dei palestinesi non è colossale come quello nazista ma è altrettanto indiscriminato: chi sta nei quartieri di Beirut o di Sidone o di Tiro definiti "palestinesi" viene ucciso, si tratti di combattenti come di donne vecchi e bambini.

C'è la stessa indifferenza per i trattati che, per Hitler come per Begin come per Stalin, sono "carta straccia": si accetta una tregua e si continua a sparare, si dice una cosa alle Nazioni Unite e intanto si fa quel che comoda; ci si dichiara pronti a ritornare nei confini precedenti la guerra dei sei giorni e intanto continua la colonizzazione

della striscia di Gaza e della Cisgiordania; si firmano tutti i patti contro la proliferazione delle armi atomiche e intanto si sono messi in magazzino, pare, più di duecento testate nucleari.

Che fare a questo punto? Cancellare Israele? Certamente no anche per la buona ragione che Israele al momento cancella gli altri. Ma smetterla con i vecchi moduli propagandistici dell'antisemitismo per cui chiunque si provi a fare dei ragionamenti concreti e realistici sulla politica israeliana viene tacciato di antisemitismo.

I molteplici, tragici ricordi dell'olocausto non sono certo dimenticabili, ma non li si può neppure usare sistematicamente per nascondere i fatti attuali.

Bastiano

ERE AL CORRIERE

polo palestinese. Se essa venisse accettata, sarebbe un marchio di estrema vergogna su tutto il Parlamento italiano, che si dimostrerebbe soggetto ai più bassi interessi politico-economici. Bisogna non avere il minimo senso dei propri doveri, per riconoscere una organizzazione che, dalla strage degli atleti alle Olimpiadi di Monaco, alle stragi del hamas di Maalot, alla pirateria e disastri aerei, agli atti di terrorismo in luoghi di culto, ai mille assassinii di civili e diplomati, per finire all'uso di armi alle Brigate Rosse, si è dimostrata tutto tranne che la degna rappresentante dei profughi palestinesi.

Carlo Tassinari  
(Roma)

Non sono colpito da un semitismo ma da amarezza nel dover constatare che le stragi compiute nel nome di Dio, dopo mille guerre, sono ancora di moda. Questa carezza incrollabile che, non consentendo dubbi, apre le

porte a tutte le rivendicazioni, ma anche profondamente. Meccano, un popolo che ha sofferto l'olocausto di sei milioni di morti per causa di una ribellione leale. Anzi, oggi se ne appropria per appiaccarla nei confronti di un altro popolo? I metodi sono diversi nel fondamento ma compiono lo stesso: il genocidio di un popolo scacciato dalla terra dove, da quattromila anni, viveva pacificamente. «Faccia il Signore» è la voce di Kibitz? La pace dei cantanti?

Giulio Merlino  
(Roma)

L'occupazione israeliana ha già tenuto rubata di mano il diritto di popolazione palestinese e libanese che è stata sottoposta a terribili bombardamenti dal cielo dal mare e da terra. Il governo di Begin vuole con il genocidio del popolo palestinese dare una soluzione finale ad un problema che può essere risolto solo con il riconoscimento del diritto del popolo palestinese ad un proprio stato indipendente. Mi-

gliata sono i profughi ammassati a Beirut, scacciati dall'esercito israeliano che vuole perpetrare un nuovo massacro.

Gino Scattolon  
(Milano)

Nel confronto di Israele la politica di molte nazioni si è praticata due pesti e due misure. Tollererebbero queste nazioni una minaccia continua alle proprie frontiere di un territorio contiguo? La Francia starebbe ferma se i terroristi bombardassero Beirut dall'India? O gli Stati Uniti accetterebbero proteste contro i riciclatori del Messico sul Texas? Sono per chi Israele è uno stato cristiano e si deve aspettare ciò che ci si è sempre aspettato dagli ebrei: cioè la sottrazione alle persecuzioni!

Carla Belloni  
(Novara)

Ben hanno fatto i signori Belli Paoli e Coen a domandare (Lettere al Corriere, 12 luglio 1982) quanto impressionabile sia, oggi come ieri, il

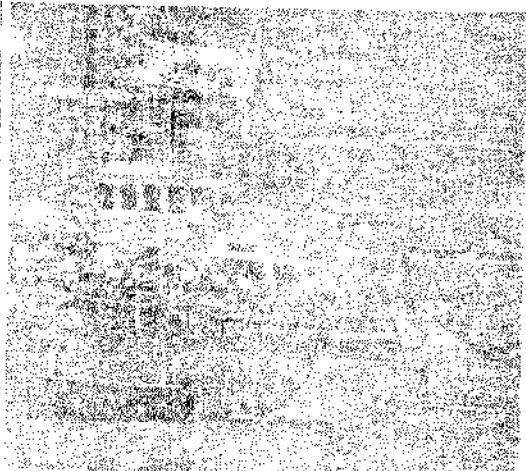
UNIONE DELLA SERA

DIARIO DI TRE SETTIMANE NELLA CAPITALE DEL LIBANO DIVISA DALLA GUERRA

# La Beirut di vincitori e vinti

Da una parte i falangisti della destra cristiana che occupano i casermoni d'Israele, dall'altra i musulmani libanesi e palestinesi che i cannoni li assiecano. All'inizio l'assedio non fermava i commercianti: nella città dei perdenti non mancavano né frutta né carne. Poi, alcuni parentoni israeliani hanno fatto sì che non entrasse più niente ed ora anche l'acqua si vende al mercato nero

Questa sera un annuncio: la Beirut di Beirut, l'ex capitale del Libano, è un'isola di guerra. Da un lato come un'isola di guerra che è discosta politicamente dal resto del paese. Sembra di essere in un altro mondo, un mondo dove la guerra è un fatto normale, un fatto che si ripete ogni giorno. La Beirut di Beirut, l'ex capitale del Libano, è un'isola di guerra. Da un lato come un'isola di guerra che è discosta politicamente dal resto del paese. Sembra di essere in un altro mondo, un mondo dove la guerra è un fatto normale, un fatto che si ripete ogni giorno.



La Beirut dei vincitori (a sinistra) con un metodo di guerrieri che lasciano la città e la Beirut dei vinti devastata

La Beirut dei vincitori è un'isola di guerra. Da un lato come un'isola di guerra che è discosta politicamente dal resto del paese. Sembra di essere in un altro mondo, un mondo dove la guerra è un fatto normale, un fatto che si ripete ogni giorno. La Beirut dei vinti è un'isola di guerra. Da un lato come un'isola di guerra che è discosta politicamente dal resto del paese. Sembra di essere in un altro mondo, un mondo dove la guerra è un fatto normale, un fatto che si ripete ogni giorno.

La Beirut dei vincitori è un'isola di guerra. Da un lato come un'isola di guerra che è discosta politicamente dal resto del paese. Sembra di essere in un altro mondo, un mondo dove la guerra è un fatto normale, un fatto che si ripete ogni giorno. La Beirut dei vinti è un'isola di guerra. Da un lato come un'isola di guerra che è discosta politicamente dal resto del paese. Sembra di essere in un altro mondo, un mondo dove la guerra è un fatto normale, un fatto che si ripete ogni giorno.

La Beirut dei vincitori è un'isola di guerra. Da un lato come un'isola di guerra che è discosta politicamente dal resto del paese. Sembra di essere in un altro mondo, un mondo dove la guerra è un fatto normale, un fatto che si ripete ogni giorno. La Beirut dei vinti è un'isola di guerra. Da un lato come un'isola di guerra che è discosta politicamente dal resto del paese. Sembra di essere in un altro mondo, un mondo dove la guerra è un fatto normale, un fatto che si ripete ogni giorno.

La Beirut dei vincitori è un'isola di guerra. Da un lato come un'isola di guerra che è discosta politicamente dal resto del paese. Sembra di essere in un altro mondo, un mondo dove la guerra è un fatto normale, un fatto che si ripete ogni giorno. La Beirut dei vinti è un'isola di guerra. Da un lato come un'isola di guerra che è discosta politicamente dal resto del paese. Sembra di essere in un altro mondo, un mondo dove la guerra è un fatto normale, un fatto che si ripete ogni giorno.

La Beirut dei vincitori è un'isola di guerra. Da un lato come un'isola di guerra che è discosta politicamente dal resto del paese. Sembra di essere in un altro mondo, un mondo dove la guerra è un fatto normale, un fatto che si ripete ogni giorno. La Beirut dei vinti è un'isola di guerra. Da un lato come un'isola di guerra che è discosta politicamente dal resto del paese. Sembra di essere in un altro mondo, un mondo dove la guerra è un fatto normale, un fatto che si ripete ogni giorno.

Maurizio Chierici

## APPELLO Solidarietà con il popolo palestinese e libanese

Presso la facoltà valdese di Roma si è tenuta nei giorni scorsi un'affollata assemblea di avvio della «campagna di solidarietà con il popolo palestinese e libanese», promossa da varie strutture laiche e cattoliche di Roma.

Dopo l'introduzione di Mario Franzoni e la testimonianza di Maurizio Mengoni di ritorno da Beirut, sono intervenuti Livia Rokach, che ha documentato anche sotto il profilo storico le ragioni aggressive del sionismo e l'ideologia razzista e discriminatoria che permea la struttura dello stato d'Israele, Raniero La Valle e un rappresentante dell'Olp che, ribadito il carattere democratico — antisionista ma non antisemita — del programma della resistenza palestinese, ha sottolineato l'ampiezza dei riconoscimenti di cui godono l'Olp e i combattenti palestinesi in Libano e tra le masse arabe.

Di fronte all'orribile massacro del popolo palestinese, che si sta compiendo in Libano nella indifferenza quasi fatalistica di una cultura democratica, che pure potrebbe e sarebbe chiamata ad esprimersi — come ha ricordato La Valle — è nata l'idea di questa campagna che intende rivolgersi prima di tutto all'umanità e alla sensibilità morale e politica di ognuno, per creare il massimo consenso politico attorno all'Olp e al popolo palestinese.

L'informazione di massa ha ritenuto esaurito il suo compito con la pubblicazione, pure assai significativa dell'appello di alcuni intellettuali ebrei o di qualche altro.

Molti appelli e prese di posizione, come quelle di Mendès France e altri esponenti delle comunità ebraiche dell'Europa occidentale e perfino di Israele, non sono stati neanche ripresi. Così come è stato sottovalutato il peso politico delle manifestazioni per la pace a Tel Aviv e delle critiche all'operato del governo Begin e Sharon che si sono levate all'interno di Israele. Di fronte a questa opposizione, che ha persino contagiato alcuni settori dell'esercito israeliano, sarà più difficile allo stato e all'ideologia sionista mascherare la propria politica di guerra strumentalizzando l'Olocausto con un cinismo che offende il ricordo dello sterminio di sei milioni di ebrei compiuto dai nazisti.

In genere si è preferito stare alla finestra ad osservare gli sviluppi della mediazione internazionale, con la speranza di non assistere a un ulteriore bagno di sangue. Contemporaneamente c'è stato chi ha giudicato una parte delle legittime aspirazioni del programma politico dell'Olp un eccesso di radicalismo e demagogia, un oltranzismo che avrebbe in qualche modo favorito la

guerra, dimenticando che da una parte c'è un popolo di emarginati e perseguitato da decenni e dall'altra la aggressività di uno stato espansionista e imperialista.

In questo quadro è necessario che i rituali riferimenti della schiarimento democratico e di apertura alla Palestina e all'Olp siano sostanziati da atti concreti di pacificazione sociale e di solidarietà e quasi clandestine iniziative (dalla sindacato per la raccolta di medicinali nelle sue sedi, tenute dall'aspetto puramente assistenziale).

Dopo la mozione per il ripensamento per il riconoscimento dell'Olp, ci chiediamo come sarà possibile, in presenza di tale maggioranza e dopo i pronunciamenti in questo senso di larga parte della sinistra, riconoscere ancora ufficialmente l'Olp, cosa del resto già evitata in 103 paesi.

In questo quadro è necessario che si articolino le iniziative di solidarietà per il popolo palestinese e libanese:

1) al riconoscimento da parte del governo italiano dell'Olp come unico e legittimo rappresentante del popolo palestinese;

2) alla sensibilizzazione politica e morale di questo popolo, soprattutto al riconoscimento per i palestinesi fatti prigionieri dall'esercito israeliano del diritto di andare nella convenzione di Ginevra;

3) all'intervento presso il governo perché sia garantita l'immunità fisica dei palestinesi e dei dirigenti dell'Olp residenti in Italia;

4) a una raccolta di fondi da destinare all'acquisto di medicinali per un ospedale da campo da istituire in Libano.

Le sottoscrizioni possono essere versate sul C/c. n. 37400001 intestato a Mario Franzoni, via Colonna 152 B Cap 00164 Roma.

Il testo dell'appello è stato pubblicato sul manifesto del 20 giugno con un primo elenco di sottoscrittori a cui si aggiungono le seguenti:

Livia Rokach, *Realismo, Unità Spazio Aperto, A. Berlinguer, Giuseppe, Paolo Ricca, Alessandro, Luciana Castellina, Emma, Michele Cotra, Marco, Paolo, Giorgio, Pace e Guerra, Bruno, Leonardo, Bruno, Stefano, Bruno, Emilio, Rossana, Gabriele, Luigi, Comitato La, Romana di D.P., P. B., Luca, Landis & Chi, C. d. S., Salvatore, Saverio, Donne, C. d. S., della Ciset, Comitato per la pace, Medici, romana, Bruno, Video uno, S. a. Unione, continua, Stefano, delle lavoratrici, delegati del C. d. S., di Castellana, C. d. S. della*



# L'antifascista

MENSILE DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE PERSEGUITATI POLITICI ITALIANI ANTIFASCISTI (ANPPIA)

ADERENTE ALLA F.I.R.

Una copia L. 200 - abb. annuali L. 2.000 e abb. semestrali da L. 3.000 in su, da versare sul c/c n. 36323004 intestato all'Antifascista via degli ... Roma - staz. in abb. postale gruppo III

**NUOVA SERIE**

**Basta col genocidio palestinese!**

## LA FINE di HITLER sconsiglia dal seguirlo

Abbiamo sempre detto, e ripetiamo qui, che il popolo ebreo deve avere una sua patria: naturalmente, non a spese e con la distruzione delle patrie altrui.

Dal momento della sua creazione (alla fine dell'ultimo conflitto mondiale) lo Stato d'Israele ha scatenato ben cinque guerre d'aggressione e sterminio contro i paesi confinanti, annettenendosi Gerusalemme, il Golan siriano, la Cisgiordania, Gaza; ed ora mira ad annetterci il Libano meridionale.

L'artificiosa costruzione dello Stato d'Israele ha così distrutto la pace del Medio Oriente e minaccia continuamente la pace di tutti i paesi del Mediterraneo: e non era, invero, questo il proposito dei suoi promotori.

Come Israele, ha diritto di vivere, libero e in pace, anche il popolo di Palestina: da secoli esso viveva sulla propria terra, poi venne Israele e pretese di dominarlo, cacciarlo, distruggerlo.

Le famiglie palestinesi furono costrette a lasciare i loro campi, le loro case, i loro territori, divenendo un popolo errante, come prima Israele. Ciò non può, non dev'essere più tollerato dalle coscienze del mondo civile.

Reagan, facendo l'attore nel ruolo di cow-boy, si è talmente immedesimato nella parte, da odiare i gruppi residui dei Pellirosse, traendo da ciò stesso la convinzione della superiorità della «razza americana», cui spetterebbe il compito di dominare il mondo. Da Presidente degli Usa, si è andato così scegliendo, come alleati, i razzisti e i reazionari di ogni continente: sostiene quindi, il Sud-Africa contro l'Angola e contro tutti i popoli di pelle scura, sostiene la Thatcher anglosassone, contro il suo amico generale Galtieri, sfidando l'intero continente latino sud-americano.

Il suo spirito d'avventura alla cow-boy, non potendo fare la guerra in prima persona, perché troppo rischiosa, la fa per commissione, incaricando Begin, la Thatcher, i governanti bianchi del Sud Africa.

Questo il quadro locale del Mediterraneo e quello internazionale, al quale sembra che gli stessi nostri governanti, pur con qualche ossequiosa protesta, vadano assuefacendosi. Ma

i popoli, no. Come condannavano, sotto Hitler, i raid nazisti nel ghetto di Varsavia, così condannano oggi i blitz di Begin in Libano.

Il paravento dei falchi sionisti, che pensano ancora di coprirsi con le sofferenze sofferte dal popolo ebreo nei lager della Germania (in Palestina e nel Libano non ci sono stati lager), non copre più le loro vergogne.

L'attuale genocidio, perseguito da Begin contro il popolo palestinese, non è diverso: è gratuito sterminio, distruzione, annientamento, condotti contro gli armati e i civili, contro i combattenti, ma anche contro le donne e i bambini palestinesi e libanesi. «Le condizioni dei civili — dice il segretario dell'ONU, De Cuellar — sono disperate». Bombardamenti aerei, navali, terrestri hanno messo a ferro e fuoco il Libano, hanno distrutto villaggi e città, posti fortificati e borghi di povere case, senza discriminante alcuna.

Una guerra di annientamento, di distruzione dei beni e delle persone: è spaventoso e il numero delle vittime, migliaia, decine di migliaia in ogni villaggio e città.

Il comandante delle forze dell'ONU ha denunciato che l'esercito israeliano ha impedito persino, ai reparti del-

l'ONU (UNIFIL), di soccorrere i civili feriti e distribuire viveri!

Ma ancora più grave è stata la conferma data sfacciatamente da Tel-Aviv: «Non è compito loro» ha risposto Begin!

Israele non osserva le norme internazionali sui prigionieri di guerra: mentre l'OLP ha comunicato alla Croce rossa internazionale i nominativi dei prigionieri israeliti da essa fatti, Israele procede alla loro eliminazione, senza comunicare nulla.

Davanti a tanta barbarie — che l'ONU ha condannato duramente, col voto contrario dei soli Stati Uniti d'America (!!) — la coscienza civile si ribella, ma impara anche a conoscere chi siano oggi i veri nemici della pace e dell'umanità.

Due gravi conflitti sono scoppiati negli ultimi tempi: quello dell'Atlantico del Sud, e l'aggressione del tutto gratuita d'Israele contro il Libano: ebbene, in entrambi i casi Reagan ha posto il veto dell'America all'assemblea dell'ONU contro la cessazione del massacro: E' UNA VERGOGNA! Anche per coloro che si sono prosternati in servili omaggi, senza fargli sentire la protesta dei popoli, nell'ultimo suo giro imperiale nei paesi europei.

Come tutte le altre organizzazioni democratiche italiane, anche l'ANPPIA, mentre condanna l'aggressione e il genocidio dei popoli palestinese e libanese, fa appello a tutte le sue organizzazioni perché si impegnino a raccogliere medicine e viveri da inviare loro, manifestando, in tutti i modi, la nostra solidarietà.

Paolo Cinanni

*«La Federazione internazionale dei Resistenti (F.I.R.) che raggruppa milioni di anziani resistenti e vittime del fascismo d'Europa e d'Israele è profondamente sconvolta e indignata per l'aggressione d'Israele contro il Libano.*

*L'attacco sferrato, in disprezzo delle risoluzioni dell'Onu, costituisce una chiara violazione delle norme giuridiche internazionali e rappresenta un grave pericolo per la pace in questa regione.*

*Inoltre esso rappresenta una reale minaccia per la pace mondiale e la sicurezza internazionale.*

*Gli ex resistenti e vittime della prima e della seconda guerra mondiale scatenata dalla Germania hitleriana, si impegnano incondizionatamente per il disarmo e per la salvaguardia della pace, condannano fermamente questa aggressione e fanno appello ai loro amici israeliani, vittime della politica di aggressione e di sterminio fascista, perché intervengano con tutte le loro forze presso il loro governo al fine ch'esso ritiri immediatamente le proprie truppe dal territorio libanese, conformemente alla richiesta del Consiglio di sicurezza dell'Onu.*

*La F.I.R. fedele ai principi della Carta dell'Onu si richiama con insistenza alle risoluzioni dell'Onu sul Medio Oriente e chiede ch'esse siano rispettate ed applicate.*

*Una pace durevole in Medio Oriente non può essere assicurata se non garantendo gli interessi di tutti i popoli che colà vivono, in particolare il diritto dei palestinesi ad avere una loro patria e all'esistenza dello Stato d'Israele.*

La Segreteria della F.I.R.

## GENOCIDIO IN LIBANO

Da settimane la strapotenza militare israeliana dilaga nel Libano. Le bombe dilanano centri urbani del martoriato paese e uccidono coi militari molti civili; le bombe non sanno distinguere sesso ed età delle vittime. I carri armati con la stella di David presidiano gran parte del paese e si apprestano a conquistare la capitale.

Gli occupanti, con le brevi tregue auto-decise, danno l'impressione di voler soprattutto esercitare una pressione psicologica sugli avversari nell'attesa della stretta finale.

È difficile respingere l'ipotesi che Israele persegua la distruzione fisica dei palestinesi o almeno di quanti sono impegnati militarmente e politicamente nella Resistenza. È un modo del tutto « hitleriano » per risolvere radicalmente il problema. Si vuole impedire a questo popolo, cacciato dalla propria patria, di esistere come nazione.

È una concezione aberrante, che desta orrore e riprovazione in chi è in grado di giudicare senza prevenzioni, ma che non può stupire. Tutta la politica di Israele si è sempre ispirata al più sovrano disprezzo dei diritti elementari degli altri popoli e al convincimento che l'uso della forza è l'unico strumento valido nei contrasti internazionali. Il rifiuto di voler prendere in considerazione l'esistenza di una realtà nazionale palestinese rende impossibile una soluzione pacifica, che veda il riconoscimento dello stato d'Israele da parte della comunità araba.

Ciò perpetua nella regione una tensione destinata a dar vita ad un conflitto, che potrà essere fatale a Israele quando gli stati arabi confinanti raggiungeranno una unità e una preparazione militare proporzionati al compito.

Non stupisce, dicevo, che la teoria sionista, la quale nega l'esistenza di una nazione palestinese, porti oggi Begin, come ieri i suoi predecessori sugli insanguinati sentieri di guerra.

Ciò che non si comprende invece è l'incapacità dell'ONU, della comunità europea, degli Stati Uniti di bloccare l'aggressività israeliana.

Nel 1956 Eisenhower fermò l'Inghilterra e la Francia decise a travolgere l'Egitto per reazione contro la nazionalizzazione del canale di Suez decretata da Nasser. Reagan rinuncia invece ad influire su Begin. L'attacco al Libano non è stato una improvvisazione, non è stato determinato da recenti atti di ostilità compiuti dai siriani o dai palestinesi.

Si è trattato, con ogni evidenza, di una operazione militare che ha richiesto una lunga ed accurata preparazione, che non poteva sfuggire all'attenzione dei servizi statunitensi. Sarebbe bastato un atteggiamento deciso degli U.S.A. per dissuadere Israele da questa prova di forza. Sarebbe stata sufficiente la decisione americana e quella della comunità europea di bloccare qualsiasi rifornimento all'invasore per indurre Begin a interrompere le ostilità.

Invece Reagan ha fatto uso del diritto di veto per impedire al consiglio di sicurezza dell'ONU di votare contro l'invasione e per l'adozione di sanzioni ad Israele. Egli ha anche influenzato i membri della comunità europea per scongiurare una adeguata presa di posizione.

Il genocidio dei palestinesi i morti ed i feriti libanesi le distruzioni di città e villaggi sono condannate e deplorate con indignazione da tutto il mondo. L'iniziativa politica e diplomatica però è del tutto inadeguata alla drammaticità della situazione. Begin può addirittura farsi beffa di Rea-

gan, promettendo una tregua nello stesso momento in cui i suoi generali la violano, bombardando Beirut dalla terra e dal cielo.

Forse le cose sono andate oltre le previsioni del governo americano.

Ma non si può sfuggire all'impressione che l'indebolimento dell'OLP, della Siria e l'impotenza dimostrata dall'intero mondo arabo vengano visti con favore dall'amministrazione degli Stati Uniti, che crede di poter così rafforzare la propria influenza nel Medio Oriente a danno dell'Unione Sovietica.

Sembra certo che Reagan vorrebbe evitare la distruzione di Beirut, ma a questo punto appare chiaro che l'aggressività israeliana non è più controllabile.

La politica di pura potenza messa in atto da Begin è insensibile alle tardive pressioni moderatrici del potente alleato, cui non sfugge la condanna che viene oltre che dal mondo arabo dalla coscienza di tutti i popoli compreso quello americano.

È facile profetizzare, che l'impegno della diplomazia americana che mira ormai

soltanto a far raggiungere a Israele i propri obiettivi, evitando un ulteriore bagno di sangue, è destinato all'insuccesso.

I palestinesi non possono arrendersi senza condizione, mentre i generali della stella di David non rinunceranno mai a trarre il massimo profitto dall'impiego delle enormi forze messe in campo.

Le responsabilità americane in questa tragica vicenda non attenuano quelle della comunità europea. L'azione dei governi europei è tanto più colpevole in quanto sembra ignorare gli interessi rilevanti che legano la loro economia a quelle dei paesi arabi.

Certo è difficile valutare oggi quali saranno le conseguenze immediate e future dell'azione di forza israeliana.

Ciò che sembra sicuro però è che in ogni caso non si sarà contribuito a dare un assetto stabile alla regione.

Sulla violenza, sull'odio, sulla discriminazione razziale non si costruisce una pace stabile ma la premessa di nuovi conflitti.

Sembra che l'esperienza del nazismo non abbia insegnato nulla agli ebrei, che di quella esperienza furono le principali vittime.

E. Gastone

## DIRE NO, NO, NO

Non sono (né lo vorrei essere) un profeta. Per il momento vorrei soltanto indagare su tre questioni, due delle quali di non banale importanza. La prima (e non entro nel merito) è quella per cui l'Argentina ha rivendicato (e rivendica) le isole dell'arcipelago delle Falkland (Malvine) come cosa propria e questo perché fino a 150 (dico 150) anni fa esse furono, e non sempre, sottoposte alla sovranità della Spagna. Pongo una domanda: che cosa succederebbe se ogni Stato oggi esistente rivendicasse gli stessi diritti? Il caos. Figuratevi, tanto per fare un esempio, il Papa che rivendica Roma e tutto il resto del suo regno. Figuratevi Israele e la Cisgiordania. Di fatto un migliaio d'anni fa la Giudea e la Samaria facevano parte del reame di David. Che poi arrivarono gli arabi fu un disguido o il caso.

Più importante: su 21 Stati dell'OSA, 17 si espressero in favore dell'Argentina e soltanto 4 (Stati Uniti compresi) si astennero. Citarono la solidarietà dell'America Latina (di fatto l'Inghilterra non ne fa più parte), citarono Monroe e votarono per chi? per i dittatori argentini.

Una parentesi a questo punto potrebbe essere aperta: se la stampa dice la verità, più del 50% degli abitanti argentini sono di progenia italiana. Anche loro? Sì, anche loro, con l'entusiasmo di chi eredita un capitale favoloso da un lontano parente sconosciuto, di chi, tuttavia, almeno per ciò che riguarda i genitori o i nonni, ha conosciuto Mussolini e il fascismo. Più di dieci milioni di fascisti? Eh no! che tra gli altri, si ritrovano nomi pubblici e noti antifascisti. E allora? Spiegatevi.

Da Isabelita Peron in poi sono scomparsi, dalla circolazione, 30 mila abitanti della repubblica. E, vedi caso, tutta gente dell'opposizione. Dove sono andati a finire? Ammazati? Trafugati? Nascosti? La logica è per la prima ipotesi.

Ed ecco l'Argentina che va in delirio per il fatto che un branco di generali e di colonnelli, di fatto complici se non esecutori, hanno ritirato dal cassetto la richiesta im-

perativa: ridateci le Malvinas! e hanno spedito verso la punta del continente 10 mila soldati, cannoni, aerei, navi, con l'intenzione di fare 1800 nuovi sudditi del trionfo supremo. E l'Argentina ha abboccato. Ha tradotto la fama in clamore. Ha dimenticato i dittatori e i 30 mila « desaparecidos » e applaudito il neiano Galtieri. Si tratta dell'antica malattia nazionalistica? o di una sbornia colossale o dell'incipiente freddo invernale?

Supponiamo per ipotesi assurda che l'Argentina, che vuol continuare la guerra, esca dal conflitto vincitrice. Sono disposti i 17 stati a lasciarsi guidare dai generali fascisti o magari a mettere assieme gli Stati Uniti del sud con il vento che corre per tutta l'America centrale? E gli Stati Uniti di Reagan dietro la siepe?

Supponiamo che l'Inghilterra ottenga la pace e lasciamo da parte il trionfo (anche presumibilmente elettorale) della Thatcher e dei conservatori. Ciò che conta è quello che avverrebbe in un mondo già tutto screpolato e scricchiolante com'è l'attuale.

C'è chi dice, l'esaltazione per la guerra antartica è una manovra: lo scopo vero è di mettere sotto accusa i generali e spazzarli via da parte di un popolo indignato che non ha altro mezzo che la sconfitta: l'esaltazione diventerà una valanga di rivolta contro coloro che, vero o non vero, sono stati all'origine dell'inaspettata avventura. Mi ritorna in mente il ricordo del 1935 e del maggio 1936 della invasione dell'Abissinia e della vittoria (con l'ausilio dell'iprite) di Mussolini: 10 milioni di persone in piazza la prima volta, 20 milioni la seconda (vedi il libro, secondo e terzo volume, documentatissimo di Angelo Del Boca).

La vera e paurosa ipotesi è lo sconquasso che ne verrebbe fuori al seguito della vittoria inglese, incominciando con l'Unione Sovietica, inopinatamente (non per tutti) ha preso la parte dell'Argentina.

(segue a pag. 4)

# Bologna per il diritto del popolo palestinese alla propria esistenza fisica, politica e nazionale



A Beirut si sta consumando il genocidio di un popolo ad opera dello stato e del governo di Israele; viene calpestata la volontà della comunità internazionale espressa dalle risoluzioni dell'ONU; si rende più precaria la difesa della pace nel Mediterraneo e nel mondo intero.

- CESSINO IMMEDIATAMENTE I BOMBARDAMENTI SU BEIRUT
- SI RICOSTITUISCA L'INTEGRITA' E L'INDIPENDENZA DEL LIBANO
- SI RICONOSCA IL DIRITTO DEL POPOLO PALESTINESE ALLA SUA IDENTITA' E ALLA SUA PATRIA
- SI ACQUISISCA DEFINITIVAMENTE NELLE SEDI INTERNAZIONALI IL DIRITTO DEL POPOLO DI ISRAELE A VIVERE ENTRO CONFINI RICONOSCIUTI E SICURI

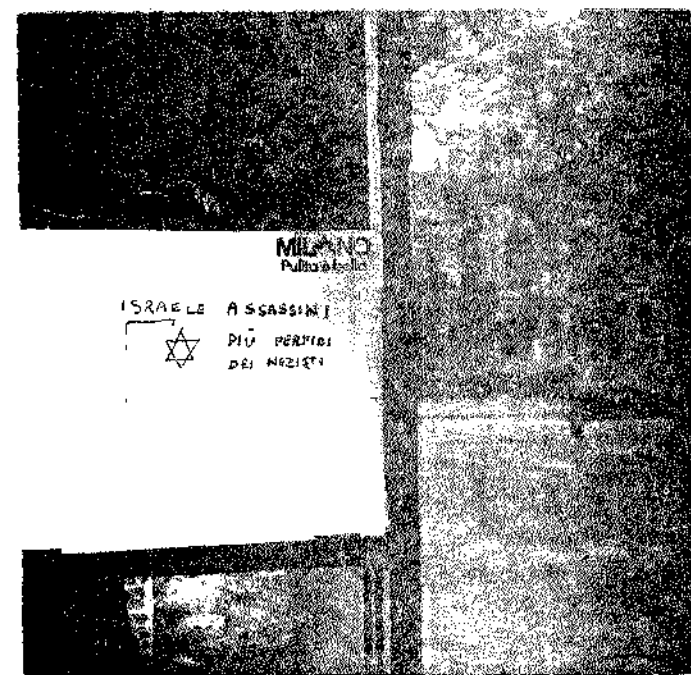
Bologna chiede al governo, in queste ore drammatiche, di compiere l'unico atto politicamente significativo per affermare la solidarietà morale e politica del popolo italiano al popolo palestinese: *il riconoscimento formale dell'OLP, come richiesto dalla maggioranza dei membri del parlamento, quale autentico rappresentante della nazione palestinese.*

9 agosto 1982

La giunta comunale di Bologna

16. 8. 1982 : P. ZA BARACCA  
"ISRAELE ASSASSINI PIU'  
PERFIDI DEI NAZISTI"

- 47 -



# OGGI PIU' CHE MAI IL POPOLO PALESTINESE HA BISOGNO DEL TUO AIUTO, DEL TUO CONTRIBUTO, DELLA TUA SOLIDARIETA'.

## " UNA AMBULANZA PER IL POPOLO PALESTINESE "

In nome degli ideali di umanità, di giustizia, di libertà e di pace da cui traggono la loro origine e la continua iniziativa politica, le Associazioni Reg. Emilia Romagna della Resistenza e Antifasciste ANPI - ANPPIA - AIGVAS - ANED, condannano l'assurdità e la brutalità della guerra voluta dal Governo Israeliano che ha provocato l'immane tragedia del Popolo Palestinese.

Chiedono il riconoscimento dell'OLP da parte del Governo Italiano, il suo impegno internazionale per il ritiro delle forze armate israeliane da tutti i territori occupati, il suo intervento all'ONU affinché vengano attuati e garantiti i diritti fondamentali all'autodeterminazione e ad uno stato sovrano per il Popolo Palestinese.

Per esprimere la propria solidarietà alle vittime, aprono una sottoscrizione per l'acquisto di una ambulanza da consegnare al Popolo di Palestina.

A tale scopo, stazionerà, dal 24 agosto 1982 a tutto il 10 settembre 1982, in Piazza Maggiore - angolo via IV Novembre -, una roulotte per la raccolta degli aiuti.

Le Associazioni promotrici invitano tutte le Organizzazioni democratiche, sociali, politiche, combattentistiche, istituzionali ed i cittadini ad aderire all'iniziativa umanitaria.

Le adesioni si raccoglieranno nel Centro di Piazza Maggiore o presso la Sede delle Associazioni promotrici in Via Rizzoli, 9 - Bologna -.

Essere solidali oggi con il Popolo Palestinese di fronte alla nuova diaspora imposta con la violenza del Governo Israeliano, significa contribuire e riaffermare il ruolo insostituibile dell'OLP per una pace difficile ma indispensabile per le genti di Palestina, Israele e del mondo intero.

LE ASSOCIAZIONI DELLA RESISTENZA E ANTIFASCISTE  
ANPI - ANPPIA - AIGVAS - ANED



# Fermiamo gli assassini!

Senza neppure il vergognoso alibi della presenza dei combattenti Palestinesi che per 88 giorni avevano loro resistito, le armate di BEGIN e SHARON con la complicità dei falangisti cristiano-maroniti, stanno applicando la "soluzione finale", che avevano promesso alla "questione palestinese". La questione di un popolo cui è sempre stato negato il diritto di un proprio paese.

Immagini agghiaccianti sono state teletrasmesse questa sera: MUCCHI DI UOMINI DONNE E BAMBINI SENZA VITA, SOTTO IL SOLE, FRA LE MACERIE, MASSACRATI DALLE ARMI DI UN ESERCITO CHE PORTA IL SIMBOLO DELLA STELLA DI DAVID. Un simbolo che in Europa era stato segno di altrettante persecuzioni e massacri. A quei tempi bui e vergognosi ci hanno riportato queste immagini: tempi di campi di sterminio, di massacri, di camere a gas.

Non è umano che i perseguitati di ieri, qualunque cosa abbiano subito, possano trasformarsi nei carnefici di oggi.

Non è umano che un intero popolo venga sterminato in nome di una libertà e di una pace che tali non sono.

\*\*\*\* IMMEDIATO RICONOSCIMENTO DELL' O.L.P.

\*\*\*\* ROMPERE IMMEDIATAMENTE LE RELAZIONI POLITICO-DIPLOMATICHE CON LO STATO SIONISTA ISRAELIANO

\*\*\*\* CON IL POPOLO PALESTINESE FINO ALLA VITTORIA



## Democrazia Proletaria

CICLIN POP. 10/9/82 v.m. Volere 3

e va al di là delle stesse giustificazioni a difendere lo Stato ebraico.

□ DALLA PRIMA PAGINA

## Le menzogne israeliane

**C**HI si sentirà d'obbiettare che la carneficina non è avvenuta per mano dei soldati israeliani, bensì è opera dei mercenari libanesi del maggiore Haddad? I mitragliatori, le cartucce (e i salari) degli uomini di Haddad, vengono forniti da anni dallo stato maggiore israeliano. Ci sono circa 150 chilometri di strada costiera tra la zona dove opera Haddad e le prime case di Beirut, e questa strada è presidiata da innumerevoli posti di blocco israeliani. E dunque le conclusioni da tirare non possono essere che queste: Sharon ha lasciato passare i «bandoleros» di Haddad da Tiro a Beirut; li ha fatti entrare in città, dove essi non s'erano mai avventurati prima; e infine ha lasciato che si lanciassero sui campi di Sabra e Chatila, che erano strettamente circondati dalle truppe e dai blindati di Israele.

L'intenzione e l'architettura del massacro diventano così lampanti. Senza alcun vanto, anzi con un sentimento d'orrore, possiamo dire che questi eventi noi li avevamo in qualche modo previsti, additando da anni l'erompere d'una violenza di Israele sempre più sistematica ed incontrollabile. Durante l'assedio di Beirut, poi, era parso chiaro che nelle operazioni condotte da Sharon vi fosse qualcosa di più che un intento militare, un obbiettivo politico; e cioè una specie di furia sterminatrice, un oscuro impulso di distruzione. E tuttavia, mai avremmo immaginato che il governo di Israele potesse organizzare con tanta freddezza e determinazione quest'ultima caccia all'uomo (e alla donna, al bambino) nei campi palestinesi di Beirut.

Quali saranno le reazioni del mondo civile di fronte ai mucchi di cadaveri di Sabra e Chatila che le televisioni

stanno mostrando da ieri sera? E quali saranno le reazioni dei governi? Gli Stati Uniti, la Francia e l'Italia hanno motivi particolari di sdegno e di condanna. Essi avevano inviato le loro truppe a Beirut proprio allo scopo di proteggere la popolazione civile palestinese, nel quadro degli accordi del piano Habib. Le loro truppe si sono mosse, hanno espletato il compito per una ventina di giorni e quindi si sono ritirate. Ed è stato a questo punto, subito dopo l'attentato in cui è morto Bechir Gemayel (e che alla luce degli ultimi eventi appare sempre più misterioso, sempre più «incendio del Reichstag»), che è avvenuto il massacro. Come reagiranno gli Stati Uniti, la Francia e l'Italia di fronte a questo colpo di sferza contro la loro dignità e credibilità?

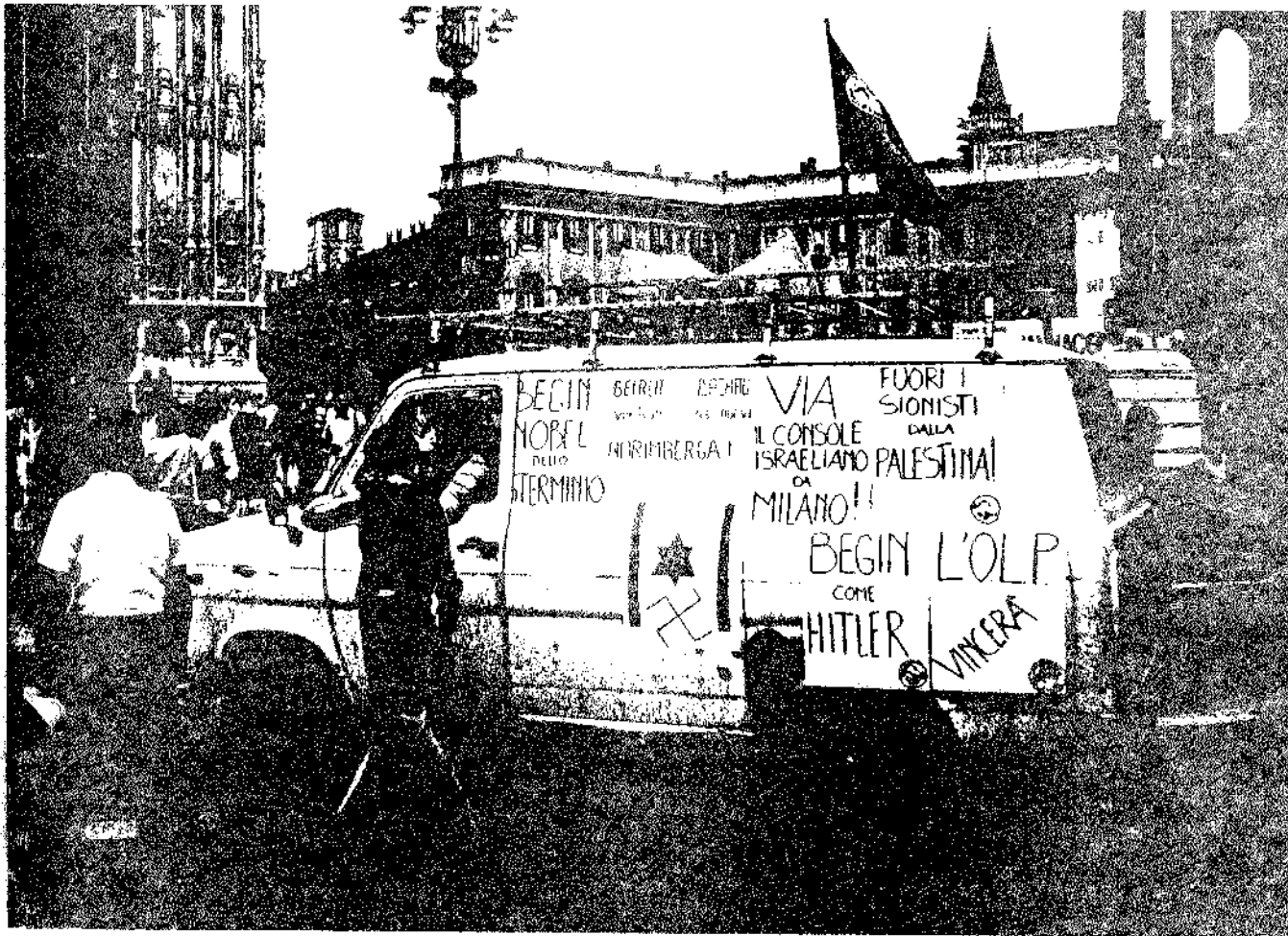
Ma non è solo questo tipo di domande che bisogna porsi. Gli interrogativi più gravi riguardano ancora una volta la vera natura di Israele, i progetti della sua classe dirigente ma anche i sentimenti dell'intera società israeliana. Che cosa si dice, in queste ore, nei caffè di Tel Aviv, nelle riunioni familiari ad Haifa e a Gerusalemme? Che cosa si prova? In questo senso, i prossimi giorni saranno molto importanti: soltanto una ribellione aperta, una protesta di massa, consentiranno di vedere in Begin e Sharon i responsabili dei terrificanti, ignobili avvenimenti di Beirut. Se le strade non si riempiranno di gente che chiederà le dimissioni del governo, allora bisognerà veramente preoccuparsi: perché vorrà dire che Israele è molto malata, e che la principale ragione per cui il Medio Oriente non può avviarsi sul cammino della pace sta proprio nella malattia di Israele.

SANDRO VIOLA



Milano 20. 9. 1982

Manifestazione indetta dalla Federazione Sindacale Unitaria, con l'adesione di Democrazia Proletaria.



cartelli di Democrazia Proletaria



strutturare i sentimenti di un po-  
polo traumatizzato dalla storia  
e incline a giustificare i propri  
comportamenti con le passate  
sofferenze. Lo scrittore israeli-  
ano Boaz Evron parla di «ri-  
catto morale» riferendosi all'a-  
bitudine dei dirigenti di Geru-  
salemme di gettare sul tavolo  
l'Olocausto nelle occasioni dif-  
ficili «per far affiorare negli in-  
terlocutori un complesso di col-  
pa».

Il sangue palestinese versato  
a Sabra e a Chatyla può forse  
risvegliare la dinamica demo-  
cratica in Israele, indispensabile  
per un salutare cambio della  
guardia a Gerusalemme. Con  
acume, ed anche generosità,  
Yasser Arafat ha ringraziato  
da Damasco, poche ore dopo il  
massacro di Beirut Ovest, «gli  
ebrei e gli israeliani» che hanno  
manifestato contro il governo  
Begin. Ma non si disintossica  
una nazione in poche ore, non  
si ferma in pochi giorni una so-  
cietà che secondo molti intel-  
lettuali di Tel Aviv tende a  
«sudafricanizzarsi».

Qual è il meccanismo politi-  
co-militare che ha portato alla  
tragedia libanese e a quella che  
il *Jerusalem Post*, dopo il mas-  
sacro di Sabra e Chatyla, ha

volti a capi di Stato come Mit-  
terrand e Pertini, basati su  
quello che Boaz Evron chiama  
«ricatto morale». La stampa

Giorgio Romano

(Continua a pagina 2  
in ottava colonna)

Gerusalemme, U

Intervista

Arafat

MONTE LIBANO, DAMASCO

DAMASCO — L'indio,  
Arafat, presidente e  
la polizia. Non troupe  
lenza dalle sale vicie  
Arafat ha lasciato p  
verrà. E dopo 60 uer  
Coordinato centrale del  
scuono il massacro,  
genti dalle circa dieci  
zioni che formano  
trale del fedayin sono  
quella stanza in dop  
e in una minuziosa,  
grave e addolorato, i  
interventi o 2 vrend  
puoi stare a una li  
vols contrungare. Sor  
ti da tutto il mondo are

«Begin e Sharon ac-  
elvel — che si pre-  
men Olo — i diritti di  
merito non sono a  
alla memoria ed alla tra-  
adrebbe i propri abrai sor

VEDRETE CHE QUESTI  
MI FREGHERANNO  
ANCHE I DIRITTI D'AUTORE



Fiorini 82

# Un male oscuro divora Israele

di EUGENIO SCALFARI

**C'E' UNA QUESTIONE** palestinese, elemento permanente di crisi che turba la pace non soltanto in Medio Oriente ma in tutto il Mediterraneo, con ripercussioni di portata mondiale. E c'è, anche, una questione israeliana.

Finora è stata la questione palestinese a monopolizzare l'attenzione generale: il diritto, affermato o negato, dei palestinesi d'insediarsi su una terra propria, di darsi una patria, di costruire uno Stato capace di convivere con gli altri e «in primis» con Israele.

Ma oggi, dopo l'operazione «pace in Galilea» e le orrende stragi di Sabra e di Chatila, è la questione israeliana a dominare il campo. E' malata Israele? si domandava Sandro Viola commentando domenica scorsa i fatti di Beirut e la scarsa reazione che essi avevano fino a quel momento suscitato a Gerusalemme. E questo, in verità, è ormai il centro del dramma che sconvolge il Medio Oriente, ancora di più dello stesso destino dei profughi, dei ghetti di Gaza, dei nuclei estremisti e terroristi di Habbash, della Cisgiordania «colonizzata», della diaspora dell'Olp. E' malato Israele? E qual è la sua malattia, dalla quale tutto il resto discende?

Si dice: non è Israele che bombarda i quartieri civili di Beirut ovest, è Sharon, con il consenso di Begin e di Shamir; non è Israele che rade al suolo i campi-profughi di Tiro e di Sidone, ma ancora Sharon che forse ha addirittura preso la mano al suo governo e al suo «premier»; non è Israele che consente ai nazisti guidati dal maggiore Haddad di macellare centinaia di donne, vecchi e bambini inermi sotto gli occhi gelidi dell'esercito d'occupazione che recinge i campi di Sabra e Chatila e ne sorveglia gli accessi, ma sempre Sharon e i suoi referenti politici di Gerusalemme.

Certo, è Sharon, e Begin e Shamir che gli tengono le redini. Ma è sufficiente questa risposta, non dirò a tranquillizzarci, ma a spiegare una tragedia delle proporzioni di quella cui il mondo sta assistendo da oltre vent'anni e che negli ultimi mesi ha subito un'accelerazione così vistosa ed ha raggiunto un'intensità così atroce?

Israele è un paese giustamente assai fiero delle sue libertà, un paese democratico, retto da istituzioni democratiche.

SEGUE A PAGINA 2

DALLA PRIMA  
PAGINA

## Un male oscuro

**ISRAELE** elegge i suoi rappresentanti, il governo opera sotto il controllo del Parlamento, l'opinione pubblica è ampiamente coinvolta negli affari dello Stato, la stampa è libera, l'opposizione è attiva. Begin, e Sharon e Shamir, non sono capi di bande politiche che con la forza si siano impadroniti del potere e lo esercitano al di fuori d'ogni controllo istituzionale. E l'esercito non è formato di professionisti della guerra: anche se combatte da venti e più anni le sue guerre, l'esercito d'Israele altro non è che la nazione armata, che abbandona i lavori di pace per imbracciare il fucile ogni qualvolta la patria chiama.

Se un popolo retto da istituzioni di questo genere affida il proprio destino a Sharon, a Begin, a Shamir, ci sarà pure una ragione. Se gli riconferma la sua fiducia per due volte di seguito, ci sarà una ragione. Se di fronte alle stragi di Sabra e di Chatila, che sinistramente ricordano quanto accadde tanti e tanti anni fa nel ghetto di Varsavia, soltanto poche centinaia di «anime belle» improvvisano una dimostrazione a Gerusalemme, prontamente dispersa dalla polizia, ci sarà una ragione. Questa ragione è, appunto, la malattia d'Israele, e noi che l'osserviamo, partecipi e sconvolti testimoni, dobbiamo tentar di comprenderne la natura.

Ebbene, la natura del male è innanzi tutto psicologica: Israele ha introdotto una parte della violenza subita nel corso dei secoli ed ora che può, la restituisce inferendo. Da vittima sacrificale si è trasformata in aguzzino, da popolo inerme è diventato Stato guerriero e conquistatore. Mutazioni di

questo genere avvengono spesso negli individui, più di rado nei popoli. Nel caso d'Israele, la mutazione è avvenuta; purtroppo Sharon, e Begin e Shamir, ne sono la manifestazione estrema ma non estranea.

Poi ci sono le condizioni scatenanti che hanno reso possibile il dispiegarsi della malattia, della schizofrenia d'Israele. La prima di esse sta nella supremazia stupidità e nel supremo egoismo degli Stati arabi circostanti; la seconda nella cambiale in bianco che gli Stati Uniti hanno rilasciato da anni ai governi di Tel Aviv, prescelti come i gendarmi della regione mediorientale; la terza nella solidarietà pressoché completa che le comunità ebraiche hanno accordato ad Israele, considerata più o meno consapevolmente e più o meno esplicitamente come una seconda patria, come la realizzazione storicamente vindice d'un destino d'umiliazioni e di lutti che ebbe inizio dall'anno 70 dell'era cristiana.

Se il mondo arabo non avesse favorito la sindrome d'un Israele assediato, se l'America non ne avesse fatto la sentinella armata dell'Occidente, se l'Europa avesse parlato con voce unitaria e ferma, se le comunità ebraiche del mondo, al di là del soccorso e dell'amicizia, non avessero steso una rete di copertura e di omertà attorno alle imprese del militarismo israeliano, la mutazione «prusiana» d'Israele probabilmente non sarebbe avvenuta o non avrebbe assunto quei caratteri spietati che oggi suscitano adeguato orrore.

Gravi sono dunque le responsabilità di tutti noi per ciò che sta avvenendo in Medio O-

riente. E molto si può ancora fare per arrestare un processo d'imbarbarimento che minaccia di travolgere un popolo e un paese al quale tutti avevamo in qualche modo affidato la speranza d'un riscatto e il compito di liberarci di una colpa storica.

Molto può fare l'Europa, ed ogni singolo Stato della Comunità, per fermare Israele e per forzare Washington ad uscire da atteggiamenti ipocriti di condannevole tolleranza. E molto possono fare le comunità ebraiche del mondo, che mai come in quest'occasione debbono distinguere la loro personalità associativa da uno Stato che non può rappresentarle in nessun modo, né diretto né indiretto, e che se mai ha più bisogno della loro riprovazione che della loro acritica benevolenza. Da questo punto di vista, la ferma reazione della comunità israelitica italiana è un passo estremamente positivo ed è augurabile che non resti isolato.

Ma la vera medicina efficace per estirpare il male oscuro che ha invaso Israele non può che trovarsi all'interno stesso di quel popolo. Esso possiede tutti i mezzi, intellettuali, istituzionali e politici, per arrestare la degenerazione che ne corrompe le fibre. Li metta in opera. Si muovano le forze politiche responsabili, si muova la stampa, si muova la pubblica opinione d'Israele. Se Sharon, e Begin e Shamir, sono corpi estranei, cellule cancerose d'un corpo ancora sano, siano isolati e resi impotenti. Che se così non sarà, tristi giorni per tutti ci riserba l'avvenire.

EUGENIO SCALFARI

LA STAMPA 22.9.1982



LA STAMPA 24.9.1982



**N  
VI**

RO  
zato  
to me  
ben n  
rò. gl  
ria. S  
aperu  
ria. Il  
gione  
ti a p  
do p  
e mez  
E' a  
diolog  
pe Gr  
ma G  
sentel  
a fare  
là del  
gnata  
medio  
strato  
perico  
forma  
gore n  
- die  
presid

□ la Repubblica  
 martedì 28 settembre 1982

PAGINA 6

## lettere

### *Un nuovo settembre nero*

Un altro tragico settembre nero si è abbattuto, lo scorso sabato 18, sui palestinesi, complici diretti, questa volta, gli israeliani. Ad eccidio non ancora conosciuto, la mattina di quel sabato si poteva leggere su la Repubblica una lettera della sig.ra Lidia Storoni Mazzolani che, nonostante una ricercata icasticità, testimonia una comprensione oltremodo faziosa. Il vero cruccio della sig.ra Storoni è che si stia estendendo la solidarietà verso i palestinesi. Ma la sig.ra Storoni, che è donna di cultura, questo non lo dice e piuttosto afferma che ciò che la «ferisce» è il paragone, fatto da Paietta, tra Arafat e Garibaldi. Inseguendo poi le idee-forza del Risorgimento, la Storoni sostiene: per essere popolo occorre «un'istanza legittimata da unità linguistica ed ideologica», come è stato «il caso dei patrioti italiani». Questo «anelito all'unità che scorre nel pensiero italiano», si argomenta, è del tutto estraneo ai palestinesi, che nutrono «il dichiarato proposito di annientare Israele, attuato attraverso attentati innumerevoli». Questo passaggio sillogistico, che lo stesso Aristotile avrebbe esecrato, porta ad una sola conclusione: i palestinesi non costituiscono un popolo. Le molteplici confutazioni che ad esso si potrebbero fare, le tralascio perché universalmente intuibili. Si parla tanto del terrorismo palestinese, sottolineando come esso sia frutto esclusivo di bande e di uomini allo sbando. E' così assolto il terrorismo degli Stati, di cui Israele ha dato limpido esempio. Eppure il più grande olocausto della storia è stato opera di uno Stato.

Fabrizio Rinaldi  
 Roma

\*\*\*

Desidero esprimere il mio completo appoggio a quegli ebrei ed a quegli israeliani che si stanno battendo con tutte le loro forze contro l'attuale politica d'Israele.

Elena Grosso  
 Milano

\*\*\*

L'assemblea del personale dell'Istituto di Fisica dell'Università di Padova, docente e non-docente, dell'Università, del Gruppo GNSM del CNR dell'Istituto di Fisica di Padova e della Sezione di Padova dell'Istituto Nazionale di Fisica Nucleare (I.N.F.N.), esprime la condanna più ferma nei confronti dei recenti massacri operati in Libano nei campi profughi palestinesi. Massacri, se non compiuti in prima persona dall'esercito israeliano, certamente da questo preparati e istigati per concludere l'operazione «pace in Galilea»: una pace la cui premessa è l'estinzione fisica della gente palestinese, dei vecchi, delle donne, dei bambini. Un'operazione che Israele non si sarebbe azzardata ad iniziare senza l'avallo degli Stati Uniti, che di questo mostro di guerra sono i finanziatori. Di fronte a fatti simili, di fronte a massacri che non è retorico assimilare alle stragi naziste nei lager, l'assemblea chiede:

— immediate iniziative e pressioni a livello diplomatico: ritiro dell'ambasciatore da Gerusalemme ed economico: embargo delle forniture militari;

— l'esplicito ed immediato riconoscimento dell'O.L.P. come legittimo rappresentante del Popolo Palestinese;

— una soluzione pacifica e globale del problema palestinese.

Padova, 20 settembre 1982

SETTEMBRE 1982:

LETTERA ANONIMA INVIATA AD  
EBREI DI ROMA

- 57 -

Dalle mille ferite  
dei morti alle Ardeatine  
sgorga nuovo sangue.  
Gemono i cadaveri  
nelle camere a Treblinka.  
Il nazismo con la stella  
ha rinnovato  
l'antico orrore.

RIPARTIZIONE DECENTRAMENT  
Consiglio di Zona 11

Milano, 3 ottobre 1982

DOCUMENTO PER I FATTI DEL LIBANO APPROVATO DAL CONSIGLIO DI ZO  
NA 11 NELLA SEDUTA DEL 7 OTTOBRE 1982.

Dopo l'invasione del Libano ed i bombardamenti indiscriminati su Beirut, dopo l'accordo-accettato da Israele e garantito dai contingenti militari di Italia, Francia e U.S.A. - che con l'evacuazione dell'O.L.P. sancita la sicurezza delle popolazioni di Beirut-Ovest e dei campi palestinesi, sicurezza che potrà essere garantita solo attraverso un riconoscimento reciproco tra l'O.L.P., gli stati arabi e Israele, le truppe israeliane ed i loro mercenari hanno compiuto un mostruoso crimine mirante allo sterminio del popolo palestinese.

Immagini orrende, che credevamo non più ripetibili, sono sotto gli occhi di tutti.

Nè va sottaciuto che esiste anche l'obbligo giuridico, per un esercito invasore, di garantire almeno che non vengano compiuti massacri fra la popolazione civile.

La condanna, che comunque pronunciamo nel modo più netto, non è più sufficiente, così come non bastano gli inviti rivolti ad Israele affinché ritiri le truppe e cessi la politica espansionistica.

Condanna che pure esprimiamo per gli interventi polizieschi di arresto con susseguente scomparsa di numerosi palestinesi da parte dell'attuale governo libanese.

La politica della divisione del mondo in blocchi contrapposti e quindi la politica di forza delle grandi potenze è una delle cause iniziali e maggiormente responsabile della situazione attuale.

Di fronte ad un comportamento che rappresenta una sfida a tutto il mondo civile, il C.C.Z. si esprime solidarietà all'O.L.P. e chiede al Governo italiano di:

- assumere decisioni e provvedimenti tempestivi che blocchino il massacro e costringano Israele a cessare l'aggressione e l'occupazione;
- riconoscere l'O.L.P. ed intraprendere le necessarie azioni affinché venga garantita una patria al popolo palestinese ed il diritto all'esistenza dello stato di Israele;

/...

## Non basta esprimere sdegno

Questo numero della nostra rivista esce in un momento particolarmente drammatico per la storia del mondo e per i rapporti tra Stati, popoli e classi. Esce all'indomani della più atroce strage compiuta dai sionisti in Israele che non si possono identificare con gli ebrei, come qualcuno ha giustamente rilevato, mentre ancora il puzzo dei cadaveri di donne e bambini inermi avvolge quella parte del pianeta i cui dirigenti sono, in definitiva, i massimi responsabili di ciò che è accaduto. Esce nel momento in cui le ruspe e bulldozer «spianano» le montagne di morti «edificati» dai soldati di Begin e dai falangisti (fascisti) libanesi in una città sconvolta e giuridicamente annullata qual è oggi Beirut.

L'immagine ci fa ricordare ciò che ognuno di noi ha potuto leggere sui libri di scuola circa la fine di Cartagine, sulle cui rovine i romani sparsero il sale affinché non risorgesse. Senonché quella immagine, anche se apparentemente inoffensiva, è invece assolutamente falsanzitutto perché la guerra fra l'antica Roma e la sua rivale ineluttabile Cartagine, fu uno scontro lunghissimo fra due grandi potenze che oggi definiremmo opportunamente imperialiste per il possesso del mondo intero. Per questo, come si dice e che invece l'assalto di uno stato aggressivo è pure subimperiali-

sta, sospinto dal suo stesso ruolo a distruggere una civiltà millenaria e un popolo intero; in secondo luogo perché, nonostante tutto, i palestinesi e la loro storia non si possono annientare neppure con la potenza distruttiva e ortendi delle armi di sterminio. E infatti la «soluzione finale», il «massacro per il massacro» non hanno consentito ai razzisti di Israele di «liquidare» il problema palestinese. Ne questo popolo eroico, pur nel suo martirio, si è mai piegato alla violenza, al terrorismo, alla barbarie.

Esemplare ci sembra, a questo proposito, il messaggio che il capo riconosciuto e incontestato dell'Organizzazione per la liberazione della Palestina (Olp), Yasser Arafat, ha inviato alla Festa nazionale dell'Unità, conclusasi domenica 20 settembre a Tirrenia con una grande manifestazione ant imperialista, di aperta e incondizionata solidarietà attiva con i palestinesi e di condanna senza appello dei criminali sionisti e falangisti.

Oggi, per altro, quasi tutti riconoscono che i palestinesi hanno diritto ad avere una patria indipendente. Perfino il capo della Casa Bianca ha pronunciato parole di condanna all'indomani dell'ultimo eccidio contro le popolazioni palestinesi e libanesi.

Ma non può bastare una parola, non basta condannare «dopo»

quando si è cominciato di fatto una serie così lunga di atrocità, quando si è installato uno Stato ( Israele) non già per dare una patria agli ebrei, non per ridare loro la terra promessa, ma per creare in quell'angolo del mondo una mostruosa macchina di guerra dotata con i mezzi Usa più sofisticati, mantenuta in via con miliardi di dollari, il solo scopo di poter operare di fatto «fedele genocidio» in grado di tutelare gli interessi del grande capitale, delle «corporazioni» e dell'imperialismo inglese e americano.

Anche a questo riguardo il messaggio di Arafat è chiaro ed è per questo che lo riproduciamo, pur essendo ben consapevoli che sicuramente le maggiori pette dei nostri lettori lo conoscono già da diversi giorni. Lo stesso messaggio di Arafat, tuttavia, risulterà più preciso e più comprensibile se si inserisce nei motivi per cui l'attuale Stato di Israele è stato «fondato». Ecco perché pubblichiamo anche brani di storia sulle vere ragioni della nascita dello stato israeliano e il sorgere della stessa Olp.

Si desidera come che questa rivista sia un dato far meglio e di più. La riteniamo che queste poche pagine contengano di anno meno i dati essenziali e più significativi dell'intera tragedia.

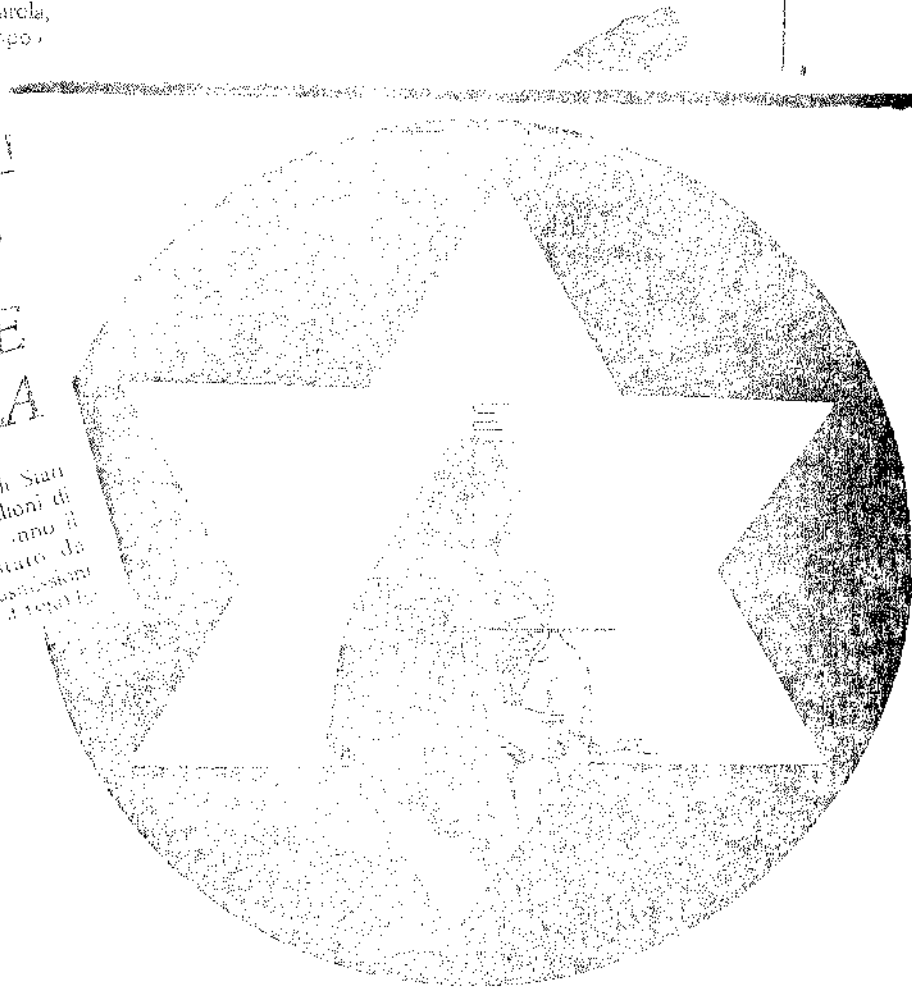
Vorremmo ora concludere questa nota con un sospiro di sollievo. Vorremmo poter dire che, finalmente, l'orizzonte per i palestinesi per i popoli arabi, per lo stesso popolo ebraico (a cui davvero non sono state risparmiato persecuzioni e criminali atrocità), sembra meno oscuro.

Non sembra, purtroppo, che la realtà sia ancora questa, anche se gran parte degli attori dello scena hanno capito di cosa si tratta e quale loro ormai si muovono per contrattare il passo agli aggressori e all'assassino in massa di un popolo che vuole solo vivere in pace: rimanere per quanto possibile le sue profondissime ferite, ricostruire la propria casa, impegnarsi, con la certezza di non dover subire altre sofferenze, per il proprio pacifico avvenire.

## Vocazione al genocidio INGERENZA DI ISRAELE IN GUATEMALA

L'Orpa è una organizzazione politico-militare che dà impulso alla guerra popolare rivoluzionaria. Essa è nata fra le dure condizioni della vita guerrigliera della non ancora il genocidio si è colto.

incili Crill, per i quali gli Stati Uniti hanno fornito 5 milioni di munizioni. Nello stesso anno il Guatemala ha acquistato da Israele un sistema di missili sottomarini. Manda il tutto al





DOSSIER 1°

II° PARTE

DISTORSIONI SEMANTICHE E  
PRESENTAZIONE DELL'IMMAGINE  
DELL'EBREO

## DEVIAZIONI DEL LINGUAGGIO: UN'ANALISI ANTROPOLOGICA

All'interno degli interventi di vario tipo che hanno accompagnato i fatti libanesi si è verificata, in forma ampia e preoccupante, una distorsione dei segnali semantici, che qui viene analizzata secondo principi di accertamento antropologico su una campionatura di minima costituita da articoli di giornali e riviste, volantini, lettere inviate a giornali, documenti di associazioni. Il tipo di campionatura è stato predisposto dal CDEC non come esaustivo e totalmente caratterizzante: si tratta di un primo rilevante sondaggio sulle forme di trasmissione dei mass-media che, per l'anno prossimo, ci auguriamo di affrontare su una base più articolata e completa, proprio come tentativo di contributo al chiarimento della coscienza democratica.

Diciamo subito che per "distorsione dei segnali semantici" intendiamo un'emergenza confusionale del discorso giornalistico (o analogo nelle lettere, nelle dichiarazioni, nelle sollecitazioni a risposte ecc.): e tale situazione confusionale, quale la indichiamo nel primo approccio ai documenti, non è sigillata nel puro gioco del linguaggio, ma riflette una crisi della attitudine a analizzare i fatti in forme corrispondenti alla realtà, nel quale impegno è certamente condensato tutto l'ethos del dovere giornalistico di informazione. Va anche detto che, alla prima analisi, non si configura con rigorosa chiarezza la situazione delle "intenzioni" sottostanti alla distorsione: e se, cioè, esse vanno ascritte ad una strumentalizzazione di espressioni, di semantemi e di lessemi, che determinano la confusione del quadro politico-culturale, o se, invece, dipendono la insufficiente informazione e da limitata conoscenza della realtà ebraica nel nostro Paese e nel mondo. E, se fosse verificabile il primo caso, ci troveremmo in presenza di un rigurgito grave di antisemitismo intenzionale, che pure, qui e lì, è verificato e non lascia adito a giustificazioni e a sanatorie, mentre, se è verificabile il secondo caso, ci scontreremmo ancora una volta, come tante altre volte nella storia ebraica, in un antisemitismo involontario o per immagini passivamente recepite. La quale ultima situazione non esime affatto da responsabilità di spessore morale, poichè tutti quanti, in questi tempi, sono intervenuti con superficialità e con ripetizioni di stereotipi antisemitici senza malafede contribuiscono al crescere del pregiudizio e al suo consolidamento.

Il primo aspetto antropologicamente emergente è quello che, alla fine del 1973, concludendo, in un lavoro di équipe, una minuta analisi dei segnali antisemitici in Italia fra il 1962 e il 1972, avevamo avvertito come rischio imminente. In quegli anni il gruppo di ricerca poteva concludere i suoi rilievi, dichiarando la presenza di segnali che "consentono di parlare di uno slittamento o di una devianza delle scelte antisionistiche in posizioni chiaramente antisemitiche, con la conseguente confusione di un piano ideologico, quello antisionistico, e di un piano irrazionale di aggressività contro la minoranza ebraica" (Antisemitismo in Italia, Firenze, Vallecchi, 1973, pag. 32).

Nella fase attuale l'analisi dei materiali consente di affermare che lo

slittamento è pienamente realizzato e che emerge una mistificazione dei piani di riferimento del discorso che, intenzionalmente o per ignoranza, appaiono non più distinti e, invece, si intersecano continuamente.

I piani referenti sono, in sostanza, i seguenti:

- A. Stato di Israele
- B. Governo e sistemi politici dello Stato di Israele
- C. Sionismo, inteso come segnale sintetico e irrazionale di più atteggiamenti, che vanno dalla affermazione del diritto ebraico ad avere una patria alle varianti numerose del post-sionismo (per es. occasionale aspirazione alla Grande Israele ecc.)
- D. Condizione ebraica o ebraicità, sia come struttura portante dello Stato di Israele, sia come cultura della diaspora; e tale ebraicità viene ulteriormente suddivisa in a. dato di semplice cultura; b. tradizione religiosa ebraica.

La dinamica di slittamento consiste, nei testi raccolti, principalmente nella formazione di giudizi (o nella sollecitazione della formazione di giudizi) che omologano indebitamente i piani referenti. In pratica è avvenuto che elementi storici che appartengono al piano A. (Stato di Israele) o, forse più propriamente al piano B. (Governo dello Stato di Israele) hanno convocato la responsabilità del piano C. (Sionismo) e del piano D. (Ebraicità). L'operazione mistificatoria si è calata in una non-logica e prelogica di carattere emozionale e barbarico, che ha condotto all'immagine di una responsabilità primaria o essenziale dei piani C. e D. La brutale elementarità del processo di degradazione della capacità di giudizio appartiene, per semplificare in forma paradossale, ad una serie analitica del genere: 1. Il fatto primario è, per esempio, che i cristiani libanesi compiono un eccidio, con il consenso non ancora provato del governo o di parte del governo israeliano; 2. La causa prima del male (eccidio) è nella condizione ebraica presente nel mondo, con la conseguente ricerca delle motivazioni di pregiudizio classico (perchè gli Ebrei hanno interesse alla guerra; perchè gli Ebrei sono maledetti ecc.).

Rendiamo ragione di un esempio fin troppo evidente di codesto processo di non-logica. La Repubblica pubblicava il 16.9.1982 una vignetta nella quale l'intenzione era: "lo stato di Israele, nel momento attuale, può essere giudicato militarista". La forma di comunicazione dell'intenzione, ossia i concreti segnali grafici nei quali l'intenzione era espressa, sono: Begin trasformato in un ebreo stereotipo della più arretrata propaganda antisemitica degli anni 30-40 (la propaganda di origine nazifascista e zarista che attribuisce al giudeo particolari segni fisiologici, naso carnoso o lungo, labbra piene ecc.); accanto a Begin una 'menorah' dalla quale, in sostituzione delle candele accese, partono missili. Un fatto specifico, che può essere sottoposto a condanna o può determinare reazioni negative (gli eventi del Libano), si trasforma in un processo inquisitorio e in un'emarginazione di una tradizione culturale, e conseguentemente l'operazione mistificatoria determina legittimamente la reazione repulsiva di ogni ebreo (ma, direi, di ogni persona di buon senso), che si sente toccato nei valori tradizionali più riservati e sottili (menorah) e nel destino persistente di incasellamen

to nella fisiognomica antisemitica di matrice nazi-fascista (il naso, le labbra ecc.).

La illogicità dell'operazione può risultare più chiaramente da un raffronto. Noi sappiamo che in Irlanda le formazioni cattoliche e quelle protestanti hanno compiuto violenze ed eccidi. Bisogna chiedersi quale sarebbe la reazione emotiva di cristiani se un vignettista di un qualsiasi giornale rappresentasse certe figure sacre della tradizione secondo il gioco di inganni ora citato: se, per esempio, per dire "non sono d'accordo con gli eccidi irlandesi" si assumesse un cristo crocefisso dal petto del quale, anzi che fluire il sangue, fluissero missili atomici, o un calice eucaristico nel quale alcuni cristiani gustassero il sangue di protestanti o di cattolici uccisi.

Il culmine della devianza della ragione mi sembra essere nel pesante segnale: Israele=Nazismo, Sionismo=Nazismo, Ebrei=Nazismo. Era questa l'omologazione corrente in alcune forme di antisemitismo già negli anni 60, ed è una omologazione che è gravemente passata attualmente attraverso giornali della sinistra e giornali cosiddetti laici. Essa, per essere brevi, appartiene ad un meccanismo di autoliberazione dalla colpa collettiva del genocidio. I giornalisti e tutti coloro che hanno ripetuto il segnale nelle scritte murali sono le vittime di un rifiuto della coscienza storica (l'essere appartenuti ad una generazione che ha assistito all'etnocidio e all'olocausto) e avvertono la memoria dei fatti come disturbante. Il giungere finalmente, attraverso una nuova seriazione illogica, all'identificazione Israele=Nazismo significa riscattarsi dalla colpa e chiudere il capitolo della vergogna. I titoli non sono sempre passati attraverso tale omologazione esplicita, ma il tema ricorrente "le vittime di Auschwitz si fanno carnefici" o analoghi equivalgono l'omologazione.

Se i segnali aggressivi di documenti di stampa della sinistra e dell'area laica sono espliciti e manifestano una loro estrema semplicità semantica (sono, in sostanza, spesso inconsapevolmente, i segnali dell'antisemitismo classico), la stessa cosa non può essere detta della selva di segnali da attribuire alla area cristiana, soprattutto all'area della cosiddetta sinistra cristiana e dei preti e laici delle cosiddette comunità di base. Già da anni in questa area l'impegno evangelico è stato contemperato da pesanti condizionamenti di politica pragmatica, fino al punto che è divenuto poco chiaro se si è in presenza di formazioni religiose o di para-partiti politici. Per esigenze di spazio sono costretto a rimandare il lettore all'informazione su questo problema quale ho tentato di dare recentemente altrove (Patterns of Prejudice, a cura dell'Institute of Jewish Affairs del WJC, vol. 16, n. 4, ottobre 1982). Qui, nella disamina delle valenze semiotiche dei segnali di stampa, va detto che i mass-media cristiani di sinistra o gli interventi di preti e laici cristiani di sinistra anche su giornali non appartenenti al settore, esibiscono i seguenti caratteri:

a. confusione totale di tutti i piani referenti (dalle posizioni anti-israeliane all'antigiudaismo trito);

b. tendenza a trattare il problema di Israele e il problema ebraico in generale nello spirito frequentemente disordinato e poco limpido di un terzomondismo

di elezione, secondo il quale tutto il bene è nel mondo arabo, fatto esemplare sede di terzomondismo, e tutto il male è nel mondo ebraico, costituito in esempio di violenza capitalistica e nazionalistica aggressiva;

c. rischioso e persistente slittamento dell'intero discorso sul piano religioso storicamente non fondato, con il richiamo dei ben noti segnali oppositori fra predicazione di Gesù di Nazaret (carità e amore) e patto antico-testamentario (il Dio della violenza e della giustizia);

d. ignoranza intenzionale e colposa o dolosa della cultura religiosa ebraica chiamata a giudizio secondo schematizzazioni arcaiche e barbariche;

e. emergenza di antiche stratificazioni di odio antiggiudaico non superate nemmeno attraverso il messaggio di Giovanni XXIII e appartenenti per naturam alla coscienza storica cristiana;

Ma, ciò che è più grave e caratterizzante:

f. veicolazione dei segnali e del discorso politico su Israele attraverso un linguaggio (e, quindi, un'ideologia) rischioso, sottile e ambiguo che aggredisce ricorrendo alla finzione dell'amore, distrugge proclamando l'amicizia.

Il tipo generale di questo settore semantico è così strutturato:

I proposizione logica: Alcuni membri del governo israeliano hanno commesso un errore (ancora tutto da provare e definire nei suoi limiti);

Parallela omissione volontaria: Gli esecutori concreti e storici del comportamento errato sono cristiani fascisti;

II proposizione con il salto dal logico nell'illogico:

Il popolo della Bibbia ha tradito la sua missione, ovvero: Israele (come figura della "nuova Israele" cristiana, che è uno dei fondamentali segnali antisemitici) deve essere amata nella sua qualità di segno utile al cristianesimo, ma deve essere odiata come Terra del Popolo, ovvero:

Gli Ebrei sono responsabili collettivamente ed ereditariamente (si torna qui alla responsabilità collettiva che precede la predicazione del profeta Ezechiele), ovvero:

I perseguitati si sono fatti persecutori, secondo lo schema di una specie di nemesi storica che compiace l'antica ideologia cristiana dell'ebreo maledetto;

Conclusione sintetica e strisciante del discorso: Nei riguardi di Israele abbiamo l'ambiguità freudiana amore-odio, odiamo come "cristiani di sinistra", amiamo perchè "Israele è nostro padre".

E' comprensibile tutta la pericolosità di sequenze semiotiche di questo tipo.

*Alfonso M. di Nola*

*Istituto Universitario Orientale di Napoli*

L'EDITORIALE

# Il genocidio e i silenzi occidentali

di Michele Achilli

L'atto con cui Begin ha offerto simbolicamente in regalo il castello di Beaufort al maggiore Haddad rende conto, assai meglio delle innumerevoli dichiarazioni, dell'arroganza israeliana e del disprezzo per ogni regola di civile convivenza: ma, nel registrare gli avvenimenti dello scorso fine settimana, il mondo occidentale ha avuto reazioni che non sono state all'altezza dei pericoli innescati dalla situazione e dalla sfida che Israele ha lanciato al mondo.

I bombardamenti aerei di inermi popolazioni civili, la distruzione di ogni forma di vita nei territori invasi con un dispiegamento enorme di mezzi e di uomini, il disprezzo più totale verso gli organismi internazionali, i cui deliberrati sono per Israele null'altro che carta straccia, mettono in luce la irresponsabilità di una politica e di un governo che non esita un istante a mettere in serio pericolo la pace mondiale.

Fino a quando l'Occidente continuerà a sopportare questi strappi? C'è un limite oltre il quale gli Stati Uniti

non saranno più disposti a tollerare la politica israeliana dei fatti compiuti?

Fino a che punto la lobby filoisraeliana riuscirà ad imporre agli Stati Uniti una politica di sostegno incondizionato allo stato di Israele che contrasta ormai apertamente con gli interessi americani? Ancora una volta, infatti, il rituale delle proteste sembra scontato: Reagan a Londra ha condannato l'avventura di Begin, guardandosi però bene dall'adottare alcuna misura concreta per porre fine a questa *escalation*; la Comunità Europea, a tre giorni di distanza, non ha sentito il bisogno di elevare la benché minima protesta, salvo qualche atto formale di qualche ministro degli Esteri.

Che ne, ora, è della furente indignazione dei governi europei, che hanno scagliato fulmini contro i militari argentini, rei di avere invaso ed occupato isole pressoché disabitate? Se è valida la questione di principio, non dovremmo essere noi europei a premere perché il Consiglio di Sicurezza adotti misure concrete, dal momento che ci troviamo di fronte ad una aggressione

premeditata (se ne parla ormai da mesi) di uno stato sovrano ed indipendente?

Che dire poi del disprezzo nei confronti della forza di pace dell'ONU, agitata e umiliata, e in alcuni casi costretta con le armi a rientrare nei propri accampamenti?

La situazione è troppo grave perché si possa limitare a rivolgere domande retoriche.

La pretesa israeliana di «liquidare» la resistenza palestinese, con una operazione che ricorda troppo da vicino analoghe «spedizioni punitive» scatenate contro la resistenza italiana ad opera dei nazisti, non può non suscitare la reazione delle forze siriane che sono presenti in Libano con un esercito di alcune decine di migliaia di soldati.

La preannunciata «seconda guerra dei sei giorni» può allora diventare la miccia che potrebbe far saltare l'intera regione, già scossa da gravi contraddizioni interarabe.

Abbiamo detto in numerose occasioni che la «pace separata» di Camp David non poteva portare che ad un ina-

sprimento delle tensioni. Infatti, non appena Israele ha dovuto mantenere l'impegno dell'evacuazione del Sinai, si è prontamente ripagato con l'invasione del Libano, nella speranza di liquidare definitivamente i palestinesi più «duri» e poi trovarne altri più concilianti.

La storia ha però insegnato che non esiste la possibilità di «liquidare» un popolo; non vi sono riusciti altri stati ben più potenti di Israele. Occorre sempre ricordare che mai uno stato è riuscito a imporsi e consolidarsi sulle vittime di un popolo oppresso. I palestinesi stanno subendo uno dei colpi più duri che da più parti gli siano giunti negli ultimi decenni; ma non sarà il tentativo di genocidio a farli scomparire. Essi vivono innanzitutto nella coscienza dei democratici di tutto il mondo, di quegli stessi che hanno combattuto chi aveva tentato il genocidio del popolo ebreo.

È tempo di capire che è il veleno sionista ad inquinare i rapporti tra gli stati e a sospingere il mondo sull'orlo di un'altra guerra.

## IN ITALIA

IL CONSIGLIO NAZIONALE DELL'A.C.

Riflessioni sull'appello  
del Papa alla pace

Invito agli aderenti alla preghiera e all'impegno - L'analisi della situazione nel Medio Oriente

Si è riunito a Roma il Consiglio nazionale dell'Azione Cattolica Italiana. Il presidente nazionale Alberto Monticone si è soffermato anzitutto sulla difficile situazione internazionale in connessione con la missione di pace di Giovanni Paolo II. Ricordando, tra l'altro, le parole del Pontefice ai giovani dell'A.C.I. nel recente incontro nazionale dell'8 e 9 maggio, ha sottolineato la dimensione quotidiana della pace, come richiamo alla coscienza, ad un impegno continuo e tenace verso se stessi e verso le realtà in cui ciascuno è inserito. In conseguenza della duplice caratteristica della pace, dono di Dio e impegno per l'uomo, l'A.C.I. stimola i propri aderenti sia nella direzione più strettamente spirituale a partire dalla preghiera, sia sul versante dell'impegno storico, promuovendo informazione e formazione all'interno della comunità ecclesiale. In questo senso la stagione estiva, particolarmente ricca di iniziative da parte delle varie articolazioni dell'A.C.I., deve più che mai essere vissuta come occasione di educazione delle persone a stili di vita basati sull'austerità, sul sacrificio, come dono gratuito di se e senso di pace. Nel dibattito su tale argomento, il Magistero sulla pace di Giovanni Paolo II ha avuto particolare eco.

Sulla tragica situazione del Medio Oriente il Consiglio nazionale ha espresso viva preoccupazione per il crudele conflitto bellico, che vede opposti tra loro in un corpo a corpo feroce e senza quartiere, sulla terra del Libano, l'esercito israeliano, quello siriano e le formazioni combattenti palestinesi. Si tratta di una guerra amara, non solo per le enormi dimensioni delle perdite umane, anche e quasi soprattutto tra i civili, ma ancor più per l'annientamento di un popolo che essa porta con sé. Questa guerra rischia infatti di uccidere, insieme a migliaia di uomini, donne e bambini, la speranza in un Medio Oriente come terra di incontro e di dia-

logo tra culture, civiltà, religioni diverse. In particolare, è l'immagine del popolo ebraico che più rischia di risultare compromessa; quell'immagine che nella cultura occidentale è tutt'ora legata all'immagine di Auschwitz, dell'olocausto voluto dalla barbarie nazista; quell'immagine dunque che vedeva nel popolo ebraico il simbolo delle vittime della violenza di tutti i tempi e dunque anche il simbolo della speranza di un riscatto, di un futuro di pace e di convivenza tra tutti gli uomini. Sarebbe grave per tutti se il popolo ebraico avviasse verso l'oblio questa memoria lasciando emergere l'immagine di un'efficiente macchina bellica prodotta di nuovi nazionalismi e portatrice di distruzione e di morte. Nessuna via che fondi le speranze e anche le legittime aspirazioni di un popolo sulla violenza, la sopraffazione, addirittura lo sterminio di altri popoli. Come laici cristiani di Azione Cattolica vogliamo auspicare una soluzione di pace per il Medio Oriente, e vogliamo invitare tutti i credenti delle tre grandi religioni nate in quella terra a pregare perché essa cessi di essere la patria della guerra per tornare ad essere centro di pace, a tutti gli uomini di buona volontà ad esprimere la loro solidarietà concreta nei confronti di quanti dalla guerra sono maggiormente colpiti e calpestati.

Il Consiglio nazionale ha affrontato i temi più rilevanti nella Chiesa in Italia: L'Anno Eucaristico e il Sinodo sul Sacramento della riconciliazione vanno colti come occasioni per riscoprire il senso personale della conversione in un forte legame con la storia dell'uomo, ricca di speranze e di sfide da raccogliere con fiducia.

Il Consiglio ha poi eletto Antonio Tombolini, della diocesi di Loreto, quale nuovo Rappresentante nazionale dell'Azione Cattolica dei Ragazzi, in sostituzione di Piero Chiniato, della diocesi di Padova, che prestava tale servizio all'Associazione dal 1979.

**CREATIVITA'**

Nell'ambito del Festival dei due mondi, il 29 giugno, ore 18,30, Spoleto ospiterà il convegno «Tecnica e cultura per la creatività». Interventi di Garbuglia, Ronconi, Tirelli, Ascione, Prati, Cattaneo, Rossi, Borgonovo.

**METROPOLI**

Il 2 luglio, a Milano, presso l'Università statale, conferenza annuale dell'Istituto di ricerca della Lombardia su «L'area metropolitana lombarda tra crisi e sviluppo». Tra gli altri, Portoghesi, Volponi.

**CORPO**

Arci e comune di Torino hanno dato il via a «Il corpo, una finestra sul mondo», stages sui linguaggi verbali e stages di danza: espressione corporea, mimo, danze africane, suoni, vocalità, tutto fino al 28 luglio.

**EBRAISMO**

**Il dio violento di Israele**



di Lidia Campegnano

Giacoma Limentani scrive libri molto belli, e molto interessanti. Uno, in particolare, mi è rimasto in mente: il *Grande Seduto*, una interpretazione della figura biblica di Giobbe e anche una fiaba sulla storia umana, che, come sempre le fiabe, «prende posizione» sui modi di vivere il destino da parte degli uomini.

Giacoma Limentani, ha preso posizione, ora, firmando l'appello «Perché Israele si ritiri», e scrivendo una lettera che è stata pubblicata sulla *Repubblica* del 22 giugno. In questa lettera dice, dei palestinesi e degli israeliani, che sono «due popoli portati alla disperazione non solo dagli eventi della loro storia più antica, ma dagli interessi e dai giochi di predominio di potenze e potentati infinitamente più grandi e più cinici di loro». E anche sulla disperazione, e sulla lotta contro la disperazione, i suoi libri dicono molto, e a tutti, non solo all'ebraismo dal quale traggono alimento culturale.

E per questa sua capacità e volontà di parlare potenzialmente a tutti, partendo da una tradizione specifica, che Giacoma Limentani delude quando vede in tutti coloro che sfilano per le strade dicendo «siamo con l'Olp» e «Israele - nazisti», altrettanti demonizzatori del popolo d'Israele, e nell'Olp «una parte» del popolo palestinese che «accoglie nelle sue file gli elementi più fanatici».

Perché, mentre nella lettera si dice che il popolo d'Israele ha dato innumerevoli prove di dignità, civiltà e umanità, non c'è traccia di un giudizio, in qualche modo analogo, circa il popolo palestinese, al quale evidentemente si auspica di togliere anche quell'unica ricchezza che possiede: non uno stato, come Israele, ma un organismo politico senza il quale non esisterebbe neppure quel poco di indignazione o quel pochissimo di difficoltà che Israele o le altre potenze incontrano nel farne strage. Non raccontiamoci la bugia che il mondo sarebbe più pietoso nei confronti di un popolo privo persino dei suoi rappresentanti politici.

**EVOLUZIONE/DIBATTITO**

di E

Ernst Mayr è il più sciolto coi nenti del «tica» (la s: winismo), scientifici o alla fine de soprattutto della genetic Mayr è il p: teorie della s: cessi di diffe: specie, già tei l'opera origina.

Mayr, tuttav mi dieci anni b Tra i contestat Niles Eldredge - gruppo del Musc di New York - c mente accusato d cettuali. Ed Eldre parecchie delle pi cazioni scientifiche noto negli Usa comi cipe dell'evoluzion anche giudiziario c americani, erede un di Darwin, del quale è più volte occupato ( di alcuni suoi libri e Daniella Mazzonis Gould, assieme a Richa ha tenuto una serie di Firenze, al corso svolto dove ha esposto con c eleganza non comuni le a meccanismi e processi de ne naturale).

Eldredge riconosce a grande merito: aver sentit zno di una visione mater

Oltre che di tutto il resto. La produzione culturale palestinese non ha dato il via a «Il corpo, una finestra sul mondo», stages sui linguaggi verbali e stages di danza: espressione corporea, mimo, danze africane, suoni, vocalità, tutto fino al 28 luglio.

Il nazismo è struttura totale e scientificizzata di sterminio mediate campi, è assenza di partiti e riforme per la democrazia moderna, e in questo senso Israele nazista non può essere. Ma chi teme davvero il nazismo contemporaneo, col suo necessario corollario di razzismo, dovrebbe avere coscienza del fatto che ora il nazismo «si annida», si frantuma in mille scelte e mille atteggiamenti, ed è giusto sfidarlo quando mostra una sola, o due, o tre delle sue facce, che si tratti della pratica del genocidio o del disprezzo di alcune regole nei rapporti internazionali o della negazione dello statuto di popolo ai popoli poveri. Sfidarlo, nominandolo. E stiamo in ritardo.

Perché si è tacuto così a lungo sullo sterminio goccia a goccia dei palestinesi? Forse perché si è affidato a uno stato una ricchezza in più, che gli va, per giustizia, tolta definitivamente, che gli andava tolta molto tempo fa: anche questo stato è solo «una parte» del popolo, e non la migliore. Questo stato non può arrogiarsi la rappresentanza delle vittime dei campi di sterminio. Di migliaia di superstiti silenziosi e impoveriti anche nella parola. Meno che mai questo stato rappresenta una tradizione, una cultura, una letteratura, una poesia.

Per non parlare del Dio della bibbia, del quale questo stato ha scelto di incarnare, non la faccia rivolta al «candente seduto», ma la faccia cupa, che uccide inermi, distrugge villaggi, si tratta di una scelta «lacerante»? E dalle lacerazioni, che nascono, se ci si lavora, solidarietà più ricche.

2, sp  
cie c





# BAUHOUSE



## ANTISEMITISMO

## Luciano Lama risponde al rabbino capo Elio Toaff

*Pubblichiamo la risposta di Luciano Lama alla lettera inviata dal Rabbino capo della comunità israelitica romana Elio Toaff ai tre segretari confederali per denunciare episodi di antisemitismo avvenuti a Roma durante la manifestazione sindacale del 25 giugno scorso, in occasione dello sciopero generale.*

Non posso che deplorare vivamente gli episodi di intolleranza da lei denunciati che si sono svolti davanti alla Sinagoga di Roma nel corso della manifestazione sindacale del 25 giugno. Che i gruppi dei dimostranti che si sono resi protagonisti di tali episodi siano stati «bene istruiti» è una Sua affermazione altamente improbabile. Assimilare il comportamento dei lavoratori italiani nella manifestazione del 25 giugno ai movimenti neonazisti è un'operazione fantasiosa e ingiusta.

Debbo proprio ricordare che il movimento sindacale italiano è stato, è, e resterà un baluardo fondamentale della democrazia nel nostro paese, un nemico intransigente di ogni forma di fascismo e di antisemitismo? Ma ricordando questo passato non possiamo sottacere che nel Libano in queste settimane si è percorsa una strada che porta alla spaventosa ipotesi di un vero e pro-

prio genocidio. Decine di migliaia di uomini, donne e bambini vengono massacrati indiscriminatamente dalle armate israeliane. Non le sorge il dubbio che, di fronte a questi avvenimenti si sviluppino vasti strati di cittadini e di lavoratori un sentimento di condanna politica e morale della linea brutale e aggressiva seguita dal governo Begin?

Ho fortemente apprezzato il coraggio di molti ebrei italiani, intellettuali, lavoratori e semplici cittadini, che non hanno esitato ad esprimere il loro netto dissenso sulla iniziativa bellica in corso da parte dello Stato israeliano.

La lotta contro ogni forma di razzismo e di antisemitismo è stata sempre profondamente radicata, nel movimento operaio italiano, in una concezione democratica della convivenza civile. Democrazia e antirazzismo sono per me due realtà inseparabili. Credo che altrettanto sia per Lei.

Non vorrei — se mi consente di parafrasare un'espressione della Sua lettera che non condivido — che la lotta contro ogni forma di antisemitismo, di cui certamente la Comunità ebraica è un soggetto fondamentale, fosse separata dal rispetto verso la vita umana e dallo sviluppo della democrazia. Se venisse a mancare questa sensibilità, davvero l'Italia rischierebbe di tornare in tempi bui e definitivamente superati. Questo rischio non esiste oggi, grazie anche all'iniziativa e alle battaglie del movimento sindacale. Neppure la guerra crudele scatenata dalle armate israeliane contro un popolo che rivendica il suo diritto, sacrosanto come il vostro, a una patria, cancella in noi e nei lavoratori italiani l'impegno per la libertà, per il diritto all'autodeterminazione dei popoli, contro il razzismo in ogni sua manifestazione.

Distinti saluti

Luciano Lama

## CONTROLUCE

di FRANCESCO ALBERONI

**I nuovi perseguitati**

I palestinesi sono stati sconfitti e dispersi per l'ennesima volta, le loro organizzazioni politiche indebolite. Di tutte le guerre di Israele quest'ultima è stata la più efficace perché ha colpito elettivamente il suo diretto avversario, quello che vuole la sua terra e la sua morte. La cosa è stata possibile perché nessuno si è levato in difesa dei palestinesi. Non l'hanno fatto gli Stati Uniti che, al consiglio di sicurezza dell'ONU, hanno usato il loro diritto di veto. Non lo hanno fatto gli europei che hanno continuato le loro relazioni economiche con Israele come se nulla fosse successo. Non l'ha fatto l'URSS, che avrebbe potuto mandare un corpo di spedizione in Siria come, a suo tempo, aveva fatto in Etiopia. Non l'hanno fatto, infine, i paesi arabi che non hanno usato l'arma del petrolio, neppure a scopo intimidatorio. Tutto questo può essere spiegato con cause diverse, con coincidenze particolarissime. Ma tanta regolarità suggerisce piuttosto l'altra ipotesi: che tutti, cioè, fossero d'accordo nel volere la distruzione dei palestinesi.

Qualunque fenomeno politico, qualunque guerra, può essere esaminato e spiegato in due modi. Il primo in termini razionali, di interesse. Il secondo in base ai meccanismi profondi che muovono gli esseri umani al di là delle loro razionalizzazioni coscienti. L'essere umano infatti ha dentro di sé una aggressività innata che si placa soltanto trovando un nemico con cui combattere o una vittima da sacrificare.

Sul piano delle ragioni economico-politiche coscienti si erano accumulati molti fattori contro i palestinesi. Vediamone i principali.

Primo. I palestinesi sono stonati e filosovietici. Se si fosse formato uno Stato palestinese questo sarebbe diventato subito un satellite dell'URSS, una base sovietica nel vicino Oriente. Sono cose che nessuno dice, ma che tutti pensano, e che hanno spinto americani ed europei a considerare Israele il vero avamposto dell'Occidente e i palestinesi un potenziale nemico.

Secondo. Tutti i regimi arabo-islamici sono fragili. I palestinesi stavano costituendo una struttura politico-militare capace di intervenire dovunque. Gli immigrati palestinesi sono numerosissimi non solo in Siria ed in Giordania, ma anche nell'Arabia Saudita, nel Kuwait, negli Emirati. Essi sono i più preparati, i più attivi, i più organizzati. Re Hussein ne ha avuto paura e li ha fatti cannoneggiare. Anche Assad li teme ed ha sempre cercato di inquadrarli nel suo esercito, ma a fatica.

Terzo. La vittoria dell'Iran sull'Irak può rovesciare il regime di Bagdad. La rivoluzione sciita si avvicinerà al Mediterraneo e potrebbe trovare appoggi fra i palestinesi. Questa eventualità preoccupa tutti i regimi attuali: in Siria, in Arabia, in Egitto.

Quarto. La dipendenza economica dei paesi arabi dall'Occidente è molto aumentata in questi ultimi nove anni. Si sono

abituati al benessere, hanno progetti ambiziosi. Alcuni di loro, come Iran e Irak, sono dissanguati dalla guerra. Tutti hanno bisogno di soldi. Nessuno voleva rinunciare al denaro del petrolio con un nuovo embargo petrolifero.

Quinto. E i russi? Devono essere stati tenuti buoni con uno scambio. Mano libera in Afghanistan ed in Polonia in cambio del silenzio sui palestinesi.

Sesto. Aggiungiamo che Israele è diventato una vera potenza militare. Produce armi sofisticate, le vende, e i suoi istruttori sono attivi in tutto il mondo. La comunità della diaspora lo sostiene in ogni modo, grazie al suo enorme potere economico, nell'informazione, nelle università etc. Oggi tutti hanno paura a mettersi contro la comunità ebraica.

Queste le principali ragioni politico-economiche coscienti della condanna palestinese. Vi è però un aspetto sotterraneo che vale per lo meno la pena di indicare. Fra Israele ed i palestinesi vi è un rapporto «tragico». I palestinesi, infatti, non esisterebbero se non esistesse Israele. Essi non costituivano una unità politica, religiosa, culturale. Lo sono diventati, a poco a poco, quando sono stati scacciati. E lo hanno fatto modellandosi su Israele stesso. E' Israele il loro modello, ciò che vorrebbero essere e non sono riusciti a diventare.

Essi sono costretti a battersi in eterno contro Israele perché si sono identificati con lui. Essi vogliono ciò che Israele ha, e lo vogliono perché lo ha Israele.

Ma l'identificazione sta andando ancora più avanti, fino ad imitare il destino e la storia. Sconfitti ripetutamente non hanno accettato nessun compromesso, non hanno riconosciuto il diritto di esistenza dei loro nemici, si sono dispersi nel mondo dove cercano di conservare viva la loro identità culturale.

Ecco il rovesciamento tragico. I palestinesi stanno diventando i nuovi ebrei, dispersi, perseguitati che, però, non si arrendono e sognano il riscatto. I veri ebrei, invece, diventano i dominatori. Sono i padroni della guerra e della tecnica, invincibili sempre ed ovunque.

Ma potrebbe compiersi una tappa ulteriore. Gli ebrei, nella loro storia millenaria, non sono stati perseguitati solo da una potenza. Essi sono stati la «vittima sacrificale» per eccellenza, perseguitata ed espulsa da tutti. Il fatto che i palestinesi siano stati abbandonati anch'essi da tutti, per la prima volta ne fa una vittima sacrificale. I motivi razionali di questo abbandono li abbiamo visti. Ma vi sono anche motivi profondi. Il mondo cerca sempre vittime sacrificali, deboli da perseguitare consensualmente. Gli ebrei non possono più svolgere questa funzione. Sono passati dalla parte del potere. Il loro posto potrebbe essere preso proprio dal nuovo popolo paria dei palestinesi, condannati a vivere di elemosina e di vendetta, senza patria e sospettati da tutti. La loro stessa identificazione con gli ebrei li predispone a questo tragico ruolo.

rchia  
cran  
con-  
strut  
cora  
za. e  
dog-  
itura  
fase  
fon-  
mine  
fica-  
nsue-  
gioco  
opera  
uno  
altre

ikács  
erdu-  
lismo  
sba-  
due  
atori  
logia  
era è  
giori  
ligio-  
pica-  
isce  
toria  
idico  
den-  
arti-  
ce di  
uello  
ppo  
a un  
se se  
svin-  
ona-  
ere-  
re in  
one  
iuto  
ndo  
tor-  
Alla  
ov-  
ento  
di  
l fat-  
ive e  
zioni  
erso  
mol-  
iferi-  
non-  
ebbe  
a: la  
nusa  
ente  
pro-  
rali-

ntro-  
chtin  
gomi-  
Ra-  
atore  
mo-  
40 e  
ra e  
Pa-  
omo  
ri in  
e il  
abile  
vero  
ialisi  
so e

PER CHI PREFERISCE LA QUALITÀ

**MOBILI DI SELEZIONE SCHEIRILLI**

PIANURA NA  
TEL 7264262-7264305-7261461

# IL M

L. 500 - Spedizione in abbonamento

Redazione, Amministrazione

## UN EBREO IN CROCE NEL CUORE

**O** RA c'è polvere, una polvere densa, la polvere delle macerie; e nella polvere tanti libanesi-formiche che trascinano, mettono insieme le loro povere cose; e intorno un silenzio sospeso, lontano s'ode un crepitio. Non è ancora la pace; ci sarà pace? Stanno per arrivare i nostri bersaglieri, belli e sereni: sono a Legnano, partono oggi con gli Hercules. Ma quel Phantom, perfido uccello, la stella di David sulle ali, non va via dai nostri occhi: scocca due razzi, due scie luminose nel cielo blu: li dirige la mano di Dio, una mano ferma, implacabile verso quell'impasto di rovine, Beirut. Un bengala cala lentamente, è una boila rilucente, un rosso vischioso di sangue, tutto, lo stesso cielo, ne gronda. Il telecronista sta fuori campo, una voce rotta, ansimante: «Da undici ore è così, perché? perché? 150mila bombe e razzi, una follia, una follia...»

Il Phantom s'allontana, l'operatore lo segue a strappi fin dove può; poi il quadro cambia: è giorno, in una periferia assolata e brulicante, si muovono tanti soldati; dalle divise, rosse di polvere e sabbia, non li distingui dai palestinesi, dagli uomini delle milizie libanesi, dai maroniti; i capelli ispidi, bruni, i volti scuri e marcati, sono tutti eguali; palestinesi, libanesi arabi e libanesi cristiani, quella è la razza. Diverso, questo sì, è il Dio di ciascuno, il Dio degli ebrei, senza pietà, vendicatore, un Dio terribile; e il Dio degli arabi, i palestinesi, Allah, superbo e terribile anch'esso, un Dio neppure immaginato nella forma, senza un volto anche nella mente dei fedeli, umili e fanatici, pronti nella preghiera e pronti allo scatto belluino. Il Dio degli ebrei, gli israeliani, e il Dio dei palestinesi, gli arabi musulmani, ambedue ispiratori di guerre sante, guerre di conquista, di sterminio, che innalzano le loro bandiere su questi cieli

FF Forcati per

ROM brevi, ripreso ha espresso la sua fiducia», sottolinea di elezioni un gravi

Il sero viamenti politico quello it che Spad tata, tutt di setten possa av

Spadolino (e co Spadolini, loquiu cor lo Stato p riprender: ciali che g dei precei mettere ir sui quali li da proposi le. Cominc razione si con la Con del comme

Intanto organi di «placel» ag

IL TEF

N

bianchi, i cieli che vederg Cristo predicare, Cristo far miracoli, Cristo morire sulla croce per amore degli uomini, per salvarli, per avvicinarli a Dio suo padre, un Dio di amore e di carità; cieli che s'oscurarono quando Cristo morente levò il suo sguardo verso l'alto, «Padre perdona loro...»

Ancora un altro quadro, un accampamento militare; un carro armato, formidabile strumento di morte, issa la bandiera con la stella israeliana, la stella a sei punte, simbolo di un popolo, glorioso di dolore nelle persecuzioni, nella diaspora, una tragedia durata duemila anni. Quei simboli, le stelle a sei punte, erano segnati a fuoco sulle carni dei prigionieri di Hitler, ossa e pelle, «giudei» destinati alle camere a gas; immagini orrende ancora impresse nei nostri occhi, nella nostra mente, materia della storia di due popoli, il tedesco e l'ebreo, ma anche storia della nostra vita; materis infuocata di tanti nostri giorni, di un passato indimenticato; noi ignari, ma egualmente responsabili, fosse solo per aver vissuto in quegli anni; anni tutti compresi nella coscienza nostra, una coscienza che ha nutrito di dolore (lo stesso dolore dei morti, dei loro fratelli sopravvissuti) i nostri sentimenti; una coscienza che per decenni ha indirizzato tutte le scelte della nostra vita morale, della cultura, della politica; che ci ha tenuti tormentosamente svegli nelle lunghe notti di ansia; abbiamo vissuto quaranta anni con un ebreo (pure Gesù lo era), un ebreo crocifisso nel cuore; un ebreo con la stella di David segnata a fuoco sulla pelle, cucita sugli stracci che indossava mentre s'avviava alla camera a gas; la stella di David, la stella a sei punte, la stessa stella che sventola sui carri armati, ordigni spietati di morte e di sterminio, che è disegnata sulle ali del Phantom, gli uccelli della vendetta.

La televisione inquadra, adesso, la camera elettiva israeliana, parla Begin, poi parla anche Sharon ministro della Difesa, dicono perché si tratta e si uccide, si uccide e si tratta; i deputati sono assorti, ascoltano senza una reazione, un semplice moto. Solo in due protestano, inveiscono: il commentatore spiega le loro parole, «assassini assassini». Sono dell'estrema sinistra.

Tutto dimenticato, dunque? Tutto cancellato? Hitler, la camera a gas, sette milioni di morti? Ma è possibile mai? È possibile che la vittima raccolga la spada insanguinata del suo carnefice e la rivolga contro i suoi nemici inermi? Evidentemente sì. E noi? noi con la nostra coscienza? con i nostri ricordi? Noi, il nostro ebreo crocifisso, continueremo a portarlo nel cuore, con un nuovo dolore.

Franco Grassi

## INDE LE VACANZE:

# Governo a confronto

### di settembre - Oggi Spadolino e la direzione socialista - Gruppo di lavoro democristiano

Analisi è, oggi stesso, la Direzione che approfondirà l'intera questione della riforma delle istituzioni, ed è trovata l'intesa per superare il nodo della crisi di governo e prospettive per una ripresa del lavoro del cinque partiti. In a crisi si è rivelata come l'occasione per una ripresa del lavoro del cinque partiti. In a crisi si è rivelata come l'occasione per una ripresa del lavoro del cinque partiti. In a crisi si è rivelata come l'occasione per una ripresa del lavoro del cinque partiti.

mentare to delle ministro l'ero?

«La D plessivo riforma contribu chiarata problem: Bosco, c voto del mita ieri pa il ca lizio, res nome le le prop luce an emeral la De si

Con il visiti s no alla sista. E na auto governo parlare sentare preside console fatto ch cio di p medior essere i terreni fermar crete e dell'ala

CAMPANIA E BASILICATA

ve e ven

L'ARGOMENTO

# L'ebraismo tra profezia e storia

di Gianni Baget Bozzo

Nel libro «La stella della redenzione», Rosenszweig vede nel popolo di Israele questa stella: «Perché esso è il popolo che vive nella storia, fuori del tempo, vive come popolo eterno. E la prova è data dal fatto che è un popolo senza esercito, senza guerra, senza stato. Queste parole sono sembrate vere quando furono scritte e lo furono per secoli: il popolo dell'esilio e della dispersione, il popolo dei ghetti, appariva proprio per questo in continuità col popolo dell'Esodo e della Shekinah, della gloria di Dio profetata sulla sua umiliazione.

I cristiani potevano applicare a Gesù, ma non a se stessi, i canti più belli del messianismo, quelli del Servo Jahvé, che portava le iniquità del suo popolo e quindi del mondo percosso da Dio, umiliato. Ma i cristiani, che leggevano questo testo come la fondazione profetica,

la traduzione *ante eventum* e quindi la prova razionale storica della loro fede (non si era la parola incredibile realizzata in Cristo?), i cristiani erano i signori del mondo, della guerra, degli eserciti, degli stati.

La lotta per il dominio del mondo fu per secoli la lotta tra la chiesa e l'impero cristiano, e poi divenne la guerra tra le chiese cristiane, ciascuna dotata del suo proprio stato. Questa è la storia, vicenda temporale con il suo onore e il suo disonore: l'irrimediabilmente «al di qua» della «redenzione». Ma l'Israele umiliato non conosceva la spada che segnava il tempo in storia con la differenza delle egemonie e dei domini.

Oggi non è più così. Israele è divenuto un popolo come gli altri, ha fatto i medesimi gesti del popolo cristiani. I medesi-

segue a pag. 2

BAGET BOZZO/DALLA PRIMA

# L'ebraismo tra profezia e storia

mi? Acutamente l'*Economist* notava che Israele non è simile ai cristiani appunto perché non ha il Nuovo Testamento, e che vedere l'esercito israeliano in marcia era come vedere attualizzata una pagina della Bibbia ebraica.

I cristiani hanno applicato al loro Messia il cantico del giusto dato in sacrificio per tutti i popoli: ma Israele, nemmeno quando di fatto lo incarnava, non lo ha mai applicato a se stesso. Popolo sacerdotale, Israele non si è mai concepito come popolo sacrificale. I popoli cristiani hanno vissuto la loro potenza con cattiva coscienza e, alla fine, hanno dovuto vivere separati tra ciò che credevano e ciò che facevano. Il neopaganesimo del nazismo è stato un supremo tentativo di omologare i pensieri dei tedeschi alle prassi degli altri popoli cristiani: gli anglosassoni, gli spagnoli, i francesi e fu l'orrore. Ma il nazismo non è frutto della sola Germania, non è un errore soltanto tedesco.

Gli ebrei non conoscono la divisione cristiana tra diritti dello Stato e quelli del Vangelo, non sono separati tra la legge naturale e quella evangelica. Il De-

calogo non è il percorso delle beatitudini, la montagna di Gesù non è quella di Mosé.

Geremia è una figura che sta quasi nel nuovo testamento, lui che vede la gloria di Dio nella sconfitta di Giuda e nella deportazione del suo re. E' il libro di Giosué quello che Israele rivive ritornando signore della sua terra, lasciando quell'alleanza tra deserto, esilio e dispersione che è un filone portante della Bibbia ebraica e che è stato di fatto, ma non di principio, il cuore di Israele e della Diaspora, dell'Israele perso tra le genti.

Israele è imparagonabile al nazismo perché il nazismo è il tentativo fallito di sradicare il cristianesimo da un popolo cristiano come quello tedesco (forse il popolo che ha pensato più profondamente e più radicalmente la sua adesione al cristianesimo): il nazismo è divenuto folle a causa della cattiva coscienza cristiana. Ma Israele può vivere la strage di Beiruta nell'innocenza, come un capitolo del libro dei Giudici o del libro del Re.

Per il paganesimo la forza è il suo diritto: sono la stoffa del mondo; per un ebreo, la forza è

il diritto dell'ebreo è il compimento della profezia, è la realizzazione di Dio. Per il cristiano la violenza è il castigo di Dio per i suoi peccati. Il pagano vede la violenza che compie come necessità, il cristiano la vede come il peccato inevitabile, l'ebreo la vede come la giustificazione di Dio, la fedeltà alla promessa. Per il musulmano, Dio è al di là della giustificazione, è nel suo decreto: «tutto perisce, se non il tuo Volto». I cristiani hanno assistito nell'impotenza a questo ritorno dell'Israele della conquista, della terra; essi, che avevano vissuto come segno sacro, sia pure come segno di condanna, la lunga erranza dell'ebreo. I musulmani hanno vissuto la loro umiliazione e la loro sconfitta come l'ennesima prova della cattiva esistenza dell'unità musulmana nel mondo. L'*umma* non ha califfo, non ha guida nella preghiera, quindi nella storia. E' il problema della guida spirituale unica che l'Islam scita iraniano ha posto con Khomeyni. Gli ebrei vedono ricompersi ai loro giorni la sorte di Davide. La stella di Davide, scelta dal sionismo laicamente, casualmente, come proprio

simbolo, è invece divenuta la tradizione di un impero israeliano, di cui Sharon ha già indicato nella fantasia i confini: dalla Turchia alla Cina.

Israele, poche volte segnato dalla potenza, ora sembra riceverla senza misura nel suo grembo.

Vi è qualcosa di significativo nel fatto che l'alleato più fedele di Israele siano gli Usa, cioè la nazione che ha letto la Bibbia come predizione della sua realizzazione storica nazionale. E' vero che la rilettura di sé come popolo unico scorgeva nella nascente America del secolo XVIII sotto il segno non del veterotestamentario Giosué, ma della neotestamentaria Apocalisse. L'America era il deserto in cui il popolo di Dio si nascondeva fino al giorno del signore; l'aquila dello stemma americano è l'aquila dell'Apocalisse che porta la Donna nel deserto. Nulla di più diverso tra le due storie, ma anche una singolare affinità nel leggere la propria storia come il compimento di una profezia biblica.

Se dovessimo dire oggi dove è il Dio del Vangelo, ebbene dovremmo dirlo, seguendo Matteo 23, nel popolo umiliato, abbandonato da tutti, anche dai suoi fratelli di religione e di lingua, nel nuovo popolo della dispersione: in questo popolo palestinese che sostituisce gli ebrei nella perfetta via dell'abbandono e dell'esilio.

I  
la:  
i s  
più  
cuc  
guc  
bol  
riff  
ten  
que  
ind  
cos  
lun  
e r  
l'ar  
Fai  
ma  
(da  
gec  
ren  
chi  
sue  
  
L  
si s  
di  
fest  
rare  
ron  
citt:  
arre  
  
N  
pro  
fiur  
stat  
Le  
terr  
  
L  
Zen  
chi  
zare  
mo.

Interno 7

Lettere al Mattino

**Il ruolo di Malatesta**

Gaetano Salvemini diceva all'anarchico Armando Borghi che «Se gli anarchici non se ne curano, la (loro) storia la faranno i loro nemici» con tutte le conseguenze che ciò può comportare. Me ne sono ricordato leggendo l'articolo di Gianni Infusino pubblicato per il cinquantenario della morte dell'anarchico Errico Malatesta.

Errico Malatesta ha una vita avventurosa e a tratti veramente leggendaria che ha coinciso con i primi sessant'anni di lotte del movimento operaio e socialista italiano ed internazionale: è stato protagonista, forse come nessun altro, di tante lotte, di tante vicende, di tante rivoluzioni. Non solo in Italia, dal momento che dalla Romania all'Argentina, dagli Stati Uniti all'Egitto, da Cuba alla Spagna, Malatesta è stato un po' dappertutto: e ovunque ha lasciato il segno indelebile della sua presenza e del suo pensiero (le sue opere d'una chiarezza e d'una semplicità espositiva unica come «Fra Contadini», «L'Anarchia», «Al caffè» sono state tradotte in ogni parte del mondo, finanche in Giappone) così come ovunque ha

tamente educativa al punto che lo stesso procuratore dove re dovette ammettere che si doveva alla influenza di Malatesta se in città erano diminuiti i crimini e le risse, un convegno promosso dal quindicinale anarchico «L'internazionale» che si stampa in quella città; un altro convegno di studi si terrà a Milano dal 24 al 26 settembre e tra l'altro ci sarà anche la relazione di un'anarchica giapponese, ch'è la compagna Misato Toda.

Giuseppe Galzerano  
Casalvelino (Salerno)

*Risponde Gianni Infusino: Nessuna intenzione cattiva, neppure da parte del collega autore del titolo. In quanto alla frase di Salvemini, non era mia intenzione contribuire alla storia degli anarchici dichiarandomene nemico. Malatesta è un meridionale degno del massimo rispetto e ritengo che anche il prossimo convegno di Milano ne ribadirà l'impegno politico e sociale sulla impervia strada della libertà che molto spesso, nella storia dei popoli, risiede soltanto nel regno di Utopia.*

**Bambini trucidati**

Scrivo dopo una notte insonne, con davanti agli occhi le immagini di tanti cadaveri di donne, vecchi, bambini trucidati in Libano. Voglio gridare tutto il mio sdegno per questa carneficina che ormai da mesi gli Ebrei stanno compiendo in Libano. Possibile che nessuno intervenga contro questa gentaglia? Dove sono la Russia, l'America, le Nazioni Unite? Ormai si è visto che gli Ebrei, con la scusa della sicurezza, cercano di ingrandirsi a spese degli Arabi. Gli Ebrei sono convinti di essere il popolo eletto di Dio e di avere la supremazia sugli altri popoli. Tempo fa lessi delle lagnanze che faceva un Ebreo per un articolo di Franco Grassi: poneva delle distinzioni fra Dio ebreo e Dio cristiano. Forse la differenza è nel fatto che i cristiani tentano di risolvere senza violenza le questioni, mentre gli Ebrei fanno uso delle armi, ammazzando gli inermi e dimenticando il loro passato di perseguitati.

**Il gioco del Lotto**

### cipate nell'83 fini del Paese

perazio-  
it, Sha-  
to che  
o non  
enzione  
te mu-  
tà, ma  
fingersi  
indurre  
irla.  
o israe-  
grandi  
ittà dai  
raeliani  
e. Gran  
— ha  
addero  
ntri di  
nesi a  
el suo  
ento, il  
a israe-  
ennato

con malcelato sarcasmo al ruolo delle forze di pace internazionali nel Libano  
Prendendo la parola nel dibattito parlamentare, il laborista Shlomo Hillel ha attaccato il governo sostenendo che esso avrebbe dovuto accogliere almeno gli elementi positivi del piano Reagan, almeno per non apparire troppo intransigente all'opinione pubblica americana. «L'insistenza del governo sulla lettera degli accordi di Camp David — ha detto l'esponente laborista — è diventato di stampo scolastico. Israele è così riuscito a far apparire gli statisti arabi riuniti a Fes più moderati, più equi»

### Caccia ebraici bombardano batterie siriane

GERUSALEMME — I cacciabombardieri israeliani hanno attaccato le postazioni missilistiche siriane nel Libano centrale, mettendo fuori uso una batteria di Sam 9. E' stato lo stesso primo ministro Menachem Begin a dare l'annuncio alla Knesset durante il dibattito sulla politica mediorientale degli Usa. «I nostri aerei — ha detto — hanno distrutto una batteria di missili siriani terra-aria nel Libano. Non tollereremo l'introduzione di batterie missilistiche in territorio libanese». «Spero — ha detto — che l'annuncio»

acco non provvedera abrogare la legge mar- e e a rimettere in li- tà tutti i detenuti po- i.

opo la liberazione av- uta l'altro ieri all'alba di due donne e di un ostaggio che soffriva di disturbi cardiaci, un altro ostaggio intanto è riuscito a scappare ieri attra- verso il tetto della sede diplomatica. E' stato rag- giunto e tratto in salvo dalla polizia. Una intensa attività delle forze dell'or- dine era stata infatti no- tata ieri sera verso le 19 nella parte nord dell'edi- ficio ed alcuni automezzi della polizia avevano var- cato la linea di sicurezza formata dalla polizia. torno all'edifi- poco

oppure d  
aggio fatte  
bienti inter  
ò che rend  
este notiz  
i funziona  
ta, i quali or  
te le avrebbero  
le avrebbero  
no le fonti di g  
mazioni per  
occidentali ac  
Urss.  
Queste fonti  
che Breznev  
massima caric  
to e del Partit  
alti onori che  
in grado di  
celebrato con

## Intervento Usa blocca la nuova avanzata ebraica Beirut. La tregua regge Si ritirano gli israeliani

### Seul. Minatori salvati dopo 14 giorni

SEUL — Quattro minato- ri di carbone sono stati salvati dopo essere rima- sti per 14 giorni bloccati nel fondo di un pozzo iso- lato da una frana. I quat- tro sono stati visitati dai medici i quali li hanno trovati in discrete condi- zioni data la situazione. Il loro stato di denutrizio-

BEIRUT — Il ritiro delle forze israeliane sulle posizioni occupate al momento del- la partenza dei combattenti dell'Olp da Beirut — ha — sconosciuto — un — pericoloso

della mediazione americana.  
Ieri mattina, dopo due giorni di com- battimenti, il deciso intervento della po- lizia libanese ha posto fine agli scontri

se necessarie per aiutare i paesi oberati di debiti con l'estero.  
A giudizio del governo italiano — ha proseguito Andreatta — il raddoppio dell'attuale dotazione di 87

# IL FR PE

## LETTERE

**Ebrei e violenza, parola e storia**

/// Su il manifesto del 25 agosto scorso è apparso un articolo di Baget Bozzo intitolato «L'ebraismo tra profezia e storia», in cui l'autore basandosi su un'erronea conoscenza della cultura ebraica sosteneva che «l'ebreo vede la violenza come giustificazione di Dio». Tale affermazione ricorda i periodi più bui dell'Inquisizione durante i quali gli ebrei venivano arsi vivi perché «posseduti dal diavolo».

È significativo che questo revival di antisemitismo clericale finisca col compiangere l'Olp, che desidera la distruzione d'Israele: ma è senza dubbio sorprendente e preoccupante che un giornale laico e di sinistra possa ammettere nelle sue pagine simili articoli caratteristici della cultura dell'antisemitismo clericale.

Movimento culturale studenti ebrei  
- Roma

Per il cristiano, che lo ha poi tanto praticato, l'uso della violenza è illegittimo. Per la Bibbia ebraica non lo è. E gli ebrei hanno praticato nella storia una qualità e quantità di violenza senza misura minore di quella praticata dai cristiani. Mi riferivo, nel testo, alla figura ideale, non alla realizzazione storica.

I rapporti dell'Inquisizione spagnola dopo l'espulsione degli ebrei con gli eretici, che il Poliakov ritiene soprattutto di provenienza marana, può legittimare in parte la frase sulla violenza inquisitoria.

Ma, nella forma in cui è detta, non è vera: e l'autore della lettera può considerarlo leggendo la «Storia dell'Antisemitismo» di Leon Poliakov, nella traduzione italiana, volume secondo, Firenze 1974. Ad ogni modo, quello dell'Inquisizione non può essere definito «antisemitismo», ma piuttosto «antigiudaismo».

I palestinesi sono un popolo che parla arabo, una lingua semitica e, in quanto parte del popolo arabo, si considerano discendenti di Abramo. In situazioni come quella della guerra tra Israele e l'Olp, in terra libanese, il termine antisemitismo ha poco senso. Il termine «nazione araba» ha certo un senso etnico poco preciso, ma l'identificazione ideale con la rivelazione fatta agli arabi è divenuta, in una lunga storia, definizione di tanta parte dei palestinesi e dei libanesi. Ad essa ormai sono assimilati i cristiani libanesi e palestinesi. Credo sia ingiusto parlare di «antisemitismo clericale». Gli studenti ebrei dovrebbero conoscere meglio la storia recente del loro paese. Quanto al «compiangere l'Olp», l'autore della lettera noterà che è un sentimento molto laico e molto diffuso. Come cristiano, vorrei aggiungere che compiangono altrettanto i libanesi, che hanno sofferto da siriani, palestinesi ed infine e più duramente dagli israeliani. E tutto ciò per aver praticato una virtù grande in tutte le religioni bibliche, ed in quelle non bibliche: la religione dell'ospitalità. (G. B. B.)

**A scuola  
la musica è tabù**

Ho letto con piacere l'interessante lettera del maestro A. Domenghini sul manifesto del 10 luglio, trovandomi concorde sui vari punti esposti. Credo che essa rappresenti la punta di un iceberg all'interno della sinistra circa la discussione delle problematiche scolastiche.

Tenterò un modesto contributo, illustrando un esperimento didattico verificato nei processi e nei risultati; tale esperimento interessa il campo dell'educazione musicale sia della scuola elementare che della scuola media.

È ovvio che alla formazione culturale del bambino e del ragazzo diano un notevole contributo le attività artistiche; tuttavia l'educazione musicale nella scuola elementare è un'attività tabù per gli insegnanti in quanto completamente sforniti di una qualsivoglia preparazione.

La colpa? Evidentemente, dell'Istituto magistrale! Non è proprio così, poiché la vera colpa — a mio avviso — risiede nei Conservatori nei quali si diplomano i «maestri di musica»; forse pochi sanno che, sia al semplice cantante di coro come al grande direttore d'orchestra non è richiesto altro titolo di studio che, nientemeno, la Licenza elementare! Questa scuola, ai massi-

mo, potrà sfornare buoni strumentisti ma non insegnanti dotati di una pur minima preparazione didattica - pedagogica.

Ho studiato musica a livello didattico e percorrendo le tappe di studio, incidentalmente mi resi conto dell'ostacolo mentale che rende l'insegnamento della musica — al di fuori del conservatorio — di una estrema difficoltà.

Il nodo sorge nell'insegnamento della ritmica che costituisce struttura fondamentale della musica. La ritmica poggia su un'operazione matematica, la divisione; sarebbe bastato invertire — a didattico — tale operazione l'addizione ed il nodo, sciolto, si, mentre la divisione è l'operazione più difficile, l'addizione la prima, perché è la più facile.

Esposta in questi termini, l'operazione si percorre in modo parallelo al ballismo del Decroly.

In Europa, varie scuole si occupano del terreno della didattica musicale, valgono ad esempio quelle di Croze, Rinderer, Kodaly. Ormai, pur essendo notevoli i contributi di queste esperienze, purtroppo nessuna di esse ha affrontato il problema della ritmica in termini metodologici; del resto, la valorizzazione delle esperienze sta a dimostrare che non si è ancora trovata una via che garantisca risultati didatticamente scientifici.

Individuata «la giusta via».





BEIRUT COME TELL-EL-ZAATHAR COME AUSCHWITZ !!! IL MASSACRO  
ORRENDO E SCIAGURATO DI UOMINI, DONNE, BAMBINI PALESTINESI INERMI.

I fascisti maroniti di Haddad, mercenari al soldo dello stato israeliano, hanno assaltato nella notte di venerdì 17 settembre due campi per i profughi palestinesi, trucidando centinaia e centinaia di persone inerme. Non si tratta semplicemente della follia sanguinaria di una soldataglia incontrollabile, ma della precisa responsabilità dello stato israeliano che ha creato ed armato queste formazioni militari. Ed infatti se queste sono entrate nei campi palestinesi, pure circondati dalle truppe israeliane, è solo grazie all'autorizzazione degli israeliani stessi. Questo massacro non è altro che una forma più efferata di una stessa politica: QUELLA DEL GENOCIDIO DEL POPOLO PALESTINESE PERSEGUITA DA SEMPRE DAL SIONISMO INTERNAZIONALE E DAI GOVERNI ISRAELIANI.

Di fronte a questo nuovo orrendo massacro la posizione dei comunisti e di chi sinceramente vuole lottare per la liberazione e l'autodeterminazione del popolo palestinese non può essere equivoca:

- 1) Lo stato italiano è fra i maggiori venditori di armi allo stato israeliano. Non solo il nostro stato non ha mai riconosciuto l'OLP, ma ha sempre considerato terrorismo la lotta del popolo palestinese.
- 2) L'invio di bersaglieri a Beirut, nella Forza Multinazionale di "Pace", insieme ad USA e Francia, non è un atto di umanità, ma una precisa scelta del capitale occidentale: se l'effetto immediato è la salvaguardia dei campi profughi palestinesi, la causa è il volersi garantire che la rinascita dello stato libanese avvenga all'interno del controllo politico-militare e nella dipendenza economica dagli Usa e dall'Europa.
- 3) La politica italiana nel Mediterraneo è tutt'altro che neutrale = sta e pacifista, ma invece tesa a costituirsi come forza neo-imperialista e militarista. Questo massacro è solo uno degli aspetti, efferato e sanguinario, dello sfruttamento capitalistico e dell'imperialismo. Nessuno Stato ne è vergine; nemmeno l'Urss che ne compie di altrettanti e di simili ogni giorno in Afganistan.
- 4) La vera solidarietà con il popolo palestinese non può risiedere nelle politiche degli stati e dei governi, ma nell'iniziativa di massa, nell'internazionalismo comunista e militante contro le politiche belliciste, il militarismo nazionale ed internazionale, lo sfruttamento ed il dominio capitalista nostrano; nell'orribile realtà quotidiana dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo, nei quartieri ghetto e nella stessa concezione di metropoli, nell'alienazione del lavoro e del consumismo della società capitalistica, nei veri e propri innumerevoli e continui massacri, diversi ma non meno efferati e spietati di quello di Beirut Ovest.

Il popolo palestinese, quale rappresentante del popolo palestinese, va riconosciuto subito !!!

- Boicottaggio di tutti gli scambi commerciali e della vendita di armi tra Italia ed Israele ! Lotta contro le produzioni belliche, disarmo !

LOTTA CONTINUA PER IL COMUNISMO !!!  
cip via de cristoforis 5 milano 20. 9. 1982.//

TESTO AFFISSO A PALAZZOLO SULL'OGGIO E NEI PAESI CIRCOSTANTI A CURA  
DELL'ANPI IL GIORNO 23/9/1982.

↓  
MASSACRO EBREO A BEIRUT

CITTADINI, STUDENTI, OPERAI,

è con sdegno e orrore che tutte le forze politiche da me rappresen-  
tate denunciano all'opinione pubblica l'orrendo massacro compiuto  
nel Libano.

Il Governo di Tel Aviv è in combutta con i mercenari fascisti, che  
di umano hanno solo la parvenza e che sono delle iene assetate del  
sanguine dei miseri innocenti. Ora, di fronte a questo genocidio che  
non ha precedenti nelle storie di ogni popolo civile tutte le for-  
ze democratiche della nostra cittadina, levino alte e vibranti le  
loro voci verso coloro che sono investiti di potere governativo,  
perchè questi EBREI ASSASSINI si ritirino dai territori occupati e  
lascino vivere in pace questo popolo martoriato. Abbruniamo le no-  
stre bandiere di fronte a queste vittime innocenti che hanno una  
sola colpa, volere una patria:

La Palestina

Ai carnefici di Tel Aviv il nostro profondo disprezzo di uomini  
liberi.

Firmato

ANGELO ZOPPI presidente ANPI

## Dopo il massacro dei palestinesi

Dopo l'eccidio perpetrato dai falangisti «cristiani» a Beirut, mi vergogno di essere cristiano. Se il cristianesimo permette che in suo nome si compiano infami delitti, non si può continuare a professarsi cristiani.

*Alberto Marconi, Bologna*

Con la flebile voce di un pensionato, io mi rivolgo a tutti gli italiani della mia generazione perché, col bruciante ricordo del nostro passato, dobbiamo fare ogni sforzo per raccomandare agli italiani più giovani di rifiutare ogni tentativo di inculcare nel loro animo antipatia per altri popoli.

Adopriamoci per il raggiungimento della pace, accomunando nel pianto tutti i morti: argentini, inglesi, iraniani, iracheni, palestinesi, israeliani, afghanistani, cambogiani, che come tutti i nostri caduti combattono e muoiono senza averlo né voluto né meritato.

*Emilio Guasco, Torino*

La tragedia del popolo libanese è ora su tutti i giornali, ma presto finirà nel dimenticatoio: così è per la tragedia che ancora oggi si consuma in Afghanistan. Un milione di pastori e contadini uccisi o fe-

riti dalle armi sovietiche; tre milioni di persone costrette a fuggire dalle loro case distrutte e dai campi bruciati col napalm. Bisogna ricordare, e ricordare tutto, perché la liberazione di ogni uomo è di ogni popolo sta nella verità.

*Ferruccio Zimuria  
Civitavecchia*

La strage di Beirut riempie di orrore e indignazione ogni persona onesta. Un paese democratico non doveva macchiarsi di un simile crimine insensato, oltre che ingiusto. Ma attenzione a non usare due pesi e due misure. Se è giusto, come qualcuno sollecita, rompere i rapporti diplomatici con Israele, è allora altrettanto giusto romperli con l'Urss, a causa del massacro del popolo afghano.

*G. A. Pignone, Rivalta*

Gli italiani che come me sono dovuti partire alla conquista di terre straniere, costretti a batterci contro uomini che non ci avevano recato nessuna offesa, capiscono che i popoli possono essere manovrati nel bene e nel male. Ricordiamoci di quando l'informazione aveva solo lo scopo di riempire i nostri animi di odio verso altri popoli, per giustifi-

care poi le nostre invasioni.

Dobbiamo noi popolo essere amici di tutti gli altri popoli e pretendere che la diplomazia mondiale raggiunga un accordo di pacifica convivenza dovunque si accendano questioni più o meno violente. Nel caso del Libano, sono certo che se le diplomazie che contano avessero usato tutta la buona volontà per far cessare il logorante terrorismo che perseguitava Israele dentro e fuori i suoi confini, non si sarebbe giunti a questi fatti più gravi.

*Cesare D'Alessandro, Tortona*

L'intervento di Israele in Libano, il modo spietato di condurre la guerra contro i palestinesi, e per ultimo il massacro nei campi profughi, hanno contribuito a modificare l'immagine che si aveva di Israele e del popolo ebraico, in quanto vittima dei nazisti.

E' giusto avvertire del pericolo di un ritorno all'antisemitismo, ma, aggiungo io, l'antisemitismo non bisogna alimentarlo, e Israele con il suo comportamento in parte lo giustifica. E' difficile ora pensare che il popolo ebraico, in quanto popolo di Dio, sia migliore degli altri popoli.

*Francesco Corino, Diano M.*

# Nelle prigioni dei figli di David

**Parigi.** È sempre piuttosto spiacevole finire in galera; si sa solo che si entra, tutto il resto è un'incognita, e questo in ogni paese. Ci sono però carceri più «uguali» delle altre, e anche detenuti «più uguali» degli altri. Per questi privilegiati, il trattamento è leggermente diverso, come nel caso dei detenuti palestinesi nelle carceri israeliane.

Le condizioni non esattamente confortevoli che i figli di Davide riservano ai discendenti bastardi di Abramo sono state denunciate dal settimanale arabo «*At'taliaa*», che si pubblica a Parigi.

I detenuti politici rinchiusi nelle prigioni delle forze di occupazione, hanno inviato al settimanale numerosi memoriali, che rivelano le gravi condizioni in cui sono detenuti: mancanza di assistenza medica, cattiva alimentazione, celle superaffollate, utilizzo di gas tossici da parte dei carcerieri. Per non parlare dei metodi disumani e feroci che i servizi segreti utilizzano durante gli interrogatori, evitando tuttavia di lasciare tracce visibili sui corpi. E già, questi pezzenti di mussulmani pen-



## La strage? il «fatelo da voi» di successo

sano, probabilmente, di aver diritto ad un trattamento da Grand Hotel!

Nel memoriale fatto uscire dai detenuti arabi delle prigioni di Gaza e Magdal si racconta che i soldati di guardia costringono i prigionieri a rimanere sempre in piedi; un metodo per sfiancare fisicamente e moralmente. A Khalil Washah, un tale che è rimasto in galera per un centinaio di giorni perché nessuno sapeva spiegarsi il motivo per cui era lì, si sarebbero gonfiati in modo impressionante gli arti inferiori.

Dicono ancora i detenuti: ci s'impedisce di utilizzare i servizi igienici, in modo che siamo costretti a farci addosso i nostri bisogni. Uno, tale Ussama Zaidan, che voleva andare in bagno, per tutto un giorno si

è sgolato. «Voglio cagare!», urlava. Alla fine se l'è fatta addosso. Arriva un soldato, se lo odora un po', e alla fine gli chiede: «Perché hai sporcato qui?». Ussama risponde: «Io vi ho chiamato molte volte, e non potevo più trattenermi». Il soldato, dice Ussama, lo costrinse a leccare le feci. Un ebreo, quel soldato, che indubbiamente ha il senso della pulizia e dell'igiene.

Un altro detenuto, Adbessalam A'shur, racconta che le autorità del carcere di Magdal hanno l'abitudine di lasciare i prigionieri sotto il sole cocente, dopo averli caricati di sacchi pesanti. E se uno tenta di libe-

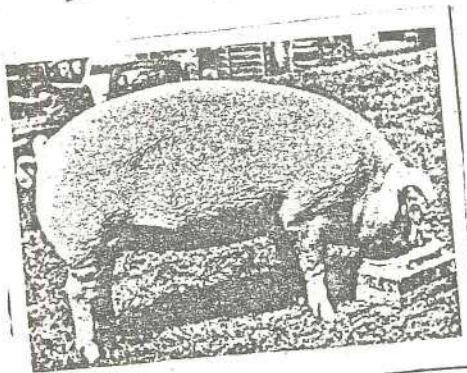
rarsene viene bastonato ai piedi con i manganelli.

Non capiscono proprio nulla, questi beduini. E dire che c'è gente che paga milioni per le saune e per stare sotto il sole!

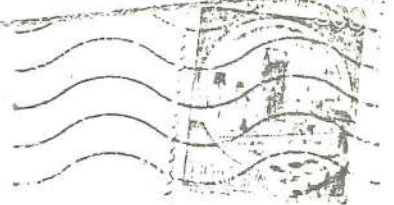
Bassam Giudah dice che durante gli interrogatori i soldati israeliani lo bastonavano sui testicoli; Rasmì Abid invece racconta che lo imbottonavano di medicinali, fino a renderlo furioso; e, ancora, Abdel-Hedi Zeidan denuncia che lo afferravano per i capelli e lo sbattevano contro il muro. Tutto ciò, dicono, è normale, nelle galere israeliane. Sarà poi vero? Si sa, gli arabi sono dei bugiardi

UNA RECENTE Istantanea  
DEL NOTO FASCISTA TERRORISTA

ARIEL SHARON



CARISSIMO SIONISTA  
LE BOMBE A FRAMMENTAZIONE  
LE HAI PAGATE ANCHE TU CON  
LA TUA BRAVA DECIMA,  
COSI' COME IL BUON CONTRIBUENTE  
NAZISTA SOUVENZIONAVA LE CAMERE a GAS

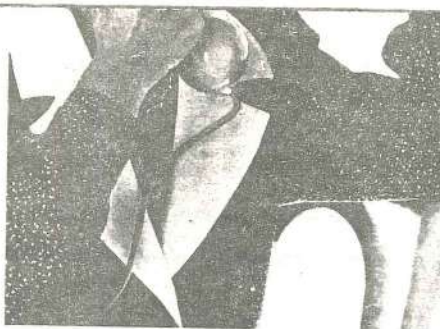


UNIONE delle COMUNITA'  
ISRAELITICHE ITALIANE

L. gt. Servizio. 9

20153 - ROND

# NON SI VERGOGNA DI ESSERE EBREO, GILLO PONTECORVO?



Il regista, che in *Kapò* ha denunciato gli orrori del razzismo e dell'antisemitismo, denuncia oggi con la stessa forza gli orrori della strage degli innocenti a Beirut. «Adesso bisogna che il popolo di Israele reagisca contro i primi responsabili di questo crimine, Begin e Sharon».

**DADA ROSSO:** Vorrei sentire da lei cosa pensa su ciò che è accaduto a Beirut.

**GILLO PONTECORVO:** Chieda pure.

**ROSSO:** La ringrazio. Per prima cosa mi dica allora perché è un argomento di cui gli ebrei parlano così poco volentieri.

**PONTECORVO:** Posso semplicemente provare ad immaginare qualcuna delle ragioni che possono esserci. Quello che è successo in Libano è così orrendo e lontano dalla mentalità e dalla moralità ebraiche da aver provocato una ferita profondissima nella coscienza di tutti gli ebrei. Ma forse, proprio per questo, molti sperano fino in fondo di scoprire che ciò che è accaduto non corrisponde a verità. Una speranza minima, ma che non vogliono abbandonare. Nel frattempo preferiscono non parlare. Questa può essere una delle ragioni.

**ROSSO:** Me ne dica un'altra.

**PONTECORVO:** È simile a quella che spingeva molti italiani non fascisti, durante il trentennio, a non prendere posizione contro il regime quando avevano a che fare con gli stranieri, perché, cadendo innegabilmente in un equivoco, avevano comunque dispiacere di parlare male di ciò che avveniva in Italia.

**ROSSO:** È una posizione accettabile?

**PONTECORVO:** No, anzi, è un errore gravissimo. Si aiuta piuttosto Israele denunciando violentemente ciò che è accaduto e prendendo un atteggiamento di netta condanna contro gli attuali dirigenti di Tel Aviv. Tacere non serve.

**ROSSO:** Inoltre le immagini che ci sono giunte sono inoppugnabili e Sharon stesso ha ammesso di aver dato «licenza di uccidere». Illudersi è diventato difficile.

**PONTECORVO:** Difficile, anche se comprensibile per chi sente di appartenere ad una cultura della non violenza, come è quella ebraica, ed invece assiste ad una strage ingiustificata, inutile, ad un crimine di cui non sa trovare spiegazioni, una specie di errore madornale. Comunque sono d'accordo con lei, lasciarsi andare a impulsi di solidarietà emotiva nei confronti di Israele è profondamente sbagliato ed anche cercare giustificazioni ripensando all'olocausto non è giusto: l'aver subito un torto, anche se orrendo, non dà il diritto di scusare i massacri e stragi di innocenti.

**ROSSO:** Che cosa si deve fare allora per dimostrare il proprio disaccordo, perché il tacere non passi per condiscendenza?

**PONTECORVO:** Personalmente, e non la penso così solo da ora, credo che sia indispensabile denunciare con forza l'attuale classe dirigente israeliana, Begin e Sharon per primi. Il mio giudizio sulla loro politica era negativo anche prima della strage, perché hanno fatto precipitare

Israele in un totale isolamento politico. Adesso non resta che augurarci che la popolazione continui a reagire contro questi che possiamo definire criminali di guerra, rovesciandosi nelle piazze come ha fatto sabato scorso con tutta la capacità di lotta ed il coraggio che in altre occasioni ha saputo dimostrare.

**ROSSO:** Senta, Pontecorvo, lei vede il rischio di un nuovo antisemitismo come ritorsione nei confronti di chi è ritenuto responsabile del massacro di Beirut?

**PONTECORVO:** Forse è un rischio più reale in altri paesi che non in Italia; in Francia, ad esempio, dove l'antisemitismo non è mai totalmente scomparso. Da noi mi sembra che si tratti solo di episodi limitati, anche se spiacevoli.

**ROSSO:** Ma gli episodi di minacce verificatisi in questi giorni a Milano e Venezia non le fanno temere anche da noi il ritorno di certi tragici fantasmi del passato che volevamo tutti dimenticare?

**PONTECORVO:** Vede, i fascisti esistono in tutti i paesi del mondo ed esistono anche in Italia. Gli episodi di antisemitismo di questi giorni sono opera loro, ma davvero non credo che il popolo italiano corra il rischio di tentazioni antisemite.

**ROSSO:** Nei suoi film lei ha spesso affrontato il problema del razzismo e soprattutto in *Kapò* ha denunciato gli orrori dell'antisemitismo e dei campi di concentramento. Se dovesse ora girare un film sul dramma di Sabra e Chatila, quale aspetto metterebbe a fuoco?

**PONTECORVO:** Ovviamente vorrei mettere l'accento sulla tragedia del popolo palestinese e raccontare il suo diritto a cessare di soffrire e di avere finalmente una patria. Ma parallelamente vorrei raccontare la tragedia del popolo israeliano. Per lunghi anni Israele ha vissuto nell'incubo della distruzione: ricordiamoci che gli arabi che circondano Israele non hanno mai voluto riconoscere il suo diritto all'esistenza, solo recentemente Arafat lo ha fatto e non in maniera esplicita. In questo contesto angoscioso una parte importante del popolo di Israele si è progressivamente allontanata dalle grandi tradizioni universali del pensiero ebraico, dando sempre più spazio ai falchi ed esprimendo alla fine un gruppo dirigente che è progressivamente degenerato fino all'attuale vergogna.

**ROSSO:** A quali condizioni episodi come quello di Beirut non si ripeteranno?

**PONTECORVO:** L'avvenire è solo nella creazione di una patria per i palestinesi con i quali Israele, sotto la guida di forze progressiste, possa collaborare.

**ROSSO:** Ma non le sembra una soluzione piuttosto lontana e utopica, senza contare che esige anche la buona volontà di Arafat?

**PONTECORVO:** Personalmente ho fiducia nelle sue nuove posizioni e mi auguro che si possano fare passi avanti su questa strada che è l'unica percorribile.

**ROSSO:** Un'ultima domanda: non si è vergognato, in questi giorni, di essere ebreo?

**PONTECORVO:** Io credo che non si debba sentir vergogna, anche se in certi momenti essere ebrei non è facile. Vergognarsi è ingiustificato, perché non c'è ragione che l'effaratezza del gruppo dirigente israeliano ricada sulle spalle degli ebrei della diaspora.

FINE

# Lettere a

## L'antisemitismo anche tra i bancari

Egregio direttore,  
siamo un gruppo di bancari della Cassa di risparmio, sede di Verona, che non trovando spazio ed ospitalità nella stampa sindacale, chiede di poter pubblicare sul vostro giornale uno stralcio del foglietto sindacale giunto a tutti i bancari in questi giorni, che noi riteniamo lesivo dei nostri sentimenti democratici e civili.

Vorremmo che anche altri cittadini non bancari potessero esprimere un loro libero parere, e perciò ci asteniamo da ogni commento.

Ringraziando per l'ospitalità, alleghiamo una copia del depliant, sottolineando l'articolo in parola.

(seguono tre firme)

Ecco l'articolo, dal titolo: «La storia si ripete» di S.A.: «...le mura della città (Gerico) crollarono e ciascuno penetrò dalla parte che gli stava di rimpetto e la città fu presa e furono uccisi tutti coloro che vi si trovavano: uomini, donne, fanciulli e vecchi. (Giosuè 6, 20-21). ...Passati tutti nello stesso luogo a fil di spada (i soldati dell'esercito nemico) i figli d'Israele, ritornati, abatterono la città (Ai) e trovarono che in quel giorno erano stati uccisi, tra uomini e donne, dodicimila persone, tutti della città di Ai. Giosuè non cessò di tenere alto lo scudo fino a che non furono uccisi tutti gli abitanti di Ai. (Giosuè 8, 25-26)».

«Le stragi del Libano, come si vede, sono una abitudine di Israele da più di tremila anni. I brani precedenti infatti sono presi da uno dei libri della Bibbia, ma ci sarebbero tanti altri libri da cui prendere un'infinità di citazioni dello stesso tipo».

«Evidentemente la distruzione completa del nemico (così non se lo trovano più davanti) fa parte di un modo di

ragionare vecchio come gli antichi patriarchi».

Evidentemente coloro che ci hanno inviato il ritaglio, estratto dal «Foglio promosso dalle Sas Fidac-Cgil della Cassa di risparmio di Verona, Vicenza e Belluno», si sono astenuti dal commento perché esso sarebbe troppo facile, e anche a noi verrebbe voglia di astenerci da ogni commento, ma pensiamo che potrebbe essere o apparire una prova di virtù. Allora diciamo sol-

### In difesa degli animali

Egregio direttore,

Papa Wojtyla, a conclusione dell'anno francescano, ha incoraggiato e benedetto quanti si battono in difesa dei nostri fratelli più piccoli e ha sollecitato l'abbandono «urgente» delle sconsiderate forme di dominio-custodia nei confronti degli animali. Questo importantissimo appello — che si collega al paragrafo 15 dell'enciclica Redemptor Hominis ed è coerente con il pensiero di Papa Luciani, che auspicò l'abolizione degli animali nei circhi — non potrà essere sconosciuto dai ministri della Pubblica Istruzione e per lo Spettacolo ai quali Wwf, Lipu, Lac, Lav, Mapan, Lida, Italia Nostra, Lega nazionale difesa del cane e tante altre associazioni hanno chiesto il rinnovamento del circo con esclusione di tutti gli animali perché in stretta cattività e denaturati nei crudeli addestramenti.

L'Associazione studentesca difensori animali ringrazia devotamente Papa Wojtyla per l'altissimo e decisivo intervento che determinerà sicuramente l'abolizione dei disumani, antiecologici e diseducativi spettacoli di circo con animali.

Antonio Busi

tanto che il brano riportato dal foglietto, con il titolo «La storia si ripete» e l'osservazione «Le stragi del Libano come si vede sono un'abitudine di Israele da più di tremila anni» può essere giudicato soltanto come una dimostrazione di stupidità, con buona pace del signor S. A. Detto questo, ogni ulteriore commento sarebbe pleonastico, se non fosse che proprio su discorsi e con discorsi di questo genere è nato e si è sviluppato, nel corso di secoli, l'antisemitismo che ha portato ai «progrom» russi e polacchi, ai lager nazisti e ai recenti attentati alle sinagoghe.

Certo, pare ingeneroso prendersela con un modesto foglietto ciclostilato, anche se «promosso dalle Sas Fidac-Cgil» e quindi con l'avallo, si presume, di una organizzazione sindacale non gruppuscolare, ma bisogna appunto ricordare che l'antisemitismo si è nutrito per secoli proprio di stupidità come queste, di citazioni bibliche, di leggende e di favole: senza di esse, senza l'humus fertile di queste vecchissime storie che hanno alimentato la cattiva pianta, non si capirebbe neppure la venefica improvvisa «fioritura» dell'olocausto al tempo dei nazisti.

C'è di più: riportare sotto il titolo «La storia si ripete» il racconto biblico di una strage di tremila anni fa, significa anche fare un'opera anti-storica. Sarebbe come, se la recente strage del Libano è stata opera delle milizie maronite, e quindi cristiane, del maggiore Haddad, ricordare la strage della notte di San Bartolomeo per affermare che «la storia si ripete» e che i cristiani hanno l'abitudine di uccidere; ma si potrebbe anche, visto che pure i maroniti sono arabi, rievocare le stragi mussulmane o qualche passo del Corano per affermare che gli arabi hanno una inveterata abitudine ad



- 82/BIS -

**P**ROVATE ad immaginare per un momento che, nel settembre del 1939, scendessero in piazza a Berlino centomila persone per manifestare contro l'invasione della Polonia. E che un generale, già capo di Stato maggiore della Wehrmacht, protestasse pubblicamente per lo stravolgimento fatto da Hitler del ruolo dell'esercito, destinato, a giudizio del generale, esclusivamente alla difesa del suolo tedesco. E che un gruppo di soldati inviassero una lettera aperta ai giornali (e questi la stampassero), in cui le decisioni del governo venivano aspramente criticate. E che un movimento denominato «Pace, adesso» lanciasse lo slogan «Mai più una guerra come questa», riuscendo a mobilitare migliaia e migliaia di giovani.

E che un'altra organizzazione proclamasse di voler portare «aiuto umanitario» agli innocenti abi-

zanti di Varsavia intrappolati dalla guerra. Confessiamolo: neppure la più sbrigativa inventiva da romanziere fantapolitico riuscirebbe a rendere credibile un simile «scenario». E tuttavia, in un paese che oggi molti definiscono «nazista», e al quale si attribuisce da tante parti la volontà di perpetrare un genocidio, in questo paese sono avvenute e stanno avvenendo cose come quelle che ho raccontate prima (traggo le informazioni dalla stampa francese, non certo sospetta di tenerezza verso la politica israeliana).

### Pregiudizio sfavorevole

Basta sostenere ai polacchi i libanesi e i palestinesi, alla Wehrmacht le truppe di Israele, Tel Aviv a Berlino, Beirut a Varsavia e Begin

— mientemeno — a Hitler.

Per quale motivo, dunque, sono state riesumate (sia pure sull'onda dell'emozione di fronte a tanta tragedia) le vecchie parole legate all'orrore di quaranta anni fa? Perché la stella di Davide è stata presentata come una nuova croce uncinata? Perché, come ha scritto Alain Finkielkraut su *Le Matin*, nei confronti di Israele c'è come una «indignazione selettiva»? A leggere i giornali, osserva lo stesso Finkielkraut, si direbbe che «soltanto Israele versi il sangue nel Medio Oriente, che la guerra Irak-Iran sia stato un conflitto tutto da ridere, che fino alle ultime settimane il Libano fosse una Terra Promessa»; laddove in quel disgraziatissimo paese la guerra civile «ha fatto almeno cinque volte più vittime dell'invasione israeliana».

Naturalmente non è questione di contabilità (altrimenti si potrebbero ricordare, come ha fatto sull'*Observer* Connor Cruise O'Brien, i ventimila morti provocati dall'assalto sferrato alla città siriana di Hama da parte delle truppe governative, nell'intento di sbarazzarsi dei ribelli armati mescolati alla popolazione civile). È invece questione di parole: che in questo caso sono più che pietre. «La funzione di uno scrittore è quella di chiamare "gatto" un gatto. Se le parole sono malate, spetta a noi guarirle». Lo ha detto Sartre (e lo ha ricordato Finkielkraut). Ora, mai come in questi giorni abbiamo ascoltato un così gran numero di parole «malate».

Nel Libano sono morte molte migliaia di persone innocenti — oltre ai combattenti palestinesi. È giusto provare per tutto ciò pietà, orrore, sdegno. Ma questo non autorizza, mi pare, l'uso del termine «genocidio». Finkielkraut osserva che «se Israele avesse perseguito il genocidio, non avrebbe invitato gli abitanti a lasciare le città libanesi, prima di effettuare il bombardamento» (avvertimento che durante la seconda guerra mondiale non venne mai dato: non dai nazisti nel caso di Coventry, e neppure dagli alleati nei casi di Dresda, di Hiroshima e Nagasaki). Io vorrei sottolineare un'altra cosa: che sarebbe stato lecito paragonare Beirut, per l'appunto, a Dresda, ma non ad Auschwitz: che era, e resta, un'altra cosa.

Credo che il nocciolo della questione sia stato messo a nudo da Rossana Rossanda in un articolo apparso qualche giorno fa sul *Manifesto*: la pretesa, da parte dell'opinione pubblica europea, che Israele, e soltanto Israele, sia uno Stato «giusto». Se non si comporta come tale, ecco l'indignazione (selettiva). Non è una pretesa nuova: ricordo che anni fa se ne fece portavoce sulla *Stampa* Natalia Ginzburg, lamentando che gli israeliani, nel prendere le armi, avessero abbandonato la nobile tradizione ebraica della non-violenza. Ma è una pretesa insensata (lo ha osservato anche Rossanda). Stati «giusti» non esistono, e ancor meno Stati «innocenti». E così torniamo al punto di prima: perché solo Israele non viene giudicato con i criteri che si usano applicare agli altri Stati? Perché questo pregiudizio viscerale?

Si condanna la politica di Begin. D'accordo. La si giudica negativamente sul piano morale (un «delitto») e negativamente sul piano politico (un «errore»). D'accordo. Ma, per pronunciare questa condanna, bisognerebbe avere le carte in regola. Bisognerebbe ricordare «tutti» gli elementi del quadro, non solo

quelli sfavorevoli a Israele. Bisognerebbe far presente, ad esempio, che la sovranità del Libano era da tempo una finzione; che nessun trattato di pace aveva messo fine alle ostilità tra arabi e israeliani; che da anni sulla terra d'Israele piovevano missili provenienti dal Libano; che in quel paese i palestinesi s'erano strettamente mescolati alla popolazione civile; che i palestinesi, ancora, hanno sempre rifiutato il diritto all'esistenza di Israele; che è stato questo rifiuto a impedire ai progressisti israeliani di far crescere il consenso popolare intorno a un progetto di trattativa politica: come diavolo si può negoziare quando l'interlocutore non esiste? E non è forse per questa «impassa» che Begin, e le forze che egli rappresenta, hanno finito per andare al potere?

Quando si è ricordato tutto questo — «solo» quando si è ricordato tutto questo — si ha il diritto, diciamo pure il dovere, di condannare Israele. Ma il pregiudizio sfavorevole è tale, che si sono addirittura passate sotto silenzio certe informazioni e si sono evitate certe analisi. Perché nessun giornale, o quasi, ha dato notizia del ritrovamento in Libano dei campi di addestramento per i terroristi europei? Forse perché ne avrebbe sofferto la divisione manichea tra «buoni» e «cattivi»? E perché si è taciuto del linaggio, da parte palestinese, di piloti israeliani (le orrende immagini sono apparse nel Tg 2)? E perché non si è messo più vigorosamente l'accento sulle responsabilità dei paesi arabi i quali — dopo aver invitato, nel 1948, gli abitanti arabi della Palestina a lasciare le proprie case — si sono poi rifiutati di assorbirli, li hanno rinchiusi nei campi sul confine israeliano e li hanno incitati alla guerra? e tanto poco li amano, che oggi non hanno mosso un dito per aiutarli, e magari sono lieti che Israele tolga le castagne dal fuoco per loro? Perché di tutto questo si tace? Scriveva nel 1976 lo scrittore svizzero Friedrich Dürrenmatt che lo Stato di Israele ha questo di peculiare: che «di fatto esiste, ma non sembra necessario a molti, anzi disturba sempre più, si vorrebbe che non esistesse: anche coloro che ne affermano l'esistenza sarebbero felici che non esistesse».

### I buoni e i cattivi

Nell'articolo che ho citato più sopra, Rossana Rossanda si chiede per quale motivo, di fronte all'invasione israeliana del Libano, gli ebrei della Diaspora si sentano così terribilmente lacerati e coinvolti: «Io non mi sento che moderatamente responsabile di quello che fa Spadolini; e scrivere che l'Italia, oggi come oggi, un paese immondamente corrotto, non mi crea problema alcuno (...) perché dunque gli ebrei della Diaspora sentono una tragedia morale per quel che accade in Israele?»

Temo che la risposta sia, tutto sommato, semplice. Perché hanno paura. Perché, a «coinvolgerli», sono gli altri. Perché ogni deplorazione, ogni condanna della politica israeliana ha puntualmente provocato, in Europa, sussulti di antisemitismo. È accaduto in questi giorni in Inghilterra. È accaduto in Francia. È accaduto anche in Italia, dove — lo ha denunciato il rabbino Toaff — durante la recente manifestazione romana per lo

sciopero generale «i dimostranti, sfilando o fermandosi davanti alla sinagoga, hanno gridato slogan diretti non solo verso il governo e lo Stato d'Israele, ma contro tutti gli ebrei in generale», portando addirittura una bara «proprio sotto alle due lapidi murate sulla facciata del tempio a ricordo degli ebrei trucidati alle Fosse Ardeatine ed a quelli caduti nella Resistenza».

Ed è grave che Luciano Lama, rispondendo a Toaff, dopo avere riaffermato che il movimento sindacale è nemico del fascismo e dell'antisemitismo, e dopo avere deplorato questi episodi, ha aggiunto essere comprensibile come, di fronte a ciò che accade nel Libano, «si sviluppino in vasti strati di cittadini e di lavoratori un sentimento di condanna politica e morale della linea brutale e aggressiva seguita dal governo Begin».

### Guarire le parole

E questo, secondo Lama, dovrebbe giustificare gli insulti e le minacce al tempio ebraico? A quante chiese si sarebbe allora dovuto portar offesa nel corso della Storia, ogni qualvolta il governo di uno Stato «cristiano» assumeva iniziative deprecabili? Perché confondere una religione con uno Stato? Lama non se ne è certo reso conto, ma queste sue parole sono pericolose. Sono, come avrebbe detto Sartre, «malate».

Ecco perché, amica Rossanda, gli ebrei della Diaspora si sentono coinvolti. Sul tuo stesso giornale non è forse apparso un articolo intitolato «Il Dio violento di Israele»? Il Dio degli ebrei, dunque; il Dio di tutti loro, fuori e dentro lo Stato. Mi sbaglierò, ma dietro la «dichiarazione» contro Begin pubblicata su *Repubblica*, e firmata quasi esclusivamente da ebrei, c'è anche il timore, conscio o inconscio, di venire accomunati nella condanna della politica di Israele; e dunque il bisogno di dissociarsene, di far sapere che non tutti gli ebrei sono «cattivi».

Ha scritto ancora Dürrenmatt: «In qualsiasi nome Israele venga condannato — in nome degli arabi, del blocco neutrale, dei progressisti, in nome della donna, dell'Unesco, forse presto anche in nome dell'Onu o addirittura anche in nome della libertà e della giustizia — sono tutti nomi di cui si è fatto un cattivo uso, scarabocchiate da giudici disonesti su documenti falsificati». Scritti, per l'appunto, con parole «malate».

Perché non provare a «guarirle», queste parole? Ci si è provato l'altro giorno il vecchio Mendès France con il suo appello, in cui si auspica che venga finalmente intavolato un negoziato tra Israele e i palestinesi. Un appello che il consigliere politico di Arafat, Issam Sartouti, ha definito «pieno di saggezza». E, come è noto, lo stesso Arafat — sia pure in modo meno esplicito — sembra averne dato un giudizio analogo. Se le cose procederanno in questa direzione, qualche novità, psicologica e politica, potrà profilarsi anche all'interno di Israele.

Ecco: quello di Mendès è un tentativo di «guarire» le parole. E «guarire» le parole è un modo serio per cercar di «guarire» le cose. Di guarire questa ferita profonda, dalla quale è già sgorgato tanto sangue. Di far sì, soprattutto, che questo sangue non sia sgorgato inutilmente.



Perché la condanna della politica di Begin si trasforma in una demonizzazione dello Stato d'Israele che finisce per coinvolgere tutti gli ebrei

# Davide, discolpati!

La Repubblica **Cultura**

di ROSELLINA BALBI

APPENDICE AL  
DOSSIER 1°

LA STAMPA

# le opinioni del sabato

## Arafat e i «media»

di ORESTE DEL BUONO

Com'è difficile tener dietro agli aggiornamenti dei media in materia di bene e di male. Il bene e il male cangianti trattati dai mezzi più potenti e influenti di informazione sono talmente diversi dal bene e dal male immutabili che ci sono stati tramandati in eredità dalle passate generazioni. Sarà che invecchio, che sono vecchio e che mi sento sempre più vecchio, ma quest'immagine di Arafat trionfale e pacifica, mite e radiosa, che emerge dalla propaganda corrente, mi sconcerta e addolora.

C'è qualcosa addirittura di intollerabile nel modo in cui è proposta da coloro che appena ieri lo giudicarono l'ispiratore, il mallevadore, se non l'esecutore in proprio di ogni infamia terroristica. Ecco un personaggio tra i più odiati e i più resi odiosi dai mezzi di informazione che arriva tra noi come un agnello, ed è applaudito e venerato come un salvatore anche della nostra Patria. Il Presidente Pertini, il Papa Giovanni Paolo II, il ministro viaggiatore Colombo, l'organizzatore dei più misteriosi spettacoli italiani Andreotti, e Fanfanpiccoliberlinguercraxieccetera, per una volta concordi, hanno fatto a gara per intrattenerlo e per apparirgli accanto nelle foto-ricordo di questo evento storico che è la definitiva accettazione dell'Italia da parte del Medioriente. Forse, potremmo osare di proporre la candidatura italiana per rimpiazzare il Libano. Siamo già abbastanza destabilizzati, si migliorerebbe.

Non scherzo, e non ho voglia di scherzare. Caso mai, scherzano, e lugubramente, quanti, per dimenticare una tragedia, non fanno che sovrapporgliene un'altra. Orrore scaccia orrore? Ma no, orrore si accumula a orrore. La tragedia libanese

non scaccia la tragedia palestinese come la tragedia palestinese non scaccia la tragedia ebraica. Lo spessore dell'orrore aumenta con la confusione. Non mi consola non essere il solo a non capire: se fossi il solo a non capire, almeno potrei ancora sperare nell'aiuto di qualcuno per far luce in me. Invece, siamo tanti a non capire, troppi. Hanno sbagliato a informarci prima o sbagliano dopo? Sono stati allora in malafede o lo sono ora?

Ogni giorno, a colpi di media, la fiducia nella realtà si affievolisce. Per telegiornali e telegiornali il Tg1, a esempio, ci ha mostrato un alto palazzo di Beirut, sempre lo stesso, sfaldarsi e risfaldarsi sotto le bombe israeliane, e il commento, l'enfasi epica, il poema di scandalo e protesta di contorno erano affidati alla voce tutta vibrante di esclamativi di un teleinviato a nome Lucato che non riferiva un fatto che fosse un fatto. Poi si è saputo che quella sarebbe un'immagine di repertorio e che il palazzo di Beirut in questione sarebbe stato distrutto dai palestinesi in altra occasione di guerriglia. Se è corretta, la seconda versione non diminuisce certo il nostro sgomento per l'invasione israeliana del Libano e la nostra indignazione per la sorte dei palestinesi. In compenso, conferma che noi veniamo non informati, ma disinformati puntualmente per favorire con la mistificazione la crescita della nostra tensione emotiva, quando a commuoverci e a chiarirci le idee basterebbe la nuda e cruda verità.

Pazienza, lo sfogo è inutile. Piuttosto che dirci come stanno le cose, non so che carte false farebbero. Prepariamoci all'assegnazione del Nobel per la pace ad Arafat. Del resto, l'hanno pur già assegnato a Begin.

# Tra ebrei e palestinesi si può essere neutrali?

di GIOVANNI FERRARA

- 84 -

**L'**ORRENDO attacco alla Sinagoga di Roma non è certo frutto di un antisemitismo italiano che non esiste, se non presso infime minoranze estremiste del tutto estranee alle tradizioni e ai sentimenti nazionali. Tuttavia, non basta non essere antisemiti per essere senza colpe, almeno oggettive, verso gli ebrei nostri concittadini.

Gli ebrei romani hanno reagito nei momenti del terrore e dell'angoscia con indignazione nei confronti di tutta la stampa, della radiotelevisione, delle istituzioni e delle persone, anche le più universalmente amate e popolari, che le incarnano: ebbene sarebbe comodo attribuire questa reazione ad un momento di emotività esasperata, ma non sarebbe giusto. Certo, in essa si è manifestato un disagio più profondo. Invece di restar costernati ed afflitti di fronte alla tragedia degli ebrei di Roma e all'esplosione della loro rabbia, dobbiamo dunque interrogarci su noi stessi e capire un po' meglio qual è il nostro vero atteggiamento verso gli italiani ebrei, quali sono le sue contraddizioni che, per essere in buona parte inevitabili, non perciò sono giustificabili e da lasciare irrisolte. Non possiamo limitarci ad aspettare che lo sdegno ed il risentimento si placino e tutto torni come prima: poiché le cose, prima, non andavano affatto bene.

Non c'è dubbio che la sensibilità degli ebrei italiani sia stata duramente ferita dalla visita di Arafat a Roma, e soprattutto dai modi con cui è avvenuta. Le ragioni di quella visita e dei suoi modi sono state molte, nessuna delle quali, per altro, comprensibile da parte degli ebrei. La ragione migliore e più plausibile si potrebbe definire una sorta di «politica realistica per la pace»: rafforzando Arafat, che passa per un moderato, si pensava evidentemente di dare una mano in prospettiva per la creazione delle basi di un dialogo mediorientale in vista della pace generale, dunque anche a vantaggio di Israele e degli ebrei.

Ma questo è un ragionamento da diplomazia, mentre la visita di Arafat si è svolta in un clima di consenso addirittura morale, del tutto superfluo, che ha dato l'impressione non di un pacato calcolo politico, bensì di una propensione e di una scelta di fondo. La verità è che gli ebrei italiani non si aspettavano certo che noi faziosamente e irragionevolmente parteggiassimo per la politica di Begin, da essi stessi criticata e condannata, ma che almeno trovassimo il modo di dimostrare che nell'intimo sentivamo i loro problemi almeno con la stessa partecipazione di quanto sentissimo quelli dei palestinesi; ma l'impressione che abbiamo dato è stata esattamente l'opposta.

**L**E COSE sono state fatte in modo che, quali che fossero i discorsi di condanna di tutte le violenze e in particolare dell'antisemitismo, è potuto sembrare che nel complesso noi «tolleriamo» gli ebrei e «amiamo» i palestinesi ed Arafat; che noi perseguiamo sì un disegno di pace per tutti, ma non dalla parte degli ebrei bensì dalla parte dei loro avversari. Ma non è audace affermare che questa, in effetti, per molti è proprio la verità. In vero, non ci sono da noi antisemiti, ma non c'è quasi nessun filo-ebreo e c'è una legione compatta di filo-palestinesi.

Contenti con la propria coscienza di non essere anti-ebrei e di provare orrore per l'antisemitismo militante, moltissimi da parecchi anni hanno creduto che un problema di compor-

tamento nei confronti degli ebrei non esistesse più e che, come gli ebrei si erano liberati dall'incubo delle persecuzioni, così noi ci fossimo liberati dal fastidio di preoccuparci di loro.

Molti cattolici al riparo delle opportune decisioni conciliari e del nuovo ecumenismo religioso, hanno creduto di aver fatto tutti il proprio dovere, e di poter finalmente muoversi liberamente, conservando nell'intimo gran parte dell'antica freddezza nei confronti degli ebrei, mentre si lanciavano alla scoperta dei grandi spazi islamici. D'altronde, gran parte del mondo della sinistra, tutto impegnato nell'identificazione della «rivoluzione» mediorientale e della corrispettiva guerra anti-israeliana dei palestinesi (e dei loro interessati alleati) con il mito della lotta mondiale «anti-colonialista e anti-imperialista», ha finito col trattare lo Stato d'Israele come una incarnazione del principio capitalista-imperialista.

Non si scopre nulla se si dice che la sinistra e in particolare quella comunista, tra i pochi punti fermi di un trentennio di politica e di propaganda ha avuto, fermissimo, quello della politica e della propaganda filo-palestinese e filo-araba ed anti-israeliana; e che per molta parte della sinistra, le stragi di Beirut sono apparse come un'ovvia rivelazione della vera essenza dello Stato d'Israele.

**C**HE TUTTO ciò rimanesse senza conseguenze nei rapporti con gli ebrei nostri concittadini era impossibile. Non è l'antisemitismo, come ideologia e scelta razzista in causa da noi: è il fatto che gli ebrei italiani hanno sentito che grande parte dell'Italia ufficiale stava e sta, consapevolmente o no, per calcolo o per fede o per pura indifferenza, dalla parte di quelli che sparano agli israeliani; e finisce col pensare che essa stia anche in fin dei conti dalla parte di quelli che sparano sugli ebrei d'Europa.

Certo, i nostri ebrei non identificano il terrorismo arabo-europeo con la politica e con i sentimenti degli europei e dei grandi movimenti di massa italiani; ma la grande quantità di autorevoli «distinguo» che si sono visti proporre anche ora, di fronte al sangue dei loro figli non può non averli persuasi di essere ancora una volta soli ed isolati tra i loro stessi concittadini. Essi non possono non sentire il sincero slancio umano della nostra solidarietà: ma sono troppo scaltretti dall'esperienza storica e troppo poco sentimentali, per dimenticare gli equivoci, le contraddizioni e le ipocrisie che quella solidarietà non cancella, poiché affondano le loro radici in scelte politiche e culturali profonde. E d'altra parte sono troppo deboli per sentirsi in grado di pretendere che le cose cambino veramente; sanno che v'è per loro ben poca speranza di ottenere mai una solidarietà che non sia solo umana, ma anche fattivamente e sentitamente politica.

Il dramma nostro non è, dunque, che vi sia tra di noi un problema dei nostri ebrei come problema di antisemitismo: anzi, è che nessuno si pone alcun problema dei nostri ebrei. Tutte le grandi ideologie, i grandi entusiasmi e i grandi interessi guardano altrove; di fatto anche il mondo inferocito per la «liberazione dei popoli» finisce col chiedere distrattamente agli ebrei dispersi per le nazioni di pagare tacendo il conto della propria esistenza, senza mai domandarsi se un atteggiamento politico, morale e ideologico del genere possa seriamente pretendere di passare per progressista e liberatorio.

# Tutti zitti i letterati

di ALBERTO ARBASINO

**M**OLTI anni fa, alla vigilia dell'ultima guerra, due personaggi erano molto importanti nel nostro mondo piccolissimo di bambini: la maestra di francese (dunque fiabe di La Fontaine tre pomeriggi la settimana), e il peditra (moribondo, acetone, ecc.). Erano vecchi, poveri, stranieri, vivevano soli in stanzette sulla strada, si facevano pagar poco e mangiavano certamente pochissimo. Certamente non si conoscevano, non si saranno mai visti: non uscivano mai e non abitavano vicini, ricevevano solo bambini. Ma tutti li conoscevano, in una città così piccola: Mademoiselle Pinoteau era venuta a Voghera ai primi del secolo, come istitutrice in una famiglia nobile poi decaduta; il Dottor Saraidarian si era laureato a Pavia già anziano, dopo i massacri del Mussa Dagh nella prima guerra mondiale. Non erano mai più tornati in Francia o in Armenia. Non si erano mossi, per decenni. Mademoiselle prendeva nel pomeriggio una tazzina d'acqua calda, perché il tè costava caro. Il dottore prendeva qualche volta una bibita, la sera, nel bar accanto al suo studio. Lo si vedeva andando al cinema, sembra una storia di Bassani ma è vero.

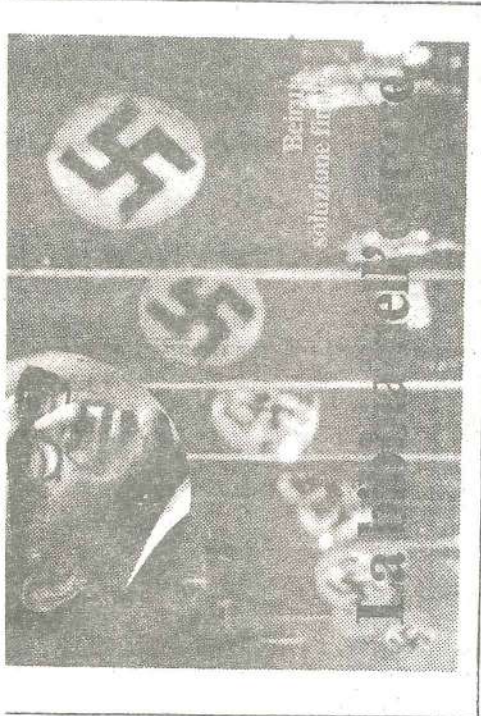
La prima vera manifestazione d'orrore della mia vita l'ho avuta quando — nei giorni intorno all'entrata in guerra dell'Italia, nel '40 — ho trovato le porte su strada della signorina e poi del dottore infestate da bande di scolari che gridava:

no giulivi «spial spial», e tiravano sassi (veri sassi) contro le finestre (si dovette leggere La Fontaine al buio), e scrivevano «qui abita la spia francese», e «qui abita la spia armena» — *la spia armena*... — col carbone e col gesso sui muri. Presto Mademoiselle scoppio a piangere. Era stata a dar lezione a casa di una bambina; e il padre, un capostazione, vedendola vestita a lutto (aveva settant'anni, non possedeva altre toilettes) le aveva solennemente detto in faccia «la Francia avrà ciò che si merita»; e le aveva letto alcuni brani dai discorsi del Duce.

## Con le fiabe

### sotto il braccio

Quel primo orrore (altri più atroci sarebbero arrivati prestissimo, e la memoria di antichi amici vicini come Italo Pietra potrebbe aggiungere dettagli domestici e locali precisi) derivava soprattutto da un senso di inaspettato, dall'impreparazione senza precedenti, dalla mancanza di ogni tradizione o abitudine a quelle intolleranze, a quelle persecuzioni. E quella ferita dimenticata che si riapre adesso così sorprendentemente identica (si sta sempre arrivando sbigottiti con le nostre fiabe sotto il braccio) sul luogo del crimine) nasceva solo a una *diversità reale*: chi, che cosa, muoveva tutti quegli altri bambini decenni come me, con motivazioni



E invece: se nella nostra cultura, nella nostra civiltà, nel nostro animo, nel nostro popolo (come in fondo è vero) non hanno mai assolutamente allineato nel profondo degli animi, né si manifesterebbero spontaneamente nella collettività — allora non saranno da ricercarsi delle responsabilità forse gravi tra chi butta opinioni in quel deserto di tradizioni e di pulsioni?... e «crea un clima?»

## Di vignetta in vignetta

Duole, certo che duole (però è sempre opportuna) un'autocritica pronta, allora. Così come bisogna metterci immediatamente, sempre, dalla parte delle vittime dell'iniquità: palestinesi, ebrei, o chichessia. Così come nel mezzo di una tragedia, di un massacro, ogni segno di Vittoria (da parte di un «ariano al cento per cento» o di chichessia) può apparire spaventoso per qualunque animo civile. E dunque, insomma, ripercorrendo ancora una volta le fasi in cui, di titolo in titolo, di commento in commento, di vignetta in vignetta (e una eventuale antologia potrebbe forse far spavento), si sentiva arrivare il peggio... sperando (ma non basta) che il peggio (cioè il massacro) tuttavia non arrivasse... potremmo forse ormai domandarci, anche: al di là delle magistrali finezze che salvano insieme la Pace e il Medio Oriente e la Chiesa e la Sinistra e la

Nazione e l'Anima, forse non ebbero influenza politica i disegni di Giovanni Guareschi? forse non ebbero influenza politica i disegni di Guglielmo Giannini?... E perché allora non dovrebbe avere influenza — commisurata negli strumenti e nei risultati alla forma d'espressione — anche la vignettistica patibolare che discende dalle jenerie con cui *Il Male* festeggia (per esempio) la morte di Ugo La Malfa?

O per passare a un più fine disegno, in un esempio concreto altrettanto casuale ma rappresentativo: il 12 ottobre arriva per posta un periodico di sinistra stampato a Torino, e sulla copertina a colori datata 25 settembre ecco una sfilata di stendardi nazisti con la loro croce uncinata, da parata a Unter den Linden o a Norimberga, e in un tondino fra le svastiche la fotografia del premier d'Israele, con la scritta «La bibbia dell'orrore». Occorre consultare qualche studioso delle comunicazioni di massa per rammentare che nella pornografia della violenza simili messaggi visivi risultano espliciti come l'icona di Papa Natale per i regali del 25 dicembre, e dei costumi da bagno sulla spiaggia per i consumi estivi? Occorre proprio rifarsi al saggio di Susan Sontag contro Leni Riefensthal (*Fascinating Fascism*) per dedurre che quei simboli politici già biasimati nell'autrice di *Olympia* (la quale almeno usava emblemi propri, e per fini che si tentò di riscattare in quanto estetici), diventarono tecnicamente «istigazio-

ne», quando *Nuovosocietà* monta un suo gemellaggio tra svastiche e Begin che evidentemente porta un suo piccolo contributo (dato che nel nostro spirito popolare, si ripete autorevolmente, tale attitudine è affatto sconosciuta) alle scritte di «Morte agli ebrei» sui muri d'Italia?

Non si sarebbe mai previsto di riattraversare fasi così preoccupanti e tetre. L'ultima volta che ho sentito o detto l'espressione «ariano al cento per cento» fu nel '44, per scappare da un ginnasio perquisito.

## Tra le rose e le violette

E come già più volte in passato, poche illuminazioni serie sembrano arrivare dalla pubblica sfera d'occasione, quella che viene dimenticata già un minuto dopo, e più tardi riesumata dagli storici fra gli esempi tipici in un quadro di anestesia. Le spiegazioni più responsabili e profonde sulle nostre «costanti» continuano ad arrivarci da pochi grandi scrittori, sempre gli stessi: Leopardi, Manzoni, Gadda, Gramsci. Anche per questo, se esiste ancora un po' di letteratura italiana decente, e in occasioni simili sta zitta (mentre occuparsi degli eventi gravi, così come delle demenze e delle stupidaggini, fa parte del suo mestiere e anche di un suo dovere), allora farebbe meglio ad andarsi a nascondere tra le rose e le violette.

nica

A proposito del manifesto del CIC di Carpi

a  
i

## Una scelta che non condividiamo

imenti  
voro a

inciale  
consi-  
sinda-  
ge fi-  
difen-  
azione  
l peso  
si «e-  
guen-  
roble-  
ali po-  
ratica

rno ad  
utiliz-  
affin-  
si con-  
novo  
solu-  
tratto  
atali e  
a con-  
dera-  
ità ira-  
ali, ai  
ne in  
onclu-  
irà di  
nova-

In un manifesto affisso a Carpi dal «circolo di iniziativa culturale» sui massacri nei campi palestinesi in Libano è raffigurata una immagine in cui la stella di Davide si associa alla svastica nazista. Vogliamo essere molto chiari: abbiamo sostenuto e sosteniamo il diritto del popolo palestinese ad una patria; chiediamo il riconoscimento dell'OLP quale organizzazione rappresentativa di questa lotta; abbiamo fermamente criticato il governo Begin per l'invasione del Libano e per le responsabilità dell'esercito israeliano nelle stragi che le falangi hanno perpetrato nei campi palestinesi di Sabra e Chatila. Sappiamo però distinguere tra lo Stato israeliano, di

cui riconosciamo il diritto all'esistenza, e il governo di Begin e Sharon; tra lo Stato israeliano e la realtà ebraica. Ed è necessario su questo evitare ogni confusione perché confusioni di questo tipo non giovano e possono dare spazio a posizioni di discriminazione razziale e religiosa che noi fermamente condanniamo.

Per questo motivo non condividiamo, anzi giudichiamo sbagliato, l'accostamento fatto nel manifesto tra la stella di Davide, con ciò che questo simbolo rappresenta per la religione, la cultura e la tradizione ebraica, le gesta di Begin e Sharon e ancor più con nefasti simboli del passato.

PIERO BECCARIA  
responsabile culturale della  
Federazione del PCI)

### AMMINISTRAZIONE DELLA PROVINCIA DI MODENA

L'Amministrazione Provinciale di Modena ha indetto pubblico concorso, per titoli ed esami, per la copertura di

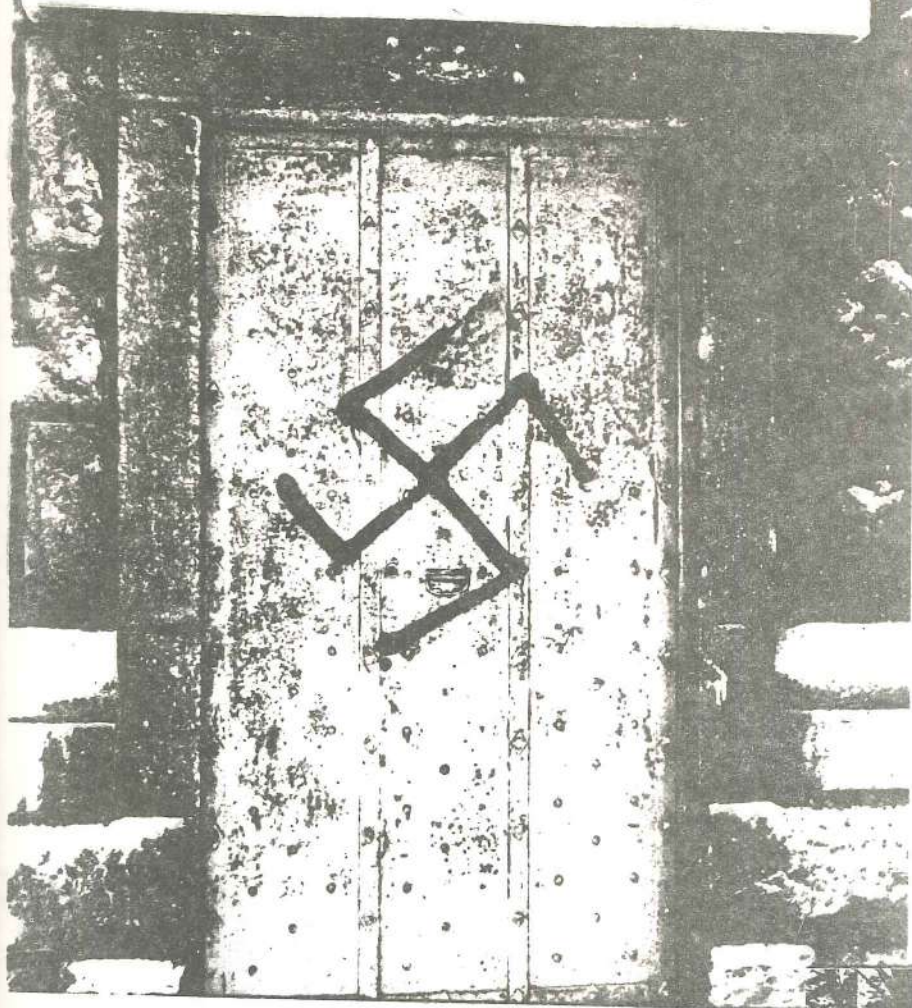
1 posto alla qualifica di Capo Servizio

DOSSIER 2°

MANIFESTAZIONI DI PREGIUDIZIO  
ANTIEBRAICO, ATTI DI ANTI-  
SEMITISMO

Campionatura delle testimonianze  
e dei documenti pervenuti al  
CDEC

ותלמוד תורה כנגד כ"ב



GENOVA 14/15. 6. 1982

Scritte sui portali del  
la Sinagoga e su una la  
pide a ricordo di un  
rabbino deportato.

- 87 -





VERONA 19. 6. 1982  
davanti al Liceo Maffei

- 88 -



MILANO luglio 1982

Strada Milano-Lissone  
sotto uno dei ponti che attra  
versano la strada.



15 luglio 1982 MILANO  
Viale Fulvio Testi  
all'altezza di Cinisello Balsamo

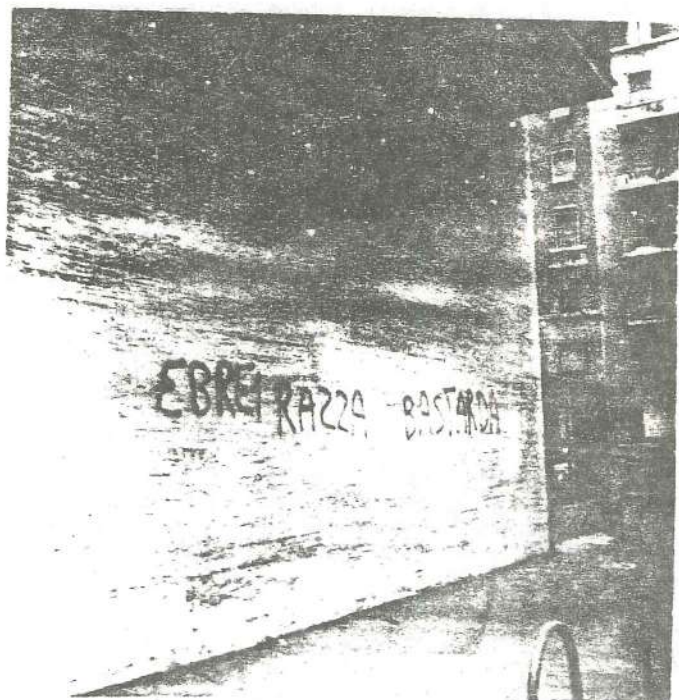


MILANO primi agosto 1982  
Piazzale Marengo

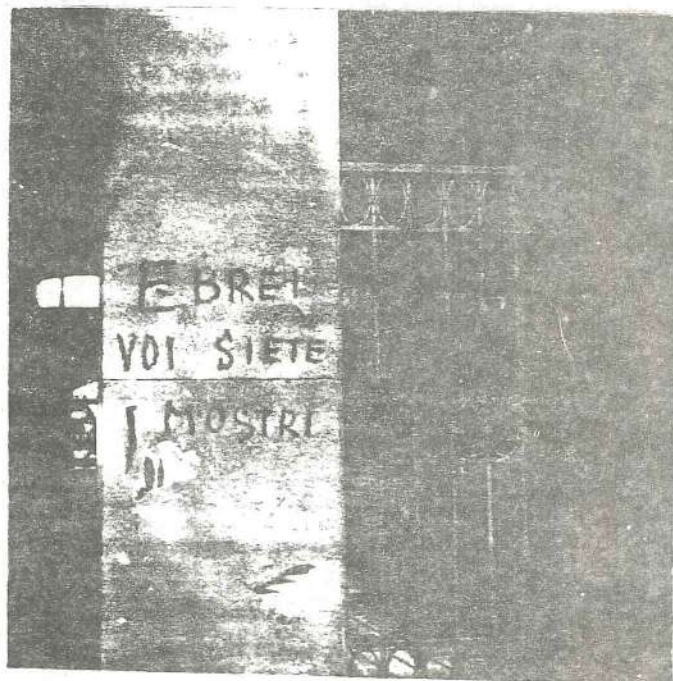
MILANO 19. 6. 1982  
Muro della scuola ebraica



MILANO fine luglio 1982  
via L. Razza (viale Tunisia)



MILANO primi agosto 1982  
via Legnano



MILANO 20.9. 1982

Via Soderini di fronte al campo  
Olimpia (adiacente scuola ebraica)

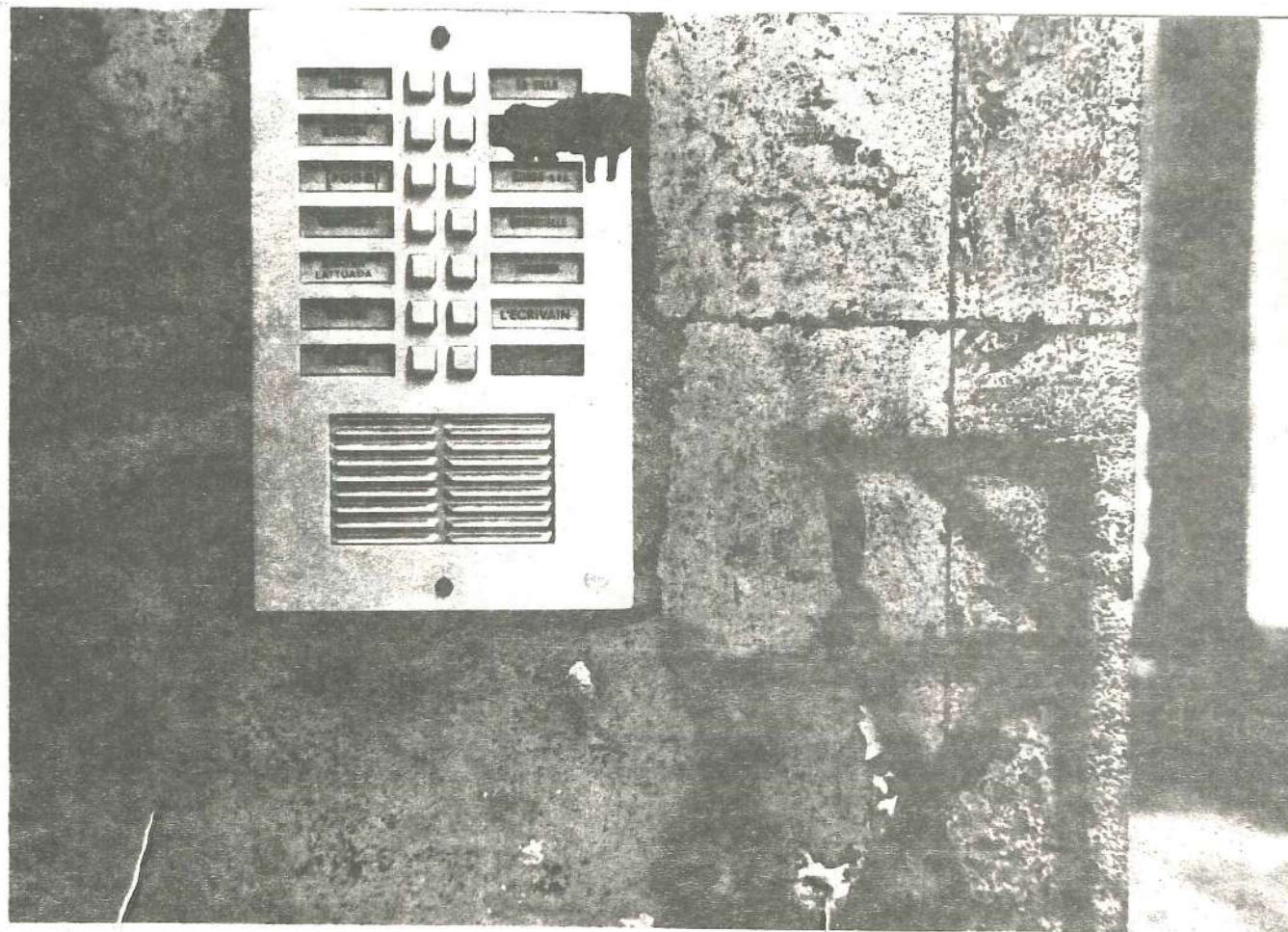
"DIVIETO DI ACCESSO  
ai culi  
MOTO - MOTOCICLI  
ai CANI ebrei"



MILANO 23. 9. 1982

Zona Moscova

La targhetta imbrattata porta un nome  
tipicamente ebraico italiano.



ottobre 1982

Cartello trovato appeso al cancello  
del cimitero israelitico di Lugo di  
Romagna.



SEGNALAZIONI VARIE - Giugno 1982

MILANO 10 e 11 giugno

In Via Eupili, di fronte agli edifici comunitari sono apparse le seguenti scritte: "Begin come Hitler, guerra lampo e genocidio, giudei via dal Libano, pogrom per Israele", e il disegno di una forca con appeso un Maghen David.

MILANO 21 giugno

tra Via Massena e Via Eupili "Ebrei ai forni ☸ Ebrei vermi ☸".

MONZA 27 giugno

Sul viale Cesare Battisti di Monza sono apparse le scritte: "Europa agli europei fuori gli ebrei".

ROMA

Segnalazioni anche all'interno dei commenti sui campionati mondiali di calcio: in un bar, una persona ha udito inveire, dopo la partita Italia - Brasile, contro "quell'ebreaccio di Klein", l'israeliano che aveva arbitrato l'incontro.

GENOVA

Nell'ultima decina del mese di giugno esponenti della Comunità ebraica genovese hanno ricevuto ripetute telefonate minatorie.

TORINO

Alla sede della comunità israelitica è pervenuta una lettera firmata "gruppo di torinesi di Mirafiori" e datata 26/6/1982, in cui dopo una violenta condanna di Israele ci si domanda se Begin è uguale a Hitler e se gli israeliani sono uguali ai nazisti. La conclusione è: "Allora il Führer aveva ragione a voler sterminare questa razza".

## TESTIMONIANZE

Da una lettera a 'Il Messaggero' ed a 'Paese Sera' inviata il 5 settembre 1982 e non pubblicata.

Caro direttore,

per offrire un'idea del clima in cui scoprono di trovarsi gli ebrei italiani in questo momento, desidero denunciare alla opinione pubblica un episodio accadutoomi alcuni giorni fa, mentre tornavo a casa dopo la festività del Kippur. Salita su di un taxi, mi sono vista coinvolta in un angosciante dialogo col tassista (tra l'altro dichiaratosi democristiano), secondo il quale "agli ebrei non gli è bastata la lezione dei nazisti", "io sono contro la violenza, ma se si potesse mettere un po' di gente che dico io al muro ...". Punto di partenza per questo florilegio, una osservazione buttata lì dal tassista sul mas sacro "fatto dagli ebrei".

E.M.D.V.

=====

28 settembre 1982

Testimonianza di una studentessa di un istituto magistrale di Roma:

Essendo tornata a scuola dopo la ricorrenza del Kippur (27 settembre 1982) e non avendo potuto studiare (causa il digiuno e la completa astensione da ogni tipo d'attività che il Kippur comporta) l'insegnante commenta: "ah, sei ebrea. Gli ebrei sono assassini ... che ne pensi di Sabra e Chatila?". Dopodichè si è infor mato del significato della ricorrenza.

In un successivo colloquio con la madre, l'insegnante ha mostrato la sua preoccu pazione ed il suo dispiacere per l'attentato avvenuto a Roma.

=====

ottobre 1982

Dichiarazione di uno studente fatta in un liceo di Roma, riferendosi evidentemente alla bomba fatta scoppiare in via Eupili il 31.9.1982 davanti alla Comunità Israelitica. "Milano non ha avuto vittime ... Bisognerebbe mettere un'altra bomba!".

=====

### zamento del franco

# ri tagli alla spesa iori svalutazioni

## il governatore della Banca d'Italia Ciampi alore di minima entità della nostra il deficit pubblico entro i 50 mila miliardi

erto danneggiato  
ssigono, tuttavia  
non ha, stavolta,  
la lira.  
è il meno, ha  
dreatta. Ed ha  
radio per il futu-  
com'è suo costu-  
di nuovo Spado-  
hanno convenu-  
al riparo dalla  
letto il ministro  
lo se il governo  
ire con la massi-  
sulle condizioni  
onomia interna,  
sulla spesa pub-  
ce a riportare il  
entro il tetto dei  
rdi, immediata-  
tando le entrate  
lo le uscite, op-

pure l'inflazione che nei mesi scorsi è stata frenata riprenderà il suo galoppo. In questo caso dopo l'estate la tempesta monetaria si sposterà ineluttabilmente verso la lira (come è già accaduto in passato nei momenti di massima instabilità dei prezzi interni) e le misure da prendere risulteranno più drammatiche, più dolorose, più dure. E nonostante ciò, forse anche meno efficaci.  
Andreatta e Ciampi sono partiti per Bruxelles subito dopo mezzogiorno. E Spadolini è andato a Venezia, dove doveva intervenire nel pomeriggio ad un convegno del Pri sui rapporti fra Stato e Regioni. Qui il presidente del Consiglio ha esposto la linea concordata

nella mattina: la Francia ha chiesto la svalutazione della sua moneta, «l'Italia si appresta ad una risposta adeguata sia in termini monetari, sia come indirizzi di politica economica generale»; è necessario «grande rigore nel limitare rigidamente ogni estensione della spesa pubblica», così come è indispensabile «il rispetto dei vincoli di copertura per ogni capitolo o legge di spesa». In conclusione, il riequilibrio nei conti della finanza pubblica è «necessario e indifferibile».

Così, le ultime notizie da Parigi e da Bruxelles rendono ancora più pesanti di conseguenza gli appuntamenti della settimana: martedì ci sarà la riunione dei ministri economici italiani, nella quale non è difficile prevedere un ulteriore scontro fra Andreatta e i socialisti. Formica (Economico) e De speculerebbero sulle difficoltà economiche per trarne un vantaggio politico. Il segretario liberale Zanone avverte che «gli aggiustamenti dei cambi nel sistema monetario europeo richiedono adeguati aggiustamenti nelle politiche economiche interne» nel senso del rigore di spesa. E il comunista Chiaromonte sollecita «un pacchetto di interventi per ridurre il deficit pubblico».

Luigi Capurso

governo della sinistra, non solo col Psi, ma «senza laavorando perché si arrivi a un governo cui partecipi ma già nell'immediato è possibile, se si vuole, cercare punti qualificanti tra le forze di sinistra e laiche. Il Pci sta all'opposizione». Napolitano ha sottolineato sulla politica internazionale «una convergenza si è ader comunista ammette che sulla politica economica ita però di scendere maggiormente nel vivo» e che «non è impresa facile».  
ile il dopo-voto per il Pci: «Non nego che il voto del 6 anche a delle riflessioni e a delle verifiche riguardanti a generale». Dare credibilità alla linea dell'alternativa lo sforzo dei comunisti: «Non riusciamo ancora nderia efficace, persuasiva. Ciò mi sembra evidene —  
— In alcune regioni questa linea morde di più, in



## LE VOSTRE LETTERE AL XIX

### Una mano

to... moneta del ricco una moneta per sopravvivere. Il povero è tutto una toppa. Se continuiamo di questo passo ci troveremo — anche se sembra utopia — come disse Guido Cavalcanti all'Aretino Pietro: con una mano davanti e l'altra dietro, o se si preferisce, come replicò l'Aretino Pietro a Guido Cavalcanti: con una mano dietro e l'altra davanti.

E nel mondo ci sono guerre e rumori di guerre e falsi idoli, e falsi profeti che urlano che verrà il peggio, e i quattro cavalieri dell'Apocalisse sfilano al di sopra dei cortei dei disoccupati, dei cassintegrati, degli sfrattati anche se, nell'ultimo singulto, il popolo viene distratto dai mordaci di calcio.

E la solita tv, e il solito decrepito Mike grida: allegria e l'eco si perde nel vento di libeccio dopo la più grande libeccciata di tutti i tempi, in tecnicolor. Sul bagnasciuga resta la speranza.

Afferriamola insieme all'ultima bottiglia di barbera (anche se siamo astemi) e inudiamoci ancora e cantiamo, come se fosse la notte dell'addio nel deserto dell'indifferenza che domina ormai tutto.

M.P.

### La mancia

vesi ha conosciuto il signor Venturi, perché ormai di quelli come me ce ne sono più ben pochi, purtroppo!

Angela T. Guastavino

### La peste emozionale

Se per un buon lasso di tempo la parola «nazista» è stata sinonimo di persona bellicosa, crudele e sadica, oggi tale parola, alla luce dei fatti, può benissimo essere sostituita od atterrata a quella di «ebreo». Eppure sembra solo ieri quando ebreo voleva dire vittima, perseguitato...

Sono millenni che l'essere umano, avvilito, represso, insoddisfatto, carico d'angoscia, nevrotizzato, si è costruito a propria difesa una armatura caratteriale, una corazza che tramuta in odio ogni suo sentimento. Così accade che un marito nevrotizzato vomita il suo odio sulla propria moglie (o viceversa) ed un popolo in preda a nevrosi di massa scarica il proprio sadismo sul popolo vicino...

Si tratta di una specie di peste: una vera e propria «peste emozionale».

Anni or sono, un uomo, uno scienziato, era riuscito a trovare il modo di combattere e di sconfiggere la peste emozionale. Si chiamava William Reich e scoprì che la peste emozionale era qualcosa di «antivitale» che scaturiva dalla persona mortificata, repressa, sessualmente avvilita. Egli era solito ripetere una frase che vorrei fosse ripetuta e scritta in ogni luogo dai giovani di cuore di tutto il mondo: «L'amore, il lavoro e la conoscenza sono le fonti della nostra vita: dovrebbero anche governarla!».

Giorgio Pareto

### A partire da domani

# Rinnovo contratti i sindacati incontrano i partiti

ro  
esto

ha commentato  
otti segretaria  
olutamente ir-  
ittano allo stes-  
a aggiunto —  
enti e questa è  
giustizia». Ed a  
e affermazioni  
che se il «fami-  
5 dovesse pas-  
esi di luglio ed  
erificherebbe il  
collocamento  
o di 611 giudici  
no di 40 anni di

ROMA — Da domani i sindacati incontrano i partiti. Prima il Pci, poi la Dc e via via tutti gli altri. E' quindi l'inizio di un vasto giro d'orizzonte che dovrebbe servire a sondare il terreno politico delle disponibilità, a precisare le varie posizioni sul problema dei contratti e del costo del lavoro. Mercoledì è stato convocato il direttivo della Flm, che deve verificare lo stato della situazione contrattuale e assumere iniziative contro gli imprenditori privati, che rifiutano di sedersi al tavolo della trattati-

L'attuale punto di contingenza — spiega lo studio — (2.389 lire) copre al 100 per cento una quota di retribuzione lorda mensile di 738 mila lire: la Confindustria non ha precisato se c'è corrispondenza tra il minimo salariale e questa quota di retribuzione; né è chiaro quale dovrebbe essere le periodicità della scala mobile. In caso di periodicità annuale — dice la Cgil —, prevedendo 40 punti annui di scatto, si perderebbero 500 mila lire; con la periodicità semestrale la perdita sarebbe di 165 mila lire. Anche il

### Il rovescio di Garibaldi

Con mia lettera del 5 giugno avevo osato ricordare il fallimento delle imprese di Garibaldi a Mentana, Aspromonte ed a Roma, durante la Repubblica Romana. Capisco che questa mia rievocazione sia apparsa indiscreta a più di un lettore, ma non per questo è lecito tacciarmi di antistorica e menzognera. Pertanto replico che riconosco pienamente i grandi meriti dell'eroe nizzardo per le molte vittorie conseguite nelle guerre del



Sorgente di vita!

avete il coraggio di definirvi tali, ogni tanto fate vedere alla televisione qualche vecchio ebreo perseguitato dai nazisti e dai fascisti, e inneggiate alla pace e alla fratellanza!

Ma quale pace e quale fratellanza. Voi ebrei siete spietati, ossia senza pietà e senza conoscere cosa voglia dire il perdono.

La Bibbia infatti è piena di maledizioni e di perdizioni, ma non di perdono, tipico di tribù ancora primordiali e selvaggie.

Vi siete potuti salvare e acquistare un pò di umanità soltanto perché avete assorbito la cultura latina e cristiana, nella quale siete vissuti.

Che angoscia pensare ad Anna Frank, a Simone Weil, e vedere adesso quel porco di Begin che sta massacrando tanta gente innocente!

La stessa gente innocente che Hitler distruggeva per la soluzione finale.

E allora l' alternativa, nella quale pure io credei, di uno Stato moderno, scaturito dopo le barbarie della II guerra mondiale, che doveva essere faro di civiltà e di tolleranza e convivenza fra i popoli, pur tanto diversi, dove sta? Che fine ha fatto?

Non solo non esiste e non è mai esistito, ma ha messo a fuoco che il vostro dio nascosto è semplicemente uno: Adolfo HITLER, tanto è vero che non vi siete mai ribellati a lui, ma avete anche nelle calamità in cui vi trovavate, cercato di non urtarlo troppo; perché voi avete la cultura del dio di guerra, del dio tremendo, del dio che si abbatte sull'uomo come una furia, perché in fondo lo odiate come voi odiate l'uomo e odiate l' umanità. Mi fate ribrezzo.

E sono sicuro che sarete voi a scatenare la terza, tremenda guerra mondiale.

## 'Appoggio l'Olp' Vieta agli ebrei il suo negozio

TERNI, 6 — Funzionari della questura hanno rimosso da un negozio di Terni, una drogheria di proprietà di Sergio Miecchi, un cartello, sul quale con una scritta in inglese veniva vietato l'ingresso agli ebrei. L'autorità giudiziaria dovrà ora valutare la sussistenza del reato di offesa all'emblema di una nazione estera.

In segno di solidarietà con l'«eroico popolo palestinese» il commerciante aveva esposto sulla vetrina il manifesto nel quale, con frasi contro gli israeliani, si diceva che in quel negozio non era gradita la presenza di «sionisti».

Tempo previsto: ariete sparse a prevalente cal. Sulle rimanenti regioni ce cali accentuazioni e qualche poco nuvoloso. Foschi primo mattino.

Temperature: in lieve c  
Venti: deboli o moderat  
Mari: da poco mossi a l

Temperature minime  
Verona 20/22, Trieste 17/26, Cuneo 14/23, Gsa 18/27, Falconara 18/  
Roma Urbe 18/31, Ro 21/27, Napoli 19/29, P Calabria 24/31, Messina 17/30, Cagliari 19/32.

Temperature minime  
18/31, Atene 22/72, B Chicago 22/24, Copenag, Ginevra 13/25, Helsinki 16/23, Los Angeles 18/  
New York 23/30, Oslo 1 colma 17/32, Vienna 19

Martedì 10 agosto 1982

# LETTERE

## all'UNITA'

### La molla deve scattare non per odiare bensì per condannare

Cara Unità,

guardando insieme alla televisione i bombardamenti sul Libano da parte di Israele, ho sentito da un lavoratore come me la seguente affermazione: «Faceva bene Hitler che li mandava tutti ai forni crematori!». Gli ho detto subito che era un razzista, fascista e poi tante parolacce che non posso ripetere.

La cosa che più mi ha colpito è che l'antisemitismo è un sentimento solo sopito e non del tutto estinto: pronto ad uscir fuori appena capita l'occasione. L'invasione del Libano è stata l'occasione che ha fatto scattare la molla.

Non è giusto questo! Non tutti gli uomini di Israele sono d'accordo con Begin. La molla deve scattare non per odiare, bensì per condannare. Begin sta consumando questo massacro del popolo palestinese, con l'assenso di Reagan, perché è della stessa rima di Hitler, Pinochet e tanti altri come loro: non perché è ebreo. Begin sta facendo più male lui agli ebrei che i palestinesi, semmai questi ne avessero fatto; sta alimentando l'antisemitismo in tutto il mondo. Forse per questo il mio compagno di lavoro ha detto quella frase e non perché ne sia convinto.

G. BORRIELLO  
(Napoli)

### Piccoli, probabilmente confondendosi col proprio partito...

Cari compagni,

chi ha letto l'interessante articolo di Flavio Michelini (l'Unità, 26/7) sulla situazione degli ostelli per la gioventù italiani, si è fatto una chiara idea dell'inadeguatezza dell'intervento statale in questo delicato settore turistico.

D'altra parte il lettore ha avuto un'ulteriore conferma della logica demenziale tipica di alcuni leader democristiani: infatti, nel marzo scorso, l'allora segretario nazionale della DC Piccoli si fece interprete della soddisfazione dei democristiani di Lerici nel veder chiudere l'ostello presente in quella località, grazie ad un referendum abrogativo promosso dalla DC. Probabilmente confondendosi col proprio partito, Piccoli definiva l'ostello «centro d'infezione, di perdizione e di follia».

Nello stesso periodo mi trovavo a Pavia, ad un convegno sul «Turismo sociale» al quale partecipava anche il responsabile nazionale per l'attività turistica della DC, on-

un'interrogazione che c'è stata e non c'è stata, perché è vero che nove deputate l'hanno presentata (come ha pubblicato l'Unità) ma è anche vero che non è stata «ammessa» (non per sconvenienza ma perché il ministro non ha potere di iniziativa sui responsabili degli Enti locali).

Vale la pena di aggiungere anche che le rogazione comunista sse dall'iniziativa del a il quale, a proposito », aveva distinto i seni pubblica ordinanza, si bili e non guardabili e decorativi «escrescen-

ze flaccide, bislunghe e disgustose». La reazione delle parlamentari è stata piuttosto rabbiosa, come, spero, quella della moglie del sindaco e si è espressa con la richiesta, pesantemente ironica se si vuole, che il ministro degli Interni interpellasse il sindaco sulle regole per i disvelamenti dei corpi maschili. Sembra che la compagna Castelli non sia d'accordo.

A me parrebbe che, per un Parlamento che ammette interrogazioni indescrivibili (a partire dall'elencazione morbosa dei film pornografici che stanno a cuore all'on. Greggi o dall'intervento con cui Melega definiva la DC «un'associazione a delinquere») ci potesse essere posto per una tradizionale parità emancipatoria anche nel campo del sarcasmo: perché le «categorie del rozzo e del volgare», come le definisce Anna Castelli, dominano sovrane non solo nelle battute misogine ma nel normale linguaggio dei maschi, anche parlamentari di tutti i gruppi, e hanno sempre un effetto di violenza che ogni tanto è bene demistificare, ridicolizzandole.

Anche agli effetti di una nuova cultura, l'ironia può essere un contributo non irrilevante. Castigare ridendo i costumi resta sempre un regola aurea, forse soprattutto da un punto di vista femminista. Non vorremo mica fare la guerra, per la nostra dignità eternamente offesa?

GIANCARLA CODRIGNANI  
deputata indipendente  
(non firmataria dell'interrogazione)

### Distinzione di ruoli ma dichiarata volontà di andare a braccetto

Caro direttore,

sono iscritto al Partito, alla Conscoltivatori e attento lettore dell'Unità. Vorrei avanzare qualche osservazione a proposito dell'articolo che l'Unità del 14/7 u.s. ha pubblicato sulla riunione del Consiglio nazionale della Coldiretti.

Mentre condivido che il nostro giornale informi, come ha sempre fatto, sugli sviluppi interni dell'organizzazione dei Coltivatori diretti sono invece perplessi sull'op-

Testimonianza del Segretario della Comunità Israelitica di Milano.

Venerdì 17. 9. 1982

ore 10

Mi chiama il Col. Com. legione dei Carabinieri che aveva avuto una telefonata anonima che gli segnalava la presenza di una bomba a tempo nella sinagoga di Via Guastalla.

La bomba era innescata per il giorno dopo alle 11.

Il colonnello era già sul posto con gli artificieri, ma chiedeva un controllo della sinagoga fatto dal personale interno della Comunità. Il controllo ha avuto esito negativo.

La visita è stata ripetuta l'indomani mattina alle 8.

Sabato mattina alle 7,30 è poi stata fatta una visita a tutti i Templi dal personale della Comunità. Esito negativo.

Sabato 18 alle ore 13 circa c'è stata una telefonata in via Eupili: "Siamo delle Brigate Rosse. Vi faremo pagare ad uno ad uno quello che succede a Beyruth".

Domenica 19 verso le 12.05 in via Eupili ha telefonato una donna anziana (si capiva dalla voce): "Assassini, maledetti".

Ore 13.14 voce di uomo, sempre in via Eupili: "Dovrebbero mettervi tutti al forno".

COMUNITA' EBRAICA  
di MILANO

ISRAELE, con il Genocidio  
di Beirut, ha toccato il  
fondo della turpitudine

e dell'odio. Israele NON HA DIRITTO  
AD ESISTERE

- NON VI E' PACE

in ABZANO!

Quindi da oggi ziteuereti, Ebrei,  
Sionisti, Izraeliti, Tutti Nemici

da STERMINARE, con ogni MEZZO!

A MILANO, TOZINO, se uovra,  
Bologna, Venezia, Firenze,

ROMA, e sequizemo Attentati,  
RAPIMENTI, luceudi, MASSACRI,

NEL NOME DI HITLER  
BORMANN, GOEBBELS, E DEL  
NEO-NAZISMO -

Dichiarazione

di  
Severiglia Teozistica

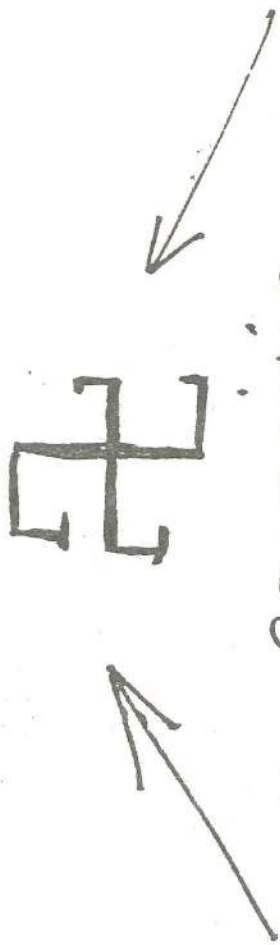
AGGI EBREI

di

MILANO

- (SENZA Pietà) -

Gruppo Nazista Anti-Ebraico  
- [ ] -



IL GENOCIDIO  
di BEIRUT

SARÀ ATROCEMENTE  
VENDIGATO  
SUCCA VS. PECCO!!!!

RIFERITECO AI VS. COMPARI  
di

TEL AVIV



MERDA A QUESTO SIMBOLO

NOI VI CONOSCIAHO, UNO AD UNO, NON  
STUPPIRETE ACCA NS. FEROCCE VENDETTA-

Individuati e incrocevolmente  
Colpiti, nei beni, nella persona,  
negli affetti più cari!!!

Begiu, Aziel Shezon e  
le bande HAPANA' e STEZAN

Sono i responsabili delle Vs.  
future disgrazie -

A MORTE Voi Ebrei!

CHE YEHOVA e IDGIO  
PADRE, VI MALCEDICANO  
IN ETERNO-

- NOI PASSEREMO AI FATTI-

Gruppo Nazista Antiebraico

DOTT. ---  
39012 N  
CORSO  
VIA S. FI

JS

4520  
6354

Prot. 1803/87  
Data 28-9-82  
R.sp.

MERANO, 21.9.1982

V.S.  
JH

Spett. U. l  
Roma

Unisco la fotocopia della lettera da me inviata al Corriere a seguito dell'editoriale comparso domenica scorsa.

Ieri sera, col circolo Anna Frank, era in programma la proiezione del film jiddish Dybuk. Ero stato informato che il circolo Primo Maggio, legato al PCI ed alla CGIL, aveva in programma di inscenare una gazzarra, impedendo la proiezione, a meno che io non mi dissociassi pubblicamente dalla politica del governo d'Israele. Benchè le mie idee politiche siano ben note, e coincidano con quanto era stato richiesto in forma ricattatoria, ho fatto sapere ai responsabili del circolo, tramite un intermediario, che io non mi sarei piegato a quella richiesta, ed anzi avrei pubblicamente accusato i responsabili della gazzarra di antisemitismo. Per misur prudenziale, ho fatto presidiare la sala da carabinieri in borghese.

Nessuno del circolo Primo Maggio si è presentato alla proiezione, che pertanto ha avuto luogo regolarmente dinanzi ad un pubblico (cattolico) molto attento.

Cordiali saluti



Milano 21 settembre 1982

Alla manifestazione di ebrei milanesi davanti al Consolato d'Israele organizzata il 21.9.1982 da Radio Popolare è stato notato uno dei ragazzi con un dischetto del tipo: "Energia nucleare? No grazie" puntato sul petto. Coperta la scritta: "Energia nucleare" aveva segnato invece "Ebrei? No grazie".

=====

Milano 20 settembre 1982

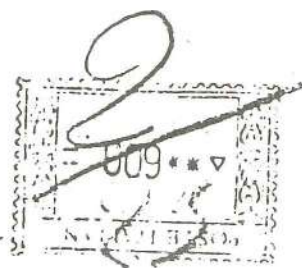
J. Z. la sera dopo Rosh-Hashana (19.9.1982), entrando nel portone del palazzo che ospita al primo piano un tempio ebraico è stato insultato da un passante che gli ha detto: "Sporco Ebreo".

=====

Il sig. I. M. riconoscibile perchè, essendo religioso, porta sempre la kippà (copricapo tradizionale), mentre stava guidando è stato fiancheggiato da un'auto mobile ed è stato insultato dal guidatore che gli ha detto: "Ebreo bastardo".

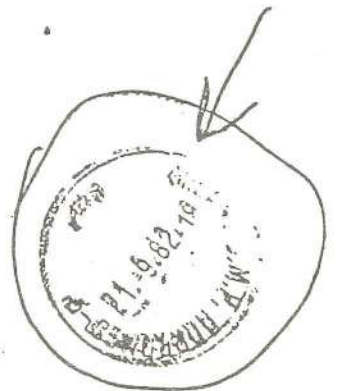
EBREI,  
 INVECE di farvi dimenticare  
 state facendo Casino nel Mondo!  
 Basta coi fenocidi, coi Regini,  
 coi Sharon -  
 Morite e Tutti gli EBREI!!!

E ora ci penseremo Noi.... a Voi!



LE MITTENTE A L'ENVOYEUR  
 Destinataire  
 Scrittura  
 Telex  
 Dato  
 Oggetto - Oggetto - Inexacte  
 Rifiuto - Refusé  
 Non ripreso - Non réclamé  
 Non ammessa - Non admise  
 Firma - Signature

227  
 21. 9. 1982  
 ROMA  
 ZAPPINO  
 SINAPOPA di ROMA



- ROMA -



DOPO L'ECCIDIO DEI PALESTINESI A BEIRUT

# Gli ebrei di Milano denunciano minacce

## Un grande albergo rifiuta di ospitare la festa di compleanno d'un israelita

La comunità israelitica di Milano è allarmata per il clima che si è creato in città dopo l'eccidio dei palestinesi a Beirut. Ieri sera, nella sede della comunità, c'è stata una riunione straordinaria, alla quale erano presenti i massimi esponenti della comunità, i dodici consiglieri, il segretario generale Raffaele Donati e il rabbino capo Giuseppe Laras. Il consiglio ha preso in esame tutta la situazione, che si sta rivelando di ora in ora più allarmante soprattutto a Milano, dove gli episodi di intimidazione e le minacce ai membri della comunità hanno raggiunto un livello che fa temere una fiammata di anti-semitismo.

In questo clima di tensione la comunità sta studiando tutte le possibili azioni rivolte a tutelare l'immagine e la sicurezza degli ebrei milanesi.

La comunità israelitica di Milano, inoltre, smentisce la notizia pubblicata ieri che «suoi rappresentanti abbiano partecipato o addirittura preso la parola alla manifestazione in piazza Duomo». «Possono essere stati ebrei — afferma il segretario generale Raffaele Donati — ma non rappresentanti della comunità».

Il segno di questo clima di tensione e discriminazione è l'episodio accaduto lunedì, quando un esponente della comunità, che aveva prenotato le sale di un grande albergo per festeggiare con 250 ospiti il compleanno del figlio tredicenne, ha ricevuto, alla vigilia del banchetto, un telegramma della direzione dell'hotel con il quale si annullava l'impegno.

L'albergo è il «Michelangelo» di via Scarlatti 33. La direzione ha spiegato al padre del ragazzino che i sindacati dei lavoratori dell'albergo avevano chiesto questo passo, per timore di episodi di violenza. Dice infatti un documento del consiglio d'azienda del «Michelangelo», firmato da CGIL, CISL e UIL: «I rappresentanti sindacali dei lavoratori dell'hotel, visti i noti fatti di sangue nel Medio Oriente e preoccupati per eventuali ritorsioni internazionali, hanno deciso per la sicurezza di tutto il personale di sospendere tutti i ricevimenti ebraici».

Ovviamente, la comunità ebraica vede in questo episodio, al di là di un timore per la sicurezza dei lavoratori, il segno di una discriminazione antisemita. Dal canto loro, i lavoratori dicono di non essere sufficientemente tutelati: in luglio, per un banchetto di 650 invitati della comunità israelitica, c'era di guardia un solo poliziotto armato. Per oggi, su tutta la situazione, la comunità israelitica ha annunciato una presa di posizione ufficiale.

- 103 -

Amministratore P.T. • TELEGRAMMA • Amministratore P.T. • TELEGRAMMA • Amministratore P.T. • TELEGRAMMA

TLX  
310000ACTE MI  
82  
ML

227



STAMO SPIACENTI DI DOVERLE CONFERMARE LA DECISIONE PRESA OGGI DAL NOSTRO CONSIGLIO D'AZIENDA DI ASTENERSI DAL PREPARARE E SERVIRE IL PRANZO DA LEI FISSATO PRESSO DI NOI PER DOMANI 21 SETTEMBRE 1982 LA DECISIONE DEI NOSTRI DIPENDENTI, PRESA IN PRESA IN SEDE SINDACALE AZIENDALE, SI ISPIRA A RAGIONI DI SICUREZZA. IN RELAZIONE ALLA NOTA SITUAZIONE INTERNAZIONALE. PER QUANTO CI CONCERNE NON POSSIAMO CHE PRENDERNE ATTO, ESPRIMENDOLE IL COMPATTO IL NOSTRO DISAPPOINTMENT PER IL LIBERIO DEL QUALE NELLA SUOI OBITI SI VANTANO A TROVARSI NE L'ALBERGO HOTEL MICHELANGELO

ORL 13  
CONFEZIONE  
SIP. 401  
VIA 47 13  
VIA

1976 al 1978, le somme occorrenti per la ricapitalizzazione della società del complesso "Il Gazzettino" sono state date, fino all'ammontare di sei miliardi 212 milioni, da società finanziarie del gruppo "La Centrale", tramite normali operazioni di credito e prelievi adeguate garanzie sul

della Centrale con le società operative, al di fuori di pressioni o condizionamenti esterni.

Da parte sua il partito repubblicano ha precisato che la linea di credito messa a sua disposizione non è stata mai utilizzata per cui non esistono rapporti debitori con l'«Ambrosiano».

Un quarto d'ora di insulti

## Israeliano sul podio tumulti al S. Carlo

NAPOLI — Tumulti al teatro San Carlo per la presenza di un musicista israeliano sulla pedana di direttore d'orchestra. Il trentenne Daniel Oren è stato per un quarto d'ora il bersaglio di insulti. Grida di «ebrei nazisti», «massacratori», «assassini» sono state accompagnate da esclamazioni in favore del Libano e dei palestinesi. Un gruppo di sindacalisti, che ha dato il via alla protesta con la lettura di un comunicato-requisitoria contro i massacri in Libano, ha tentato di far scendere il maestro dal podio.

Se non vi sono riusciti è stato perché da un palco di seconda fila uno spettatore dalla voce baritonale, superando il vocale, ad un tratto ha gridato: «Smettetela, lui non c'entra coi militari, è un uomo di religione». Soltanto allora il pubblico ha notato che il musicista aveva lo zucchetto nero con stelle argento ricamate. «E' un rabbino, non un generale!», ha gridato un'altra voce dalla quarta fila.

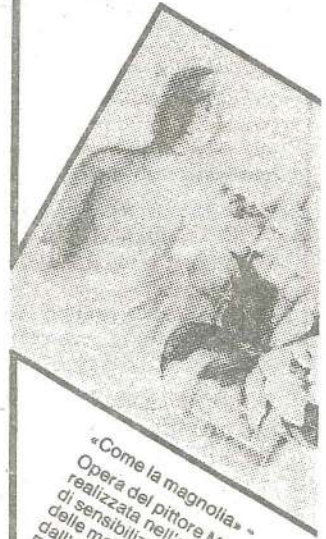
Il pubblico si è diviso. Poi la metà favorevole all'espulsione del maestro Oren s'è assottigliata e alla fine ha taciuto. I sindacalisti, di fronte al crescente volume degli applausi, hanno battuto infine in ritirata.

Erano dieci anni che non avvenivano incidenti al San Carlo. Nel dicembre del 1972 era stata sostituita, tra un atto e l'altro, la primadonna dello spettacolo: Ami Schuard, principessa Turandot, per inidoneità artistica proclamata dai fischi compatti e prolungati del pubblico.

S.M.

Tras  
prov

per c



«Come la magnolia» - Opera del pittore Mimmo Fiorelli, realizzata nell'ambito della "Campagna di sensibilizzazione alla prevenzione delle malattie infettive" promossa dall'Assessorato alla Sanità della Regione Puglia.

Genova, 24 settembre 1982.

lettera raccomandata

=====

Per C

dietro vostra richiesta allego assegno ICCRI n.t. per lire it. sessantaquattromila perché non ricordo la cifra esatta dovutavi.

Approfitto della occasione per ~~di~~ chiarire la vostra tanto imbecille quanto minacciosa ventilata proposta di tagliarmi il riscaldamento invernale nello appartamento da me locato. Tale discorso mi ha fatto venire il volta stomaco, nausea, per meglio dire. E qui è motivo di ricordarvi che non siamo nella fetente merda di Israele e che saremo una enormità di benpensanti molto deliziati allorquando le sinagoghe chiuderanno baracca definitivamente per lasciare i muri ed i locali ad accoglienti "maison de plaisir" il cui legale ricavato andrà a beneficio dei palestinesi e di tutti coloro che si battono per la giusta causa finale ! Alla buon'ora, ci si augura da tutte le parti (vediti ~~la~~ la stampa ecc.) che la razza giudea, mal sopportata da sinistra e destra, tollerata dal centro perché bisognoso di voti politici, faccia fagetto per una delle tante isole sperdute nel mondo oceano, una volta ancora e per tutte ! Vedi la simpatica e ben riuscita vignetta sul "SECOLO XLX". E, per quanto riguarda le vostre banali imposizioni, vi infermo che mi rimetto e rimetterò a Giudice ariano della Legge italiana in ogni ordine e grado.

E, per concludere, vi diffido ancora una volta ad importunarmi per telefonò, specie nelle ore della pennichella con le vostre lacrimose e giuste richieste tanto banali da suggerirvi di applicarmi gli interessi che, certa razza è solita conteggiare...! 5% di legge non urta nessuno, perdio !

Vorrete prendere buona nota della mia ventennale P.O.B. ... / - 16100 Genova, unico recapito a mio nome dove la corrispondenza farà il suo regolare corso anche in mia distrazione.

Tanto vi dovevo per norma e riscontro

Com.te F.R. ti  
P.O.Bc. 27  
16100 GENOVA



u<sup>o</sup> 1 allegato /

# dell'interno

pagina 19

## Nuovo gravissimo episodio di antisemitismo a Torino

# Porta sul petto la croce di Davide: calci e schiaffi al «massacratore»

## Decine di passanti hanno assistito all'aggressione

Torino, 25 settembre

Qualche giorno fa, a Torino, un vecchio che stava cancellando una scritta antisemita è stato allontanato a spinte da un gruppo di giovani. E una mano ferma ha ricalcato quel «via gli ebrei, sono degli assassini» che la calce appena stesa aveva nascosto. Oggi un altro episodio di violenza. Un giovane è stato affrontato da una squadretta, gli è stata aperta la giacca e strappata la croce di Davide che portava sul petto. Poi, mentre due uomini lo tenevano per le spalle, impedendo qualsiasi reazione, un terzo ha colpito duro, con calci e schiaffi urlando: «Sei uno sporco massacratore». L'aggressione ha avuto decine e decine di spettatori.

Della vittima, per ragioni di sicurezza, riveliamo soltanto il nome: Davide Sem

l'età: 28 anni. Tacciamo il cognome e la professione. Si tratta comunque di un giovane preparato che svolge da anni attività di responsabilità presso una grande industria. Questo è il suo racconto: «Era quasi mezzogiorno quando mi sono avviato verso piazza Campanella per fare la spesa. Da anni questa passeggiata del sabato mattina è diventata un'abitudine, soprattutto d'estate quando è piacevole sostare su una panchina, per leggere il giornale. Camminando sono arrivato davanti ad un banco dove alcuni attivisti del partito comunista stavano raccogliendo firme per il riconoscimento dell'Olp. C'era gente che si fermava, per dare l'adesione, o per leggere il documento ciclostilato. Mi sono fermato anch'io, e poi ho proseguito».

Qualche attimo dopo, l'aggressione. «Mi hanno afferrato per il bavero della giacca — prosegue il giovane — e uno che probabilmente mi conosceva ha detto: "Tu porti la stella di Davide, sei uno sporco ebreo". «Poi le mani mi hanno frugato sotto la camicia e hanno strappato la catenina. Gli schiaffi sono arrivati subito dopo, accompagnati da qualche spintone. La gente che era attorno a me ha finto di non vedere, nessuno mi ha aiutato. Io ero troppo angosciato per trovare la forza di reagire».

— Saprebbe riconoscere chi l'ha picchiato?

«Non so. Certo deve trattarsi di gente del quartiere, di qualcuno che mi conosce e che quest'estate ha notato, sotto la camicia aperta, la stella di Davide. Questa mattina chi mi ha aggredito sapeva che cosa cercava».

— Ha presentato denuncia in commissariato?

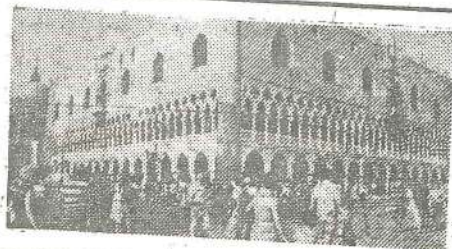
«Le sembra il caso? Io non sono angosciato per gli schiaffi ma per la violenza morale, per le parole e per la propaganda antisemita. E la legge non può difendermi. Solo la mia gente e il mio ghetto possono aiutarmi».

L'episodio apre interrogativi angoscianti, rilancia paure di violenze razziste che già in passato hanno creato apprensioni a Torino.

— Esiste — chiediamo a

## A Madonna frattura Pci-Psi

IL GAZZETTINO 27. 9. 1982



CF  
San Luca 4

## sottovoce

### Persecuzione

«Vi bruceremo tutti». Questa, ed altre scritte come questa, campeggiano ancora (malamente cancellate) sui muri di un edificio del Lido, in via Caravaggio. Sono scritte antisemitiche, che hanno a bersaglio la famiglia d un bancario la cui unica colpa è quella di essere un ebreo, in questo momento in cui — per il dramma libanese — sembra essersi riscatenata una folle ventata di odio razziale. «Io e mia moglie — ci ha telefonato, piangendo, la vittima di questa assurda campagna — lasceremo adesso la città per qualche tempo. Ci siamo costretti. Nessuno ha mosso un dito per proteggerci, nemmeno le forze dell'ordine a cui ci siamo rivolti. E pensare che mio nonno è morto bruciato in un lager nazista...». Passa il tempo, la storia muta, ma quelli che non mutano — in definitiva — sembrano essere i «piromani umani» di intima aspirazione.

### I pesci d'oro

L'aumento nazionale degli «indici dei prezzi al consumo per famiglie di operai e impiegati» (che, in parole più povere, sarebbe il costo della vita), è stato, nel decennio 1971-1980, del 296,7 per cento. Ovviamente, alcuni generi sono cresciuti di più, altri di meno. Nello sfogliare una bella pubblicazione della Camera di commercio, ricca di numeri e di grafici, abbiamo scoperto che «qualcuno» a Venezia s'è distinto in questa corsa al rialzo. Per esempio, i polpi, vulgo folpi, che nell'arco di dieci anni sono aumentati della bellezza del 796,9 per cento, seguiti a ruota dai gamberi nostrani (che evidentemente non vanno indietro, come proverbio vorrebbe) con il 723,2 per cento; in bandiera anche i calamari (590,1) e le seppie (573,2). Soltanto sarde e sardine, su 14 tipi controllati, sono rimaste al di sotto del tasso medio, con il 232 per cento. C'è poco da dire: abbiamo proprio dei pesci d'oro.

Dalla

# N di

La cosa - P

La commissione di quartiere... progetto di... un elemento che... Venezia... è consentito... della commissione... però, con la... commissione... altri... perché lo... perdere il... dello Stato... progetto è... quello di 72... nati, in via... nella stessa... «La più viv... sorpresa» è... espressa dal

tra Bologna e Firenze

## Autosole: 4 morti auto coinvolte

per caudata a treno. Al tentativo occupanti, estrarre Rigo e ormai inondo già poter soccupanti sul se soprage, cha ha emente la po una si è in-ivi e An-ono mor-

stazione ferroviaria di Bologna. Il tassista ha riferito alla polizia stradale di essersi servito dell'autostrada per raggiungere la città emiliana.

Passando davanti al luogo dove poco prima era avvenuto l'incidente il passeggero, sempre secondo quanto riferito dal tassista alla polizia stradale, avrebbe commentato con distacco: «Speriamo che non si siano fatti niente».

## Giovane drogato muore in carcere

Sanremo, 25 settembre. Un giovane tossicodipendente, Donato Di Paola, di 21 anni, detenuto nel carcere di Sanremo in attesa di giudizio, è morto questa mattina dopo che era stato colto da male nella sua cella.

Donato Di Paola era stato arrestato ieri dai carabinieri di Sanremo perché sorpreso a rubare su un'autovettura

proseguito (con visoria, e poranea proseguito scita dall'berino di cente ha no un tassista di ato alla

d  
su  
de  
de  
la  
F  
no  
br  
sa  
la  
pc  
ds  
pr  
su  
el  
se  
ss  
lo  
pc  
cc  
di  
zi  
in  
sc  
ci  
ai  
u  
gr  
di  
vi  
M  
vi  
«s

Dav  
dell  
trat  
una  
«  
dal  
gin  
no,  
alla  
far  
der  
già  
rifi  
del  
tor  
un  
ne  
un  
pu  
ch  
de  
M:  
sil  
un

Pubblica igiene

ALL'INTERNO

Anno 116 - Numero 211 - Venerdì 1 Ottobre

Compiuto la scorsa notte e rivendicato da estremisti di sinistra

# Attentato contro sinagoga a Milano Per l'Olp è una azione ripugnante

ORDINE DI EVASIONE PER IL 27/29/82

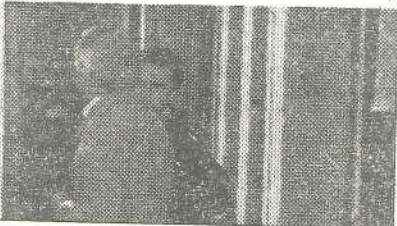
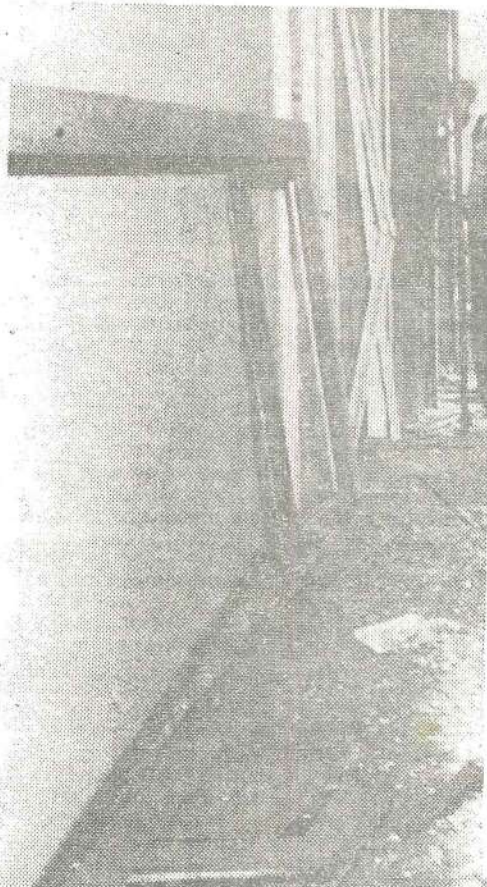
MILANO — Un attentato antisemita è stato compiuto la scorsa notte a Milano. Un ordigno, confezionato con circa 300 grammi di polvere da mina, è esploso poco prima dell'una di notte davanti all'edificio di via Eupili 8, dove ha sede la Comunità israelitica di Milano. Oltre agli uffici della Comunità, nel palazzo si trovano il Centro di documentazione ebraica contemporanea e una piccola sinagoga. Fortunatamente in quel momento non c'era nessuno e l'esplosione ha provocato solo danni materiali.

L'ordigno è stato collocato su un pianerottolo che porta alla sinagoga, accessibile dalla strada. Ha danneggiato il portone, infranto i vetri del palazzo e provocato un buco nel pavimento. L'esplosione è stata sentita in tutta la zona: sono intervenuti i vigili del fuoco per disinnescare il sistema d'allarme e rimuovere vetri e calcinacci. Circa un'ora dopo, l'attentato è stato rivendicato con telefonate anonime a due quotidiani a nome di un sedicente «Gruppo di fuoco armata comunista».

Una nuova rivendicazione dell'attentato è stata fatta ieri pomeriggio con una telefonata anonima alla redazione dell'Ansa. Una persona con voce giovanile, ha detto di parlare a nome del «Movimento proletario di resistenza offensivo - La nuova Costituzione - Terzo gruppo», ha detto questo messaggio: «Siamo stati noi a compiere le due azioni contro l'imperialismo israeliano e americano». Lo sconosciuto ha aggiunto che per entrambe le azioni è stata usata una miscela di zucchero con una composizione di diserbante contenuto in un tubo metallico, ed ha confusamente accennato a un indirizzo: via San Geminiano 10.

La sede israelitica dove è stato compiuto l'attentato dell'altra notte è in via Eupili, ed è questo l'unico attentato di cui si sia avuta notizia. La nuova rivendicazione sembra per il momento poco credibile.

La Comunità israelitica di Milano ha emesso un comunicato in cui «esprime la propria indignazione per il grave attentato intimidatorio antisemita e attende che venga fatto ogni sforzo per individuare gli autori materiali». Inoltre, «non può non sottolineare la responsabilità morale di quanti da mesi negli ambienti più disparati stanno coscientemente od inconsciamente



## Manette ai terroristi dell'attentato contro la Comunità ebraica di Milano

MILANO — I carabinieri hanno arrestato i terroristi che il 29 settembre scorso distrussero con una bomba il portone della Comunità ebraica milanese, in via Eupili. Sono Cesare Bonetti, Claudio Lamonica, Graziano Bianchi e Claudio Cordini, tutti dei Colp (Comunisti organizzati per la liberazione proletaria), una formazione nata dai resti di Prima linea.

Nel corso dell'operazione sono state arrestate in tutto quattordici persone: sono tre i latitanti ancora in circolazione. Secondo i carabinieri sono tutti componenti della formazione, capitanata da Susanna Ronconi e Daniele Sacco Lanzoni, che aveva come raggio d'azione l'Italia centro-settentrionale.

I latitanti sono Franco Fiorina, un biellese ex aderente ai Pac, Pia Sacchi, e Federica Meroni, l'unica rimasta in circolazione delle quattro terroriste evase nel gennaio scorso dal carcere di Rovigo.

LA REPUBBLICA  
8. 12. 1982

Milano. Il pianerottolo che porta alla Sinagoga dove è stato collocato l'ordigno (Telefoto Ansa)

allmentando un clima di antisemitismo in Italia».

«La più ferma condanna per l'attentato è stata espressa in un comunicato diffuso a

Roma dal rappresentante dell'Olp in Italia, Nemer Hammad. «Ogni manifestazione di antisemitismo, di per sé ripugnante e condannabile

— aggiunge Hammad —, è diretta in realtà contro il popolo palestinese che lotta per la pace e la convivenza in Palestina».

## Per il caso dell'Ambrosiano aveva ricevuto una comunicazione giudiziaria



so Bicchiere 27/29 - Torino

DALL'INTERNO

SIONE SOCIALCOMUNISTA NEL GOVERNO DELLA CITTA'

Giunta di Modena per protesta alla rassegna dei film ebraici

...nto ad altra data era ...PCI «per prevenire ...este le dimissioni del ...feso dal suo partito

Dalle telefonate alle radio private affiora ancora dell'antisemitismo

responsabilità politiche: ritengo che quello di Modena sia un esempio di censura grossolana, un errore clamoroso».

Ma il PCI modenese fa scudo attorno al proprio assessore, anche se il sindaco Del Monte si dissocia apertamente dall'operato di Motta.

Di fronte alle richieste del PSI di aprire la crisi di giunta, nel caso che l'assessore alla cultura non rassegni le dimissioni — che per altro Motta è pronto ad offrire — il PCI all'unanimità decide di respingerle.

E' fuori dubbio che l'assessorato alla cultura rappresenti una magnifica preda, ma il PSI insiste nell'affermare che vuole un «atto significativo» e non l'assessorato in questione.

Nessuno a Modena sinceramente crede che Motta sia animato da una «avversione razziale nei confronti degli ebrei»: si tratta soltanto di una «storica gaffe» che ha assunto proporzioni inusitate e che ha portato ieri sera il PSI modenese — dal 1972 assieme al PCI in municipio, ma praticamente uniti al timone della città della Ghirlandina sin dall'immediato dopoguerra — a «rompere» e a provocare un vero e proprio terremoto politico.

Franco Mentore

ROMA — Dalle onde radio di alcune emittenti private è riaffiorato uno spettro orrendo, l'antisemitismo. Afferrata la cornetta del telefono per commentare i fatti di Beirut, decine e decine di razzisti «sommersi» hanno in questi giorni gettato la maschera e fatto irruzione nelle trasmissioni in «filodiretto», vomitando malignità, insulti e minacce di ogni genere. Tutti i più stupidi e i più feroci stereotipi della propaganda nazista sono stati recuperati.

Gli ebrei? «Ricchi, avidi, sprezzanti»; «Non fanno mai lo sconto»; «Odisio noi cattolici». Un certo Mario, da Milano, ha detto viaradio: «Pronto? Sono in onda? Vorrei ricordare una sola cosa: quella gente ha ucciso Gesù Cristo». E ha riattaccato, sazio della lapidarietà della sentenza.

E' come se fosse saltato il tappo alla bottiglia dell'ignoranza e del luogo comune più vile. Il razzismo, compresso per anni nell'oscuro sottofondo di alcune coscienze, è schizzato fuori in modo impressionante. «Uno choc — spiega lo storico Ernesto Galli della Loggia, che si è sentito in dovere di intervenire in una trasmissione che stava ascoltando. Dopo i massacri di Sabra e Chatila certa gente si è sentita

legittimata a tirar fuori quello che aveva nella testa: il nazismo». Senza sentire il bisogno di approfondire le cose, c'è chi ha fatto di ogni erba un fascio, mischiando Begin, il sionismo, gli ebrei, i commercianti magari cattolici ma di origine ebraica.

Prendiamo, per esempio, un «filodiretto» di Radio Radicale. Ecco Riccardo, ex partigiano «in età molto avanzata». Telefona da Roma e dice: «Ho aiutato tanti ebrei durante la guerra, ne ho nascosti in casa a rischio della mia vita. Ma oggi se fossi ebreo mi sputerei in faccia... Io ho combattuto per salvare loro, ma se oggi ne vedo uno gli dico: cosa aspetti ad andartene? Diventa cristiano, arabo, sunnita, ma basta col sionismo!».

La signora Amanda, da Roma: «Volevo raccontare quello che mi è accaduto due anni fa. Non ho niente contro gli ebrei, anche se dicono che Gesù non è venuto. Ma due anni fa, a Santa Marinella, (che una volta era la loro Terra Promessa perché ci andavano al mare tutti villeggianti ebrei), sono capitata in un rione di villette abitate da ebrei. Avevo due bambini che giocavano con amichetti ebrei. A un certo momento sono tornati a casa piangendo e dicendo che i bambini ebrei gli facevano un sacco di cose brutte. Così li ho seguiti e ho visto in un cortile una quindicina di bambini ebrei che, dopo aver spinto i miei figli addosso a un muretto, gli facevano sulla schiena il segno della croce e gridavano: "sporchi cristianacci". Io non odio gli ebrei, ma mi fanno schifo».

Una donna da Firenze: «Gli ebrei italiani sono tutti ricchi, hanno i migliori negozi, sono grossisti, levano il lavoro agli italiani. Noi non abbiamo le case e loro hanno le ville. Non è giusto: perché non li mandiamo via? Noi sudiamo dalla mattina alla sera e non abbiamo niente, loro invece, magari rubando o non facendo mai una lira di sconto, sono ricchi. Io non lo so... ma non li posso sopportare!».

Una donna da Roma: «Cosa vuoi dire antisemita? Io da loro ho avuto solo cattiverie. Ho salvato una famiglia di ebrei, e le SS mi cercavano per mettermi al muro. Non ho mai avuto la loro riconoscenza. Ma lo so che i commessi nei negozi degli ebrei sono i meno pagati? Non fanno un piacere a nessuno, cercano sempre di rovinarti».

Un uomo anziano, da Milano: «Lo Stato d'Israele non doveva neanche esistere». Ancora la signora Amanda, da Roma: «Mi sono fatta sei mesi in campo di concentramento. Quando sono tornata mi dovevo sposare e sono andata da quelli che avevo salvato. Bene: non mi hanno fatto neanche una lira di sconto. Anzi: mi hanno fatto firmare le cambiali».

Telefonate simili sono arrivate a Radio Proletaria, emittente romana dell'ultrasinistra. Racconta Patrizia: «Una donna ha chiamato dicendo: "Sono loro i razzisti, perché credono di essere una razza superiore". Un altro ha detto senza giri di frase: "Sono tutti da ammazzare"». Lo stesso è accaduto anche a Radio Onda Rossa. Spiega Sandro: «Noi abbiamo ascoltatori diversi, compagni che leggono il giornale e sanno che noi parliamo solo di politica e di stragi, non di razzismo. Però è vero che qualche razzista, anche se a livello di sfogo da bar, ha telefonato pure a noi». Manuela, di Radio Popolare, di Milano: «Noi abbiamo chiamato in studio, per queste "linee dirette" israeliani del dissenso ed ebrei di sinistra. In questo modo gli antisemiti si sono subito sentiti demotivati. Insomma: gli abbiamo tagliato le gambe. Ma non ci illudiamo: qualche telefonata razzista se non ci fossimo regolati così, l'avremmo presa anche noi». Franco, di Radio Blu, emittente vicina alla FGCI: «Insulti antisemiti no, non ne abbiamo registrati. Ma certo, c'è una tendenza pericolosa: anche alcuni dei nostri ascoltatori, infatti, hanno mostrato una certa perplessità nell'accettare fino in fondo la distinzione netta tra Begin e il mondo ebraico».

«La cosa che più ci preoccupa — dice Paolo, il conduttore che al microfono di Radio Radicale ha tentato inutilmente di arginare la valanga di insulti contro gli ebrei — è che molta gente si è sentita, come dire, liberata dall'obbligo morale di rifiutare il razzismo. E si è sfogata. Vuol dire che le informazioni date dai "mass-media" sono state parziali e insufficienti».

All'ondata antisemita, durante le stesse trasmissioni, hanno risposto altrettante decine e decine di ascoltatori. «sconvolti da questi rigurgiti nazisti». E qualcuno non ha avuto peli sulla lingua: «Quanto sta accadendo è molto umiliante, perché la nostra è una radio di sinistra». «Chi sono questi nazisti che telefonano? — ha urlato nel microfono un giovane. — Cosa ci fanno tra di noi?».

Gian Antonio Stella

dott. Carlo Galk ed esprime le più sentite condanne... Varese, 30 settembre 1982.

Partecipa al lutto: Il rag. Mario Celara.

I compagni di classe sono vicini a per la scomparsa dell'adorato dott. Carlo Galk

Alla cara Marina si uniscono nei professori: Carli, Crosa, Ferrari, Gni, Soana, Spagnoli, Taschini e gli Acquasapace. — Milano, 1 1982.

Roberto e Vanna Fantini con Lucia, addolorati per la sua inopinata immatura scomparsa, ricorderanno il carissimo amico Carlo

e sono affettuosamente vicini a Gisella e Marina. — Milano, 30 bre 1982.

La zia Angelina e i cugini Carlo con le rispettive famiglie, proferte addolorati, sono vicini a Nuzchia, Gisella e Marina per l'impreveduta scomparsa del caro Carlo

Bergamo, 30 settembre 1982

Giovanna e Mino Tosco con i Michele profondamente addolorati stringono a Marina, Gisella e i mamma nell'immenso dolore per la perdita del loro caro

Milano, 30 settembre 1982.

Giorgio Dansi si stringe a Michela e Marina in un commosso abbraccio ed è grato alla vita di aver avuto in anni il calore dell'amico indimenticabile Carlo Gallo

Milano, 30 settembre 1982.

Guido Bernaroli, Giuseppe Lauri direzione della Lovabile Italiana Si tacciono al dolore che ha colpito gli per la morte di Carlo Gallo

Milano 2, 30 settembre 1982.

La famiglia Tager piange l'amico Carlo ed è vicina con affetto a Michela e Marina in questo doloroso momento. — Milano, 30 settembre 1982.

Enrico e Luciana Frangi con partecipazione con dolore al lutto per la perdita dell'amico Carlo Gallo

Milano, 30 settembre 1982.

Angela e Felice Sacchi partecipano al lutto dei familiari per la dolorosa perdita del dott. Carlo Gallo

Milano, 30 settembre 1982.

Le ragazze e i ragazzi del Tenu Ambrosiano sono vicini a Marina nella perdita della morte dell'adorato papà Carlo Gallo

Milano, 30 settembre 1982.

Peppino e Maria Pia Pistone piangono l'amico Carlo

e sono vicini a Michela e alla famiglia Canelli, 1 ottobre 1982.

Franco e Giuliana Leonardi piangono l'amico Carlo Gallo

un vero uomo, un vero amico. — 30 settembre 1982.

Silvia Cova addoloratissima per la scomparsa di Giovanna Del Bo

Milano, 30 settembre 1982.

La moglie Linetta, le figlie Alessandra, Giorgio e Umberto, il fratello Manuela e Silvia, le sorelle, i cognati, i nipoti, annunciano che adorato Cesare Faoro

ha lasciato. I funerali si svolgeranno ottobre alle ore 15 muovendo da 5 Giornate 3. — Milano, 28 sett 1982.

NOI SUI PROBLEMI DELL'ISOLA

La Capri del futuro (il turismo, non morire)

da una ben organizzata che persegue il turismo su Capri il turismo, escursioni, chiamare, senza che quella di per sé ogni «capo» o l'isola.

sull'isola ogni giorno sono tutte scelte (autolesionistiche) che vanno proprio nel senso contrario: motivate da interessi nel migliore dei casi miopi che hanno i caratteri del saccheggio e della scorreria barbaresca, di cui a Capri si conserva memoria antropologica.

Quando demagoghi piccoli piccoli — come certi personaggi di Alberto Sordi — rivendicano il diritto per tutti di visitare Capri e di godere delle sue venustà dimenticano (o fingono di dimenticare) che per entrare nella Cappella Sistina viene rispettata una rigida ed indispensabile procedura che regola l'afflusso dei gruppi: se così non avvenisse già da decenni gli affreschi di Michelangelo sarebbero scomparsi, ben più danneggiati di quanto si è

**ebrei**

## “Noi, il Libano, l'antisemitismo”

«GLI SLOGAN truculenti sui muri, le intimidazioni ai nostri ragazzi nelle scuole, le telefonate di minaccia a negozianti ebrei continuano». Lucio Pardo, consigliere della comunità israelitica di Bologna (più di duecento «anime») lancia messaggi allarmati.

Purtroppo la lista degli episodi si allunga — spiega Pardo — Anche tre notti fa, sono comparse scritte ingiuriose sui muri accanto alla nostra sede in via Gombruti. Altre le abbiamo viste in via Michelino, in un'officina, a un operaio ebreo hanno disegnato sull'armadietto un impiccato. Una nostra famiglia vive nella paura ricevendo telefonate anonime piene di minacce.

«Sappiamo — continua — che gli slogan davanti alla sede sono opera delle stesse persone che si sono mosse in tempi diversi, quindi è possibile isolarle».

Adesso nella comunità israelitica c'è il timore che certe violenze operate in altre città arrivino a Bologna. Lo hanno pure denunciato in un documento sottoscritto dai gruppi consiliari Pci, Psi, Pri, Dc e Psdi.

«Perché anche qui c'è la tendenza a generalizzare — aggiunge Pardo — come se fossimo noi responsabili di quel che accade in Libano. Al contrario, noi lo abbiamo condannato. E spesso si confondono i fatti. Per esempio, noi deploriamo il manifesto affisso un mese fa dalla Provincia che denunciava lo sterminio nel campo di Ein El Hebea quando cronache imparziali, dal Libano, non lo confermavano».

- 109 -

LA REPUBBLICA, Bologna

6 ottobre 1982

IL MANIFESTO 3. 10. 1982

fu del 12 per cento.

provinciale del Pci ha introdotto a | Sembra che sia stato il prefetto a | per la

### TERRORISMO

## Arrestato Bolognesi, capo delle Br napoletane

NAPOLI. (pa. c.) Il capo della colonna napoletana delle Br Vittorio Bolognesi è stato arrestato ieri nei pressi di Bagnoli, un paese dell'hinterland. L'operazione della Digos, una delle più vaste e importanti degli ultimi tempi, avrebbe portato anche all'arresto di altri otto componenti della colonna napoletana e alla scoperta di due covi, nei quali sono stati trovati alcuni fucili Garand, forse quelli rubati dalle Br durante l'assalto al convoglio militare di Salerno nel quale rimasero uccisi due militari e un poliziotto.

Vittorio Bolognesi, 32 anni, ex operaio dell'Italtrafo e abitante a Bagnoli, era da due anni in clandestinità. Amico del professor Senzaoni, l'ideologo delle Br, Bolognesi avrebbe ideato e diretto il rapimento Cirillo, e guidato poi i sanguinosi agguati all'assessore regionale Delcogliano e al capo della Mobile Antonio Ammaturo e al suo autista Pasquale Paola.

Il colpo inferto alla colonna movimentista delle Br è certamente durissimo.

### BOLZANO

## Attentato antisemita a stabilimento Coca-Cola

BOLZANO. (c. fo.) Nuovo attentato antisemita, nella notte tra venerdì e sabato a Bolzano. Bersaglio, questa volta, lo stabilimento della Satib - Coca cola, alla periferia di Bolzano, dentro lo stabilimento gli attentatori hanno dato fuoco a cumuli di materiali da imballaggio, poi sui muri di cinta della fabbrica hanno tracciato scritte antisemite e inneggianti al nazismo. In uno hanno scritto «Jude - evviva Hitler», «Coca - cola = Israel», mentre sull'altro hanno tracciato una svastica.

La Satib - Coca cola ha tra gli azionisti anche i fratelli Cristoph e Ander Amonn, due imprenditori sud - tirolesi con una catena di interessi in campo chimico alimentari e in altri settori.

Ander Amonn, due anni fa era stato rapito dalla stessa banda di spagnoli e sud - americani che avevano rapito anche Marisa Boroli. Per il riscatto di Amonn erano stati pagati un miliardo e quattrocento milioni.

### EDITORIA

## Olcese: «Il governo anticiperà le provvidenze»

ROMA. Il sottosegretario alla presidenza del consiglio Vittorio Olcese ha difeso l'operato del governo in merito all'attuazione della legge di riforma dell'editoria. «Perché parliamo di mancata attuazione?», — ha detto Olcese — Tutti noi sapevamo quando abbiamo votato questa legge, che occorreva uno sforzo particolare per arrivare al regime con delle tappe intermedie. Olcese ha precisato che il regolamento previsto per la nuova legge, che ha consentito agli editori di inviare le domande di finanziamento, è diventato operativo solo nel maggio di quest'anno.

Quanto alla mole di domande, seimila, Olcese ha detto che «nessuna azienda privata può mantenere una struttura organizzativa che consenta di smaltire un lavoro di questo genere con la rapidità di un lampo».

Il sottosegretario alla presidenza del consiglio ha confermato che esiste il progetto di «anticipare una parte delle provvidenze dell'81 attraverso l'esame del bilancio tradizionale».

Me  
che a  
ti soc  
sto a  
cke),  
un c  
studi  
minc  
signi:  
sici  
Non  
stati  
sione  
in ef  
torna  
colar  
Re  
del I  
filos  
vrap  
man  
sinis  
quel  
cost  
mon  
una  
ferm

Ci sono impressionanti analogie fra i due attentati antisemiti

# I killer di Roma hanno agito come a Vienna l'anno scorso

La tragica escalation degli assalti a obiettivi ebraici nei Paesi europei

ROMA, 10 ottobre  
La tecnica dell'attentato alla sinagoga di Roma presenta impressionanti analogie con quella usata dai terroristi che assaltarono nell'agosto 1981 la sinagoga di Vienna. Anche in quell'occasione gli attentatori si piazzarono all'esterno del tempio attendendo la fine delle funzioni religiose e poi fecero fuoco — proprio come ieri mattina a Roma — lanciando bombe sui fedeli inuscita. A Vienna morirono due persone, altre diciannove rimasero ferite.

L'attentato di ieri si presenta come ultimo atto di un'escalation terroristica contro obiettivi ebraici, siano essi ambasciatori israeliani, luoghi di culto, sedi di comunità, negozi e ristoranti di proprietà di ebrei. In Italia una recrudescenza di manifestazioni di antisemitismo si è avuta subito dopo le notizie delle stragi nei campi palestinesi di Sabra e Chatila: ne hanno fatto le spese la sede della Comunità israelitica milanese, il 29 settembre scorso, e alcuni negozi o attività commerciali di proprietà o gestite da ebrei, l'ultima ieri l'altro con le bombe incendiarie contro i magazzini «Oviessa» (si è trattato peraltro di un obiettivo «sbagliato» che è stato attaccato solo perchè i proprietari hanno un cognome simile a quello di alcune famiglie ebrei).

L'episodio di giovedì dimostra che l'antisemitismo, latente e mai del tutto spento secondo le molteplici denunce presentate negli ultimi anni dai capi delle comunità israelitiche italiane, ha trovato uno sfogo incontrollato prendendo a pretesto il comportamento delle truppe israeliane in Libano e in particolare nell'atroce vicenda delle stragi nei campi palestinesi. I rischi di una confusione che fa solo il gioco degli intolleranti e dei nostalgici sono stati a più riprese denunciati in queste ultime settimane — di fronte a episodi chiaramente antisemiti — dal presidente Pertini, da Spadolini e dai maggiori esponenti sindacali. «Ce lo aspettavamo» dicono alcuni esponenti della Comunità israelitica di Roma. «L'attentato era nell'aria. Una distorta informazione sul Libano operata dai mass media e la capacità degli antisemiti viscerali nell'approfittare di qualsiasi occasione per tornare a tempi bui ci avevano già messo in apprensione».

episodi di antisemitismo avuto una nuova impetuosa in Libano, non è iniziata tempo, se non con l'attentato di Parigi.

PARIGI, 3 ottobre 1980: una bomba nascosta in un furgone piazzato davanti alla sinagoga esplose alla fine di una funzione provocando quattro morti e nove feriti.

VIENNA, 29 agosto 1981: terroristi assaltano la sinagoga uccidendo due persone e ferendo diciannove.

ANVERSA, 20 ottobre 1981: una camionetta carica di tritolo esplose davanti alla sinagoga facendo 3 morti e 106 feriti.

PARIGI, 3 aprile 1982: il diplomatico israeliano Yacov Barsimantov viene assassinato nel suo appartamento.

LONDRA, 4 giugno 1982: attentatori sparano all'ambasciatore israeliano in Gran Bretagna, Shlomo Argov, ferendolo gravemente.

PARIGI, 9 agosto 1982: terroristi attaccano il ristorante «Jo Goldenberg» in rue des Rosiers. Sei persone restano uccise, ventidue ferite.

PARIGI, 17 settembre 1982: salta in aria l'auto di un diplomatico israeliano. Quattro persone gravemente ferite. Dal 20 luglio nella capitale francese si susseguono decine di attentati antisemiti.

BRUXELLES, 18 settembre 1982: sparatoria contro la sinagoga. Diversi feriti.

## Bomba carta contro il Centro islamico

ROMA, 10 ottobre  
Una bomba carta è stata fatta esplodere ieri sera davanti al portone d'ingresso del Centro islamico culturale, in via Antonio Bertoloni, nel quartiere Salarino. La deflagrazione ha annerito soltanto una parte della parete dell'edificio. Secondo alcuni testimoni, poco prima dello scoppio sono stati visti fuggire due giovani su una «Vespa» bianca.

## Quattro telefonate di rivendicazione: sono mitomani?

ROMA, 10 ottobre  
Quattro telefonate sono giunte a Milano al «Corriere della Sera» e al «Giornale Nuovo», e a Roma al «Messaggero» e al centralino della Rai, con le quali un sedicente gruppo di fuoco «Olp-Br» rivendica l'attentato alla sinagoga.

Nella telefonata al «Corriere della Sera» l'anonimo ha concluso dicendo «Viva Lama, Viva Andreotti». I funzionari della Digos ritengono le telefonate opera di mitomani.